L'in-sicurezza della società sostenibile

Dalle analisi alle buone pratiche
Riflessioni e proposte

a cura di
Stella Acerno

GENOVA UNIVERSITY PRESS

Società e complessità
1

Responsabile Collana

Enrico di Bella
(*Università di Genova*)

Comitato scientifico

Luca Gandullia
(*Università di Genova*)
Francesco Figari
(*Università degli Studi dell'Insubria*)
Filomena Maggino
(*Università di Roma "La Sapienza"*)

L'in-sicurezza della società sostenibile

Dalle analisi alle buone pratiche
Riflessioni e proposte

a cura di
Stella Acerno

GENOVA UNIVERSITY PRESS

GENOVA UNIVERSITY PRESS
è il marchio editoriale dell'Università di Genova

Università di Genova

Comitato di Redazione: Chiara Guagliardi, Adriana Guerra, Stella Acerno.

La società sostenibile è in fase di costruzione e (ci) richiede di essere posta in sicurezza. Il volume racconta l'impegno e i risultati conseguiti dai vari attori nei singoli ambiti di intervento sociale. Il testo è corredato di articoli, interviste e testimonianze.

Produzione CEDU Centro per l'Educazione ai Diritti Umani OdV
www.ceduitalia.altervista.org; info.cedu@libero.it

CEDU

Con il patrocinio della sezione italiana di Amnesty International

ITALIA AMNESTY INTERNATIONAL

© 2022 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.

Alcuni diritti sono riservati.

ISBN: 978-88-3618-151-3 (versione a stampa)
ISBN: 978-88-3618-152-0 (versione eBook)

Pubblicato a luglio 2022

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS
Via Balbi, 6 – 16126 Genova
Tel. 010 20951558 – Fax 010 20951552
e-mail: gup@unige.it
https://gup.unige.it

TIPOGRAFIA ECOLOGICA
Stampato rispettando l'ambiente da
www.tipografiaecologicakc.it
Tel. 010 877886

SOMMARIO

Ringraziamenti e collaborazioni 12
Prefazione 13
Introduzione 17

Parte prima- Riflessioni 25

I. Oltre l'insicurezza e la paura 27
La banalità della paura 27
The virus is coming 29
Sicuri di essere insicuri 31
Paura globale: una guerra fratricida 33
Fuori controllo. Una civiltà al collasso 34
Il catastrofismo emancipativo e l'evoluzione della specie 36

II. Società e globalizzazione 41
Non capisco più il mondo
Intervista a Giuliano Carlini 41

Parte seconda - Dalle analisi alle buone pratiche 47

III. Ambiente 49
La sesta estinzione di massa. Come evitarla 49
Non c'è più tempo 50
Antropocene 54
Il rischio globale annunciato 55
La sola possibilità di futuro che ci rimane 55
Grazie ai fondi dell'Europa 57

IV. Politiche di integrazione e inclusione sociale 67
Immigrati e richiedenti asilo. Politiche di integrazione per una società sostenibile 67
L'integrazione culturale degli immigrati e dei rifugiati
Intervista a Giuseppe Giliberti, Università di Urbino 68
La RIDE-APS
Intervista ad Enrico Molinaro, Segretario generale RIDE APS 75
L'integrazione scolastica dei minori stranieri 79
L'inclusione sociale in ambito sanitario
Intervista a Paolo Cornaglia Ferraris, Camici & Pigiami Onlus 86
Camici & Pigiami: nel cuore di Genova e dei volontari
Intervista ad Alessandro Vullo, medico odontoiatra 92
L'integrazione socio-sanitaria in Sud Sudan 98

V. I diritti umani 105
I diritti umani. L'ideale e la realtà 105
Come nascono i diritti umani? 106
La Dichiarazione Universale 108
I principi di uguaglianza e di non discriminazione 109
L'universalità della Dichiarazione 111
I crimini internazionali e la giustizia penale internazionale 112
Il movimento popolare per i diritti umani e Amnesty International 115
I diritti umani nei rapporti di Amnesty International 119

VI. Nell'educazione un tesoro 131
Imparare ad essere 131
La scienza della coscienza 137
La neuropsicosomatica come sintesi tra oriente e occidente 137
Il Sé psicosomatico e la coscienza di Sé 137
Dalla dicotomia «mente-corpo» all'unità «psicosomatica» 138
Il Sé psicosomatico: l'«energia» e la «non mente» 139
I blocchi psicosomatici nelle medicine tradizionali 140
The science of consciousness 141

L'esperienza del nostro Istituto nello studio
e nella cura dei disturbi psicosomatici del Sé 142
Educare ai diritti umani. Con Amnesty International 144
L'insegnamento dei diritti umani all'Università 147
Viviamo di stereotipi 149

VII. L'ideale dell'unità umana 157
L'esperimento di Auroville 157
I dati relativi all'autosufficienza economica
della città di Auroville 159
I vari settori e gli individui contribuiscono
all'autofinanziamento di Auroville 160
Terzo gruppo di indicatori. Ecologia, ambiente e agricoltura 162
Quarto indicatore: l'educazione 163
Auroville è un modo di essere 165
L'evoluzione della specie per Sri Aurobindo 166

VIII. Conclusioni 169

Appendice 173
Allegato 1- Il Progetto Gaia 173
Allegato 2 - European Union Agency For Fundamental Rights
Relazione sui Diritti Fondamentali 2021 184
Allegato 3 - Annuario italiano dei diritti umani 2020 200
Allegato 4- I diritti umani in Italia. Freedom House 205
Allegato 5- I diritti umani in Italia. Human Rights Watch.
Rapporto 2021. La situazione generale che riguarda l'Italia
per Human Rights Watch 211

Riferimenti bibliografici 219

Questo libro è dedicato a tutti i Creativi Culturali del mondo,
'traghettatori' verso la società sostenibile

RINGRAZIAMENTI E COLLABORAZIONI

Esprimo i miei più calorosi ringraziamenti a quanti hanno partecipato con sollecitudine alla produzione di questo volume. A tutti coloro che hanno concesso le interviste o il proprio contributo scritto.

Ringrazio per la preziosa collaborazione: Adriana Guerra e Chiara Guagliardi del comitato di redazione; Laura Petruccioli della Sezione italiana di Amnesty International; Giuseppe Giliberti, Coordinatore Comitato Scientifico del CEDU; Gilberta Camorani, Presidente Istituto di Ricerche Evolutive; Valentina Tamburro di Genova con l'Africa; Laura Bressani; George Alexandru Parau; Anne Drerup, Edoardo Pusillo, Fiorella Restaino, Fabio Bajetto, soci e membri del Consiglio Direttivo e del Comitato Scientifico del CEDU, che hanno dedicato tempo e attenzione alla realizzazione di questo studio.

PREFAZIONE

Sono molto lieto di sostenere il lavoro di qualità del Centro per l'Educazione ai Diritti Umani (CEDU), e particolarmente questa pubblicazione concepita da Stella Acerno che stimo molto e di cui valuto la visione e la competenza scientifica.

Sottolineo la visione suggerita nell'introduzione. Da una parte la società mondiale si trova in uno stato di insicurezza forte e globale, in una «Strategia dello Shock»[1], come ci spiega la sociologa canadese Naomi Klein, e dall'altra parte, la società sostenibile richiederebbe di essere posta in-sicurezza. Condivido questa visione. E vorrei prolungarla con la presentazione di due scenari possibili per il futuro dell'Umanità, dopo il Covid.

Primo scenario: Controllo alla maniera cinese.

Il primo scenario sarebbe quello di una civiltà di controllo sempre più totale ma *soft* dei cittadini del mondo. E questo scenario è stato molto ben annunciato da Huxley e Orwell. Dove andremmo in questo primo scenario? Infatti, il modello contemporaneo più esemplificativo è l'attuale modello cinese, che controlla ogni cittadino elettronicamente (controllo facciale) dandogli un punteggio rosso, giallo o verde sul suo telefono cellulare. Solo il segnale verde rende possibile viaggiare e fare certi acquisti, accedere a prestiti e investimenti.

Il documentario *Sorveglianza totale - 7 miliardi di sospetti*[2] del 22 aprile 2020 su ARTE[3] lo ha descritto molto bene. E questo regime di controllo non esita a organizzare l'imprigionamento di milioni di cittadini uiguri, solo perché sono musulmani. E sono rinchiusi in fabbriche-prigione dove sono costretti

---

[1] N. Klein, *Shock politics. L'incubo Trump e il futuro della democrazia*, Trad.re G. Carlotti, Milano, Feltrinelli, 2017.
[2] N.d.R. https:/https://www.youtube.com/watch?v=4y7TVTIkNRo
[3] N.d.R. Canale tv che trasmette in Francia e Germania, nato nel 1992 da un accordo tra i due Paesi.

ai lavori forzati per le nostre multinazionali occidentali. Si tratta di schiavitù modernizzata.

Klaus Schwab, fondatore e Direttore del Forum di Davos, ha pubblicato nel 2020 un libro molto importante: *COVID 19, La Grande réinitialisation.* Ogni anno questo Forum riunisce i principali capi di Stato e i CEO delle più importanti multinazionali. E questo libro descrive i rischi del progetto che chiamerei 'totalitarismo *soft*'. Niente più proprietà privata, un salario di sussistenza per tutti i cittadini che si conformano alle norme, e la 'transumanizzazione' dei corpi umani attraverso l'eugenetica e le manipolazioni che alterano in maniera irreversibile il genoma umano.

Sembrano esistere anche progetti ancora segreti di 'annullare i Diritti Umani', quando l'umano sarà completamente 'migliorato' con impianti nel suo corpo come previsto da Klaus Schwab. La motivazione sarebbe che l'umano non sarà più umano perché sarà diventato un essere elettronico. E dunque i Diritti Umani non si applicheranno più a questi nuovi *cyborg*, perché saranno diventati la proprietà delle aziende che hanno pagato gli impianti. Bella prospettiva per il CEDU.

Secondo scenario: Verso un Livello superiore di coscienza.

Fortunatamente c'è il secondo scenario. Qui l'Umanità sale a un livello superiore di coscienza. E c'è una progressiva scoperta da parte dei cittadini, cioè che quel mondo di controllo orwelliano non ha, di fatto, alcuna visione di un futuro sostenibile per l'Umanità, tranne forse di far sparire qualche miliardo di esseri umani 'in eccesso'.

E sappiamo che qualsiasi progetto politico senza visione del futuro è destinato a morire. Come è accaduto nel caso del potente impero romano.

Ed è quindi stando in piedi insieme, e promuovendo e attuando una nuova visione del futuro simboleggiata da nuovi valori di vita, di sostenibilità, di solidarietà, di giustizia e di libertà, che potremo creare una nuova civiltà più adulta, più sostenibile, più etica e più spirituale.

E alcuni sociologi come Paul Ray hanno avanzato l'ipotesi che i «creativi culturali» stanno già annunciando i valori della civiltà di domani. Potrebbero essere 150 milioni in Europa, 75 milioni negli USA, e tra uno e due miliardi sul nostro pianeta. Questo è importante. E questi numeri ci permettono di prevedere una situazione di passaggio a un nuovo paradigma. Vediamo adesso un numero molto importante di cittadini manifestare in difesa dei diritti umani in Francia, Italia, Spagna, Germania.

Anche se i nostri governi sembrano completamente identificati con la visione del primo scenario, mi sembra che il secondo scenario stia salendo lentamente ma sicuramente verso la vittoria totale. Ma quando avverrà, porterà con sé

anche un forte invito alla nostra trasformazione personale verso un livello energetico molto più elevato di quello attuale.

Come ho scritto in un mio libro recente[4], il Regno del Divino annunciato duemila anni fa da Gesù Cristo sta arrivando proprio adesso, sotto la forma di un piano di Ascensione dell'Umanità. Questo piano è stato anche annunciato in un modo molto poetico dal gesuita Pierre Teilhard de Chardin. Egli ha previsto che all'inizio del 21° secolo l'Umanità si sarebbe confrontata con molti problemi insolubili collegati tra loro e che l'unica possibilità sarebbe stata di salire ad un altro livello di coscienza e di entrare nella Noosfera[5]. E questa Noosfera è una civiltà nuova ove l'amore Cristico diventa dominante e ci attira con potenza verso una civiltà centrata sull'amore e la conversione totale dei nostri cuori.

Gli eventi difficili attuali sono infatti un acceleratore del cambiamento di civiltà.

Marc Luyckx Ghisi*
Settembre 2021

* Saggista, filosofo e politologo. Laureato in matematica e in filosofia e dottore in teologia russa e greca. Dal 1990 al 1999 è stato membro della Forward Studies Unit o Cellule de Prospective, il think thank creato dal Presidente della Commissione europea che era Jacques Delors. È stato poi Preside e Decano della Cotrugli Business School di Zagabria e Belgrado. Dal 2005 al 2013 è stato membro dell'International Advisory Board di Auroville. La famiglia Ghisi è di origine Veneziana e Greca.

[4] M.L. Ghisi, *In cammino verso l'Essere oltre le religioni*, OSCOM, Facoltà di Filosofia, Università di Napoli, 2021.
[5] N.d.R. https:/www.teilhard.it/noosfera. Con questa parola Teilhard de Chardin sintetizza la terza fase del suo disegno evolutivo, successiva alla geo-sfera (materia inanimata o pre-vita o mondo inorganico) e alla bio-sfera (vita biologica propriamente detta). È a partire da questo momento dell'evoluzione dell'universo che si dà il fenomeno dell'ominizzazione, quale punto di passaggio dalla biosfera alla noosfera, ovvero al mondo del pensiero, passaggio che si realizza tramite la capacità umana della riflessione e che segna una sostanziale discontinuità con la fase precedente.

INTRODUZIONE

Stella Acerno

Alcune precisazioni iniziali sono utili a chiarire gli aspetti essenziali del volume, a partire dal titolo e dalle sue parole chiave: in-sicurezza e società sostenibile.

Perché 'in-sicurezza' e non invece 'insicurezza'? Nella prima versione la parola così composta assume un doppio significato. Da un lato allude alla dimensione dell'insicurezza vera e propria: la società sostenibile non è per nulla certa né affermata. Ma dall'altro, così scandito e articolato, il vocabolo richiama il concetto del 'mettere in sicurezza'. La società sostenibile richiederebbe infatti di essere posta in sicurezza. Sono due possibilità che coesistono. La differenza di significato è sottolineata in questo caso dal segno di interpunzione che divide il sostantivo e lo caratterizza.

Nelle pagine iniziali del volume si citano le analisi che il sociologo, politologo e docente universitario Ilvo Diamanti presenta nelle ultime edizioni del *Rapporto sulla sicurezza ed insicurezza in Italia e in Europa.*

L'autore usa alternativamente i due termini, insicurezza ed in-sicurezza, istituendo così una differenza tra le loro rispettive aree di senso. Mi è sembrato utile riprendere questa modalità, che corrisponde alla mia personale interpretazione dell'argomento qui trattato.

Anche la seconda parte del titolo, 'società sostenibile', richiede qualche precisazione.

Il concetto di società sostenibile è stato introdotto nel corso della prima conferenza ONU sull'ambiente nel 1972. Nel 1987 la Commissione mondiale su ambiente e sviluppo dell'UNEP (*United Nations Environment Program*), nel rapporto Brundtland (*Our common future*) definì lo sviluppo sostenibile come uno «sviluppo in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della

generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri».

L'espressione è legata ad alcuni temi di base come la protezione dell'ambiente, la lotta contro l'inquinamento e lo sfruttamento delle risorse naturali, il problema dello smaltimento dei rifiuti, il controllo demografico della popolazione. Nella definizione di sostenibilità entra in gioco lo sviluppo socioeconomico in relazione all'equilibrio dell'ecosistema e la capacità produttiva del pianeta in rapporto alle risorse.

La Commissione mondiale su ambiente e sviluppo parla di sostenibilità come di un delicato equilibrio tra benessere economico, ambientale e sociale non limitato a singole comunità o nazioni ma esteso al mondo intero[1]. In altre interpretazioni proposte in ambito sociologico, Steve Viederman definisce la sostenibilità una visione del futuro che indica all'umanità una strada da seguire e permette di focalizzare l'attenzione su un set guida di valori e principi etici. Tale definizione risulta sicuramente più difficile da applicare in una visione tecnico-scientifica[2].

Il 1° principio della Dichiarazione di Rio sull'Ambiente e lo Sviluppo, la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo riunita a Rio de Janeiro dal 3 al 14 giugno 1992, afferma che gli esseri umani sono al centro delle preoccupazioni relative allo sviluppo sostenibile. Essi hanno diritto ad una vita sana e produttiva in armonia con la natura.

Il 25° principio della stessa Dichiarazione afferma che la pace, lo sviluppo e la protezione dell'ambiente sono interdipendenti e indivisibili. Quindi un ruolo importante in questo processo di affermazione della società sostenibile è attribuito alla pace.

Dalle sue prime versioni, a partire dal 1990, il concetto di sostenibilità ha dunque subito una evoluzione e si è esteso ad un significato più ampio, che va dalla dimensione ambientale ed economica a quella sociale in un quadro complessivo di interrelazioni reciproche.

Trattandosi di un argomento complesso, si sono cercati anche gli indicatori per misurare il progresso e i traguardi da raggiungere.

«Tra gli stessi economisti prevale un giudizio negativo circa l'efficacia degli indicatori economici, e anzi alcuni sostengono che essi non sono significativi per la misura della sostenibilità... Tuttavia gli aspetti economici devono essere considerati necessariamente e quindi vanno associati ad altri indicatori»[3].

---

[1] https://www.treccani.it/enciclopedia/sostenibilita_%28Enciclopedia-Italiana%29/
[2] Ibidem.
[3] https://www.treccani.it/enciclopedia/sostenibilita_(Enciclopedia-Italiana)

«Per esempio, gli indicatori del progresso non sono chiari poiché bisogna riferirsi alla crescita economica e nello stesso tempo allo sviluppo dell'umanità»[4]. Agli indicatori basati sui principi dell'ecologia industriale ne vanno aggiunti altri universali che valutino gli aspetti economici ed anche quelli sociali.

Non è semplice monitorare la sostenibilità a livello globale, perché l'ambito di applicazione è molto vasto e complesso. Anche se si possono scegliere progressivamente gli indicatori più adatti e significativi, l'idea di sostenibilità non può essere definita in modo esaustivo a causa dei vari aspetti coinvolti.

«Condizioni oggettive, come lo standard di vita, sono misurate analizzando informazioni su fenomeni osservabili. Condizioni soggettive, come la qualità della vita, sono misure di percezioni, sentimenti e risposte ottenute da questionari. È ben noto che c'è una bassa correlazione tra il livello di benessere misurato per mezzo di parametri oggettivi e quello percepito secondo parametri soggettivi»[5].

È il principio di interdisciplinarietà che collega tra loro i molti aspetti che concorrono a definire sostenibile una società. Se vogliamo parlare di sviluppo dell'umanità, ad esempio, il concetto è molto ampio: dove comincia e dove finisce lo sviluppo dell'umanità?

Riguardo alle interpretazioni del concetto di sostenibilità, vanno considerati i contenuti e le direttive dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile dell'ONU adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015[6].

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità che si articola in 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals*).

I governi dei 193 Paesi membri dell'ONU si impegnano a risolvere problemi e a raggiungere traguardi «indispensabili per lo sviluppo sostenibile» con lo scopo di diffondere valori, consapevolezza, stili di vita orientati al rispetto per il prossimo, per il pianeta e per le generazioni future. Le istituzioni hanno quindi un ruolo importante nella sensibilizzazione su questo tema, da cui dipende il futuro dell'umanità.

A fronte delle molteplici ragioni che causano insicurezza e paura globale, con riferimento alle ultime edizioni del *Rapporto sulla sicurezza ed insicurezza in Italia e in Europa*[7] sono state qui raccontate alcune iniziative e strategie di intervento che si collocano all'interno di un nuovo paradigma di valori: dall'integrazione sociale alla battaglia per l'affermazione dei diritti umani, dalla

---

[4] https://www.treccani.it/enciclopedia/sostenibilita_%28Enciclopedia-Italiana%29/
[5] https:/www.treccani.it/enciclopedia/sostenibilita_(Enciclopedia-Italiana)
[6] https:/www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/
[7] www.fondazioneunipolis.org/Rapporti/Rapporto_Sicurezza_Demos_Unipolis_2019.pdf

protezione dell'ambiente all'educazione alla consapevolezza e al benessere individuale e globale.

Abbiamo preso in considerazione alcuni aspetti indicativi per definire i livelli di una società sostenibile, con esempi di buone pratiche ed attività concrete per risolvere i problemi individuati.

Il testo si avvale di riflessioni, interviste e testimonianze di chi dedica la propria vita alla difesa dei valori civili e umani in cui crede. Persone che rientrano nella definizione di «Creativi Culturali», per lo studioso Marc Luyckx Ghisi 'traghettatori' verso la società sostenibile.

Le tematiche trattate in questo volume si collegano ad alcuni degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030, come l'adozione di misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici e le loro conseguenze, la promozione di società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile, la tutela dei diritti umani, la riduzione delle disuguaglianze, la parità di genere e l'educazione per lo sviluppo sostenibile, come indicato nel *target* 4.7 dell'Agenda 2030 «Entro il 2030 assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile»[8].

Scopo del libro è offrire spunti di riflessione sulle tematiche affrontate ed informazioni sui progetti e gli interventi che in vari ambiti sociali contribuiscono a rendere possibile il cambiamento e la messa in-sicurezza della società sostenibile.

Il volume è rivolto a chiunque sia interessato ad approfondire questi argomenti. I suoi contenuti possono fornire spunti per l'educazione ai diritti umani, materiali per la formazione e l'aggiornamento degli insegnanti e opportunità di evidenziare il rapporto che lega l'affermazione della società sostenibile alla tutela dei diritti umani. Quest'ultima finalità è svolta in coerenza con gli obiettivi e le finalità del Centro per l'Educazione ai Diritti Umani, organizzazione di volontariato che rappresento e che ha curato la produzione del libro.

La ricerca di contributi per questo lavoro è iniziata poco prima della pandemia da Covid-19. Stavo svolgendo un seminario sui diritti umani[9] di cui solo la prima lezione si tenne in presenza, il 21 febbraio del 2020, e proseguì in

---

[8] https://www.agenziacoesione.gov.it/comunicazione/agenda-2030-per-lo-sviluppo-sostenibile/

[9] *Diritti umani. Origini, sviluppi e tendenze contemporanee*. Seminario creditizzato per gli studenti della Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università di Genova.

modalità telematica per il sopraggiunto lockdown. Oggi sappiamo che questa pandemia ha contribuito ad esasperare lo scenario di insicurezza globale a cui si riferiscono i contenuti del libro e ha aggravato la crisi sociale ed economica in vari Paesi nel mondo.

Sulla scena del nostro tempo, come due lati della stessa medaglia, si manifestano fenomeni basati su opposte prospettive del presente e del futuro. Da una parte abbiamo una civiltà in crisi, con l'evidente fragilità dei principi su cui si fondava: l'aggressività, le guerre, la diseguaglianza sociale ed economica, l'utilizzo indiscriminato delle risorse naturali.

Dall'altra però stiamo assistendo all'affermazione progressiva di una visione della realtà basata sull'unità e l'interconnessione, verso la creazione di una società interculturale etica e sostenibile.

Si sta diffondendo una interpretazione del mondo che riconosce un processo evolutivo in corso in cui è coinvolta l'intera umanità. Nelle nostre vite siamo posti di fronte a scelte molto differenti rispetto al passato. Anche se non è facile capire sempre in quale direzione stiamo andando e con quali categorie culturali o sociologiche leggere il tempo presente.

L'insicurezza e la paura sono generate da una serie di eventi inquietanti e pericolosi da cui una moltitudine di persone si sente – ed è – minacciata. Dalla crisi ambientale a quella economica, dalle migrazioni all'aumento del disagio, dalle manifestazioni di protesta alle repressioni del dissenso e alla violenza sociale. I rischi della globalizzazione sono tanti, comprese le pandemie.

In un libro di fantascienza ambientato nel futuro, a metà tra fiction e saggio, *Il crollo della civiltà occidentale*[10], il protagonista analizza il rischio che corre la nostra attuale civiltà umana se non si 'inverte la rotta' dell'insostenibilità. Per questo ho ritenuto utile prendere qui in considerazione i progetti in linea con la visione di un mondo interconnesso, equo e pacifico, dove il benessere degli esseri umani coesiste con quello del pianeta.

Come è possibile affrontare le difficoltà di questa fase di transizione e contribuire a creare – e a mettere 'in-sicurezza' – la società sostenibile? È una sfida che non possiamo permetterci di perdere.

Tante sono le voci di analisti, studiosi ed esperti, di movimenti di persone e associazioni che sentono l'urgenza di agire per rafforzare la costruzione di un mondo interculturale e multietnico, dove sia garantita l'integrazione sociale e l'accesso alle risorse per tutti.

In ambito educativo è cresciuta l'importanza dei percorsi di crescita personale, la pratica della *mindfulness* e dell'educazione alle relazioni. Il

[10] N. Oreskes e E. Conway, *Il crollo della civiltà occidentale*, Prato, Piano B edizioni, 2015.

riconoscimento e il rispetto dell'altro iniziano dalla conoscenza di sé stessi. «Imparare ad essere» è uno dei quattro principi dell'educazione globale nel Rapporto UNESCO[11]. A fronte delle troppe diseguaglianze e squilibri economici e sociali, c'è dunque una moltitudine di persone che si adopera per combatterle e per trovare soluzioni, sia nel mondo della cultura o nelle istituzioni scolastiche e accademiche sia nel volontariato e nelle fasce del terzo settore, al quale appartiene anche il Centro per l'Educazione ai Diritti Umani.

Nell'intervista del 9 marzo 2020 di Barbara Paknazar a Riccardo Guidi, docente del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa[12] e autore di un volume che presenta uno studio sul volontariato, risultano essere 7 milioni in Italia le persone che ne fanno parte. Nel capitolo: *Sta avvenendo il cambiamento dei valori: i cittadini scelgono la vita*, all'interno del suo volume *La società sostenibile è pronta*[13] Marc Luyckx Ghisi, saggista e filosofo belga, già membro della *Cellule de Prospective* della Commissione europea creata da Jacques Delors nel 1990, spiega che di fronte al pericolo di autodistruzione globale, e per scongiurarla, centinaia di milioni di persone nel mondo stanno scegliendo, in silenzio, i valori della vita. E si orientano verso valori positivi.

I cittadini che diventano più sensibili all'ecologia, ai valori familiari, ad una dimensione interiore della loro esistenza, aperti alle altre culture, vengono definiti «creatori di cultura».

«Almeno cinquanta milioni di quei cittadini vivono negli Stati Uniti, un centinaio di milioni vivono in Europa, almeno duecento milioni si impegnano nell'ambito della cultura musulmana, ma ce ne sono anche negli altri continenti: Cina, Giappone, India e America Latina»[14].

È il rifiuto della morte collettiva ad essere il motore del cambiamento, scrive Marc Luyckx Ghisi, che cita le analisi sui creativi culturali dei sociologi: Paul Ray in America, Jean François Tchernia in Francia ed Enrico Cheli e Nitamo Montecucco in Italia[15].

Le ricerche sociologiche internazionali evidenziano il rilevante aumento della popolazione che si interessa a temi sociali, ai diritti umani, ai consumi etici, alla pace, all'ecologia, alla dimensione interiore e spirituale dell'individuo. Questo sviluppo in termini numerici e di coscienza, secondo alcuni studiosi

---

[11] J.L.J. Delors, *Nell'educazione un tesoro, Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo Secolo*, Roma, Armando edizioni, 1997.

[12] https://ilbolive.unipd.it/index.php/it/news/numeri-profili-orizzonti-volontariato-italia

[13] M.L. Ghisi, *La nuova società sostenibile è pronta*, Chisinau, Edizioni Accademiche Italiane, 2019.

[14] Ibidem.

[15] E. Cheli e N. Montecucco, con la partecipazione di E. Laszlo e P. Ray, *I creativi culturali. Persone nuove e nuove idee per un mondo migliore*, Pavia, Xenia edizioni, 2009.

come Nitamo Federico Montecucco può portare al *Globalshift*[16], il salto evolutivo su scala globale fondamentale per la sopravvivenza dell'umanità.

Questo volume presenta alcune analisi tematiche seguite da esperienze di buone pratiche. È corredato di testimonianze ed interviste che illustrano i progetti svolti da singoli operatori, professionisti e/o attivisti per i diritti umani. Le attività evidenziate conducono verso il cambiamento necessario, per una società globale più giusta, quella che vorremmo mettere in-sicurezza.

Dopo le analisi di Ilvo Diamanti sui risultati degli ultimi *Rapporti sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa* realizzati da Fondazione Unipolis e Demos&Pi, presentiamo un'intervista al sociologo Giuliano Carlini sui rischi della globalizzazione. Successivamente si offre qui lo spazio a riflessioni su alcune tematiche sociali, esempi di attività in difesa dell'ambiente, in favore dell'integrazione sociale sanitaria e scolastica degli stranieri, per la tutela e il rispetto dei diritti umani. Sono state prese in considerazione attività significative per una società che si possa definire sostenibile.

La questione ambientale è da considerare in primo luogo; ma se vogliamo lavorare in funzione di una società pacifica e inclusiva, aperta e non discriminatoria, è importante affermare anche l'integrazione e l'inclusione sociale degli stranieri, così come il rispetto e la tutela dei diritti umani. Abbiamo poi approfondito il ruolo rilevante dell'educazione, in particolare dell'educazione alla consapevolezza individuale e globale e dei metodi per incrementarla, e dell'educazione ai diritti umani. Abbiamo infine citato l'esperienza della città internazionale di Auroville, fondata sull'ideale dell'unità umana. Seguiamo la sua vicenda per aggiornarci su questo singolare esperimento di convivenza interculturale e interreligiosa.

L'affermazione della società sostenibile è inseparabile dal rispetto dei diritti umani e dallo sviluppo della coscienza di un'umanità che sia essa stessa 'sostenibile'. Che sappia fare propri i valori corrispondenti agli ideali con la coerenza dei propri comportamenti e degli stili di vita.

I contributi presenti in questa raccolta sono solo alcuni dei segnali che testimoniano la presenza attiva di entrambi i soggetti: la società e l'umanità sostenibili. Ad essere in gioco è l'affermazione di una civiltà libera dalle tendenze distruttive e autodistruttive di cui vediamo le conseguenze minacciose e preoccupanti.

È più che legittimo aspettarsi che le istituzioni e il mondo della politica e dell'economia si impegnino a fondo per affermare un'economia sostenibile che va verso la transizione ecologica.

---

[16] Globalshift- *La R-Evoluzione della Coscienza Globale*, Film con la regia di F. Nitamo Montecucco, 2015.

Però sono i potenti della Terra che hanno il potere di intervenire sul piano globale.

Per questo si è rivolta a loro Greta Thunberg, la giovanissima attivista svedese, alle Nazioni Unite nel corso del vertice sul clima del 23 settembre 2019, con un discorso appassionato e accorato. Le decisioni politiche ed economiche dei governi potranno intervenire in tempo? Occorre arginare fenomeni naturali preoccupanti come il riscaldamento globale, lo scioglimento dei ghiacciai, la deforestazione e l'inquinamento atmosferico. Ma tra coloro che hanno in mano le leve delle decisioni politiche ed economiche, quanti sono interessati davvero ad uscire dai pericoli e dagli effetti negativi della globalizzazione?

Ci rendiamo conto dell'importanza di un'educazione che riconosca negli esseri umani gli ospiti e non i padroni di questo pianeta. In alternativa alla prospettiva – e alla didattica – antropocentrica si è diffusa una cultura o visione ecocentrica, in sintonia con i principi della Carta della Terra, una Dichiarazione di principi etici fondamentali approvata a livello internazionale (1994-2000).

Il Preambolo è stato scritto e sostenuto da tutte le Organizzazioni Non Governative in occasione del Summit della Terra, organizzato dall'ONU a Rio de Janeiro, nel 1992.

Abbiamo la possibilità di approfondire le informazioni per documentarci e scegliere strade coerenti con i nostri ideali.

In definitiva, se siamo noi stessi i soggetti attivi del cambiamento, lo possiamo interpretare e anche accelerare, in base al principio che ogni creatura che sviluppa consapevolezza aumenta la coscienza del tutto. All'inizio di OLOS[17], il film manifesto del nuovo paradigma scientifico, diretto da Nitamo Montecucco, Presidente del Villaggio Globale di Bagni di Lucca e Direttore del Progetto GAIA-Benessere Globale, è la Terra a parlare: «Se una piccola parte del vostro essere soffre, tutto il vostro essere soffre. Così ogni creatura che soffre crea dolore nell'intero sistema. E ogni creatura che sviluppa consapevolezza aumenta la coscienza del tutto».

Questo libro comprende interventi e contributi di (in ordine alfabetico): Chiara Guagliardi, Antonio Marchesi, Federico Nitamo Montecucco, Valentina Tamburro.

Con interviste a (in ordine alfabetico): Giuliano Carlini, Paolo Cornaglia Ferraris, Giuseppe Giliberti, Enrico Molinaro, Bice Parodi, Emanuele Russo, Alessandro Vullo.

---

[17] *OLOS*, *l'Anima della Terra*, il film manifesto del nuovo paradigma scientifico, regia di F. Nitamo Montecucco, 2010

PARTE PRIMA

RIFLESSIONI

I. OLTRE L'INSICUREZZA E LA PAURA

La banalità della paura

La banalità della paura. Lavoro, percezioni e insicurezze in Europa era il titolo dell'undicesima edizione di febbraio 2019 del *Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa.*

Ilvo Diamanti parla di «normalità della paura» e di «normalità» dell'insicurezza, con riferimento al saggio di Hanna Arendt *La banalità del male*[1].

Dalla mappa italiana ed europea delineata dal Rapporto 2019 emerge che gli anni della crisi hanno generato negli italiani un sentimento di paura. Le ansie degli italiani sono state classificate in tre indici: al primo posto c'è l'insicurezza globale (75%), seguita dall'insicurezza economica (62%), mentre al terzo posto si colloca l'insicurezza legata alla criminalità (38%), prima dell'insicurezza assoluta (26%)[2].

Le paure vengono agitate per orientare il consenso e per costruire l'immagine dell'altro, degli altri: «Per dare un volto al nemico. Perché c'è bisogno di "nemici" per alimentare e intercettare il consenso. Ma anche per rafforzare la nostra identità. Per comprendere chi siamo noi»[3].

Cerchiamo la nostra identità a partire da quello in cui ci riconosciamo, mentre ciò che ci è estraneo ci suscita diffidenza. Il rapporto con chi è diverso da noi può essere visto come una minaccia invece che come una possibilità di arricchire la propria cultura, di ampliare conoscenze ed esperienze. Attraverso l'analisi di Ilvo Diamanti vediamo le conseguenze provocate dalla diffusione della paura.

---

[1] *XI Rapporto sulla sicurezza ed insicurezza in Italia e in Europa*, Demos & Pi e Fondazione Unipolis, febbraio 2019 p. 7 http://www.demos.it/2019/pdf/49772019_rapporto_sicurezza_demos_unipolis.pdf

[2] Ivi, pp. 10-11.

[3] Ivi, p. 6.

Dall'indagine contenuta nell'undicesima edizione del Rapporto, dopo i picchi registrati fra il 2012 e il 2014, l'impressione è che si sia verificata una sorta di assestamento, di 'normalizzazione' emotiva.

L'abbassamento degli indici di insicurezza non corrisponde ad un'inversione di tendenza, la spiegazione è diversa. «Forse più inquietante. Il minore impatto dell'incertezza sulla società potrebbe riflettere una crescente assuefazione. All'insicurezza e alla stessa paura, meglio, "alle" paure. Ormai interiorizzate, metabolizzate. Quasi date per scontate»[4].

Questo sta accadendo nella società: nel nostro Paese, come in Europa. In misura diversa, ma sempre di più, come si legge nell'undicesima edizione del *Rapporto 2019 sulla sicurezza ed insicurezza in Italia ed in Europa.*

La paura, ormai normalizzata, è funzionale alla logica di certi talk show e programmi televisivi, che in qualche modo la alimentano suscitando senso di impotenza e rabbia, come fanno anche alcuni esponenti politici nelle loro scelte di comunicazione.

C'è un legame stretto tra i sentimenti di paura e le narrazioni dei media, che la strumentalizzano; i politici la ripropongono nei loro discorsi perché influenza gli elettori. I cittadini diventano il pubblico di uno spettacolo.

«La paura, le paure, infatti, attraggono l'attenzione dei cittadini. Cioè, del pubblico. Così, 'lo spettacolo della paura' si ripete di continuo. E fa (un po') meno paura»[5].

Ormai abituati alla paura, conviviamo con essa e con l'insicurezza che ne deriva. Come in un gioco di specchi che si riflette dal cittadino ai media: oltre alla spettacolarizzazione del dolore, anche la paura serve a far salire l'indice degli ascolti.

Vanno sottolineati i rischi e i costi di questa progressiva metabolizzazione della paura. Perché è vero che accettando l'insicurezza noi crediamo di accettarne le cause e i principi. «Ma dirsi "sicuri di essere in-sicuri", rassegnarsi alla "banalità dell'insicurezza", significa perdere ogni sicurezza. Ogni riferimento certo. In fondo: perdersi»[6].

E a noi quanto costa «perderci»?

Quanto è sostenibile per il nostro sistema nervoso, in termini di salute e di qualità della vita, vivere nell'incertezza globale, nella paura, nel risentimento?

I prezzi che paghiamo in termini sociali ed economici sono elevati. I dati

---

[4] Ibidem.

[5] *XI Rapporto sulla sicurezza ed insicurezza in Italia e in Europa*, Demos & Pi e Fondazione Unipolis, febbraio 2019 p. 7 http://www.demos.it/2019/pdf/49772019_rapporto_sicurezza_demos_unipolis.pdf

[6] I. Diamanti, *Rapporto sulla sicurezza ed insicurezza in Italia e in Europa*, Demos & Pi e Fondazione Unipolis, febbraio 2019, p. 8. http://www.demos.it/2019/pdf/49772019_rapporto_sicurezza_demos_unipolis.pdf

dell'OMS indicano da tempo che la diffusione delle malattie psicosomatiche sta aumentando progressivamente. Il crescente malessere personale e sociale è dovuto ad un aumento dello stress, dell'ansia e della depressione (dati Istat) indicati come le malattie del nostro tempo; tra dieci anni questi potrebbero trovarsi al secondo posto sulla lista dei mali più diffusi, subito dopo le patologie cardiovascolari. E i disagi umani e sociali che ne derivano sono gravi[7].

Circa metà della spesa sanitaria nazionale è stata utilizzata per terapie e cure di malattie causate dallo stress: oltre 50 miliardi di euro. Per l'Organizzazione Mondiale della Sanità in Italia l'assenteismo causato dalla depressione incide per 5 miliardi di euro l'anno. I dati sono in continua crescita. Lo stato di continuo stress e i disturbi che ne derivano sono anche dovuti al peggioramento delle situazioni economiche e sociali (Rapporto Bes, Cnel - Istat 2014)[8].

Fino a qui, eravamo ancora nel 2019. Poi è arrivato il coronavirus Sars-Cov-2, il virus che fa ammalare della malattia Covid-19. E ha indebolito le nostre certezze, come risulta nella XII edizione di giugno 2020 del *Rapporto sulla sicurezza e insicurezza in Italia e in Europa.*

The virus is coming

A Radio3 Mondo, la rassegna stampa che racconta l'attualità internazionale, la mattina di domenica 1° marzo 2020 la giornalista Anna Maria Giordano raccontava come i settimanali della stampa estera annunciavano l'arrivo del virus: *the virus is coming*. Il virus sta arrivando. E con lui la pandemia, ovviamente. Nell'articolo relativo al titolo di copertina si spiegava cosa i governi avrebbero dovuto fare, non sapendo ancora molto di questo virus. *L'Economist* scriveva che i governi avrebbero dovuto iniziare a preparare seriamente le persone, invece di limitarsi a dichiarare che avrebbero fermato l'epidemia.

L'Economist trattava gli effetti economici della pandemia: importanti, nel caso di una influenza severa, come il 2% del PIL nel corso di 12 mesi. In casi più gravi le cifre potevano cambiare e i governi dovevano occuparsene il prima possibile. Avrebbero dovuto scegliere misure draconiane da prendere. Facendosi guidare dalla scienza, dagli scienziati.

E preparare i sistemi sanitari a quanto prevedibilmente sarebbe accaduto.

Il settimanale statunitense *Bloomberg Businessweek* titolava in copertina:

---

[7] https://www.ansa.it/canale_saluteebenessere/notizie/medicina/2018/11/07/lo-stress-e-unepidemia-oggi-la-giornata-mondiale_e7dd302d-c96d-4ca7-aa01-a7969d2ee3d7.htm

[8] F.N. Montecucco e S. Ghiroldi, *Protocollo GAIA, Il nuovo paradigma educativo per la salute globale*, Associazione «Villaggio Globale» di Promozione Sociale, Villa Demidoff, Bagni di Lucca, 2020, p. 7.

Fragile Cina. Maneggiare con cura; simboli di divieto evidenziavano simbolicamente i problemi della potenza asiatica, tra cui il coronavirus, ma anche la guerra commerciale e le proteste di Hong Kong.

Sul magazine americano *Time* il primo titolo delle storie di copertina era dedicato al coronavirus: «I molti posti vuoti nell'amministrazione Trump potrebbero complicare la risposta al coronavirus».

Il giornale si riferiva ai troppi posti vuoti nell'amministrazione Trump, da lui stesso smantellata.

Il Presidente Trump aveva eliminato nel maggio 2018 proprio l'ufficio del Consiglio di Sicurezza nazionale dedicato alle pandemie.

Altri ruoli chiave erano stati cancellati al Dipartimento di Stato come l'Agenzia per lo Sviluppo Internazionale, il Dipartimento per la sicurezza interna o il Dipartimento di salute e servizi sociali.

Sulla home page di *Le monde diplomatique*, il primo titolo del 1° marzo 2020 era dedicato alle pandemia. «Contro le pandemie l'ecologia. Anche nel ventunesimo secolo i vecchi rimedi appaiono agli occhi dei cinesi come il miglior modo di lottare contro l'epidemia di coronavirus. Centinaia di milioni di persone stanno subendo restrizioni nel posto in cui vivono».

Le monde diplomatique proponeva una questione: se non fosse il tempo di domandarsi perché le pandemie si succedono a ritmo sempre più sostenuto nella nostra epoca.

Il periodico mensile francese elencava epidemie importanti, dagli anni quaranta ad oggi. Dalla immunodeficienza all'HIV, dall'ebola allo Zica nel continente americano all'influenza asiatica degli ultimi tempi. L'articolo spiegava che è stato quanto e come abbiamo cambiato l'*habitat* in cui siamo ad aver contribuito all'insorgenza di epidemie che non abbiamo mai potuto prevedere.

Sul rischio degli antichi virus che potrebbero rivivere era impostato il titolo scelto dal *New Scientist*: «Antichi virus che riposano nel DNA potrebbero tornare a vivere; stress e infezioni potrebbero spingere i virus nascosti nel nostro genoma a tornare in vita contribuendo ad alcuni casi di sclerosi multipla, diabete e schizofrenia».

Su *Der Spiegel* un'intervista a Nuriel Rubini presentava la sua previsione rispetto al coronavirus: l'origine di un disastro economico globale, ed uno dei risultati sarebbe stata la mancata rielezione del Presidente degli Stati Uniti Trump. Su quest'ultimo punto la storia gli ha già dato ragione.

Nuriel Rubini è tra i più importanti economisti al mondo ed è famoso per i suoi pronostici: aveva predetto la crisi finanziaria del 2008 e le sue conseguenze in Europa, come il default della crisi greca. L'economista affermava che non si trattava di un'epidemia limitata alla Cina, ma di una pandemia globale

con massicce conseguenze nel tempo, anche se i politici secondo lui non se ne rendevano conto. In Europa egli consigliava la sospensione di Schengen e in Italia la chiusura dei confini. Riguardo alle previsioni di decrescita secondo lui si stava sottovalutando la recessione prevedibile in Cina, uno shock per l'economia globale.

Ma non tutti la pensavano come Nuriel Rubini. Nei giorni successivi sui giornali c'erano anche titoli che esortavano chi fosse preoccupato per i mercati finanziari a non cedere al panico.

Il 9 marzo 2020 il magazine *Fortune Italia* sulla pagina dell'economia scriveva che in quella tempesta sui mercati il piccolo risparmiatore doveva restare razionale ed essere disposto ad accettare la situazione di estrema volatilità senza farsi prendere dalla preoccupazione.

Sicuri di essere insicuri. Colpiti dal virus dell'insicurezza globale

Il 23 febbraio 2020 su *la Repubblica* Ilvo Diamanti scriveva che il coronavirus aveva indebolito le nostre certezze, dato che non solo esso costituiva una fonte di incertezza, ma aveva reso più complicato, se non inutile, utilizzare i consueti sistemi di difesa dalle minacce alla nostra sicurezza[9].

Il fondatore dell'Istituto di ricerca politica e sociale Demos&Pi spiegava che l'emergenza da coronavirus ha modificato i nostri comportamenti e i nostri sentimenti. E che noi cambieremo, anche profondamente, ma ci adatteremo, grazie all'arte di arrangiarsi, che avrebbe favorito il ritorno alla normalità. «Una "nuova" normalità. Diversa dal passato. Anche recente. E dal presente. Perché ci siamo adattati all'insicurezza. Da tempo, ormai, siamo "sicuri di essere insicuri"[10].

La XIII edizione di giugno 2021 del *Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa* si intitola: «Il virus dell'insicurezza, lo scudo della scienza».

Il virus viene definito minaccia ma anche complice di un Paese abituato a reagire all'incertezza[11]. Ilvo Diamanti precisa che dopo l'arrivo del virus, un anno fa, dal loro punto di osservazione avevano percepito segnali di reazione e

---

[9] https://www.repubblica.it/commenti/2020/02/23/news/colpiti_dal_virus_dell_insicurezza_globale-300805970/

[10] I. Diamanti, *Il commento*, in XII edizione del *Rapporto sulla sicurezza ed insicurezza sociale in Italia e in Europa, Una nuova resilienza*, Demos & Pi e Fondazione Unipolis, Giugno 2020, p. 7. www.fondazioneunipolis.org/Risorse/XII%20Rapporto%20Osservatorio%20Europeo%20sulla%20sicurezza.pdf

[11] *Il virus dell'insicurezza, lo scudo della scienza*, in *Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa, Osservatorio europeo sulla sicurezza*, Fondazione Unipolis e Demos&Pi, XIII edizione, giugno 2021, p. 7.

resistenza da parte degli italiani. E usa a questo proposito la parola «resilienza», la capacità di affrontare e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà. I sondaggi di Demos-Fondazione Unipolis in 5 Paesi europei hanno segnalato che l'atteggiamento dei cittadini è molto preoccupato. Ma non sconsolato. Soprattutto in Italia[12].

«Il Virus. È la minaccia senza volto. È "l'altro" che incombe e si ri-propone attraverso «altri volti». Questi ultimi non solo "avversi", anzi. Ad esempio i virologi, sottolinea Ilvo Diamanti, i quali affollano gli schermi, come la pandemia che ormai «occupa uno spazio fisso, dedicato a una rubrica specifica in ogni programma, in ogni rete, in ogni canale radio-TV»[13]. In Italia la fiducia nella scienza e negli scienziati da parte dei cittadini appare più elevata rispetto ad altri Paesi europei, come i Paesi Bassi, il Regno Unito, la Francia e – anche se un po' meno – alla Germania. Il Covid ha «sconfinato», racconta Ilvo Diamanti, perché lo incontriamo dovunque, sempre. «Con il rischio, già conosciuto e segnalato, di "banalizzare il male". Il pericolo»[14]. Anche se noi pensiamo di controllarlo e neutralizzarlo, il virus ci accompagna sempre e ovunque. E l'unica certezza per noi resta l'incertezza. Come aveva già segnalato Ilvo Diamanti nel Rapporto 2020, da tempo ormai siamo «sicuri di essere insicuri»; il concetto viene ribadito nel Rapporto 2021.

Per altri aspetti però, seguendo l'analisi del sociologo, scopriamo che il virus è diventato quasi una risorsa, nel senso che permette di mettere fra parentesi gli altri problemi, addirittura rafforza la nostra unione con l'Europa, anche se favorisce precarietà e provvisorietà[15]. Altera la percezione del tempo, il passato si ferma prima della pandemia, il futuro non lo conosciamo.

E ci consola, perché ci ricorda che anche se pieni di problemi e di guai, però ci siamo. Il virus, secondo Ilvo Diamanti, è divenuto quasi un complice nel nostro viaggio attraverso l'incertezza.

Non possiamo immaginare quando ci lascerà da soli. Però dobbiamo «r-esistere per esistere», ci ricorda il sociologo. Ma non da soli. Questa è la via, l'unica via per andare oltre e riappropriarci del tempo. Stare in compagnia è meglio che da soli. Secondo i dati dell'Osservatorio sulla Sicurezza 2021, nonostante i problemi e gli ostacoli provocati dalla pandemia, tre persone su dieci si dichiarano impegnate in associazioni di volontariato, culturali, ricreative. Sono queste le nostre risorse, il rapporto con l'altro, la relazione costruttiva

---

[12] Ivi, p. 6.
[13] Ibidem.
[14] Ibidem.
[15] *Il virus dell'insicurezza, lo scudo della scienza in Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa*, Osservatorio europeo sulla sicurezza, Fondazione Unipolis e Demos&Pi, XIII edizione, giugno 2021, p. 7.

ed efficace con la società di cui facciamo parte. Insomma, stiamo re-esistendo. Insieme. E gli indici di insicurezza globale ed economica risultano oggi i più bassi degli ultimi dieci anni, anche se in parte è la paura del virus che li oscura.

Paura globale: una guerra fratricida

Limes, la rivista italiana di scienze geopolitiche diretta da Lucio Caracciolo, ha affrontato le conseguenze economiche del Covid-19 sul piano internazionale. Ha analizzato il cambiamento degli equilibri tra le grandi potenze come Cina, USA, Russia.

In un suo articolo su *Limes*, Jakob L. Shapiro[16] afferma che ciò che fa più rabbia è che la pandemia era prevenibile e che non sarebbe diventata una pandemia, se le relazioni tra gli USA e la Cina non fossero state ad un livello infimo. Egli sostiene che ci sono varie ragioni all'origine della pandemia, ma che la principale è quella.

La previsione di Jakob L. Shapiro è che la pandemia non lascerà il tempo che ha trovato: la Casa Bianca considerava già Pechino come un rivale strategico, ma c'erano voci e fazioni che cercavano di smussare i toni. «Ora è improbabile che le voci del dialogo prevalgano, perché nell'ottica sia politica sia economica in America va crescendo la coscienza dei rischi connessi a un'eccessiva dipendenza dal gigante asiatico»[17].

In un altro numero di *Limes* troviamo un'interpretazione particolare della lotta contro il coronavirus. «L'epidemia di metafore nasconde che la guerra al virus è lotta fratricida»[18]. Secondo Fabio Mini, autore dell'articolo, siamo noi il campo di battaglia del conflitto.

«Non stiamo combattendo il Covid-19, siamo il campo di battaglia del conflitto. La pandemia svela i limiti delle potenze».

Nell'articolo pubblicato sul numero 4/2020 di *Limes* Fabio Mini afferma che durante l'epidemia l'Europa si è mostrata assente e la grande finanza indifferente. Secondo la sua analisi i Paesi europei che hanno ricevuto prestiti e fondi salvastati sono caduti in una trappola dalla quale non potranno essere più salvati. Anche sul piano geopolitico subiranno un declassamento. Per loro la terza fase significherà la bancarotta. La quarta fase significherà la schiavitù o in alternativa la ribellione. Sua opinione è che i Paesi ricchi e industrializzati

---

[16] https://www.limesonline.com/cartaceo/la-cina-presenta-agli-usa-il-conto-della-globalizzazione
[17] Ibidem.
[18] https://www.limesonline.com/cartaceo/lepidemia-di-metafore-nasconde-che-la-guerra-al-virus-e-lotta-fratricida. Pubblicato in: «Il vincolo interno», n. 4, 2020.

potranno recuperare qualcosa nel 2021 ma gli altri non recupereranno niente, restando così disponibili sul mercato del debito e delle svendite di sovranità e risorse.

Fabio Mini conclude affermando che noi dobbiamo decidere se partecipare alla caccia da cacciatori o da prede: «La caccia è aperta. Noi dobbiamo decidere se parteciparvi da cacciatori o da prede. Adesso»[19].

Il Data Room di Milena Gabanelli del 12 luglio 2020 affronta il tema degli aiuti economici ai paesi europei. Evidenzia quanto sia drammatico lo scenario e osserva che questa è la peggiore crisi economica che l'Europa abbia visto dalla grande depressione.

La previsione è che la ripresa sarà diversa a seconda delle condizioni dei Paesi. Anche secondo il Data Room per quelli più indebitati sarà più difficile.

Però serve la solidarietà tra i Paesi: chi ha di più deve aiutare chi ha di meno, altrimenti sarà peggio per tutti[20].

Come la mettiamo allora tra le prede e i cacciatori?

Prede o cacciatori. Esiste qualche altra possibilità di relazione e di sopravvivenza tra i membri della specie umana al di fuori della legge della giungla? Perché noi non siamo animali della savana. È la fauna selvatica che deve salvarsi dalla minaccia dei cacciatori o dagli altri animali aggredendo a sua volta o fuggendo. Può la storia dell'evoluzione riserbare qualche risultato più interessante per *Homo sapiens* che non sia la vecchia legge della foresta? Lo approfondiremo nel corso di questo volume.

Fuori controllo. Una civiltà al collasso

Fuori controllo è il titolo del volume di Thomas Hylland Eriksen in cui l'antropologo norvegese, studiando la modernità globalizzata, analizza tre crisi tra loro interconnesse: crisi ambientale, economica e identitaria. Eriksen ricorda che nel mondo in cui viviamo sono sempre di più le persone con un tenore di vita che era difficile immaginare solo alla fine del XX secolo «vivono in città, vanno in vacanza, guidano l'automobile e gettano i propri rifiuti in una misura che non ha precedenti»[21].

Nella prefazione al volume, l'autore elenca alcuni concetti chiave del libro,

---

[19] Ibidem.

[20] https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/pioggia-miliardi-arrivo-dall-ue-come-ottenerli-quali-condizioni/0376eb92-c47a-11ea-b958-dd8b1bb69ac3-va.shtml

[21] T.H. Eriksen, *Fuori controllo. Un'antropologia del cambiamento accelerato*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2017, p. XIV.

come i processi fuori controllo, la competizione da *tapis roulant*, i conflitti di scala, spiegando che in una situazione di crescita fuori controllo come quella in cui viviamo, sempre più persone devono rendersi conto di quanto gravi siano gli effetti collaterali provocati da quella stessa crescita[22].

Se il piano globale non è gestibile o governabile si sono però generate resistenze e strategie di sopravvivenza che possono invertire il corso di un mondo in crisi, che pare vicino alla catastrofe. Secondo Eriksen come possibile forma di opposizione si possono individuare tattiche ed interventi per congiunture e contesti locali.

L'inversione di rotta ci permette di sperimentare nuove possibilità di sopravvivenza.

Nel libro *Invertire la rotta. Disuguaglianza e crescita economica*[23] il premio Nobel per l'economia Joseph E. Stiglitz contesta il principio che la disuguaglianza sia necessaria per la crescita economica e sostiene che è vero il contrario.

Occorre cioè una maggiore uguaglianza nella distribuzione del reddito per crescere tutti e in modo sano.

Resistenze e strategie di sopravvivenza possono invertire il corso di un mondo in crisi? È la domanda a cui ci proponiamo di dare risposte con questo lavoro di ricerca, dando spazio e voce ad alcune esperienze e progetti che contribuiscono alle soluzioni di problematiche in vari campi, legati da un filo conduttore: la tutela dei diritti umani.

Le sezioni in cui è suddiviso il volume hanno preso in considerazione temi quali l'ambiente e il diritto di vivere in un ambiente sano, l'integrazione scolastica e sociale dei minori, i rapporti sui diritti umani, l'applicazione di principi educativi orientati ad un nuovo modello di sviluppo umano sostenibile e al superamento della didattica antropocentrica[24].

Le iniziative e i progetti raccontati in questa raccolta di contributi sono espressione di una tendenza in atto in cui una moltitudine di persone si riconosce. Il quadro è quello di un nuovo paradigma di valori. Un cambio di mentalità si sta affermando tra la popolazione, nella società civile prima ancora che nelle decisioni dei potenti della terra. Rispetto ai rischi che ci troviamo ad affrontare, questo è già qualcosa di molto concreto.

La pandemia da Covid-19 è uno tra i rischi globali che stiamo correndo; ci aveva assaliti e colti impreparati, nonostante le previsioni sulla governabilità della seconda ondata che proseguì poi imperterrita la sua traiettoria, anche se contrastata dalle misure restrittive. Consideriamo anche, rispetto alle

---

[22] Ivi, pp. XIII-XIV.

[23] J. Stiglitz, *Invertire la rotta. Diseguaglianza e crescita economica*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2018.

[24] F.N. Montecucco e S. Ghiroldi, *Protocollo GAIA. Il nuovo paradigma educativo per la salute globale*, Associazione «Villaggio Globale» di Promozione Sociale, Villa Demidoff, Bagni di Lucca, 2020, pp. 5-6.

pandemie, che secondo quanto affermano gli esperti potremmo vederne altre, una ogni dieci anni. Su Radio3 Mondo delle ore 06.50 del 30 ottobre 2020 è segnalato uno studio interessante apparso su Le Monde. È un appello della comunità scientifica: indica che prevenire le pandemie costerebbe molto meno che curarle, visto che il rapporto citato ne prevede almeno una ogni dieci anni. Occorre quindi lavorare sulla prevenzione, perché una volta arrivate, le pandemie sono difficili da controllare.

Il catastrofismo emancipativo e l'evoluzione della specie

Il terzo capitolo del libro di Ulrich Beck *La metamorfosi del mondo* ha per titolo: «Come il cambiamento climatico può salvare il mondo».

Beck sostiene che se siamo davvero convinti che minacci l'umanità e la natura, il cambiamento climatico potrebbe imprimere alla nostra vita una svolta in senso cosmopolita e il mondo potrebbe cambiare in meglio. «È questo che intendo quando parlo di catastrofismo *emancipativo*», scrive[25].

La modernità capitalistica in cui viviamo, afferma Beck, è suicida e riapre questioni politiche di fondo: chi può parlare per i propri simili e rappresentare l'umanità? Lo Stato? La città? Gli esperti? O gli attori della società civile?

Per l'analisi del sociologo tedesco non sarà un big bang catastrofico a farci emancipare o rinascere e le innovazioni digitali non potranno offrirci una salvezza tecnologica contro tutti i mali del mondo.

Secondo un *framing* – o inquadratura – attento alla metamorfosi a cui si riferisce Beck, la domanda sociologica e analitica su quali siano gli effetti del cambiamento climatico per noi e come esso modifica l'ordine sociale, ci aiuta a concentrarci sulla metamorfosi del mondo, al di là della sua apocalisse o della sua salvezza, perché ci permette di «ripensare i concetti fondamentali in cui sono intrappolati i discorsi sulla politica e indagare la metamorfosi continua che avviene a bassa quota, invisibile ai radar»[26].

L'incombere del cambiamento climatico fa emergere la necessità di una politica planetaria su larga scala e invece le opinioni pubbliche globali si trovano a fare i conti con la totale impotenza della politica nazionale-internazionale esistente, sostiene Beck.

E nessuno Stato-nazione da solo può far fronte al rischio globale del cambiamento climatico.

---

[25] U. Beck, *La metamorfosi del mondo*, Bari, Editori Laterza, 1ª ed.ne 2017, p. 38.
[26] Ivi, pp. 39-40.

Dalla Dichiarazione di Indipendenza occorre arrivare alla Dichiarazione di Interdipendenza.

Il principio di sovranità, indipendenza e autonomia nazionale ostacola la sopravvivenza dell'umanità. In poche parole: o cooperare o morire[27].

«Senza una risposta coordinata dell'Unione europea e sul piano globale, nessuno Stato può da solo superare la crisi sia sul piano sanitario sia sul piano economico»[28].

È quanto ha ricordato il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte il 29 ottobre 2020 nelle aule parlamentari quando ha illustrato contenuti e motivazioni delle nuove misure anti-covid.

Molte persone non sono interessate a comprendere il principio di interconnessione, su scala generale, mentre per altre è un principio assodato. Se finora si è sviluppata la dimensione globale dell'economia e della finanza, quella degli scambi e investimenti internazionali, a doversi affermare adesso è la globalizzazione delle coscienze.

Tra gli esperimenti di comunità nate sulla base di principi fondati sul rispetto della persona, dei valori umani e dell'ambiente, il CEDU aveva preso in considerazione Auroville, nel sud dell'India, la città dedicata all'ideale dell'unità umana. Avevamo approfondito l'argomento nel reportage di un documentario prodotto nel 2010 e nel volume omonimo *Verso una nuova coscienza? Sri Aurobindo e l'evoluzione della specie umana*[29].

Nell'ultimo capitolo di questo libro osserviamo come si presenta oggi la città di Auroville, a distanza di oltre dieci anni dal documentario e dal volume citati, a partire da alcuni indicatori: l'autosufficienza economica, l'aspetto internazionale della sua popolazione, il rispetto dell'ambiente e la biodiversità, l'educazione e l'istruzione.

Durante la cerimonia di inaugurazione della città, il 28 febbraio 1969, venne deposta all'interno di una grande urna una manciata di terra di 124 nazioni. Insieme alla terra è stata deposta la Carta di Auroville, scritta dalla sua fondatrice Mirra Alfassa, la donna francese che dirigeva l'Ashram di Sri Aurobindo. La Carta di Auroville riassume le linee guida che ispirano la vita di questa città patrocinata dall'UNESCO e sostenuta dal governo indiano.

Candidato al Nobel per la Pace nel 1950, Sri Aurobindo è considerato tra i padri fondatori dell'India moderna. Nella sua visione – e per la sua esperienza – l'uomo è un essere di transizione e sarà superato. «Non c'è motivo per cui la vita vegetale, animale e umana non debba evolversi nella Verità invece che

---

[27] Ivi, p. 41.

[28] https://www.repubblica.it/politica/2020/10/29/news/coronavirus_camera_deputati_conte-272237046/

[29] S. Acerno (a cura di), *Verso una nuova coscienza? Sri Aurobindo e l'evoluzione della specie umana*, Genova, De Ferrari Editore, 2011.

nell'Ignoranza, una volta che la conoscenza sia presente sul piano terrestre»[30]. Questo vuol dire che possiamo collaborare all'evoluzione della nostra specie. Cosa significa un cambio di specie?

Con il termine *homo* ci si riferisce ad un genere di primati della famiglia degli ominidi comprendente numerose specie estinte ed una unica esistente senza sottospecie, *Homo sapiens*, cioè l'uomo moderno, noi. La prima specie codificata del genere *homo* è *homo habilis*, ancora molto simile all'australopiteco, un genere estinto di primate della famiglia degli ominidi che si ritiene appartenente alla linea evolutiva dell'uomo. Ad *homo habilis* ha fatto seguito *homo erectus*, il più conosciuto e da 200.000 anni fa ad oggi è rimasto solo *Homo sapiens*. Sia Australopiteco che *homo abilis* e fino ad una parte di *homo erectus*, erano prede.

È solo dopo che *Homo sapiens* è diventato predatore di tutte le specie umane.

Quindi non tutti gli ominidi sono passati alla specie *homo,* non tutti gli australopitechi sono diventati *Homo sapiens,* e non tutti gli appartenenti alla specie *homo* sono diventati la specie codificata *Homo sapiens.* Questo è quanto già accaduto in natura.

Lo sviluppo del processo evolutivo non si ferma, e non si capisce perché dovrebbe fermarsi con noi, che in gran parte siamo anche poco funzionali al futuro del pianeta e di noi stessi.

È allora possibile ipotizzare che anche tra gli esemplari di *Homo sapiens* ad un certo punto, o gradualmente, intervengano variazioni[31]. Il successo o l'insuccesso evolutivo di una specie, per usare definizioni che appartengono all'antropologia, dipende dalla sua durata. Il genere *australopithecus* è vissuto tra 4,4 e 1,2 milioni di anni fa. Un bel primato nel senso della longevità di una specie[32].

Riguardo ad *Homo sapiens* è presto per parlare di successo o insuccesso nel tentativo di evoluzione, siamo solo a 200.000 anni. Dobbiamo tener conto anche delle caratteristiche distruttive ed autodistruttive del genere umano, particolarmente evidenti al punto in cui siamo. Quale sarà allora il percorso giusto, o piuttosto il più funzionale, per la nostra evoluzione?

Gli studiosi oggi analizzano il salto di specie nel corona vìrus per capire cosa lo determina, ma non sappiamo ancora cosa potrebbe determinare un salto

---

[30] S. Aurobindo, *Lettere sullo Yoga*, vol. 1, Milano, Edizioni Arka, 1988, p. 32.

[31] M. Sambugare, G. Salà, *Dalla fine dell'Ottocento alla letteratura contemporanea*, GAOT + 3, Firenze, La Nuova Italia, 2011, p. 14. A proposito di Darwin: «Anche la popolazione umana poteva considerarsi il risultato di una selezione naturale, di una variazione comparsa nell'ambito di una specie e, in particolare, nell'ambito di un gruppo di scimmie, i primati».

[32] https://www.treccani.it/enciclopedia/ominidi/

evolutivo nella nostra stessa specie. L'aspirazione, la pressione, il desiderio, che cosa? Una legge naturale, forse. O forse il senso di soffocamento, o una spinta particolare che si sente dentro.

Può esserci qualche testimonianza documentata a ricordarci che l'evoluzione non si ferma? L'evoluzione continua e anche l'essere umano potrebbe essere superato. Resta da capire come, e da quale altra specie.

II. SOCIETÀ E GLOBALIZZAZIONE

«Ho passato molti anni a insegnare sociologia e a studiare la trasformazione delle società moderne, senza mai riuscire a trovare risposta alla domanda semplice ma ineludibile: quale è il significato degli eventi globali che scorrono in televisione davanti ai nostri occhi? Alla fine ho dovuto dichiarare fallimento. Non c'era nulla – nessuna idea o teoria – in grado di esprimere in termini concettuali il tumulto di questo mondo (come richiedeva il filosofo tedesco Hegel)»[1].

Non capisco più il mondo

Intervista a Giuliano Carlini. 16 ottobre 2019.*

Ulrich Beck sostiene che oggi siamo tutti esposti ad un rischio globale, dal cambiamento climatico alla crisi finanziaria. E che proprio questa traumatica vulnerabilità di tutti aumenta la responsabilità di ognuno per la sopravvivenza di tutti. Cosa significa in termini concreti questa affermazione?

Significa assumersi delle responsabilità e non delegare. Responsabilità di condotta in tutte le direzioni. Renderci conto che siamo ai limiti della sostenibilità dovrebbe comportare il fatto che, ad esempio, nei confronti dei rifiuti dobbiamo tenere certi comportamenti; si tratta di azioni concrete, che richiedono che le persone passino del tempo in casa a distinguere i rifiuti e a non buttare via tutto alla rinfusa. Non è da poco tempo che accade questo. C'è una consapevolezza che sta crescendo: nel caso dei rifiuti non è solo

[1] U. Beck, *La Metamorfosi del mondo*, Bari, Editori Laterza, 1ª ed.ne 2017, p. 5.

qualcosa che riguarda il servizio pubblico cittadino di nettezza urbana, ma che riguarda il comportamento dei singoli cittadini che devono assumersi questa responsabilità. Questo principio di responsabilità vale anche per la condotta umana. Noi abbiamo passato una fase tremenda di chiusura nei confronti dell'alterità, dei rapporti con le altre persone. Però è sotto gli occhi di tutti che in questo momento per uscire dalle paure, dalle insicurezze, noi dobbiamo cambiare la nostra visione degli altri. Quelli che noi chiamiamo «altri» sono persone con le quali dobbiamo trovare dei territori comuni, di condivisione. Dopo di che ciascuno di noi rimane per molti aspetti quello che è, ma questo non significa che non debba trovare dei percorsi comuni di convivenza.

Ulrich Beck parla di società del rischio. Cosa si intende con questa espressione?

Beck è diventato una personalità riconosciuta dalla scienza a livello mondiale proprio attraverso il suo primo lavoro che si chiama *La società del rischio*. Che cosa mette in evidenza? Che una caratteristica della società attuale – siamo negli anni '80 quando scrive questo libro – è quella dell'avere sempre gravante nella propria testa il problema non tanto di situazioni veramente pericolose ma «del rischio costante di finire in situazioni di pericolo». Questo ha finito con l'indurre una condizione di instabilità permanente per cui noi ormai viviamo sotto il pericolo, per fare un esempio, che quel cibo che mangiamo possa produrre in noi un effetto nocivo; ci ricordiamo tutti del fenomeno chiamato «mucca pazza» quando improvvisamente la gente scoprì come venivano allevati gli animali che mangiava.

Questa esperienza ha lasciato il segno. Ormai le persone sanno che non è scontato che gli alimenti indicati per il nutrimento siano sani.

Mentre un tempo lo si dava per scontato, come dire: se io compro qualcosa poi la mangio, a meno che non ci siano particolari divieti, adesso su tutto può incombere il rischio: quello della truffa del produttore, o di altri ancora. Basti pensare alle discussioni riguardanti il biologico e il non biologico. Cosa significa sostanzialmente non biologico? Modifiche indotte da sostanze che prima non si erano riconosciute come dannose. Prima non c'era questa consapevolezza, come nel caso dell'amianto. La casa che aveva costruito mio nonno aveva il tetto d'amianto. A quel tempo c'era sicuramente qualcuno che sapeva che l'amianto era pericoloso. Però si è ben guardato dal dirlo. E per anni tante persone hanno lavorato nelle fabbriche in cui si produceva l'amianto. E questo innesta un altro fenomeno: il dubbio che se io sto lavorando a una produzione qualsiasi, chi mi dice che nelle fasi di questa lavorazione non ci siano momenti

in cui uso elementi dannosi? Quindi oggi c'è la consapevolezza di essere sempre sotto il rischio di qualche pericolo incombente. È la caduta progressiva della fiducia nella scienza.

Da cui sono venuti fuori una serie di aspetti infernali, come il fenomeno della gente che si batte contro il vaccino, ad esempio. Questa nuova ignoranza collettiva però nasce dal fatto che obiettivamente una serie di rischi nascosti poi improvvisamente sono venuti fuori e sono esplosi.

Dove e come si può individuare la nuova comunità cosmopolita nei suoi legami di solidarietà oltre i confini nazionali di cui parla Ulrich Beck?

Lui arriva politicamente ad individuarla trent'anni dopo il volume citato; non solo lui ma anche altri, come aveva già fatto più di due secoli fa il filosofo Kant con il suo *Saggio sulla pace perpetua* o, in questo dopoguerra, i federalisti mondiali; insomma ci sono una serie di autori che hanno lavorato su questo tema. Beck scrive un manifesto per la società cosmopolita che non è solo il discorso sul mondo che si unifica. Significa che le persone riconoscono la propria appartenenza ad un mondo di cui condividono molti elementi. Cosmopolita non significa solo andare in giro a viaggiare con la Costa Crociere, ma cercare di prendere coscienza di vivere in un mondo di interdipendenze, usando la metafora dell'«effetto farfalla»: che, semplificando, risponde al concetto che il battito d'ali di una farfalla a New York può provocare un uragano dall'altra parte del mondo. Il libro di Ulrike Beck sulla società contemporanea ha per titolo infatti: *Il manifesto cosmopolitico.*

Quali certezze sono crollate oggi, rispetto al passato?

Innanzi tutto la certezza sulla infallibilità dogmatica della scienza o di altre fonti o soggetti che formulavano indicazioni importanti (come le grandi religioni ad esempio). Si sostituisce erroneamente il tentativo di capire quali sono i limiti della conoscenza e si abbandona la via della conoscenza.

Questo è derivato anche dalla molteplicità delle informazioni. La molteplicità delle informazioni non crea maggiore conoscenza ma crea un nuovo analfabetismo culturale, perché il problema della conoscenza è la capacità critica.

E quindi la capacità di selezionare progressivamente sulla base di conoscenze relativamente certe quello che è buono e quello che è cattivo, non l'accoglienza di qualsiasi cosa, come succede guardando il computer o la televisione, dove si trova di tutto, dalla notizia che mangiare le arance fa male o che respirare

l'aria delle montagne può compromettere la nostra circolazione sanguigna. Un tempo c'era un sistema di conoscenze, alcune delle quali valide e altre meno, ma si poteva agire all'interno di quel sistema. E in genere le conoscenze valide venivano confermate o da conoscenze scientificamente provate o da esperienze ripetute e precisate.

Basta pensare al sapere femminile a lungo osteggiato e discusso, e che ha la caratteristica di costruire le proprie conoscenze sulla base di esperienze vissute, ripetute, provate e condivise. È un tipo di conoscenza che segue un percorso diverso rispetto a quello conclamato nelle società, ma che è pur sempre conoscenza, anche se meno inquinata dalle questioni relative al rapporto di potere. Il percorso è molto legato alla efficienza immediata della conoscenza.

Le donne sono molto pratiche, partono da un principio: «Certamente le conoscenze che ho devono servire a risolvere dei problemi».

Per Ulrich Beck appare importante la ridefinizione dello spazio pubblico inteso come spazio urbano. Le città diventano quindi il luogo dove il rischio viene affrontato, la metamorfosi vissuta e il futuro ridisegnato in funzione dell'emergere delle nuove generazioni[2]. Come si spiega questa visione?

Bisogna innanzi tutto fare una premessa: noi dobbiamo renderci conto che nei prossimi 30, 40 o 50 anni il modo di vivere abituale della stragrande maggioranza delle persone sarà dentro la città. Prima una parte delle persone viveva nelle città, che hanno sempre avuto una importanza grande nel cammino percorso dall'umanità, però era una parte dell'umanità che viveva nelle città, il resto del mondo viveva altrove. Invece adesso l'urbanizzazione – anche se non è necessariamente costruita attraverso l'allargarsi fisico delle città – rappresenta comunque una modalità di vita sempre più diffusa. Quello che stiamo facendo noi in questo momento, ad esempio, cioè la registrazione della mia voce attraverso strumenti tecnologici, lo si può fare anche nel cuore della foresta del Congo. Perché questi strumenti esistono per gestirli, ci sono le conoscenze relative al loro utilizzo.

Nelle città si vivono – e si vivranno nei prossimi anni – esperienze importanti di sopravvivenza, questo cammino è già iniziato. Ma le città di venti milioni di abitanti non sono delle comunità gestibili, sono composte da un insieme di comunità che si gestiscono, vivono indipendentemente dall'amministrazione ufficiale e creano delle esperienze proprie. Però l'idea di un ordine generale nella struttura è diversa, e discutibile.

---

[2] https://www.morningfuture.com/it/article/2017/08/11/metamorfosi-del-mondo-ulrich-beck-libro/47/

Rispetto al vivere in città, lei vede possibile come alternativa il ritorno alla terra? È un fenomeno di cui oggi si parla, con progetti ed esperienze di giovani che vi si dedicano, anche in Italia.

Il ritorno alla terra è un'immagine. Un'immagine che abbiamo nel momento in cui gruppi di cittadini attivi di Castelletto o di San Nicola – per parlare dei quartieri della nostra città, Genova – vanno ad effettuare un recupero di spazi urbani al verde. Noi non dobbiamo pensare però che il ritorno alla terra abbia le caratteristiche del Neolitico superiore. Perché la gente ritorna alla terra con il computer in tasca, con i nuovi strumenti che nel frattempo si sono costruiti.

Questa è comunque una necessità: la conoscenza della terra diventa sempre più vitale. Il problema è che non è quella del contadino della Val Brembana. Non è un rientro nostalgico in situazioni che non esistono più. È una nuova conquista di conoscenze, basta pensare a tutto il lavoro che viene compiuto a proposito della conoscenza delle piante, della loro vita, delle capacità di comunicazione che le piante hanno tra di loro.

C'è un nuovo rapporto con le piante che certamente i contadini dell'Ottocento non avevano. Magari i contadini dell'Ottocento avevano con le piante un rapporto molto più civile di quelli che poi le hanno spianate per costruire i grattacieli, ma certamente non è lo stesso rispetto al fenomeno che osserviamo oggi.

Quando noi insegniamo il passaggio dal Paleolitico al Neolitico dobbiamo ricordare che non si tratta dello stesso fenomeno di cui parliamo ora ma sostanzialmente di qualcosa che ha cambiato il rapporto con il mondo. Perché un conto è essere qualcuno che cammina sulla superficie della terra cercando di raccogliere quello che gli può essere utile per sopravvivere e un conto è stabilirsi in un posto, studiare il modo in cui le piante crescono e poi moltiplicare questi prodotti applicando le conoscenze derivate dell'osservazione – soprattutto di quella femminile.

Dalle analisi dell'Osservatorio europeo sulla sicurezza sappiamo che ci stiamo abituando alla paura: Ilvo Diamanti ha parlato infatti di «banalità della paura»: c'è il rischio che un minore impatto dell'incertezza possa riflettere l'assuefazione della società all'insicurezza e alle paure. E questo è un fenomeno inquietante. Per altri aspetti questo stesso fenomeno potrebbe spingere a cercare una risoluzione dei problemi analizzati. Cosa ne pensa?

È un po' come se nel vivere quotidiano tutti fossimo diventati ipocondriaci. È chiaro che nella molteplicità delle situazioni che possono succedere ci sono anche eventi pericolosi. Ma non si può vivere immaginando ed etichettando le

situazioni come situazioni di paura. Quindi finisce che io non vado nel centro storico perché ho paura, che io non vado nelle periferie perché ho paura, che non voglio vivere isolato perché ho paura, eccetera.

Il problema è se è possibile un modo di vivere in cui non si creano situazioni di paura. Rimane sempre il fatto che per fortuna buona parte delle persone è impegnata a vivere e non a fare l'ipocondriaco. Non a caso la paura interessa soprattutto le zone di massimo sviluppo perché lì si era immaginato il sogno che tutti i problemi si sarebbero risolti con la conoscenza, con il potere o con la ricchezza.

Ma non si era tenuto conto che una minoranza estrema della Terra stava vivendo sulle spalle di tutto il resto: dal resto della popolazione all'ambiente. In questo senso sono arrivate le spinte alla ricerca di risoluzione di questi problemi, le richieste sono in atto. Basta vedere la diffusione che ha avuto il messaggio di Greta attraverso un movimento mondiale: non si è mai vista una manifestazione del genere che impegnasse i giovani in una mobilitazione così straordinaria.

* Sociologo delle relazioni interculturali. Autore di numerosi saggi su immigrazione, giovani, disagio e problematiche dei quartieri. I suoi percorsi di ricerca si sono indirizzati ai processi di comunicazione nel contesto della globalizzazione e ai processi di trasformazione delle realtà urbane con particolare riguardo alle identità delle comunità locali e dei quartieri, ai fenomeni di insediamento che fanno seguito ai processi migratori e dello sviluppo di aree culturali di *métissage*.

PARTE SECONDA

DALLE ANALISI ALLE BUONE PRATICHE

III. AMBIENTE

La sesta estinzione di massa. Come evitarla

Lo raccontano articoli, libri, film, documentari, giornalismo televisivo di inchiesta e una mostra. Su *la Repubblica* del 15 ottobre 2019 Jeremy Rifkyn, economista, sociologo e saggista statunitense, scriveva che per, gli scienziati, i cambiamenti climatici indotti dall'uomo ci stanno portando alla sesta estinzione di massa[1].

Secondo il Gruppo Intergovernativo dell'ONU sui cambiamenti climatici, l'attività umana ha causato l'innalzamento della temperatura di un grado rispetto ai livelli pre-industriali, e se superasse 1,5° si scatenerebbero accelerazioni che decimerebbero gli ecosistemi terrestri. Quindi dovremmo ridurre del 45% le emissioni di gas a effetto serra rispetto ai livelli del 2010.

Ci restano solo dodici anni per farlo. «Ciò richiederà una trasformazione senza precedenti dell'economia, della società e del nostro stesso modo di vivere. La razza umana è sull'orlo del rasoio di un epocale cambiamento»[2].

L'economista Rifkyn sostiene che il finanziamento dell'infrastruttura verde avverrà anche attraverso i fondi pensione che stanno iniziando a disinvestire dal settore dei combustibili fossili e dalle industrie collegate o dipendenti per reinvestire nelle tecnologie verdi della Terza Rivoluzione Industriale. La costruzione di una civiltà ecologica richiederà uno sforzo collettivo che deve riunire governo, economia e società civile con un mix di capitali pubblici, di mercato e sociali, per realizzare rapidamente l'infrastruttura della terza rivoluzione industriale a zero emissioni e portare l'umanità in un'era sostenibile[3].

---

[1] J. Rifkyn, *Green New Deal. Energia verde. Così l'Italia può rinascere*, «la Repubblica», 14 ottobre 2019.
[2] Ibidem.
[3] Ibidem.

Nell'articolo Rifkyn ricorda come di fronte all'emergenza climatica globale, i più giovani (Millennial e Generazione G) stanno guidando una mobilitazione planetaria inedita a sostegno di un Green New Deal globale per salvare la vita sulla Terra e lanciare un movimento politico che rivoluzionerà la società. Al Green New Deal hanno dato il loro sostegno tutti i candidati del Partito Democratico alle elezioni presidenziali del 2020 negli Stati Uniti. Anche la Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha inserito il Green New Deal al centro della trasformazione dell'Europa in una società Post Carbon.

Non c'è più tempo

A parlare di sesta estinzione di massa è anche Luca Mercalli. Nel suo libro *Non c'è più tempo*[4] egli afferma che abbiamo scatenato una vera e propria estinzione di massa, la sesta in circa 540 milioni di anni. Secondo lo studioso la rapida crescita demografica è uno dei fattori principali dei problemi ecologici e sociali. Ma non andrebbe limitato in modo adeguato soltanto l'aumento della popolazione, occorre anche ridurre le emissioni che alterano il clima, così come è importante mettere in discussione il ruolo dell'economia della crescita e utilizzare energie rinnovabili, frenare l'inquinamento e ricostituire ecosistemi. Tutto ciò sta alla base delle misure urgenti da intraprendere per salvare la nostra biosfera da questa minaccia incombente.

Luca Mercalli ricorda gli appelli dei numerosi scienziati che già nel 1992, in occasione della conferenza di Rio de Janeiro dell'ONU sull'ambiente, firmarono il primo allarme sui rischi derivanti dal degrado ambientale.

Erano allora 1.700 le firme degli scienziati e la maggior parte di essi erano premi Nobel in discipline scientifiche che indicavano le misure necessarie per frenare il rischio globale. Dopo venticinque anni ci fu il secondo allarme, con il secondo *Scientists' Warning to Humanity*. A firmarlo, precisa nel suo volume Luca Mercalli, sono stati 15.364 ricercatori e docenti, compreso lui, e nel 2018 i ricercatori e docenti firmatari erano 20.000.

Lo studioso sottolinea che dal 1992 tranne che per la stabilizzazione dell'ozono stratosferico, dovuto al protocollo di Montréal, l'umanità ha fallito nel risolvere le criticità ambientali previste da decenni e che molti problemi stanno peggiorando ulteriormente.

---

[4] L. Mercalli, *Non c'è più tempo. Come reagire agli allarmi ambientali*, I saggi del Corriere della Sera, Verona, 2020, pp. 16-17.

Da molto tempo Luca Mercalli, e non è il solo, diffonde analisi e aggiornamenti drammatici sulla crisi ambientale per creare consapevolezza di massa e sollecitare interventi. Si scrive perché si soffre, sottolinea nel suo volume «Resta il punto dell'angoscia. Scrivere per liberarsi dell'angoscia. E come non potrei essere influenzato dalla grave situazione presente?... La casa brucia e tu ti sgoli per dare l'allarme e la famigliola nel tinello che guarda il gioco a premi ti dice di stare zitto che disturbi»[5].

Nel 2006 il nostro Centro per l'Educazione ai Diritti Umani elaborò un volume di interviste e testimonianze *Comunicare i diritti umani. Lettura critica dell'informazione*[6].Tra le altre, il libro comprendeva una mia intervista a Giulietto Chiesa, dal titolo *La notizia principale.* Il giornalista era allora eurodeputato e membro della Commissione Cultura del Parlamento europeo. Gli avevo chiesto di parlarci del suo ultimo saggio, *Cronache marxziane*, che come altri suoi volumi, soprattutto gli ultimi, poteva essere letto come un libro sull'informazione.

Nell'intervista per il volume del CEDU, Giulietto Chiesa affermava che il suo era un grave grido di allarme: era angosciato per quello che stava accadendo, per questo aveva scritto *Cronache Marxziane*.

La sua opinione era che milioni di persone non sapevano in quale direzione stavano andando: ma se lo avessero saputo non l'avrebbero fatto; le cose stavano così perché le persone erano ingannate, manipolate, deviate da una rappresentazione del mondo integralmente falsa. Questo era il suo pensiero: ci stavano presentando un altro mondo, non quello della civiltà in cui stavamo vivendo. Quando gli chiesi come mai fosse così angosciato, mi spiegò che un mese prima, nell'aprile 2005, negli Stati Uniti c'era stata una riunione durante la quale un gruppo di 1.200 scienziati di tutte le discipline aveva espresso un giudizio inquietante: entro il 2055 tutti i principali sistemi ecologici della Terra non sarebbero stati più funzionali. «Stiamo andando incontro ad una catastrofe che è la guerra contro la natura» – disse Giulietto Chiesa – «Noi stiamo combattendo contro la natura, contro l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo, contro il nostro futuro, stiamo compromettendo il futuro dei nostri figli. È questa la notizia principale, la numero uno!» Ma quella notizia non era stata comunicata a nessuno: nessun giornalista italiano, nessuna televisione l'aveva diffusa. Era circolato qualcosa su Internet, nei circuiti 'clandestini'. Quindi milioni di persone stavano vivendo la loro vita normalmente, senza sapere nulla di

[5] Ivi, p. 12.
[6] S. Acerno (a cura di), *Comunicare i diritti umani: lettura critica dell'informazione Interviste e testimonianze*, Pesaro, Edizioni Studio @lfa, 2006, pp. 37-38.

come stavano davvero le cose rispetto al futuro dell'ambiente, del pianeta, dei loro figli. Se ne sarebbero rese conto troppo tardi. «A meno che...» aggiunse riflettendo «A meno che?» gli chiesi «A meno che noi non riusciamo a mettere insieme le forze sufficienti perché lo sappiano prima» fu la sua risposta.

Nelle mie lezioni in classe ai corsi serali degli Istituti Secondari superiori di Genova, proponevo agli studenti il film-documentario del 2006 *Una scomoda verità* (*An Inconvenient Truth*).

Ricordo bene quel periodo autunnale e certe sere inquiete a scuola. Era il tempo in cui si cominciavano a diffondere le allerte rosse con inattese bombe d'acqua che si scatenavano improvvisamente sulle nostre teste oltre che sulla nostra regione, obbligando le scuole a chiusure intermittenti e i cittadini e gli enti locali a contare i danni, quando non anche le vittime.

Una scomoda verità è un film diretto da Davis Guggenheim che tratta il problema del riscaldamento globale; ha come protagonista Al Gore, che fu Vicepresidente degli Stati Uniti d'America.

Definito nel trailer come «Il film più terrificante che abbiate mai visto», è stato presentato al Sundance Film Festival del 2006 e proiettato lo stesso anno a New York e a Los Angeles. Ha vinto il premio Oscar 2007 come miglior documentario e per la migliore canzone originale e ad Al Gore venne conferito il Premio Nobel per la Pace. «È stato il pianeta a tradirci» – era scritto nel trailer – «o siamo stati noi a tradire il nostro pianeta?»

Undici anni dopo il primo, uscì il suo secondo documentario *Una scomoda verità 2,* di Bonni Cohen e Jon Shenk. Con Al Gore e con George W. Bush e John Kerry, Marco Krapels, Angela Merkel, Barack Obama, Vladimir Putin, Donald J. Trump. Il film mostra cosa è successo nei dieci anni trascorsi dopo il primo documentario.

Donald Trump propose di togliere ad Al Gore il premio Nobel per la Pace assegnatogli dall'Accademia svedese: secondo Trump quelle di Al Gore erano affermazioni prive di basi scientifiche.

Nel documentario del 2006 Al Gore affermava che secondo alcuni scienziati ci sarebbe stato un consistente allagamento nell'area in cui sarebbe sorto il memoriale di Ground Zero.

Al Gore venne accusato di aver esagerato, scegliendo come oggetto quel luogo particolare, consacrato alla memoria collettiva.

In realtà le immagini successive mostrarono che quanto lui aveva riportato come previsto accadde puntualmente[7].

---

[7] https://www.corriere.it/gallery/esteri/10-2012/sandy-uragano/12/new-york-risveglio-sandy_d0113ca8-22ba-11e2-a409-d9bbe43caf7e.shtml

Una scomoda verità 2 tratta la questione complessa del passaggio alle fonti di energie alternative.

Nel documentario, quando Al Gore affronta questo tema in un meeting a Nuova Delhi nel 2015 con ministri del governo indiano, uno di loro risponde in modo seccato alle sue argomentazioni. «Energia solare?» chiede Piyush Goyal, ministro indiano per l'Energia «La useremo tra 150 anni. Dopo avere usato il carbone, dopo avere dato lavoro a tutti, dopo avere creato le infrastrutture. Proprio come avete fatto voi in Occidente»[8]. La macchina da presa inquadra l'espressione di Al Gore, che conosce bene le cause che ostacolano le soluzioni e preferisce non replicare[9].

Nel suo secondo documentario sull'inquinamento che sta distruggendo la Terra, Al Gore è testimone dell'impegno a contrastare il cambiamento climatico. Le prime vittime sono le popolazioni dei Paesi in via di sviluppo, costrette a emigrare per cause ambientali. I primi segnali del cambiamento sembrano arrivare proprio da loro.

Riguardo alle nazioni in via di sviluppo, nel documentario si parla dell'India, un Paese in bilico tra sostenibilità e crescita. Certo è difficile oggi, dopo 150 anni di rivoluzioni industriali e sfruttamento dei territori da parte di Stati Uniti ed Europa, dire a Paesi come India e Brasile che ora lo sviluppo deve essere, ancora prima che rapido, sostenibile. Ma Al Gore ci prova e secondo la recensione di *mymovies*[10] in qualche modo ci riesce.

Nella conferenza di Parigi del dicembre 2015, 195 nazioni in tutto il mondo hanno concordato misure importanti per ridurre le emissioni di gas serra entro il 2030 e si sono impegnate per la conservazione di ecosistemi, foreste, mari e deserti. Il prestito ottenuto dall'India ha aperto la strada a sostegni economici sempre più consistenti per la realizzazione e l'adattamento di impianti per l'energia rinnovabile nei Paesi in via di sviluppo.

Nel film è documentato il ruolo che l'ex Vicepresidente USA ha avuto nello storico accordo raggiunto durante la Cop21, la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, svoltasi a Parigi nel 2015. In quella circostanza l'India ha ottenuto il più grande prestito mai concesso a una nazione in via di sviluppo per la costruzione di un'infrastruttura a energia solare.

L'India è il terzo Paese al mondo per emissioni di anidride carbonica (dopo Cina e Stati Uniti) e dipende ancora dal carbone per assicurare il 65% dell'energia alla sua popolazione di 1,25 miliardi. 300 milioni di abitanti vivono ancora

---

[8] www.osservatoriodiritti.it/2017/10/13/una-scomoda-verita-2-film-al-gore-clima/
[9] www.mymovies.it/pdf/?recensione=761203
[10] www.osservatoriodiritti.it/2017/10/13/una-scomoda-verita-2-film-al-gore-clima/

senza accesso all'elettricità. Al Gore spiega nel film che nei Paesi in via di sviluppo le lobby dei combustibili fossili sono politicamente meno influenti che in Occidente: convertirsi all'energia rinnovabile, quindi, sembra più semplice.

I costi umani del cambiamento climatico sono sotto gli occhi di chi guarda le immagini di *Una scomoda verità 2*. Nel documentario del 2006 veniva anticipato che cosa avrebbe comportato per l'umanità il fatto di non tenere conto del cambiamento climatico: in quello del 2017 si vede in modo tangibile e inquietante la portata della minaccia. All'argomento dello scioglimento dei ghiacciai e del rischio reale di distruzione per interi ecosistemi si accompagna l'evidenza delle prove scientifiche che dimostrano come un gran numero di crisi internazionali siano legate al cambiamento climatico.

Ad esempio si sono verificati gravi squilibri tra le specie dovuti alla perdita della biodiversità, con migrazioni di insetti e microrganismi e la conseguente diffusione di pandemie. Come nel caso del virus Zika, che si è diffuso rapidamente anche a latitudini impensabili. Fenomeni collegati all'aumento di temperature sono la siccità e la distruzione delle colture, quindi le carestie e la malnutrizione. Specie nella fascia tropicale del pianeta sono sempre più frequenti le tempeste e gli uragani, che causano perdite disastrose di vite umane e danni economici.

A parlare in modo esplicito, in luogo di facili ironie e sottovalutazioni, sono le immagini dei profughi ambientali che in Siria, ancora prima della guerra, fuggivano dalla peggiore siccità da 900 anni a questa parte. O quelli che nelle Filippine si lasciavano alle spalle città accartocciate dai cicloni. Secondo una stima delle Nazioni Unite del 2015 sono 15 milioni le persone in fuga dalle loro terre, mentre per altri studi nel 2016 la cifra era già arrivata a 24 milioni.

In conclusione però aggiungiamo che se è vero che da una parte il quadro mostrato nel film è una realtà preoccupante, è pur vero che vi si presentano anche i traguardi raggiunti dal 2007 a oggi e molti altri che sembrano in arrivo. Numerose città in tutto il mondo puntano ad alimentarsi per il 100% con fonti rinnovabili: come negli Usa le località del Missouri, del Kansas, del Vermont. In Cile gli investimenti nel campo delle rinnovabili sono cresciuti di molto: da 11 megawatt di energia solare nel 2013 si è passati a 850 nel 2015. Mentre in Europa, in Germania un terzo dell'elettricità è prodotta da fonti rinnovabili.

Antropocene

Un altro documentario da citare, per l'attenzione che merita, sul tema del cambiamento climatico e dell'ambiente, è *Antropocene. L'epoca umana*. È del 2018, ha la regia di Jennifer Baichwal, Edward Burtynsky, Nicholas de Pencier.

Non ha una vera e propria sceneggiatura, non ci sono scienziati che propongono i loro punti di vista.

È un documentario pieno di immagini spettacolari e straordinarie fotografie raccolte in tre anni dai cineasti nei sei continenti. Racconta come l'uomo abbia cambiato la natura. È il completamento della trilogia di documentari sull'impatto delle attività umane nel pianeta. L'uomo sta sfruttando le risorse naturali – spiega la presentatrice nel breve video di *mymovies* (www.mymovies.it) – e sta modificando il pianeta più di quanto facciano i fenomeni naturali. L'uomo ha superato i limiti, questo è quanto emerge dalle immagini filmate in 43 luoghi di venti diversi Paesi.

Il rischio globale annunciato

Il rischio globale era già stato da tempo denunciato, ha ricordato Annamaria Testa sulla rivista *Internazionale*, poco prima dello scoppio della pandemia di Covid-19 anche in Italia. La giornalista ha cominciato ad occuparsi di ambiente negli anni Settanta, quando con pochi altri studenti seguiva il corso del geografo e accademico italiano Lucio Gambi alla Statale di Milano. Il corso del professore era intitolato *Le catastrofi naturali sono prevedibili* e la tesi che lui sosteneva, dirompente in quei tempi, era che a causare le catastrofi naturali fosse «la cecità rapace dell'intervento umano»[11].

La sola possibilità di futuro che ci rimane

Oggi, 50 anni dopo, il tema ambientale è sotto gli occhi di tutti nella sua drammatica attualità.

Lo studio *A good life for all within planetary boundaries,* prodotto qualche anno fa da ricercatori britannici e pubblicato da *Nature*, pone in modo chiaro il problema segnalandone l'evidenza drammatica[12].

Il riferimento è all'Obiettivo 8 dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, sottoscritta il 25 settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite. Inclusività e sostenibilità; lavoro dignitoso e crescita

[11] https://www.internazionale.it/opinione/annamaria-testa/2020/01/27/vista-corta-crisi-climatica
[12] https://www.genova24.it/2020/11/abbiamo-un-solo-pianeta-la-partita-decisiva-della-crescita-e-del-lavoro-per-tutti-245999/

economica. Se noi volessimo estendere l'attuale stile di vita occidentale ai quasi 8 miliardi di abitanti della Terra, sarebbero necessari altri 6 pianeti come il nostro.

Il diritto alla dignità del lavoro riguarda ogni persona, ma dobbiamo cambiare modello di sviluppo, altrimenti, possiamo dirlo semplicemente, non ci sono le risorse sufficienti. L'attuale modello di sviluppo è insostenibile. Non sarebbe così se si trattasse di soddisfare gli standard minimi di sostentamento, cioè l'igiene e l'accesso all'energia vitale per 8 miliardi di persone: in questo caso, secondo i ricercatori, i limiti del pianeta non si supererebbero in maniera significativa.

Ma il problema appare quando, oltre alla soddisfazione dei bisogni di base, ci si propone di raggiungere gli obiettivi della qualità della vita del modo di vivere occidentale. In questo caso sarebbero necessarie dalle due alle sei volte le attuali risorse terrestri.

Inoltre, secondo le Nazioni Unite, le previsioni di crescita della popolazione mondiale arriveranno a superare i 10 miliardi di persone nel 2050 e i 12 miliardi nel 2100.

La sola possibilità di futuro che ci rimane, secondo lo studio citato, è quella di sganciare la crescita economica dal degrado ambientale e dal depauperamento delle risorse dell'ecosistema terrestre.

Tutti gli altri Goals dell'Agenda 2030 sono collegati al raggiungimento dell'Obiettivo 8.

Quindi alla lotta contro la povertà e la fame, all'istruzione e al superamento di diseguaglianze e discriminazioni, alla salvaguardia ambientale e alla sostenibilità.

L'impatto della pandemia sull'economa globale ha prodotto, come si può immaginare, un arretramento.

Secondo il Fondo Monetario Internazionale, e prima della seconda ondata attuale, il Covid-19 causerà nel 2020 un arretramento dell'economia globale pari al 5% e a pagarne le spese saranno i Paesi più deboli. L'Italia presenta un quadro allarmante aggravato dalla pandemia in corso: «Con un tasso di occupazione del 63,5% (il tasso indicato dalla Commissione europea per il 2020 è 67%) e un indice di crescita di poco superiore allo zero, il nostro Paese è entrato nella pandemia come uno dei fanalini di coda in Europa»[13].

[13] Ibidem.

Grazie ai fondi dell'Europa

La mostra sul Progetto SPlasH![14]

Dal 22 al 27 settembre 2020 il Progetto SPlasH! ha organizzato nell'atrio del Palazzo Ducale di Genova una mostra, *Tra mare e laboratori,* che rappresentava l'evento conclusivo del progetto.

I visitatori avevano così l'opportunità di scoprire quello che il progetto aveva realizzato nei suoi due anni di attività, le buone pratiche e i risultati ottenuti. Obiettivo generale del Progetto SPlasH! era uno studio di dettaglio sulla presenza di microplastiche all'interno delle acque portuali di Genova, Tolone e Olbia, in termini di quantità e qualità e valutazione del loro possibile impatto sugli ecosistemi del pianeta.

Sono state analizzate origini e dinamiche delle microplastiche nei tre porti del Programma. L'attività di ricerca non si occupava soltanto delle plastiche galleggianti sulla superficie del mare ma anche delle fibre presenti nella colonna d'acqua e sul fondale. L'operazione è durata dal 1° febbraio 2018 al 31 gennaio 2020. Il budget globale era di 811.477,71 euro tasso di finanziamento FESR 85%.

Il *Programma Interreg Italia Francia marittimo 2014-2020 Italia Francia* è co-finanziato dal Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale nell'ambito della cooperazione territoriale europea. Sostiene la cooperazione transfrontaliera tra la Francia e l'Italia nell'area del Mediterraneo centro settentrionale. Obiettivo del Programma è aumentare la competitività dell'area in modo sostenibile, intelligente e inclusivo.

Gli interventi del Programma Italia Francia Marittimo 2014-2020 coinvolgono direttamente 6,5 milioni di cittadini che abitano nell'area e interesseranno anche le generazioni future. I suoi temi chiave sono: 1) crescita e occupazione 2) ambiente sicuro 3) patrimonio bene comune.

I cartelli della mostra illustrano i contenuti del Progetto SPlasH e i suoi risultati.

Ad esempio quali sono stati i prodotti di divulgazione tecnico scientifica realizzati, come i poster scientifici, le presentazioni del progetto, le tesi di laurea.

Altri cartelli indicano la strategia europea sulla plastica, varata dalla Commissione europea nel gennaio 2018, e quali sono gli obiettivi in materia di cambiamenti climatici, oltre a quello che prevedono le nuove normative rispetto agli imballaggi di plastica riciclabile (devono essere riciclabili entro il 2030) e alla riduzione dei 18 sacchetti di plastica monouso. I dati riportati indicano che sono 25 milioni i rifiuti annuali di plastica degli europei ma che quella raccolta per essere riciclata è il 30%.

---

[14] http://interreg-maritime.eu/web/splash/progetto

La strategia europea sulla plastica punta a migliorarne la progettazione, la realizzazione, l'uso e il riciclaggio. E l'Europa è nella posizione migliore per guidare questa transizione, che comporta anche la creazione di posti di lavoro, innovazioni, competitività.

Attraverso i cartelli, SPlasH! spiega la situazione della legislazione europea, considerata la più avanzata al mondo. In misura diversa i Paesi di tutti i Continenti hanno varato provvedimenti normativi, con progressi nella ricerca scientifica sui nuovi materiali e il ripensamento in chiave sostenibile delle produzioni industriali.

Il 21 maggio 2019 l'UE ha adottato la direttiva 2019/904 che introduce nuove restrizioni su determinati prodotti in plastica monouso. Questa normativa è stata fonte di ispirazione per molti altri Paesi del mondo. C'è un numeroso elenco di prodotti o imballaggi soggetti al divieto.

Veniamo alle soluzioni. Da quando il tema dell'inquinamento da plastica è arrivato all'attenzione dell'opinione pubblica, si sono fatti progressi nella ricerca di soluzioni, anche se il problema è complesso, data la quantità di acqua presente sul pianeta e la grande mole di oggetti che noi utilizziamo ogni giorno. Comunque sono molte le aziende che propongono prodotti in plastica riciclata o senza plastica. Dobbiamo considerare che per ritenere 'buono' un nuovo materiale, va considerato il tempo di degradazione in ogni ambiente. Così abbiamo imparato che un prodotto compostabile va gettato nell'umido, non è un materiale naturalmente biodegradabile se disperso in ambiente. Insomma, se ci sono oggi leggi, ricerca, ridisegno industriale, è grazie ai miliardi di persone che hanno iniziato a cambiare le proprie abitudini. Noi possiamo sentire la nostra voce e ascoltare il nostro cuore, oltre che decidere del nostro portafoglio. Si sono ottenuti grandi risultati ed ogni giorno possiamo fare la nostra parte: come consumatori, professionisti, cittadini.

Nell'esposizione del Progetto SPlasH! è presente un *Serious Game* per far divertire gli spettatori ed allenarli a diventare eroi del mare, a pulire spiagge, parchi, fiumi, ovunque.

Con le sue suggestive fotografie la mostra ha dato spazio e colore anche al lavoro svolto dai ricercatori. Si osservano le microplastiche raccolte nelle splendide spiagge della Sardegna, una delle regioni interessate dalla ricerca, dalla linea della marea fino agli stomaci dei pesci come i cefali pescati nei porti. La mostra è stata divulgata presso scuole primarie e secondarie, per più di 1.500 studenti per un centinaio di scuole, ed è stata presentata ad eventi con la partecipazione di moltissimi visitatori.

Abbiamo citato film, documentari e libri che presentano analisi di esperti, articoli, studi e progetti di ricerca con finanziamenti europei, mostre ed eventi

pubblici. A questo elenco fa seguito il dato positivo che nel tempo si sono moltiplicate anche le trasmissioni televisive sui temi della sostenibilità ambientale.

Per citare alcuni esempi, tra le reti televisive da ottobre 2020 c'è un nuovo spazio di approfondimento, la trasmissione *Effetto farfalla*, in onda su Rai News24 ogni lunedì alle 14.45, un programma dedicato alla sostenibilità e alle buone pratiche in ambito etico-ambientale.

Prendiamo la puntata di un giorno a caso, il 19 ottobre 2020, in cui si racconta di piccole azioni quotidiane che ottengono un impatto meno dannoso sul nostro pianeta.

Nella trasmissione di martedì 8 dicembre 2020 si tratta invece il tema dell'energia solare: dal vantaggio del fotovoltaico allo smaltimento ecologico dei pannelli, all'idea di tre amici romani esperti di robotica che hanno inventato un meccanismo innovativo per tostare il caffè.

Nella trasmissione del 1 dicembre 2020 scopriamo un'Italia sempre più verde.

Si parla del ruolo di boschi e foreste nella lotta ai cambiamenti climatici, in un viaggio nei boschi, dal Lazio all'Umbria alle Marche.

Il 21 dicembre 2020 *Effetto farfalla* affronta il tema dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile.

A che punto siamo nel percorso di sostenibilità previsto dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite? Giuliano Palmiotta ne parla con Enrico Giovannini, portavoce dell'ASviS, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, e racconta due nuove storie di economia circolare.

Di cambiamenti climatici si è occupata anche *Dataroom*, la rubrica di data journalism di Milena Gabanelli su CorriereTV, il canale video di *Corriere della Sera,* RCS MediaGroup[15]. Nella sezione dedicata all'ambiente del 10 gennaio 2021 ha affrontato l'argomento delle emissioni Co2.

«Emissioni Co2 nell'ambiente: quanto inquina la nostra vita digitale. La produzione di energia elettrica emette CO2 e l'universo digitale consuma molte risorse e tanta energia».

Il 12 gennaio 2021 il programma prosegue nell'analisi: quanto inquina la nostra vita online?

Su *Atlantide*, trasmissione di La7 condotta da Andrea Purgatori, la puntata dell'8 aprile 2020, dal titolo *Un pianeta contro*, pone la domanda sul collegamento tra il coronavirus e il modo con cui abbiamo sfruttato la Terra. Un uomo infettato da un pipistrello restituisce il contagio a una tigre, quella dello zoo del Bronx. È

[15] https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/emissioni-co2-ambiente-internet-quanto-inquina-nostra-vita-digitale-effetto-serra-consumi-invisibili-streaming-app-video/eb680526-5363-11eb-b612-933264f5acaf-va.shtml

una coincidenza o qualcosa nell'ecosistema è saltato e non ce ne siamo accorti in tempo? Andrea Purgatori ne parla con vari ospiti tra cui lo scrittore Sandro Veronesi, autore del libro *Il virus sono io*, Licia Colò e il teologo Vito Mancuso, il Direttore di Greenpeace Italia e David Quammen, divulgatore scientifico e scrittore, autore del libro *Spillover*, in cui aveva previsto la pandemia.

Nell'intervista del 28 dicembre 2020 di Paolo Giordano, pubblicata sul settimanale del *Corriere della Sera Sette*, edito da RCS MediaGroup, David Quammen affermava che gli *spillover* avvenivano sempre più frequentemente perché il nostro rapporto con gli ecosistemi è sempre più compromesso e la nostra promiscuità con gli animali è scriteriata e pericolosa. L'unica altra prevenzione efficace contro i nuovi virus del futuro è il cambiamento radicale del nostro modo di abitare il pianeta[16].

Nella puntata di *Atlantide* del 17 febbraio 2021 *Un pianeta da vaccinare* Andrea Purgatori approfondisce un'altra questione aperta: noi chiediamo alla scienza di sconfiggere la pandemia che abbiamo provocato alterando gli equilibri biologici. Ma intanto affoghiamo in un mare di plastica senza sapere dove mettere i rifiuti delle centrali nucleari.

Con gli interventi di Massimo Galli, Guido Maria Brera, Antonio Ragusa, Pio D'Emilia e la visione del documentario: *Fukushima: a nuclear story*, di Matteo Gagliardi (ITA 2015).

Su Rai Tre troviamo *Geo & Geo*, un programma televisivo che va in onda dal 1984, inizialmente con il titolo *Geo – l'avventura e la scoperta.* Dal 23 settembre 1996 la rubrica si rinnovò con la denominazione *Geo & Geo*, programma che Licia Colò condusse fino al 1998 e che poi proseguì con altri conduttori fino ad oggi, con Sveva Sagramola ed Emanuele Biggi, biologo e fotografo amante della natura. Gli argomenti trattati riguardano la cultura, il clima, gli animali, le nuove tecnologie, la natura, l'attualità.

Dal 1993 anche Rai Scuola ha trattato tematiche legate al clima e all'ambiente con il documentario *Mutamenti climatici e danni ambientali.*

«Dopo quasi trent'anni dalla realizzazione di questo documentario» – ricorda il sito di Rai Scuola – «l'emergenza clima è pari a una piaga mondiale. A poco valgono le misure politiche dei diversi stati mondiali e i trattati messi in atto per diminuire, in poco tempo, le emissioni di gas nell'atmosfera in maniera sostanziale».

Rai Cultura, in collaborazione con l'Accademia Nazionale dei Lincei, dato il momento storico complesso, ricco di testimonianze e studi scientifici

[16] https://www.corriere.it/sette/attualita/20_dicembre_28/david-quammen-spillover-paolo-giordano-29110930-450a-11eb-978b-46140dbd780d.shtml

sull'argomento, ha dedicato sedici puntate al cambiamento climatico»[17].

Su Rai 3 va in onda il programma di inchieste *Indovina chi viene a cena*, dedicato all'ambiente, agli animali e ai modelli alimentari sostenibili; ha trattato anche il tema degli allevamenti intensivi, di caccia, e degli allevamenti di visoni, strutture già denunciate da diverse associazioni. Il 29 marzo 2020 la puntata di *Indovina chi viene a cena* presentava l'inchiesta di Sabrina Giannini *Il virus è un boomerang.*

«È vero che una pandemia da coronavirus era stata prevista e che tutta la comunità scientifica si aspettava il salto di specie da quella selvatica all'uomo come accadde con la SAARS nel 2003?...»[18].

Nella puntata del 27 febbraio 2021 *L'innocenza del pipistrello* il reportage di Sabrina Giannini aveva l'obiettivo di rivelare le reali cause della pandemia e l'innocenza degli animali in essa[19].

«La mascherina è la nemesi della barriera che abbiamo messo tra noi e gli altri animali – è il commento – credendoci superiori alle regole della natura. È un momento cruciale della nostra evoluzione. Questo è l'inizio. Se si vuole vedere fino alla fine, c'è la cura»[20].

Su Rai 3 c'è anche *Sapiens,* il programma di divulgazione scientifica e ambientale a cura di Mario Tozzi, geologo e primo ricercatore del CNR.

Anche le inchieste di *Sapien*s hanno riguardato l'industria della carne. «Fanno rumore le inchieste di *Indovina chi viene a cena* a cura della giornalista Sabrina Giannini e di *Sapiens* a cura del divulgatore scientifico Mario Tozzi. L'occhio di indagine di entrambe le trasmissioni mette a fuoco l'industria alimentare identificandone i punti deboli, le contraddizioni, l'impatto e il costo della produzione di alimenti a base animale. Insorgono le Associazioni di categoria»[21].

Sempre su Rai 3 il giornalista Domenico Iannacone presenta le sue inchieste in *Che ci faccio qui,* la trasmissione nella quale racconta le vite degli altri. Nella puntata del 14 giugno 2020, *Io ti salverò,* ha raccontato un esempio virtuoso di economia circolare per immaginare la nascita di una nuova società di consumatori consapevoli che hanno a cuore il destino degli uomini e del pianeta.

Iannacone ha trattato il tema del riciclo degli elettrodomestici. Quanti oggetti vengono dismessi e distrutti ogni giorno, in nome di un consumismo di

---

[17] I Lincei per il clima (https://www.raiscuola.rai.it/scienze/articoli/2021/02/Mutamenti-climatici-e-danni-ambientali-ea5d30ad-2aac-4f5a-b64b-9737fea006b8.html:)

[18] https://www.raiplay.it/video/2020/03/Indovina-chi-viene-a-cena---Il-virus-e-un-boomerang-7f5b2b93-2b26-4a62-aed8-d312f6461f22.html

[19] https://www.lifegate.it/sabrina-giannini-animali-diffusione-virus

[20] https://www.facebook.com/143563942360060/videos/485858849491587

[21] https://www.osservatorioveganok.com/le-inchieste-di-indovina-chi-viene-a-cena-e-sapiens-fanno-tremare-lindustria-della-carne/ 11 aprile 2020

massa esasperato[22]? E ha proposto la storia di un'azienda che ha deciso di andare controcorrente, scegliendo la strada di un processo industriale basato sul riciclo di elettrodomestici destinati alla distruzione.

È la storia di Ri-Generation. A Vinovo, vicino Torino, Ri-Generation con i suoi 15 dipendenti, in gran parte espulsi dal mondo del lavoro e reinseriti, recupera lavatrici, lavastoviglie e frigoriferi riparandoli e rimettendoli in commercio.

Quanta violenza invece viene praticata sugli animali?

Nella puntata del 22 maggio 2020, *Dalla tua parte*, Domenico Iannacone racconta la storia di un uomo che ha voluto cambiare la sua vita e la sua visione del mondo. Massimo Manni, ex allevatore, un giorno non ha più tollerato di vedere morire i suoi animali e ha deciso di salvarli. A Nerola, a pochi chilometri da Roma, ha fondato il «santuario Capra Libera Tutti», luogo dove vive Massimo Manni e nel quale dà riparo a più di 200 animali in uno spazio dedicato a loro[23].

Altre trasmissioni televisive trattano il tema dell'ambiente. Nell'aprile 2021 *Report*, su Rai 3, ha parlato del caso Miteni nella puntata dedicata all'inquinamento pfas in Veneto, per il processo ex manager azienda Miteni.

Erano stati rinviati a giudizio i manager che hanno avuto un ruolo nella gestione di Miteni spa e delle società ad essa legate, in quanto accusati a vario titolo di avvelenamento delle acque, disastro innominato aggravato, inquinamento ambientale (ex articolo 452-bis) e reati fallimentari[24].

Nella puntata del 10 maggio 2021 *Report* ha trattato il tema della pandemia sostenendo che i controlli biometrici aiutano a prevenire la diffusione del virus ma il mercato della videosorveglianza è in mano a poche aziende e i più grandi player del mercato sono multinazionali cinesi. Chi c'è dietro queste aziende? Dove finiscono i nostri dati? Potrebbero essere usati anche contro di noi? E l'ambiente?

L'8 giugno 2020 la trasmissione condotta dal giornalista Sigfrido Ranucci aveva come titolo *La comunità energetica.* Ha presentato un'inchiesta su quale sarebbe l'impatto ambientale ed economico se ci organizzassimo per diventare il punto di riferimento mondiale di una nuova economia verde.

Infine, nella puntata del 17 maggio 2021, *Terra Felix*, Report ha denunciato il fatto che da Salerno sono partiti 282 container di rifiuti, scarti da raccolta differenziata, con destinazione Sousse in Tunisia.

Anche *Presa diretta*, programma televisivo di approfondimento giornalistico, in onda su Rai 3, ha trattato il tema dell'ambiente.

---

[22] https://www.rai.it/ufficiostampa/assets/template/us-articolo.html?ssiPath=/articoli/2020/06/Per-Che-ci-faccio-qui-su-Rai3-Io-ti-salvero-07fbad4d-7212-4d20-b361-8b535bffee3b-ssi.html

[23] https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/07/21/il-santuario-capra-libera-tutti-e-un-meraviglioso-tempio-per-gli-animali/5874140/

[24] https://www.lanuovaecologia.it/pfas-caso-miteni-rinviati-a-giudizio-15-manager/ 26 aprile 2021

Nella puntata del 19 settembre 2020 si è sottolineato, a proposito della pandemia, che in Italia e nel mondo le aree più colpite dal Covid-19 sono state quelle caratterizzate da una maggiore presenza di polveri sottili nell'aria.

Si è evidenziata l'ipotesi che l'inquinamento atmosferico abbia favorito la diffusione del virus.

Il conduttore Riccardo Iacona ha spiegato l'urgenza di trasformare radicalmente l'economia e i modelli produttivi, mentre le fonti fossili e l'inquinamento prodotto dalle città, dalle industrie, dall'agricoltura e dall'allevamento intensivi, continuano a produrre milioni di tonnellate di Co2 ogni anno.

L'inchiesta condotta da Riccardo Iacona trasmessa lunedì 6 febbraio 2021 ha invece trattato il tema dei rifiuti delle apparecchiature elettriche ed elettroniche, i cosiddetti RAEE. Dove finiscono questi rifiuti speciali? In Ghana, ad esempio...

I paesi industrializzati portano qui i loro rifiuti elettronici. Riciclarli nei loro Paesi costerebbe troppo e quindi vengono inviati in Paesi come il Ghana, dove però non ci sono impianti di riciclaggio. I rifiuti arrivano nel porto di Accra con grosse navi merci, cariche di container.

Si tratta di materiali pericolosissimi che contengono sostanze tossiche come cadmio, piombo, mercurio (presenti in televisori, apparecchi digitali, telefonini). Per far entrare questi container nel Paese vengono utilizzate le motivazioni più varie: regali, aiuti umanitari o apparecchi ancora funzionanti da essere riutilizzati o rivenduti. In realtà solo il 15-20% può essere riparato e riutilizzato o rivenduto.

Su La 7, durante la puntata del 19 dicembre 2019 di *Piazza Pulita* Stefano Massini ha parlato delle morti di tanti bambini che a Taranto giocavano con una polvere da loro chiamata 'magica' ma che si sarebbe rivelata molto cancerogena; in particolare Massini si sofferma sulle morti sul lavoro causate da sostanze velenose che vengono utilizzate nell'industria.

Sempre per *Piazza Pulita* il giornalista Massimiliano Andreatta aveva svolto il 14 novembre 2019 un'inchiesta sul costo della carne. Cosa mangiamo quando mangiamo carne? Che conseguenze ha il nostro consumo di carne sull'ambiente? Soprattutto sugli allevamenti intensivi di bestiame, tra mix di antibiotici, sovraffollamento e maltrattamenti. Il giornalista ha informato che all'esterno degli allevamenti vengono stoccate nei 'lagoni' le feci di migliaia di maiali.

Queste poi, colando nel terreno, inquinano le falde acquifere, mentre nell'aria vengono rilasciati gas serra. All'interno, animali feriti, gonfi di antibiotici e sporchi vivono in condizioni pessime. E questo avviene quando gli allevamenti rispettano le regole. Quando non lo fanno, la situazione è persino peggiore.

Abbiamo esposto finora i dati di una rassegna dedicata ad esempi di

libri, mostre, documentari e trasmissioni televisive sulle tematiche ambientali. Lasciamo che a concluderla sia il rapporto del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP) del 2019[25]. Il rapporto ci avverte che, a meno che le emissioni globali di gas serra non diminuiscano del 7,6 per cento ogni anno tra il 2020 e il 2030, il mondo non arriverà a raggiungere l'obiettivo di ridurre il riscaldamento globale a 1,5°C come previsto dall'Accordo di Parigi.

L'Accordo di Parigi è il primo accordo universale e giuridicamente vincolante sui cambiamenti climatici, adottato alla conferenza di Parigi sul clima (COP21) nel dicembre 2015. Stabilisce un quadro globale per evitare pericolosi cambiamenti climatici limitando il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C e proseguendo con gli sforzi per limitarlo a 1,5°C. Inoltre punta a rafforzare la capacità dei Paesi di affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici e a sostenerli nei loro sforzi[26]. L'annuale Rapporto dell'UNEP sulle Emissions Gap Report del 2019 afferma che se anche gli attuali impegni previsti dall'Accordo di Parigi saranno rispettati, si prevede un aumento delle temperature di 3,2°C, con impatti climatici ancora più ampi e distruttivi. Per raggiungere l'obiettivo di ridurre il riscaldamento globale a 1,5°C, l'azione della comunità internazionale deve essere più incisiva.

La portata dei recenti cambiamenti nel sistema climatico è senza precedenti da molti secoli e molte migliaia di anni. Lo specifica un rapporto pubblicato dall'Ipcc *Intergovernamental Panel on Climate Change*[27].

Negli scenari futuri possibili di emissione considerati, è previsto che la temperatura superficiale globale continuerà ad aumentare almeno fino alla metà del secolo.

Il riscaldamento globale di 1,5°C e 2°C sarà superato durante il corso del XXI secolo a meno che non si verifichino nei prossimi decenni profonde riduzioni delle emissioni di Co2 e di altri gas serra.

Restano allarmanti le premesse del terzo rapporto *United in Sciences 2021. A multi-organization high-level compilation of the latest climate science information* coordinato dall'Organizzazione metereologica mondiale (*World Meteorological Organization WMO*), con contributi dell'agenzia ambientale ONU (*UN Environment Programme UNEP*), dell'Organizzazione mondiale della salute (OMS), dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)*, del *Global Carbon Project (GCP)*, del *World Climate Research Programme (WCRP)* e del *Met Office* britannico[28].

---

[25] https://unric.org/it/rapporto-unep-emissions-gap-2019/

[26] https://ec.europa.eu/clima/eu-action/international-action-climate-change/climate-negotiations/paris-agreement_it

[27] https://Intergovernamental Panel on Climate Change https://www.ipcc.ch/

[28] https://www.dire.it/16-09-2021/667989-onu-avanzata-inarrestabile-cambiamento-climatico-tempo-sta-finendo/

Il rapporto denuncia che l'aumento delle temperature globali sta alimentando devastanti condizioni meteorologiche estreme in tutto il mondo e che gli impatti ricadranno sulle economie e sulle società.

La temperatura globale media degli ultimi cinque anni è stata tra le più alte mai registrate. I recenti cambiamenti in tutto il sistema climatico non hanno precedenti in un periodo di tempo che va da molti secoli a molte migliaia di anni, è il dato del rapporto *United Science* 2021.

Il tempo sta finendo, avverte il Segretario Generale delle Nazioni Unite Antonio Gutierrez.

Se la COP 26 – la 26a Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2021 che si tiene a Glasgow in Scozia tra il 31 ottobre e il 12 novembre 2021, proprio mentre scriviamo queste righe – sotto la presidenza del Regno Unito, riuscirà a segnare un punto di svolta, tutti i Paesi dovranno impegnarsi a raggiungere zero emissioni nette entro il 2050.

Rispetto ai livelli del 2010, devono tagliare entro il 2030 le emissioni globali del 45%.

Ma il 5 novembre 2021 Greta Thunberg ha dichiarato: «Non è un segreto che la COP 26 sia un fallimento».

L'8 novembre, l'ex Presidente USA Obama a Glasgow ha lodato i giovani e attaccato Donald Trump e i leader di Russia, India e Cina.

Ma l'attivista ugandese Nakate ha attaccato Obama: «Vogliamo i fatti». Nessun impegno a eliminare le fonti fossili, nessuna anticipazione delle date per presentare gli impegni nazionali di riduzione delle emissioni[29].

[29] https://www.quotidiano.net/esteri/cop26-greta-thunberg-1.7001178 - 5 novembre 2021

IV. POLITICHE DI INTEGRAZIONE E INCLUSIONE SOCIALE

Immigrati e richiedenti asilo. Politiche di integrazione per una società sostenibile

Global Compact. Migrazione sicura e protezione internazionale dei rifugiati convegno di Studi promosso dal Comune di Bologna e dall'Università di Bologna - Centro Internazionale di Ricerche sul Diritto europeo UNIBO C.I.R.D.E. in collaborazione con la Rete Italiana per il Dialogo Euro-mediterraneo RIDE-APS.

Il 22 marzo 2019 il Comune di Bologna e l'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna (C.I.R.D.E.) – in collaborazione con la Rete per il Dialogo Euro-mediterraneo (RIDE-APS) hanno promosso il convegno di Studi sul tema «*Global Compact*. Migrazione sicura. Protezione internazionale dei rifugiati». Rappresentanti del mondo accademico e diplomatico, degli enti locali e delle organizzazioni della società civile e delle diaspore in Italia si sono confrontati sul *Global Migration Compact* per una migrazione sicura, ordinata e regolare, e sul *Global Compact* per i rifugiati.

Il *Global Migration Compact* è un patto non vincolante tra i Paesi appartenenti alle Nazioni Unite, finalizzato a governare in modo sicuro, regolare e ordinato le migrazioni dai Paesi d'origine ai Paesi di transito e di destinazione.

I due patti regolano, in maniera articolata e complessiva, i temi rispettivamente delle migrazioni e della protezione internazionale, ed in particolare la lotta a xenofobia e sfruttamento, il potenziamento dei sistemi di integrazione, i programmi di sviluppo, ed il rispetto del diritto internazionale. La giornata si è sviluppata attorno a cinque tavoli di lavoro, che hanno esplorato il governo dei flussi migratori nell'Agenda Urbana Europea, la genesi e i principi fondamentali del *Global Migration Compact* nel quadro ONU e del *Global Compact* sulla

protezione internazionale dei rifugiati, l'impatto di entrambi, gli accordi sulla gestione dei flussi migratori e sul dialogo interculturale nella regione euro-mediterranea, ed infine il ruolo delle città[1].

L'integrazione culturale degli immigrati e dei rifugiati

Intervista a Giuseppe Giliberti*

Nel corso di questo convegno è stata ribadito più volte l'aspetto non vincolante dei due *Compacts*. Come possono essere utili ed efficaci, se non riescono ad imporsi con effetti giuridici e non provocano sanzioni a chi non li rispetta?

Questa considerazione è stata in effetti posta più volte. I due *Compacts* sono degli strumenti di *soft law*, quella 'legge morbida' fatta di *standard*, patti politici, dichiarazioni, che riesce ad essere di fatto autorevole, benché non esprima dei comandi direttamente vincolanti. È vero che nessuno dei due *Compacts* è giuridicamente vincolante. Questo può sembrare un limite formidabile all'efficacia dei *Compacts* ed in parte lo è. Ma sono dei punti di partenza da cui poi si costruiranno degli strumenti vincolanti, si rafforzeranno delle posizioni nell'opinione pubblica, si matureranno dei convincimenti nei governanti.

Alla fine, si potrà anche riuscire a creare delle vere e proprie norme consuetudinarie vincolanti di diritto internazionale. È un po' la parabola della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Anch'essa, nel 1948, era solo uno strumento di *soft law.*

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo non aveva valore vincolante?

Era una risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, e di per sé tecnicamente non poteva avere valore normativo. Era un appello, una raccomandazione solenne, non una 'legge'. Però ha dato vita ad un cambiamento profondo nella mentalità dell'opinione pubblica, nelle idee diffuse tra i popoli del mondo, e alla fine i suoi contenuti si sono espressi non solo in pratiche, ma anche in norme sul piano internazionale. La rappresentante americana, Jeane Kirkpatrick, sotto l'amministrazione Reagan dichiarò all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con un certo disprezzo: «La Dichiarazione Universale è una letterina a Babbo Natale». Però vediamo che effetti straordinari è riuscita ad avere questa «*letter to Santa Claus*».

1 Fonte: https://ride.mediper.eu/it/ convegno del 22 marzo 2019 a Bologna.

Il tema di questo convegno è il *Global Compact*. Migrazione sicura e protezione internazionale dei rifugiati. Che posizione ha assunto il nostro governo in merito all'adesione ai due *Compacts*?

Non so se ci avete fatto caso, ma qui sono stati deliberatamente mescolati due *Global Compacts.* Uno è sui rifugiati e l'altro sui migranti volontari. Ad uno dei due *Compacts* il nostro governo ha aderito, all'altro no. A quello sui rifugiati sì, mentre a quello sui migranti volontari no. Questo significa che fino a che si tratta di accogliere pochi rifugiati va bene, ma i migranti volontari non vanno accolti. Invece, questo convegno vuole lanciare il messaggio opposto: la posizione dei due tipi di migranti è sempre più difficile da distinguere.

A quale dei due *Compacts* si è fatto riferimento nel corso del convegno di Bologna, e in rapporto a quali attori pubblici?

Nel convegno ci siamo consapevolmente riferiti ai contenuti di entrambi i *Compacts*. Ed anche all'antenata dei due *Compacts*, che è la Dichiarazione di New York, che era una proposta all'opinione pubblica mondiale oltre che ai governi. Ci siamo riferiti anche all'Agenda europea in materia di rifugiati, e poi specificamente all'Agenda europea che riguarda il ruolo degli enti locali e in particolare quello delle città nella gestione dei fenomeni migratori. È una scelta giusta, perché uno strumento di *soft law* fa proprio questo: veicola dei messaggi all'opinione pubblica, coinvolge i governi che sono d'accordo. Ma se i governi recalcitrano, allora si coinvolgono le regioni, le città, le persone.

La distinzione tra migranti e rifugiati è chiara da un punto di vista giuridico, ma lo è anche per i governanti, per i cittadini e gli elettori?

La divisione tra i migranti e rifugiati è forse limpida dal punto di vista logico e giuridico, ma in pratica sta saltando. Diventa sempre più difficile da capire e da accertare nelle condizioni attuali. Noi ci troviamo di fronte ad un fenomeno di gigantesca migrazione, dovuta a vari fenomeni, tra cui le persecuzioni politiche e religiose, ma anche il cambiamento climatico e la ricerca di una migliore vita. Questo è il problema che dobbiamo fronteggiare.

Abbiamo avuto già in passato un fenomeno migratorio simile all'attuale o questo è del tutto nuovo e va visto in relazione ai tempi moderni?

Su scala altrettanto vasta, è un fenomeno già visto, all'interno dell'Europa stessa. Dopo la fine della prima guerra mondiale ci sono stati degli scambi di popolazione che hanno coinvolto molti milioni di persone, che sono dovuti andare via dal loro Paese o sono stati espulsi, e si sono così trovati nella condizione di apolidi e di rifugiati. L'abbiamo successivamente visto in Europa, quando il regime nazista (1933-35) e quello fascista nel 1938-39 hanno cominciato la persecuzione degli ebrei. Ad Evian, una conferenza internazionale pose il problema di come fronteggiare il fenomeno. Si decise di ripartirsi questo genere particolare di migranti equamente tra tutti gli Stati, gli USA, i Paesi europei ed altri, in proporzione al numero degli abitanti. Ma non funzionò: fu un fallimento totale, perché si tirarono tutti indietro, asserendo che non c'era posto, che c'era la disoccupazione. Tutti tranne la Repubblica Dominicana, che ne prese 100.000. Quindi noi abbiamo già vissuto questa esperienza tragica.

Quella tragedia non può più ripetersi in quei termini, ci auguriamo.

Insisto su questo concetto. La tragedia greca non è semplicemente una rappresentazione teatrale dove alla fine si piange. Mette in scena un conflitto di valori, profondo e lacerante, per il quale non c'è una semplice soluzione, il bianco e il nero, i buoni e i cattivi (quello se mai lo vediamo in un western, ma è un altro genere). Nella tragedia greca c'è in una certa misura una ragione, magari perversa, distribuita tra parti contrapposte: proteggere i confini e tutelare l'identità nazionale da un lato; soccorrere, dialogare, integrare dall'altro.

Sì, siamo di fronte ad una crisi di valori vera e profonda, in cui non è per nulla facile collocarsi. Non lo è soprattutto per il popolo italiano.

Perché soprattutto per gli italiani?

Perché il nostro popolo, dalla fine della seconda guerra mondiale in avanti, ha più o meno consapevolmente deciso di mettere tra parentesi due grandi materie di studio: la storia e la geografia. Il nostro è un popolo senza storia e senza geografia. Nel senso che ha perso il contatto con le radici profonde della propria identità culturale. Abbiamo vissuto la perdita della sovranità, accettando il protettorato americano, come la possibilità di deresponsabilizzarci, come eterni adolescenti. Anche il rapporto con l'UE è stato vissuta in questa maniera.

Quali sono le conseguenze di questa perdita di memoria identitaria?

Le conseguenze sono pericolose. Perché se tu sei esposto al contatto con chi è diverso da te, e tu stesso non sai chi sei, rischi il panico. Se io chiedo ai miei studenti «Che cosa significa essere italiano?», nessuno sa rispondere. Qualcuno si azzarda a dire: «Noi mangiamo la pizza». Non abbiamo consapevolezza della nostra identità, dei nostri valori storici e culturali. Quindi, sembra che chiunque possa mettere in crisi la nostra identità.

Se non abbiamo consapevolezza della nostra identità storica e culturale, come ci poniamo di fronte agli stranieri, ai non italiani?

Non riusciamo a proporre i nostri valori storici e culturali ai non italiani, a proporli agli immigrati, ad aprire un tavolo sul quale tutti noi mettiamo la nostra carta di identità ideale. Cosa significa ad esempio essere italiano e cosa significa essere congolese? Ci sono dei motivi di conflitto culturale, ma anche ragioni di comunità di intenti. Cosa ha da dirmi il cittadino congolese e cosa gli posso dire io? Questo è un problema che il nostro governo oggi e quelli degli ultimi anni non sono mai riusciti a mettere all'ordine del giorno. Non insegniamo che cosa è l'Italia per noi, perché temiamo di cadere nella retorica identitaria e nazionalista. Invece cadiamo nell'antiretorica scettica, che non è nobile universalismo politico o religioso, ma grettezza.

Stiamo parlando di 5 milioni circa di persone immigrate in Italia: una massa di popolazione neo-italiana. Essa comprende i cittadini italiani di altra origine etnica, gli immigrati regolarmente residenti nel nostro territorio, i clandestini, che si trovano in una condizione che va dalla prossimità alla schiavitù alla prossimità all'*apartheid.* Sono dei «Meteci», direbbe uno storico del mondo antico, usando un termine tecnico. Cioè sono una via di mezzo tra cittadini e veri e propri stranieri: in buona sostanza, dei sudditi.

Tra l'altro, non siamo riusciti ad insegnare agli studenti e ai giovani della seconda generazione di immigrati che cosa è il loro Paese: una mossa disgraziata da un punto di vista culturale ed educativo. Dovremmo, ad esempio, insegnare l'arabo ai giovani italiani figli di arabi, perché capiscano che fortuna sia potere condividere e sintetizzare due culture.

Su che cosa potremmo fare leva nel dialogo con le altre culture?

C'è qualcosa al riguardo tra i principi che ci vengono proposti dai due *Compacts*, che si rivolgono non soltanto ai governi, ma agli enti locali, alle organizzazioni non governative, alle associazioni, alle Università. Oggi qui

ci troviamo in un Comune che ha deciso di partire all'avanguardia, come è accaduto diverse volte nella storia di Bologna. Qui siamo in un convegno organizzato da un'Università, e a questa iniziativa aderisce e collabora una rete di ONG. Quindi noi società civile – o comunque soggetti infrastatuali – abbiamo deciso che si può partire all'avanguardia, tenendo conto che questo atteggiamento di apertura fa parte della nostra storia e della nostra identità. Porsi il problema del dialogo con le altre culture è profondamente italiano: è una parte della nostra molteplice identità. Certo, nella nostra storia siamo stati artefici di qualche genocidio e abbiamo invaso qualche Stato. Non siamo innocenti. «Italiani brava gente» è solo il titolo di un film. Ma nella nostra storia collettiva c'è la civiltà romana, il Cristianesimo, l'Università, il Rinascimento come dialogo tra gli intellettuali di tutta Europa: quindi, l'apertura interculturale.

Ha detto che siamo un Paese senza storia e senza geografia. Perché senza geografia?

Stranamente noi non siamo consapevoli di essere un Paese collocato nel Mediterraneo. È ridicolo, ma questo è un altro dei dati di fondo culturali e politici che abbiamo messo tra parentesi negli ultimi decenni. Nell'ansia di tenerci disperatamente attaccati alle Alpi per non ricadere nel Mediterraneo, ci siamo finti Stato non mediterraneo. Ebbene, invece siamo dei mediterranei. Quindi il fatto di essere al centro del grande mare interno è non solo una necessità storica, ma anche una risorsa. È interesse nazionale – sottolineo quest'espressione apparentemente reazionaria – è interesse nazionale italiano fare i conti con il Mediterraneo sul piano culturale, sul piano economico. Nel corso del dibattito, si è usata l'espressione «Mediterraneo allargato», cioè gli Stati europei, quelli del Nordafrica, del Medio Oriente, ma anche quelli che ci sono dietro: il Sahel, e persino la penisola araba. Quello è il nostro vicino prossimo, con cui noi dobbiamo fare i conti culturalmente, politicamente e socialmente.

Nonostante tutto, è possibile individuare una base culturale comune alla popolazione degli Stati del Mediterraneo?

È l'umanesimo. Quest'affermazione potrà sembrarvi strana, forse il frutto di una fantasia di un ex studente di liceo classico come me. Non lo dico io, ma il preambolo della Carta Araba dei Diritti Umani, entrata in vigore nella sua versione attuale del 2008. Dato che l'Arabia è centro di diffusione della concezione umanistica, basata sul concetto della dignità della persona e sulla ragione, su questa base riusciamo a dialogare con gli altri popoli.

In Italia forse dovremmo mettere insieme da un lato i valori delle religioni del Libro (Ebraismo, Cristianesimo, Islam); dall'altro quelli dell'Illuminismo europeo. Tutte queste concezioni umanistiche convergono su questo concetto: la dignità della persona, che è il fondamento dell'idea di diritti umani.

Prima ha parlato di Meteci, cioè non cittadini, ma non del tutto stranieri. Ma la cittadinanza non è un dato univoco?

Ci sono due concetti di cittadinanza possibili, una giuridica e l'altra sociale. La cittadinanza giuridica è un dato univoco: o sei cittadino o non lo sei, e se lo sei, godi di alcuni diritti tipici (per esempio, il voto). Questo risulta dal passaporto. Ma non quella sociale.

In cosa consiste invece la cittadinanza sociale?

È del tutto diversa: è la misura in cui tu sei incluso nella società o non sei incluso. Da un punto di vista sociale, si può essere più o meno tutelati, inseriti, rispettati. Questo non ha necessariamente a che fare con la cittadinanza in senso legale. Si può essere cittadini e vivere per strada; stranieri e godere del diritto allo studio. Se sei rispettato, se i tuoi figli vanno a scuola, se accedi ai servizi di sanità pubblica, allora sei cittadino, e sei più cittadino in un posto e meno in un altro. Sicuramente un ricchissimo miliardario senegalese è 'molto' cittadino italiano, indipendentemente da quello che c'è scritto sulla sua carta di identità. Un povero italiano che chiede l'elemosina invece è 'poco' cittadino da un punto di vista sociale. Quindi gli immigrati non sono mai del tutto stranieri, perché in effetti si sono integrati in qualche maniera, anche perversa, nella società italiana. Ma non sono neanche del tutto italiani.

Allora, lo sforzo che stanno facendo molti Comuni italiani è dare degli elementi di cittadinanza sociale anche a chi non ha la cittadinanza giuridica. È il modello SPRAR, che poteva e forse può ancora essere una 'via italiana' al problema del dialogo interculturale e dell'inclusione sociale.

Quale contributo potrebbero dare i Comuni al processo di integrazione sociale?

Il contributo che possono dare i Comuni, cioè gli enti più prossimi al cittadino o neo-cittadino, o 'non esattamente cittadino', sta venendo fuori proprio in questi ultimi tempi. A livello soprattutto europeo sono in corso dialoghi tra le Regioni e i Comuni. Alcuni Comuni, anche nella nostra Rete Italiana per il

dialogo euro-mediterraneo, hanno cominciato a praticare l'obiettivo dell'integrazione sociale e del dialogo interculturale.

Per esempio a metà di giugno 2019 ci sarà un Festival di teatro e di musica, che si chiama «Popoli in Festa», nei Comuni di Gradara e di Fermignano, nelle Marche. Tra qualche giorno andrò a Napoli a parlare alla Direttrice artistica di questo Festival, una tunisina che è una famosa cantante di musica napoletana. Verrà con me un consigliere del Comune di Fermignano, che è un mio studente di dottorato, di origine marocchina.

Ho la netta sensazione che stia avvenendo qualcosa a livello dei Comuni.

Io spero che si possa realizzare quello che l'assessore Lombardo ha detto stamattina in apertura del convegno, cioè che i Comuni e le Regioni si scambino delle buone pratiche, sottoscrivano dei Patti e delle Carte di Intenti, che preludano a delle *partnership* fra entrambe le sponde del Mediterraneo.

Allora effettivamente i principi dei *Compacts* saranno veicolati nell'opinione pubblica, diventeranno senso comune. Poco per volta, alla fine, riusciranno a convincere anche quelli tra i nostri decisori politici che hanno interesse a non risolvere il problema.

E secondo lei perché alcuni politici hanno interesse a non risolvere il problema dell'integrazione culturale?

Perché se il problema venisse risolto, loro perderebbero le elezioni.

* Giuseppe Giliberti, già professore ordinario di Fondamenti del diritto europeo all'Università di Urbino, è Condirettore della Collana 'EPhESO' di studi euro-mediterranei del CNR (Cisalpino di Milano). È Direttore della Collana 'Politicamente' (Intra di Pesaro).
È autore di saggi di diritto romano (fra i quali *Servi della terra*, Giappichelli, Torino, 1999) e di diritti fondamentali (tra cui *Introduzione storica ai diritti umani*, Giappichelli, Torino, 2012).

La RIDE-APS

Intervista ad Enrico Molinaro, Presidente di Prospettive Mediterranee e Segretario Generale della Rete Italiana per il Dialogo Euro-mediterraneo (RIDE), Capofila della Fondazione Anna Lindh in Italia.

Com'è organizzata la *governance* della RIDE-APS?

La nostra Rete è organizzata in modo collegiale, con meccanismi di democrazia controllata. L'ultima Assemblea Generale si è svolta il 31 maggio 2021, eleggendo i tre membri del nuovo Consiglio Direttivo, per statuto in carica per tre anni, che a sua volta ha eletto presidente la poetessa Michela Zanarella.

La RIDE è composta da circa 150 associazioni, Università, Comuni ed altri enti e conta quasi un centinaio di soci, sparsi in tutta Italia. Come vi rapportate con loro?

Tra i nostri soci – nei cui confronti adottiamo un atteggiamento e svolgiamo una funzione anche pedagogica, stimolando percorsi di crescita – contiamo anche Comuni di media grandezza, come Palermo, Pesaro, e Bologna col quale abbiamo organizzato presso l'Università di Bologna il convegno sui due *Global Compacts* il 22 marzo 2019: dei due Patti ONU solo uno è stato firmato dall'Italia, quello sui rifugiati, mentre l'altro, il *Global Migration Compact*, purtroppo ancora no.

In questo nostro studio citiamo gli ultimi rapporti dell'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, realizzati da Demos&Pi e da Fondazione Unipolis. A proposito delle paure degli europei, Ilvo Diamanti sul quotidiano *la Repubblica*[2], afferma che in Italia la paura della crisi batte la paura della pandemia. Con i vostri progetti voi lavorate per attenuare queste problematiche sociali?

L'argomento della paura per noi è centrale, abbiamo individuato una risposta a partire dal nostro stesso Statuto. Il 27 febbraio 2017 l'ambasciatore Enrico Granara – oggi in pensione, allora coordinatore Euro-mediterraneo del MAECI e supervisore ministeriale della RIDE-APS – scrisse all'allora Direttore Esecutivo della Fondazione Euro-mediterranea *Anna Lindh*, l'ambasciatore Hatem Atallah, riferendo di un pensiero innovativo, sviluppato nella nostra rete

[2] https://www.repubblica.it/cronaca/2021/06/22/news/il_virus_ridimensiona_le_altre_emergenza_ma_la_crisi_fa_paura-307214196/

proprio come risposta a queste paure, centrato su un concetto molto semplice, quello delle identità collettive, sulla base di una serie di studi multidisciplinari.

A quali studi in particolare vi riferite?

Si tratta di studi di carattere multidisciplinare – psicologici, storici, politici, sociologici, ed antropologici, in particolare la raccolta di saggi di Gregory Bateson intitolata *Verso un'ecologia della mente*, libro menzionato nella citata lettera dell'ambasciatore Granara, pubblicata nel nostro sito, dove si spiega l'esigenza di rafforzare l'identità collettiva. Le identità collettive sono state maltrattate in questi ultimi tempi, come è emerso anche nel dibattito con il professor Giuseppe Giliberti, per alcuni anni presidente della RIDE-APS, perché oggetto di fraintendimenti ed equivoci, in quanto la parola 'identità' è stata presa in ostaggio e manipolata da estremisti religiosi da una parte e da razzisti e neonazisti dall'altra.

Quale è il concetto di identità che proponete?

Noi proponiamo un concetto di identità collettiva in positivo, basato sulla riscoperta dei nostri valori comuni, delle tradizioni e memorie, e anche delle buone pratiche, per esempio quella della cucina tradizionale e naturale delle nostre bisnonne – definita nel nostro statuto cucina identitaria – dell'identità e ambiente, delle identità religiose e dell'accoglienza, che implica rispetto reciproco nella valorizzazione delle diverse identità. Siamo però consapevoli del fatto che sui social network, e in generale nel discorso pubblico, la parola identità automaticamente richiama spesso a gruppi neonazisti, oppure ad estremisti dell'ISIS o altri fondamentalisti religiosi cristiani o ebraici. Invece l'identità può avere una connotazione opposta, basata sul rispetto e la valorizzazione reciproci.

Non a caso non parliamo mai di 'identità mediterranea', ma di 'identità mediterranee' al plurale. Crediamo che le identità possano avere diverse forme, nazionali e statali, linguistiche, etniche, religiose, oppure di genere. Ciascuno di noi fa parte di un gruppo ristretto, è nella nostra natura di mammiferi placentali: più si rinforza questo senso di identità, più si attenua la paura, e più ci si apre all'altro, come risulta dagli studi più avanzati di antropologia. Più si sgretola e si sradica l'identità collettiva, per esempio attraverso spostamenti forzati oppure con la negazione delle proprie tradizioni, più aumenta la paura che qualunque altro elemento possa distruggere quel poco di senso di gruppo che abbiamo, alimentando pregiudizi xenofobi verso l'altro, facendo così il gioco di populisti, fondamentalisti ed estremisti. Se oggi l'identità viene messa in discussione o in ridicolo, allora gli estremisti risultano come gli unici veri identitari.

La RIDE-APS è Capofila in Italia dell'*Anna Lindh Foundation*, Fondazione Euro-mediterranea per il Dialogo tra le Culture. La Fondazione condivide con voi questo concetto di identità?

Dobbiamo svolgere un grosso lavoro di riforma della *Fondazione Anna Lindh*, perché da 15 anni, cioè da quando è stata costituita nel 2004, la Fondazione evita di usare la parola 'identità', parlando di dialogo euro-mediterraneo, ma nei tanti documenti e nell'attività prodotta in oltre 15 anni non appare praticamente mai la parola 'identità', come se fosse un vero e proprio *tabù*. Stiamo conducendo per questo motivo una battaglia culturale, perché non dobbiamo vergognarci delle 'identità collettive', anzi possiamo vederle come un fenomeno positivo che porta all'incontro dei vari gruppi, senza l'estremismo esclusivo che porta alla chiusura.

Ritiene che sullo sradicamento dell'identità possa giocare un ruolo anche l'arrivo degli immigrati?

Penso che lo sradicamento dell'identità collettiva non sia dovuto all'arrivo degli immigrati, basti pensare alla Siria o alla Giordania, dove ci sono decine di milioni di immigrati che noi non avremmo mai neanche ipotizzato, perché sono dieci volte di più di quelli che ci sono in Italia. Eppure l'identità di questi Paesi è abbastanza forte e radicata, in quanto hanno un senso più tradizionale della comunità.

Il problema è soprattutto occidentale: in Occidente, in particolare negli Stati Uniti, si sta progressivamente perdendo il senso di identità collettiva, di comunità, per cui è più facile instillare l'odio sociale, l'odio razziale, la manipolazione identitaria contro il diverso. Paradossalmente questo è più facile tra noi occidentali, soprattutto nelle grandi metropoli, piuttosto che nel Sud del mondo.

Nei paesi più piccoli d'Italia, ad esempio lungo la dorsale appenninica o nei piccoli paesi del Sud (pensiamo al famoso sindaco di Riace), paradossalmente è più possibile sviluppare un lavoro di accoglienza positiva che rafforza 'l'identità'. Al contrario nelle grandi metropoli si sono verificati episodi legati al terrorismo, che fa leva proprio sulla paura.

Vede anche dati positivi nonostante la situazione di emergenza italiana?

Dal 1994 l'Italia è l'unico grande Paese del mondo senza significativi attentati terroristici di massa. Negli altri Paesi anche più organizzati come la Germania, Israele, la Francia, l'Inghilterra o gli Stati Uniti ci sono stati purtroppo attentati

terroristici che hanno prodotto veri e propri massacri, decine di vittime, con centinaia di persone coinvolte.

Sicuramente anche in Italia ci sono stati alcuni episodi isolati, come quello accaduto a Macerata, nel febbraio 2018, quando ci fu un raid razzista, con Luca Traini che ha sparato ferendo sei africani.

Poi c'è stato il caso del bus dirottato a Milano dall'autista del pulmino (un senegalese cittadino italiano) con 51 ragazzini a bordo, studenti della scuola media Vailati di Crema.

Per fortuna in quel caso i ragazzi erano riusciti a sventare il suo tentativo terroristico.

È un dato di fatto oggettivo però, e speriamo che continui, che l'Italia è una specie di eccezione, probabilmente anche l'accennata diffusione tipica dell'identità, mentre negli altri Paesi, in città e metropoli come Bruxelles, Parigi Berlino, si è sviluppato un fenomeno di ghettizzazione in vere e proprie *enclaves* che sono diventate come città a parte.

Quali fattori positivi giocano a favore dell'Italia?

Ad esempio per quanto riguarda la politica della sicurezza le forze dell'ordine qui appaiono più integrate nella società italiana, e quindi più a contatto con possibili teste calde estremiste. La paura forse è uguale, ma la realtà non è la stessa rispetto a quella di altri Paesi dove effettivamente ci sono stati molti più atti di terrorismo, come quello di Halle, in Germania, dove un neonazista ha sparato contro una sinagoga il giorno di *Yom Kippur*, uccidendo due persone.

Per ricordare una esperienza come quella bisogna tornare indietro nel tempo, cioè ai primi anni Ottanta quando ci fu l'attentato contro la sinagoga di Roma. Occorre tornare indietro di quaranta anni, al 1992 con le stragi di mafia, con Falcone e Borsellino.

Come vede il quadro dell'integrazione sociale degli stranieri oggi?

Se mi posso permettere un'opinione personale, nell'ultimo anno non c'è stato un passo avanti, nel senso che il fenomeno dell'integrazione non è stato facilitato, anzi c'è stato il rischio di un aumento del numero degli immigrati cosiddetti 'clandestini' che hanno perso il permesso di soggiorno con i decreti sicurezza, e sono finiti per strada. Noi come membri della Rete RIDE-APS stiamo facendo un lavoro proprio su questo e siamo molto attivi.

L'integrazione scolastica dei minori stranieri[3]

di Chiara Guagliardi, Comitato Scientifico CEDU Centro per l'Educazione ai Diritti Umani OdV.

Nella mente di chi scrive è rimasto vivido il ricordo della conformazione dell'aula di prima elementare, spazio che avrebbe accolto i giovani alunni di provincia nei successivi cinque anni: i banchi di scuola erano disposti a forma di ferro di cavallo, i bambini potevano guardarsi gli uni con gli altri, nessuno era nascosto.

Il semicerchio e il cerchio sono state le forme geometriche simbolo del lavoro svolto dagli insegnanti, che compresero l'importanza del lavoro di gruppo e vi investirono fortemente.

Come afferma Piero Bertolini, il lavoro di gruppo rende possibile la costruzione di un mondo comune, in quanto consente a ciascun individuo di vivere un'autentica esperienza dell'altro, attraverso la comprensione dell'altrui personalità e l'accettazione della propria. In particolare, pone il discente di fronte a limiti interni ed esterni, affinché ne prenda coscienza e reagisca attivamente, facendo sperimentare, grazie all'esperienza della vita insieme, valori significativi quali la collaborazione, la solidarietà, il rispetto per l'altruità e per il diverso[4].

Il corpo insegnanti della scuola di provincia, inoltre, adottò un linguaggio pedagogico aperto al possibile; apertura al superamento e alla confutazione significa prospettare al discente possibilità esistenziali a lui non ancora note e da lui non ancora sperimentate, ma che non sono note o sperimentate neppure dallo stesso educatore[5]. In altre parole, quest'ultimo non svolge la funzione di imporre preconcetti, bensì quella di *educere*, ossia trarre fuori, condurre.

È da tale esperienza come discente che in chi scrive è nato un forte interesse per i temi quali l'istruzione, l'integrazione e l'inclusione scolastica.

Il diritto all'istruzione, riconosciuto e garantito dalle Convenzioni internazionali e dalle Carte Costituzionali, è un diritto complesso, che coinvolge due dimensioni: quella individuale o personale e quella collettiva. Sotto il primo profilo, l'istruzione assicura all'individuo la crescita e il potenziamento della sua personalità, mentre riguardo al secondo aspetto, essa è utile alla società, in una prospettiva di «solidarietà tra generazioni», diretta non solo alla salvaguardia del sistema democratico, ma anche alla garanzia di uno sviluppo sociale

---

[3] *Il diritto all'istruzione del minore straniero*, Tesi di Laurea Magistrale in Giurisprudenza, Scuola di Scienze Sociali, Università di Genova.

[4] P. Bertolini, *L'esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, pp. 235-236.

[5] Ivi, p. 213.

ed economico delle future generazioni. Precisamente, si parla di un inderogabile «dovere di solidarietà tra generazioni»[6], ossia della responsabilità che gli ascendenti hanno nei confronti dei propri discendenti, volta ad assicurare la sopravvivenza e lo sviluppo sostenibile della collettività[7].

Il «dovere di solidarietà tra generazioni» coinvolge anche i bambini stranieri non comunitari presenti sul territorio italiano?

A livello giuridico si potrebbe asserire in senso affermativo, in quanto l'art. 34 della Costituzione italiana si apre con la preposizione: «la scuola è aperta a tutti». Un'enunciazione che garantisce l'accesso all'istruzione a ciascun individuo, senza alcuna distinzione di sorta; quindi anche indipendentemente dallo status di cittadino.

Se si discende lungo la scala gerarchica delle fonti del diritto si incontra il Testo Unico sull'immigrazione[8], che all'art. 38 prevede che tutti i minori non comunitari «presenti sul territorio sono soggetti all'obbligo scolastico».

L'utilizzo della formula «presenti sul territorio» rappresenta, peraltro, una deroga allo schema diffusamente adottato dal Testo Unico che distingue i soggetti stranieri regolari da quelli irregolari e ciò denota la precisa volontà del legislatore di estendere la soggezione dell'obbligo scolastico a tutti i minori non comunitari, indipendentemente dal loro status giuridico, dalla regolarità della loro posizione amministrativa o di quella dei loro genitori.

L'art. 38 prosegue, al comma secondo, attribuendo allo Stato, alle Regioni e agli enti locali, il dovere di assicurare l'effettività del diritto allo studio, mediante anche l'avviamento di appositi corsi e iniziative, vòlti all'apprendimento della lingua italiana. A seguire, il comma terzo, introduce una norma programmatica, stabilendo che «la comunità scolastica accoglie le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra le culture e della tolleranza»; e aggiunge che la scuola si fa promotrice di «iniziative volte all'accoglienza, alla tutela della cultura e della lingua d'origine e della realizzazione di attività interculturali comuni».

Il regolamento di attuazione del Testo Unico sull'immigrazione[9], all'art. 45 introduce numerose misure con il fine di evitare o quantomeno limitare fenomeni di esclusione e di emarginazione come: l'inserimento in una classe corrispondente all'età anagrafica; la non formazione di classi scolastiche in cui la presenza di minori non comunitari risulti predominante; la possibilità per il collegio docenti di adottare programmi di insegnamento adeguati al livello di

---

[6] F. Fracchia, *Il sistema educativo di istruzione e formazione*, Torino, Giappichelli, 2008. pp. 25-26.
[7] Ivi, pp. 29-30.
[8] D.lgs 25 luglio 1998, n. 286, pubblicato in G.U. del 18 agosto 1998, n. 191, S.O.
[9] D.P.R. 31 agosto 1999, n. 394, pubblicato in G.U. del 3 novembre 1999, n. 258, S.O.

competenza del singolo alunno, anche mediante specifici interventi individuali o per gruppi vòlti a facilitare l'apprendimento della lingua italiana; l'obbligo per il collegio docenti di formulare proposte circa i criteri e le modalità attraverso cui instaurare un rapporto comunicativo fra la scuola e la famiglia del minore, avvalendosi, se necessario, di un mediatore culturale qualificato.

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, inoltre, ha elaborato, mediante lo strumento della Circolare Ministeriale, le «Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri»[10]. Si tratta di un insieme di indicazioni materiali riguardanti molteplici aspetti della vita scolastica e orientati a una «educazione interculturale», indirizzata al dialogo, al confronto, al riconoscimento e arricchimento delle diverse identità. In particolare, la Circolare Ministeriale, focalizza l'attenzione sulle difficoltà di apprendimento che i minori stranieri incontrano lungo il loro percorso formativo, introducendo un preciso modello organizzativo trifasico da applicare all'insegnamento della lingua italiana. Le linee guida evidenziano, altresì, l'importanza di valorizzare le diversità linguistiche, inserendo momenti di narrazione e laboratori di scrittura, che coinvolgano gli studenti e gli insegnanti in uno spirito di condivisione e di dialogo.

Tuttavia, nonostante tali disposizioni e previsioni, l'abbandono scolastico da parte degli alunni stranieri è molto elevato. Secondo la Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione 2020[11] elaborata dalla Commissione europea, nel corso dell'anno 2019, tra gli alunni di cittadinanza straniera di età compresa tra i 18 e i 24 anni presenti nel nostro Paese[12] sono stati il 32,3% ad abbandonare gli studi precocemente. Considerando che la media europea di abbandono scolastico tra i discenti stranieri maggiorenni è pari al 22,2%[13], l'Italia, insieme a Spagna e Malta, si posiziona tra i Paesi europei con il risultato peggiore. Sotto la media europea, invece, vi sono Paesi come la Svezia, i Paesi Bassi e la Danimarca.

L'Associazione *Con i Bambini* segnala che la dispersione scolastica degli alunni stranieri è dovuta principalmente alle barriere linguistiche[14]. La lingua di istruzione, infatti, costituisce uno strumento molto importante, non solo ai fini dell'apprendimento e della formazione, ma anche come elemento essenziale

---

[10] C.M. 19 febbraio 2014, n. 4233 che rispondendo alle nuove istanze di coloro che lavorano nella scuola e alle esigenze della società, aggiorna la precedente C.M 1 marzo 2006, n. 24.

[11] European Commission, Education and Training monitor, 12 novembre 2020.

[12] Nell'anno 2019 gli alunni stranieri tra i 18 e i 24 erano 65.003, si veda MIUR, *Gli alunni con cittadinanza non italiana*, 2020.

[13] European Commission, Education and Training monitor, 12 novembre 2020.

[14] *Con I Bambini. Impresa sociale, Quanto è frequente l'abbandono scolastico tra gli alunni stranieri*, minireport n. 75, 2020, p. 3.

dell'inclusione sociale; un elemento che genera accoglienza e apertura dell'individuo nei confronti della collettività scolastica e della società nel suo insieme. Ciò conduce alla riflessione ulteriore che, qualora l'elemento linguistico non fosse adeguatamente preso in considerazione, il diritto all'istruzione e in particolare il diritto all'accesso al sistema scolastico si svuoterebbero del loro contenuto, provocando condizioni pregiudizievoli nei confronti del minore straniero; garantire unicamente l'accesso alla scuola non equivale ad assicurare una parità di trattamento, inteso nel senso di conferire uguali opportunità a ciascun bambino.

Nel nostro ordinamento vi è un altro tema che si unisce fortemente alla questione dell'integrazione scolastica delle ragazze e dei ragazzi stranieri: le modalità di acquisizione della cittadinanza italiana.

La legge n. 91/1992[15] introduce il principio dello *ius sanguinis*, secondo cui diventa cittadino italiano colui che nasce da genitore avente cittadinanza italiana.

Per la legge del 1992, il criterio dello *ius soli* – principio secondo cui l'acquisto della cittadinanza avviene come conseguenza della nascita sul territorio di un determinato Paese – si applica solo in casi eccezionali: quando il bambino è nato da genitori apolidi o ignoti, oppure quando le norme circa l'acquisto della cittadinanza del Paese di origine rappresentano un ostacolo all'acquisto della stessa da parte dei genitori.

La normativa vigente segue una direzione diametralmente opposta alle attuali evoluzioni sociali, risultando così completamente anacronistica. Nel nostro Paese, infatti, vivono moltissimi ragazzi e ragazze nati sul territorio italiano da genitori con cittadinanza straniera e, dunque, privi di cittadinanza italiana[16].

Tale circostanza provoca in questi ragazzi e in queste ragazze un profondo stato di frustrazione, un senso di appartenenza dimidiato, incompleto e parziale.

Nella maggior parte dei casi affrontano una dualità identitaria che si aggiunge alle complessità interiori, proprie di ciascun essere umano. Una duplicità che vede due unità in opposizione: un contrasto che nasce sia dai genitori, impegnati nel fronteggiare l'esperienza dell'immigrazione, sia dalla comunità di accoglienza, che deve confrontarsi con l'alterità e con tutto ciò che viene percepito come lontano. Tale resistenza interna genera, da un lato, «il desiderio di proteggere e rispettare il mandato familiare», che proviene dalla richiesta esplicita o implicita di non allontanarsi «dall'appartenenza culturale originaria» e

[15] L. 5 febbraio 1992, n. 91 pubblicata in G.U. del 15 febbraio 1992, n. 38.

[16] Al 1 gennaio 2018 i minori nati in Italia da genitori stranieri erano 777.940, si veda ISTAT, *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni*, Figura 1.1.

che potrebbe portare alla nascita di ostacoli comunicativi, dall'altro, «la rabbia per il peso da portare, anche rispetto alle relazioni socio affettive», instaurate con i compagni e gli insegnanti[17].

Per chi scrive, il nuovo paradigma a cui ci si deve ispirare è rappresentato non tanto dall'integrazione scolastica dei minori stranieri, bensì dalla loro inclusione.

I due vocaboli, infatti, esprimono concetti differenti che possono essere inizialmente compresi esaminando un terzo elemento a loro contrapposto: l'esclusione.

Un individuo è escluso da una data comunità, qualora non possa esercitare i diritti fondamentali a lui riconosciuti[18].

Si tratta di un'operazione di estromissione, di isolamento; in senso figurato, il soggetto viene respinto e collocato al di fuori di un dato gruppo.

In relazione al sistema scolastico, il minore straniero può sperimentare l'esclusione sotto varie forme e in diverse fasi del percorso formativo: al momento dell'iscrizione, nel corso degli anni scolastici e nella fase di conclusione del ciclo scolastico obbligatorio.

Nella fase iniziale, la scuola potrebbe rigettare la domanda di iscrizione, facendo venir meno la garanzia dell'accesso universale al sistema di istruzione. Un rifiuto che, ad esempio, nel nostro ordinamento potrebbe avvenire nel caso in cui l'istituto scolastico superasse il numero massimo di posti disponibili per gli alunni di cittadinanza non italiana[19].

L'indice primario di isolamento che caratterizza il momento dinamico del diritto all'istruzione, ossia il suo esercizio vero e proprio, è rappresentato dalla dispersione scolastica.

In esso, rientrano non solo gli abbandoni temporanei o permanenti del percorso di apprendimento, ma anche la frequenza non regolare, i ritardi rispetto all'età anagrafica, le promozioni con debiti formativi, le bocciature. Un insieme di segnali, che se guardati al di là dell'insuccesso individuale, possono fornire

---

[17] C.M. *Gentile La difficile costruzione identitaria dei minori stranieri di seconda generazione*, in «MINORI GIUSTIZIA», 2019, pp. 165-166.

[18] Per un approfondimento circa le cause, le caratteristiche e le conseguenze dell'esclusione, cfr. D. Tuorto. *Esclusione sociale. Uno sguardo sociologico*, Milano, Pearson, 2017, pp. 3-18.

[19] La C.M. 8 gennaio 2010, n. 2 stabilisce che «Il numero degli alunni con cittadinanza non italiana presenti in ciascuna classe non potrà superare di norma il 30% del totale degli iscritti». Tuttavia, tale limite può essere innalzato, qualora vi siano alunni stranieri già in possesso di adeguate competenze linguistiche, oppure diminuito in caso contrario o di particolare complessità, mediante motivato provvedimento del Direttore generale dell'ufficio scolastico regionale. In caso di rifiuto, il minore dovrà rivolgersi ad altri percorsi previsti dalla normativa vigente. Si configura, dunque, un'esclusione di tipo parziale, ma se ci si sofferma sulla scelta che i ragazzi devono compiere circa la scuola superiore di secondo grado, l'eventuale rifiuto potrebbe determinare un forte cambiamento delle proprie prospettive future. Ad esempio, potrebbe obbligarli a frequentare un istituto tecnico anziché un liceo; istituti di pari qualità, ma che presentano programmi didattici molto differenti.

una visione più ampia delle dinamiche che intercorrono all'interno della comunità scolastica, quale il «mancato adattamento del singolo all'ambiente e alla cultura scolastica» o «l'effetto di una distribuzione iniqua delle risorse educative»; tutte circostanze che danno vita a processi di selezione scolastica[20].

Ora che si sono tracciati i confini del concetto di esclusione, si può procedere con l'analisi degli aspetti essenziali contenuti nei vocaboli 'integrazione' ed 'esclusione'.

Tra i due termini vi è una differenza semantica mobile, quasi impercettibile, ma l'assunzione di un significato piuttosto che un altro comporta la messa in atto di azioni con esiti estremamente differenti.

Per integrazione si intende il mantenimento di uno stato di assenza di conflitto tra i membri di un dato sistema[21], una circostanza che si raggiunge attraverso il processo di assimilazione, ossia l'adattamento di un soggetto alle condizioni e agli assetti già presenti in un determinato gruppo.

All'interno di una classe, tale paradigma si traduce nel cercare di adattare gli alunni alle metodologie precedentemente programmate. L'integrazione si pone come unico obiettivo l'uniformità e non considera la possibilità di modulare gli strumenti che possiede alle specifiche esigenze di ciascun alunno[22].

Fissa un modello, al quale il 'soggetto integrato' si deve adattare. In termini strettamente giuridici, questo schema pratica l'uguaglianza solamente in senso formale: gli uni sono uguali agli altri; a tutti è riconosciuto il diritto all'istruzione, a tutti è garantito il medesimo trattamento.

Si potrebbe, dunque, affermare che l'integrazione costituisca una forma di selezione oppure di esclusione implicita o indiretta: i minori accedono al sistema scolastico, frequentano la scuola, ma, qualora non raggiungano il modello prefissato, resteranno esclusi, pur partecipando quotidianamente alle attività scolastiche.

L'inclusione, invece, mette in atto l'operazione contraria, in quanto riconosce, valorizza e offre opportunità a tutte le differenze, intese in termini di infinite varietà delle diversità umane[23]. Facilita la partecipazione e l'apprendimento, dando vita a relazioni multidirezionali e reciproche, dove la diversità

---

[20] D. Tuorto. Esclusione sociale. Uno sguardo sociologico, Edizioni Mylab, Pearson, 2017, p. 244.

[21] A. Cobalti. Sociologia dell'educazione. Teorie e ricerche sul sistema scolastico. 7ª ed.ne, Milano, Franco Angeli, 1992, p. 35.

[22] M. Striano, R. Capobianco, V.P. Cesarano, La didattica inclusiva per una scuola di tutti e per tutti, in «*Formazione, lavoro, persona*», 2017, p. 25.

[23] Situazioni di disabilità, di genialità, di pensiero e di apprendimento, diversità di genere e di orientamento sessuale, diversità culturali e linguistiche e così via, M. Striano, R. Capobianco, V. P. Cesarano, *La didattica inclusiva per una scuola di tutti e per tutti*, in «*Formazione, lavoro, persona*», 2017, p. 25.

è condivisa; non vi è alcun modello prestabilito cui aspirare, se non la costruzione e l'evoluzione della propria identità.

Porre al centro i bisogni di ciascun alunno, tuttavia, non significa passaggio «dalla selezione al lassismo, dalla severità al buonismo»[24], piuttosto costituisce uno sprone alla competenza professionale: «una classe è un universo di piccoli e grandi problemi che richiedono di essere riconosciuti e affrontati con competenza»[25].

La presenza di alunni stranieri pone in essere una serie di problemi non solo didattici e relazionali, ma anche organizzativi che devono essere affrontati, appunto, mettendo in pratica accoglienza e competenza: «La competenza è l'altra faccia dell'accoglienza, altrimenti si resta in una dimensione volontaristica, assistenzialistica [...], ma inadeguata. La competenza riguarda la capacità di misurarsi con i problemi mettendo in gioco tutte le proprie risorse, tecniche, umane, culturali»[26].

L'insegnante, coinvolto nel processo inclusivo, rinnova il suo ruolo continuamente: diventa ascoltatore attento e prende seriamente in considerazione ciò che l'alunno gli comunica. Tra alunno e insegnante si instaura una comunicazione didattica circolare; non è solamente una trasmissione di nozioni unidirezionale dall'insegnante all'alunno, ma è ascolto reciproco che si concretizza in cambiamenti[27].

Alla luce di quanto detto, dunque, una scuola inclusiva non è improntata alla competizione, bensì alla cooperazione: «si lavora insieme sfruttando tutti i vantaggi che l'apprendere con gli altri apporta»[28]. Una cooperazione che porta all'empatia, al riconoscimento e al rispetto dell'altro.

In conclusione, per far sì che il nuovo paradigma delineato si realizzi, e venga assunto e disciplinato dal diritto vigente, occorre compiere un dialogo interdisciplinare tra la scienza socio-pedagogica e la scienza giuridica.

---

[24] I. Fiorin, *Scuola accogliente, scuola competente*, Brescia, La Scuola, 2012, p. 11.
[25] Ivi, p. 77.
[26] Ivi, p. 78.
[27] L'insegnante, attraverso l'ascolto, modifica il proprio itinerario di insegnamento, il quale genera un'evoluzione positiva nell'alunno. Ivi, p. 168.
[28] Un'idea che prospettava già R. Laporta, *La comunità scolastica*, Firenze, La Nuova Italia, 1963, pp. 224-229.

L'inclusione sociale in ambito sanitario

«La squadra ha perso. Il prezzo più alto l'hanno pagato i pazienti».

Intervista a Paolo Cornaglia Ferraris, medico, giornalista e saggista, specializzato in pediatria ed emato-oncologia, fondatore di Camici & Pigiami Onlus.

Nel 1999 è uscito il suo volume *Camici e pigiami. Le colpe dei medici nel disastro della sanità italiana.* Se lei dovesse sottolineare alcune tra le maggiori responsabilità dei medici in questo disastro, quali indicherebbe?

Avere ceduto il governo della salute pubblica al controllo partitico locale, accettando, senza reagire, la regionalizzazione del servizio sanitario nazionale. Questo ha reso la salute pubblica dipendente da logiche clientelari, che hanno determinato le carriere dei medici, fomentando una sorta di competizione, nella quale l'ascolto delle ragioni del paziente diventava l'ultimo dei problemi. Per diventare primario è stato più importante relazionarsi col potere politico, coltivare i rapporti con l'industria farmaceutica o con chi produce forniture di presidi chirurgici e qualunque altro tipo di potere locale, dalla curia arcivescovile alla massoneria sino alla segreteria del partito dominante. Processo ben noto in cui prevalgono le relazioni di potere sulle competenze scientifiche.

Una cultura che ha generato un crescente e sistematico disprezzo del paziente, che diventa un «fastidio», perché interferisce sulla propria carriera ogni volta che si organizza, protesta, reclama un diritto alla salute sancito dalla costituzione, ma svilito da una realtà fatta di liste d'attesa, migrazione verso i centri del nord, speculazione della sanità privata. Tutto ciò è avvenuto nonostante esista una maggioranza di medici e infermieri che esercita in ben altro modo la professione sanitaria, una maggioranza schiacciata da logiche estranee alla deontologia professionale. Medici che si dedicano ai malati, facendosi carico delle loro ansie, ascoltandoli, confortandoli, curandoli dopo aver fatto diagnosi, badando che la terapia prescritta non alteri la qualità della loro vita. Gente che siamo pronti a definire 'eroi', quando ne osserviamo il sacrificio, e che per il resto dei giorni è sottoposta agli ingranaggi della politica e del mercato. Non fanno carriera, perché il concorso non viene vinto dal migliore, dal più attento, dal più premuroso medico curante, ma da chi frequenta il potere locale. Un fenomeno che ha modificato profondamente l'armonia della squadra in molte unità operative ospedaliere e perfino sul territorio. Pensiamo ai campionati europei di calcio: se ad allenare la nostra squadra avessimo messo un commissario tecnico incompetente e prepotente, la squadra avrebbe perso. Questo è successo per molti dipartimenti ospedalieri e nelle Università dei Policlinici. Molte squadre hanno perso per incapacità di chi aveva vinto il concorso a cattedra o

quello primariale. Il prezzo più alto l'hanno pagato i pazienti, ovviamente, ed è questo è il punto su cui ragiono nel libro *Camici e Pigiami*. Dopo vent'anni dalla sua uscita e dalle molte denunce per diffamazione che ho ricevuto, la situazione è rimasta così.

In quale periodo storico della società italiana si è verificato il processo che ha descritto?

Siamo passati da una logica privatistica delle casse mutue degli anni '50, ad un servizio sanitario pubblico negli anni '70. Una rivoluzione culturale ed organizzativa, in cui lo Stato ha sancito che la salute individuale è un diritto tutelato. Questo mutamento di prospettiva è nato nella mente di Elio Guzzanti, braccio destro di Donat Cattin[29], ai tempi della Democrazia Cristiana.

Si è trattato di un mutamento che ha modificato profondamente il senso del proprio diritto alla salute. Poi è successo che questo servizio aveva costi molto alti e che il debito pubblico cresceva a ritmi tali da spaventare chi governava l'Italia. Si sono definiti tetti di spesa per la sanità calcolati sulla percentuale del PIL, risicando le risorse necessarie ed affidando la domanda crescente ad un privato accreditato. Tanti soldi, molti interessi contrastanti, animati litigi tra parlamentari incapaci di definire maggioranze stabili e governi duraturi. Soluzione? Affidare il tutto alle Regioni, i cui potentati locali reclamavano un portafoglio adeguato alle proprie ambizioni. I soldi per la sanità regionale hanno superato l'80% del bilancio regionale, alimentando lotte di potere clientelare.

Chi gestisce il denaro dedicato alla salute ha il maggior potere nelle singole regioni, perché definisce appalti, assunzioni, forniture, interessi che non hanno nulla a che fare con la salute pubblica.

Sappiamo che in Italia la spesa sanitaria pubblica è diminuita, mentre quella per il privato è aumentata[30]. Questo ha comportato conseguenze serie e problematiche, comprese quelle che abbiamo visto nella pandemia, in particolare in Lombardia. A quando risale l'origine della privatizzazione in Italia?

È un fenomeno antico. Già nell'Ottocento e agli inizi del Novecento, ai tempi di medici come Cesare Frugoni, Pietro Valdoni, Giovanni De Toni, solo per citarne alcuni, erano le persone abbienti a potersi curare, mentre chi non

[29] N.d.R. https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-donat-cattin_(Dizionario-Biografico)/

[30] N.d.R. A.G. Bottaccioli e F. Bottaccioli, *Nutrire l'immunità contro Covid-19*, Milano, Edra SpA, 2021, pp. 197-198.

aveva soldi non poteva farlo. Il privato ha sempre dominato la professione medica e continua a dominarla anche oggi. Prendiamo l'esempio degli Stati Uniti, dove il 'credo' del privato prevale su tutto il resto. Chi cura i non abbienti sono le organizzazioni caritatevoli, oppure quelle di categoria, come la *veterans administration* degli ex combattenti.

Una sanità pubblica, gratuita, universalistica, solidale ed equa negli USA non esiste. Esiste il denaro: se sei ricco e paghi le assicurazioni ti curano entro i limiti della polizza che hai sottoscritto. Se non sei ricco non ti cura nessuno: una bruttura. L'Italia, grazie al compromesso storico tra DC, PSI e PC, ha generato un servizio sanitario pubblico gratuito, che è universale. Per cui noi curiamo anche gli immigrati senza nemmeno il permesso di soggiorno, non lesinando nulla a nessuno. Godiamo di un servizio sanitario molto evoluto dal punto di vista civile, che siamo chiamati a tutelare, proteggendolo dagli appetiti di chi vuole mangiarci sopra.

Nel 2000 lei ha fondato la Onlus Camici & Pigiami e nel 2003 ha aperto un ambulatorio per minori clandestini in via San Siro a Genova. C'è stata una circostanza in particolare che l'ha spinta a prendere questa decisione?

Il varo della legge Bossi-Fini, che ha creato un'iniquità spaventosa sui minori e sulle donne gravide, facendo soffrire un'intera generazione. Perché i bambini figli di immigrati irregolari, per un semplice mal d'orecchio, erano obbligati a rivolgersi al Pronto Soccorso? Non avevano diritto anche loro ad un pediatra di famiglia come gli altri? Lo sdegno nato a Genova attraverso *Città aperta*[31] aveva fatto sì che un pediatra, Marcello Semprini, avesse cominciato a rispondere con l'impegno personale di volontario nei vicoli del Centro Storico, dove era arrivata l'ondata più forte dell'immigrazione. Quando sono arrivato io, coi diritti d'autore di *Camici e Pigiami*, avevo quel poco denaro che serviva per aprire una sezione pediatrica nella quale la cura dei denti rappresentava un ulteriore problema da risolvere. Le carie dei bambini poveri, a prescindere che siano immigrati o meno, non le cura nessuno: il servizio sanitario odontoiatrico fa il 'cavadenti' e poco più, non la terapia conservativa né la prevenzione. La salute dei denti significa salute dell'apparato digerente e di molto altro, per cui abbiamo aperto anche una sezione odontoiatrica, grazie all'insistenza di uno dei volontari, Sergio Floris, mentre io credevo che non avremmo mai trovato un dentista volontario. Invece ne abbiamo trovati molti, una grande sorpresa. L'odontoiatria sociale esiste e tocca la sensibilità di molti professionisti.

[31] Ambulatorio Città Aperta, vico del Duca 41 r. https://cittaperta.jimdofree.com/ambulatorio/

Lei è Direttore Scientifico della Fondazione *Tender to Nave Italia* Onlus. In che modo la Fondazione contribuisce a migliorare la qualità della vita delle persone con disagio fisico, familiare, psichico o sociale?

Abbiamo sperimentato un'attività che chiamiamo «Terapia dell'avventura». Abbiamo verificato che se si aggregano persone che vivono una disabilità o un disagio, all'interno di un contesto ludico, molto avventuroso ed emozionante, ciascuno dà il meglio di sé e quindi, di fronte agli occhi dei suoi stessi educatori e insegnanti, mostra qualità nuove e inespresse, promosse dal contesto avventuroso. Quindi noi abbiamo avuto delle persone non vedenti che hanno tirato su il fiocco e la randa e hanno veleggiato insieme agli altri marinai. Abbiamo avuto dei ragazzi autistici che sono stati insieme agli alpini in montagna a sperimentare l'avventura più incredibile che potevano vivere, tra i boschi dove si sono persi – ovviamente si trovavano in un contesto protetto – con la loro bussola e dovevano tornare indietro. Non era interessante che fossero autistici oppure non udenti. Era importante che fossero convinti di potercela fare. Perché l'autostima che ne nasce, si sviluppa proprio dalla consapevolezza, dall'idea che: «Se sono riuscito a fare questo, vuol dire che posso riuscire anche in altre situazioni, posso fare altro».

Nel 2002 ha scritto *Il buon medico, chi come e dove.* Di cosa tratta questo libro?

Ci sono persone che scelgono il proprio medico perché il suo studio è comodo da raggiungere e c'è il posteggio comodo. Se questo è il criterio, è chiaro che si prende il medico che si trova. Pochissimi, invece, si danno da fare per capire quale persona e quale professionista avere a fianco in caso di malattia. Nessuno, dopo averlo incontrato per la prima volta, verifica per quanti minuti il medico è stato ad ascoltarlo. Un medico che non ascolta non è un buon curante. Scrivendo *Il Buon medico* (Ed. Laterza 2002) ho tratteggiato la tipologia del paziente e del medico per gli aspetti negativi che li caratterizzano, spingendo le persone a riflettere su chi scelgono e perché lo scelgono. Non sono pochi i lettori che si sono riconosciuti nei tipi descritti.

***Primari a delinquere* è un suo libro del 2003: un titolo che allude a un concetto 'forte' nei confronti della classe medica e dei primari in particolare. Da quale esperienza prende spunto questo lavoro e quale quadro fa emergere?**

Quel libro prende spunto da un fatto di cronaca accaduto a Torino, l'arresto dei cardiochirurghi che prendevano tangenti per mettere le valvole artificiali di maiale brasiliane. Uno di questi due personaggi si è suicidato in seguito allo scandalo, l'altro invece ha continuato a lavorare a Dubai e dintorni. Nel libro

racconto quali erano e quali sono gli interessi dei fornitori di farmaci e presidi chirurgici entro un mondo facilmente corruttibile. Quando qualcuno ha il potere di definire un appalto di molte migliaia di euro a favore di uno o dell'altro, è chiaro che quel potere rappresenta un'occasione di corruzione e concussione.

Nel 2004 poi ha scritto *Malati di spreco. Il paradosso della sanità italiana*. Qual è il paradosso della sanità italiana?

Il 98% degli esami che facciamo sono inutili. Uno spreco colossale, dovuto a due fattori: il primo è che la gente è preoccupata da mezze parole e mezze verità di medici che non ascoltano. Vivono uno stato di ansia che sperano di contenere facendo altri esami. Il secondo fattore è che gli interessi ai consumi di diagnostici sono molto forti. Per cui fare una risonanza in più o una Tac in più, esami del sangue in più, è un'abitudine ansiolitica, sostenuta da un criterio di difesa del medico che non vuole correre il rischio d'essere denunciato perché 'non ha fatto un esame'. Meglio fare di più che di meno, davanti ai giudici e da qui uno spreco di risorse colossale. Una medicina difensiva che serve solo ad avvocati, assicuratori e a chi vende esami. Soldi tolti a ciò che invece servirebbe molto, cioè la prevenzione. Perché se, ad esempio, si prevenissero le malattie della bocca e dei denti con una cura odontoiatrica diffusa a tutto il periodo infantile, sarebbero molti di meno gli adulti che prenderanno farmaci per reflusso o cattiva digestione. Non sappiamo investire in prevenzione. Abbiamo una difficoltà enorme nel prevenire le malattie e abbiamo invece una facilità estrema nello sprecare farmaci ai diagnostici, intervenendo tardi, quando la malattia si è sviluppata.

Secondo lei nel campo della prevenzione della salute, la scuola sta facendo qualcosa?

La scuola fa qualcosa, ma potrebbe far di più. Come per altre questioni importanti. Adesso per esempio si parla di transessualità e di diversità sessuale. La scuola non fa nulla in quest'ambito, a livello educativo. Non insegna neanche che esistono gli omosessuali e che questa non è una malattia, ma una diversità contemplata non solo nella specie *Homo sapiens* ma anche in altre.

Camici & Pigiami, la Onlus da lei fondata, ha svolto e continua a svolgere un lavoro straordinario del tutto volontario. Con quali mezzi riuscite a finanziare le vostre attività?

L'attività è sostenuta da donazioni private e dal cinque per mille. Non prendiamo neanche un euro dal pubblico. Per la prima volta in vent'anni sono

arrivati millecinquecento euro grazie ai fondi per i 'ristori' che nemmeno ci aspettavamo. Sono arrivati senza averli richiesti, per ragioni fiscali, credo. Invece l'attività dedicata alle persone con disabilità in montagna è sostenuta da un lascito testamentario, da parte di una signora appassionata di montagna.

Quando la senatrice Roberta Pinotti è stata su Nave Italia, ha detto pubblicamente: «Se fate tutto ciò con la Marina Militare, potete farlo altrettanto bene con gli Alpini dell'Esercito Italiano». Mi ha poi messo in contatto con il generale della divisione degli alpini a Bolzano e così abbiamo organizzato un presidio degli alpini in carriera, insieme ai pensionati dell'Associazione Nazionale Alpini. Funziona benissimo, perché gli alpini sanno raccontare le storie della montagna, osservare la natura, esplorarla, intervenire per soccorrere o cercare chi è disperso. Sanno fare la truna dentro la neve per ripararsi dalla tempesta o dalla valanga. I ragazzi sono stati meravigliosi dimostrando capacità incredibili. Se foste stati in Val D'Aosta ad Arpy insieme a Camici & Pigiami, avreste potuto vedere 16 ragazzi autistici fare il rafting sulla Dora con istruttori che non credevano ai loro occhi.

Rispetto al lavoro svolto in Camici & Pigiami Onlus, di cui lei è Presidente, quale è stata la soddisfazione più grande che ne ha tratto?

La maggior soddisfazione, per chi fa il medico, è curare la gente.

E la principale difficoltà che ha riscontrato?

La maggiore difficoltà è non essere riusciti a diffondere questo modello di volontariato in altre città. Ci sono stati colleghi che sono venuti a vedere, presi dall'entusiasmo, colleghi di Pisa, o di Cesena. Ma si sono arresi. Di fatto, la nostra è rimasta una realtà limitata alla comunità del centro storico genovese. I pazienti arrivano anche da quartieri diversi, e quando qualcuno ha problemi ai denti, trova che c'è chi glieli cura senza chiedere soldi. Ma solo lì nel centro di Genova.

In Camici & Pigiami la professionalità è stata messa al servizio dello spirito umanitario con il volontariato. E le vostre doti vincenti per il successo nel tempo poi sono state l'abnegazione e la costanza.

Forse altri si sono arresi per questioni economiche o d'altro genere. Fare il volontario per un anno o due è impegnativo, ma farlo per vent'anni non è uno scherzo. Ci vuole dedizione, bisogna crederci. Alla base c'è il convincimento di donare un servizio necessario.

Camici & Pigiami: nel cuore di Genova e dei volontari

Intervista ad Alessandro Vullo, medico odontoiatra, operatore volontario di Camici & Pigiami.

Quando è nata l'associazione Camici & Pigiami e in che modo?

L'associazione è nata nel 2000, grazie al dottor Paolo Cornaglia Ferraris, un pediatra che lavorava all'Ospedale pediatrico Istituto Giannina Gaslini di Genova. *Camici e Pigiami* è il titolo di uno dei libri che lui ha scritto.

Come ha conosciuto Camici & Pigiami?

Io ho iniziato il mio volontariato subito dopo la laurea in odontoiatria, tra il 2013 e il 2014. Sapevo dell'esistenza di questo ambulatorio, dove si effettuavano visite, clinica pediatrica e odontoiatrica in età pediatrica. C'erano compagni universitari più grandi di me che avevano iniziato a frequentarlo. Alcuni di loro erano già laureati e prestavano servizio di volontariato. Da studente, alla fine dell'ultimo anno, io ero andato lì a seguire le attività. Dopo la mia laurea in odontoiatria, all'ambulatorio mi chiesero se avevo disponibilità di tempo da dedicare, perché in quel periodo c'era particolare necessità data la carenza di volontari.

A cosa era dovuta la mancanza di volontari?

In quella fase molti volontari avevano smesso la loro attività, per questo io accettai la proposta di entrare a farne parte.

Che ricordo ha di quel primo periodo in cui iniziò la sua pratica di volontario?

Fu un periodo molto difficile perché come spesso accade – e sta continuando a succedere – ci sono dei cambi generazionali nel volontariato che spesso provocano mancanza di personale. Le disponibilità personali che gli operatori offrono inizialmente sono soggette a cambiamenti nel corso del tempo.

Cosa l'ha spinta ad entrare come volontario attivo in Camici & Pigiami?

La motivazione che mi ha spinto ad entrare è la stessa che tuttora mi spinge a continuare: fare del bene a persone che non riescono a trovare altre soluzioni

per essere curate. Invece di smettere dopo uno o due anni, come può succedere a chi inizia a lavorare nel volontariato, io ho continuato e da otto anni opero in questo settore.

Direi che si è trattato di una ragione – o una volontà – umanitaria. L'ambulatorio inizialmente è nato per dare una risposta alle cure di chi non aveva il permesso di soggiorno. L'attivazione di questa struttura, che deve la sua nascita all'iniziativa del dottor Paolo Cornaglia Ferraris, nacque in risposta alla legge Bossi-Fini che in quegli anni negava l'accesso alle cure continuative ed anche ospedaliere di chi non aveva il permesso di soggiorno.

Per me inoltre c'era un'altra spinta importante e personale, che riguarda il ruolo dell'odontoiatria a livello sociale. L'odontoiatria è una branca della medicina che rientra nei servizi ospedalieri; all'Ospedale pediatrico Istituto Giannina Gaslini di Genova è presente il reparto di odontoiatria pediatrica. Il problema è garantire le cure continuative e di base in quanto il reparto pediatrico ospedaliero tratta unicamente l'urgenza. Successivamente le cure di base vengono rimandate alle strutture private. Ed è questo il punto da risolvere, dare una risposta alle cure a livello sociale.

L'associazione Camici & Pigiami è nata per offrire cure gratuite ai minori in età pediatrica e senza permesso di soggiorno: cosa si intende per età pediatrica?

Quella di chi è al di sotto dei 16 anni.

L'utenza con il tempo è cambiata?

Sì. La fascia di utenza è stata estesa per l'odontoiatria a tutti i minori che vivono in uno stato di disagio sociale ed economico. Infatti per l'odontoiatria non esiste un dentista di famiglia, ma le cure si svolgono a livello privato. Per questo è stato importante estendere l'utenza a tutti coloro che necessitavano cure, non solo a chi era sprovvisto di permesso di soggiorno.

Quali sono i trattamenti nell'ambito odontoiatrico che vengono praticati ai minori negli ospedali?

Le urgenze possono essere trattate in ospedale. Ci sono anche altri servizi ospedalieri ma risultano a pagamento, come per esempio l'ortodonzia che ha un tariffario simile a quello di un privato. Ecco dove sta la problematica. Esiste un pediatra di base ma non un dentista di base.

Nell'ambulatorio di Camici & Pigiami le cure sono dirette a tutti i minori senza distinzioni?

Sì. Il nostro reparto di odontoiatria pediatrica in Camici & Pigiami ha sempre aperto le porte a chi veniva a bussare, sia che fosse italiano o straniero con o senza permesso di soggiorno. Noi vediamo soltanto lo stato di necessità che non permette al paziente di avere altre risposte di cura altrove.

Come è proseguita l'attività nel corso degli anni?

Negli anni abbiamo lavorato sulla gestione di questi aspetti, cioè sull'accesso alle cure. Attualmente nella nostra documentazione chiediamo il modulo ISEE. Abbiamo stabilito un tetto di accesso da 8.000 euro di ISEE. Quindi chi ha effettivamente bisogno può accedere ai nostri servizi sanitari.

Come si svolge a livello organizzativo la divisione del lavoro tra i volontari che come lei offrono le cure odontoiatriche a livello pediatrico?

Tutti i dentisti che prestano volontariato a Camici & Pigiami organizzano i propri turni in cui si erogano le cure gratuite.

Quali sono le difficoltà che incontrate nel corso della vostra attività?

Le difficoltà sono molte. Ad esempio nella comunicazione con le famiglie: succede che vengano da noi famiglie che sono in Italia da poco tempo e non ancora integrate a livello sociale e linguistico.

A volte la difficoltà di comunicazione riguarda l'educazione alimentare o l'educazione all'igiene.

Non è sempre facile far comprendere questi aspetti, perché ci sono famiglie numerose, con tanti figli. Famiglie che a casa non sono abituate a curare l'igiene della bocca, a lavare i denti, ad avere una alimentazione sana. Poi c'è la difficoltà di curare i bambini piccoli. In generale non è facile.

C'è un primo periodo di adattamento alle cure, per far capire ai bambini cosa stiamo facendo, e magari far sì che loro prendano la cura come un gioco...

Che ruolo ha oggi il dottor Cornaglia Ferraris nell'organizzazione?

Oggi è nel Consiglio Direttivo di Camici & Pigiami, di cui faccio parte anche io insieme a due pediatri e ad un altro dentista. Gestiamo l'organizzazione

di tutta l'associazione: quindi sia il progetto dell'ambulatorio, di cui mi occupo principalmente io insieme ad un altro medico, il dottor Davide Nocentini, sia un altro progetto, esperienziale, che si svolge in montagna.

Dal 2017, infatti, la nostra associazione porta in montagna persone con disagio o disabilità. Gruppi di ragazzi di varie associazioni italiane vanno a fare esperienze di gite in montagna. È un progetto di «Terapia dell'Avventura»: una riabilitazione divertente ed efficace per conquistare nuove autonomie, maggiore autostima e capacità di relazioni sociali. Chi è interessato può approfondire l'argomento grazie all'ampia documentazione che si trova sul nostro sito.

È cambiato qualcosa sul piano legislativo rispetto alle cure di chi non ha permesso di soggiorno?

Nell'ultimo anno fortunatamente la legge è cambiata. Anche chi non ha permesso di soggiorno può chiedere il codice fiscale, grazie al quale gli viene assegnato un pediatra di base. Per questo i pediatri hanno cessato la loro attività clinica diretta di volontariato in ambulatorio, ma sono rimasti per l'attività di orientamento alle famiglie. Adesso l'ambulatorio è esclusivamente odontoiatrico, curiamo solo i denti, in via San Siro a Genova.

Ci sono precise responsabilità del servizio sanitario nazionale rispetto alle carenze che subisce la popolazione che assistete?

La nostra esistenza è un vero e proprio segnale delle carenze che esistono a livello sanitario nazionale. Penso che il sistema sanitario nazionale dovrebbe dare una risposta migliore. I pediatri che prestavano i loro servizi nel nostro ambulatorio operavano proprio per questo. Per rispondere ad un segnale di allarme. Fortunatamente ora le cose sono cambiate in meglio. Stiamo andando verso un'integrazione a livello sanitario anche di chi non ha il permesso di soggiorno. Come dicevo, i pediatri sono rimasti a lavorare allo sportello informativo. A livello odontoiatrico invece continuiamo a rimanere attivi, anzi con voce sempre più forte; perché non c'è mai stato un interesse all'interno del sistema sanitario nazionale per erogare le cure odontoiatriche di base a tutti.

Come si presenta la situazione a Genova?

A Genova noi abbiamo tre grandi ospedali. Credo che siano molte le persone con gravi problematiche socio economiche o difficoltà di integrazione che non riescono però a trovare una risposta adeguata alle cure odontoiatriche.

Come dicevo si cura l'urgenza ma poi non si seguono le cure 'di conservativa'. A Camici & Pigiami noi offriamo cure di prevenzione e di odontoiatria conservativa che consiste nel ricostruire un dente affetto da carie.

Se qualcuno ha un ascesso gli si prescrive un farmaco e gli si danno degli antibiotici, ma in realtà il nostro obiettivo vorrebbe essere quello di lavorare 'prima' che si arrivi all'urgenza.

Occorre curare le carie e i denti, cercando di far capire alle famiglie e al bambino come tenere pulita la bocca, per evitare di farla ammalare; gli ospedali purtroppo non riescono a occuparsi di questo genere di cure, che vengono demandate agli studi privati. Ma il problema sono i costi, perché l'odontoiatria ha sempre avuto costi molto alti, sia di terapie, sia di materiali e personale. C'è tanta richiesta. Tutta la popolazione pediatrica ha problemi in questo senso.

Se un ospedale dovesse occuparsi di prevenzione e cure di 'conservativa' come curare le carie, ci sarebbe veramente un afflusso esagerato.

Avete uno staff numeroso: grazie a quali canali arrivano da voi i volontari?

Per esempio c'è un notevole passaparola anche a livello universitario. Gli studenti arrivano perché c'è qualche loro collega che li ha informati sul nostro operato. Si tratta di persone che hanno interesse verso il sociale e spesso si fanno avanti attraverso il mezzo dell'Università. Inoltre cerchiamo di coinvolgere anche attraverso i social, abbiamo la pagina Facebook, una pagina Instagram. In questo senso curiamo la comunicazione.

Da dove arrivano i vostri piccoli pazienti, come fanno a conoscervi e a sapere che possono rivolgersi a voi?

Ormai c'è un passaparola di quanti vivono nel centro storico, piuttosto che nei quartieri di periferia; poi ci sono molte associazioni che lavorano nel nostro stesso settore, associazioni Onlus o comunità di minori che ci conoscono. I pazienti arrivano o perché hanno sentito dire che esistiamo e che curiamo questa fascia di popolazione, o attraverso le varie associazioni che conoscono la nostra esistenza e ci portano i minori che loro assistono.

Cosa ha provocato la pandemia nella sfera delle vostre attività?

Come tutti abbiamo sofferto questo periodo. All'inizio nella fase di lockdown abbiamo chiuso, per alcuni mesi. In seguito ci siamo dovuti attenere a delle linee guida sanitarie che erano più ferree, a livello di accessi e di igiene.

Dopo la chiusura di marzo del 2020, abbiamo aperto ufficialmente l'ambulatorio tra settembre e ottobre 2020. Abbiamo organizzato un riordino globale della sala d'attesa, l'abbiamo sgombrata dai giochi che prima vi avevamo inserito per far giocare i bambini. Non solo abbiamo dovuto togliere i giochi ma abbiamo levato tutto dalle scrivanie perché ora le superfici devono restare libere per essere pulite e sanificate. Anche l'accesso dei pazienti è cambiato completamente perché non possiamo far restare in sala di attesa più di due persone, quindi possono restare solo i genitori. Gli appuntamenti hanno subito una dilatazione dei tempi, adesso abbiamo un appuntamento all'ora e l'accesso è seguito da pratiche di disinfezione, dall'utilizzo di copriscarpe alla misurazione della temperatura. Da tutte le pratiche previste per la sicurezza degli ambienti.

Secondo lei il disagio economico e sociale è in aumento?

Noi abbiamo sempre avuto un numero molto alto di accessi. Ci sono fasi di afflusso maggiore rispetto ad altre. Adesso, ad esempio, abbiamo una lista di attesa abbastanza lunga perché abbiamo dovuto aumentare il tempo per ogni paziente, un'ora per ognuno. Come ho già detto la disinfezione o sanificazione degli ambienti ci ha costretto ad allungare i tempi. Il personale è sempre scarso e questo certamente comporta qualche problema.

Lei svolge questa attività dal 2014. Che cosa ha cambiato in lei?

Mi ha riempito il cuore. Sono sempre stato molto aperto al volontariato in generale e una delle mie ambizioni era ad esempio di andare a svolgere missioni di volontariato. Poi ho conosciuto questa ed altre realtà esistenti nel territorio e mi sono proposto di partire dalla nostra città, Genova, per vedere cosa si poteva fare anche qui. Così ho iniziato questa esperienza e devo dire che ne sono soddisfatto. A volte ci sono dei periodi di difficoltà, soprattutto di gestione, c'è la difficoltà di trovare il tempo, o i volontari disponibili, non è mai tutto facile.

Ci sono anche momenti in cui si pensa di smettere. Ma poi, ogni volta che vado a curare queste famiglie che hanno i loro bisogni particolari, ecco... Sì, ti riempie il cuore.

L'integrazione socio-sanitaria in Sud Sudan

di Valentina Tamburro, Presidente Genova con l'Africa Onlus.

La mia associazione Onlus si chiama «Genova con l'Africa». L'ho fondata dopo aver conosciuto Padre Cesare Mazzolari, vescovo di Rumbek in Sud Sudan, e dopo essere stata in missione nel territorio sudanese.

Ho conosciuto Padre Cesare Mazzolari nel 1999, tramite il sindaco di Toirano, che in quegli anni era Marco Bertolotto, medico anestesista presso l'ospedale di Santa Corona.

Il dottor Bertolotto aveva visto su Rai 2 un'intervista di Enzo Biagi al vescovo del Sud Sudan, quando ancora non lo conosceva. Rimase molto colpito dalle parole di Don Mazzolari, uomo e vescovo molto semplice, che chiedeva a gran voce aiuto per il suo popolo, sfinito dalla povertà, dalla fame, dalla malattia.

Nel 1999 io ero docente presso la scuola primaria di Thouar di Genova Prà ed ero stata incaricata di svolgere attività interculturale. Tramite la collaboratrice della scuola elementare di Toirano che era anche assessore al Comune, venni a conoscenza del patto di gemellaggio tra Toirano e Yirol (una missione della Diocesi di Rumbek). Quindi coinvolsi il mio istituto di appartenenza in una catena di gemellaggio insieme al Comune di Toirano, che collaborava da tempo con la mia scuola attraverso vari progetti educativi. In breve, sono state realizzate mostre, banchetti, spettacoli teatrali e non sono mancate le visite di Padre Cesare Mazzolari che veniva due volte all'anno in Italia per cercare sostegno da portare al suo popolo. Il mio istituto elementare di Prà riuscì a far realizzare vari pozzi per l'acqua in Sud Sudan organizzando mercatini di raccolta fondi e a fornire materiale didattico per la scuola di Yirol, dove c'è la Diocesi di Rumbek in Sud Sudan. È la scuola più povera del mondo. Successivamente venni invitata da Don Cesare Mazzolari a visitare la sua diocesi.

Come ho constatato di persona, in quel territorio c'era il nulla: tutto doveva essere costruito. C'erano solo capanne di paglia e fango e pochissima acqua potabile. La scuola della missione era poverissima; i ragazzi che provenivano dalla foresta nera vivevano con il rischio costante di animali pericolosi, soprattutto serpenti e scorpioni; i ragazzi si alimentavano mangiando miglio con polvere di vitamine una volta al giorno. Per me quella fu un'esperienza sconvolgente e mi diede la spinta a creare qui in Italia un'associazione, finalizzata a portare un po' di sollievo a quella popolazione.

Ho apprezzato molto il popolo del Sud Sudan, gli abitanti che vivevano nella Diocesi di Don Cesare Mazzolari: nonostante tutto sanno ridere di poco e sono orgogliosi e fieri. Ci sono però molti bambini malati e in affanno. In quel luogo circolano malattie respiratorie e malaria, che dominano sulla popolazione. Ho

potuto visitare un ospedale dove la sala operatoria era una tenda di campeggio e i respiratori, date le alte temperature climatiche, consistevano in un semplice tubo di gomma.

Col passare degli anni e grazie a molti aiuti italiani, ma anche europei, l'ospedale è stato costruito con cemento e mattoni e così pure alcune scuole e case. La nostra associazione, Genova con l'Africa, si è sempre occupata in particolare delle scuole, della formazione e della salute. Abbiamo anche costruito dei pozzi, in particolare uno dedicato ad un chirurgo italiano, Massimo Pasqualini, mancato precocemente per malattia, che avrebbe voluto aiutare gli africani. Sua moglie ci ha donato i fondi necessari per costruire il pozzo e anche un grande serbatoio per l'ospedale.

Per quanto riguarda la formazione e l'educazione Padre Cesare diceva spesso: «È inutile pensare che senza educazione i poveri possano uscire dalla miseria; forse non abbiamo idea, noi italiani, di cosa significhi mancare di formazione e istruzione. Mancarne completamente è rimanere in balia della propria ignoranza, sia culturale che umana. Senza educazione non c'è sviluppo».

Ecco perché abbiamo cercato di investire in questo settore. Non certo da soli, ma grazie a Cesar, l'Associazione che Padre Cesare ha fondato nel 2000. Noi siamo un 'braccio' di Cesar, seguiamo e sosteniamo come meglio si può l'associazione fondata da Don Mazzolari.

Con l'aiuto di molte persone Cesar è riuscita a costruire 20 scuole materne, una scuola secondaria femminile che è tutt'oggi un'eccellenza educativa, ed altre 50 scuole satellitari in aree rurali con corsi di alfabetizzazione per adulti. Poi c'è un Centro sorto a Cuiebet, vicino ad Yrol, per la formazione degli insegnanti che concretizza l'ultimo desiderio espresso da Monsignor Mazzolari prima della sua morte, nel 2011. Lui sognava di rafforzare il sistema educativo locale e dare ai futuri maestri una preparazione adeguata per svolgere la loro fondamentale missione. Da non molto l'associazione Cesar è diventata una fondazione finanziata quasi del tutto da privati e piccole imprese che rinnovano annualmente la fiducia contribuendo in maniera determinante alla realizzazione di molti progetti a favore della Diocesi di Rumbek in Sud Sudan.

L'associazione, di cui sono Presidente, opera quindi a favore della Diocesi di Rumbek e di Cesar, associazione della quale Monsignor Cesare Mazzolari è stato per molti anni Presidente onorario.

Genova con l'Africa si autofinanzia per le piccole spese di amministrazione. Si organizzano conferenze, si invitano esperti del Sud del Mondo, si preparano mostre, cerchiamo di coinvolgere le istituzioni locali, di reperire fondi per la costruzione di pozzi, per sostenere in modi diversi la popolazione sudanese della Diocesi di Rumbek.

Pratichiamo attività di solidarietà, campagne di diffusione e di informazione con il coinvolgimento diretto di esponenti della realtà sudanese. Abbiamo la consapevolezza che la povertà non è una fatalità, perché si costruisce giorno per giorno attraverso una macchina economica che non è pensata per servire l'uomo. Serve piuttosto per far trionfare l'interesse dei potenti; le sue regole di fondo sono l'avidità, la supremazia del mercato, il possesso di armi e risorse militari. Perciò quel che facciamo per questo popolo, così duramente provato, non è altro che una piccola restituzione di ciò che altri gli hanno sottratto.

Cerchiamo di aiutare i più deboli di questo villaggio globale, di dare voce a chi non ce l'ha, di sostenere quei missionari che offrono la loro stessa vita nella speranza che l'amore per gli altri possa contribuire ad affermare scelte di giustizia per garantire a tutti condizioni di vita dignitose e sostenibili. I progetti che abbiamo messo in campo e che hanno una maggiore valenza sociale sono quelli relativi all'assistenza sanitaria e ad un'integrazione sociale degna di questo nome.

Per assistenza socio-sanitaria si intende l'insieme di attività atte a soddisfare bisogni di salute della persona; attività che richiedono unitariamente prestazioni sanitarie e azioni di protezione sociale in grado di garantire, anche nel lungo periodo, la continuità e l'integrazione tra le azioni di cura e quelle di riabilitazione definiti nei progetti stessi.

L'integrazione socio-sanitaria è disciplinata con modalità di coordinamento delle prestazioni sociosanitarie, intese come attività finalizzate a soddisfare i bisogni di salute della persona mediante percorsi assistenziali integrati; i bisogni di salute della persona richiedono unitariamente prestazioni sanitarie e azioni di protezione sociale.

Questo è ciò che si cerca di fare in Sud Sudan. Per spiegare come si può realizzare l'integrazione socio-sanitaria citerò alcuni progetti, a titolo esemplificativo. È opportuno però ricordare alcuni dati sul Sud Sudan che possono servire a comprendere meglio le nostre azioni.

La Repubblica del Sud Sudan è una nazione indipendente dal luglio 2011, dopo una lunga guerra civile che ha gravemente colpito il sistema sanitario e le infrastrutture del Paese. Il Sud Sudan deve affrontare una grave carenza di tutte le categorie di professionisti qualificati in materia di salute e sicurezza sanitaria, inclusi medici (1 su 65.574 abitanti) e ostetriche (1 su 39.088 abitanti).

A causa di ciò il Paese fa affidamento su operatori sanitari non adeguatamente formati o poco qualificati. C'è anche una distribuzione iniqua degli operatori sanitari che riguarda sia gli Stati, con l'Equatoria centrale che ha il maggior numero di operatori sanitari, sia le aree urbane e rurali, dove vive la maggioranza della popolazione[32]. Ulteriori contributi a queste sfide sono la

[32] https://www.who.int/workforcealliance/countries/ssd/en/

mancanza di una politica federale di conservazione delle risorse umane e l'elevato *turnover* del personale in tutte le strutture sanitarie gestite dal governo; la mancanza di risorse finanziarie per la produzione di formazione; una cattiva gestione delle risorse umane, salari bassi e irregolarmente pagati e una mancanza di supervisione a tutti i livelli.

Non esiste ancora alcun sistema formale per la supervisione e il supporto della pratica infermieristica e ostetrica a livello statale; non esiste ancora alcun quadro legale o normativo che guidi la pratica ostetrica a livello federale. Il conflitto cronico ha lasciato il sistema sanitario sottosviluppato con organizzazioni non governative e religiose che forniscono circa il 70% dei servizi. Il contributo del settore sanitario del governo rappresenta un modesto 4% del bilancio nazionale. Dal 2012 un meccanismo di finanziamento dei donatori, ovvero l'Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale, la Banca mondiale e l'*Health Pooled Fund* guidato dal Dipartimento per lo sviluppo internazionale del Regno Unito, ha finanziato i servizi sanitari primari in dieci Stati sud-sudanesi. Quindi il lavoro delle ONG e delle associazioni è fondamentale per garantire un minimo di cure[33].

I progetti che noi di Genova con l'Africa abbiamo sempre sostenuto, sono relativi rispettivamente all'emergenza fame e alla lebbra. Per quanto riguarda l'emergenza fame e la malnutrizione possiamo tracciare una fotografia del territorio. Per via dell'estrema povertà del Paese e delle continue guerriglie[34], invasioni di locuste (BBC)[35] e alluvioni[36], la situazione sud sudanese è davvero tragica.

I dati che ci fornisce il *World Food Program* certificano come la situazione continui a rimanere emergenziale. Sei milioni e trecentomila persone (54% della popolazione) soffrono di una insicurezza alimentare acuta. Di questi più di 2 milioni sono in una situazione di emergenza critica e quasi 100 mila sono in assenza di cibo. Le stime per i primi sei mesi del 2021 sono peggiori vedendo l'aumento di 1 milione di persone a rischio[37]. Un milione e settecentomila persone tra donne e bambini soffrono di malnutrizione grave acuta, 1.47 milioni di persone risultano sfollate e 2.2 milioni risultano rifugiate[38].

---

[33] https://bmjopen.bmj.com/content/bmjopen/5/12/e009296.full.pdf
[34] https://news.un.org/en/story/2020/10/1074742
[35] https://www.bbc.com/news/world-africa-51547573
[36] https://news.un.org/en/story/2020/09/1074152
[37] https://it.wfp.org/comunicati-stampa/sud-sudan-oltre-la-meta-del-paese-lotta-sopravvivere-nonostante-un-miglioramento
[38] https://api.godocs.wfp.org/api/documents/d54e633b8792448d8ec422a33237019b/download/?_ga=2.131784138.495962753.1626099665-1552222150.1623245135

Questi numeri sono destinati ad aumentare: lo testimoniano le ultime stime delle principali agenzie internazionali che prevedono 1 milione di persone in più che soffriranno un'insicurezza alimentare acuta[39].

Il principale obiettivo del nostro programma nutrizionale era fornire cibo supplementare ai pazienti vulnerabili dell'ospedale di Marial Lou, per migliorarne il recupero. Nonostante fosse quella la località prestabilita, per motivi emergenziali siamo dovuti intervenire con i nostri partner locali nella località di Gordhim dove la situazione presentava criticità non rimandabili.

Nel complesso i risultati raggiunti, dal 2018 ad oggi, sono più che soddisfacenti, come possono testimoniare i dati seguenti.

10.382 bambini minori di 5 anni sottoposti a screening per verificare il grado di malnutrizione; 2.407 bambini minori di 5 anni hanno beneficiato della distribuzione del *plumply nuts* (biscotti ad alto contenuto energetico); 3.169 bambini hanno potuto beneficiare di vaccinazioni; 4.940 mamme hanno beneficiato del servizio prenatale; 9.481 mamme sensibilizzate sull'importanza dell'educazione igienico-sanitaria; 3.939 bambini a cui sono stati somministrati antiparassitari; 5.864 bambini che hanno ricevuto vitamine[40].

Tutti i beneficiari sono stati sottoposti ad esami, consulenza e assistenza alimentare. Le attività intraprese hanno incluso: misurazioni antropometriche (peso, altezza, circonferenza del braccio e indice di massa corporea); esame fisico dei pazienti con visibile edema da malnutrizione; classificazione dello stato nutrizionale in malnutrizione acuta moderata o grave; consulenza su pratiche igienico-sanitarie di base nella preparazione dei cibi; supporto nutrizionale attraverso razioni di cibo; controllo bisettimanale dei pazienti in cura. La misurazione della circonferenza del braccio (MUAC) e l'indice di massa corporea (IMC) sono stati usati come criterio per l'ammissione al programma alimentare. I bambini sotto i 5 anni con MUAC inferiore a 12,5 cm e gli adulti con IMC inferiore a 18,5 kg sono stati inseriti nel programma di cura.

Abbiamo in corso il «progetto lebbra». Il progetto intende offrire un valido supporto ai malati di lebbra e alle loro famiglie nelle aree del Sud Sudan occidentale per riscattarsi dallo stigma che le tiene isolate dal resto della comunità. La lebbra è una malattia sradicata in molti Paesi sviluppati ma in Sud Sudan, nonostante gli antibiotici gratuiti forniti dall'OMS, è ancora una piaga presente con più di 1.000 casi annui, rendendo ancora più fragile una popolazione colpita da numerose catastrofi[41]. Questo programma nasce e prende forma per

[39] https://www.unicef.org/press-releases/un-agencies-alarmed-worsening-hunger-south-sudan
[40] https://www.fondazionecesar.org/project-details/stop-alla-malnutrizione/
[41] https://knoema .com/atlas/South-Sudan/topics/Health/Communicable-Diseases/Leprosy-cases

rispondere alle esigenze emergenti tra le fasce più deboli della popolazione sud sudanese, grazie anche alla pluriennale collaborazione tra Associazione Amici di Cesar e il partner locale *Arkangelo Ali Association.*

Per raggiungere gli obiettivi del progetto, Cesar, con l'apporto di Genova con l'Africa, ha agito con più azioni:

-La formazione di operatori sanitari (per la diagnosi e successiva cura e terapia) e di promotori socio sanitari, deputati alla gestione delle comunità dei soggetti colpiti dallo stigma e alla sensibilizzazione sulle persone non affette dalla malattia per aumentarne la consapevolezza e contrastare i pregiudizi.

-L'individuazione delle comunità di lebbrosi attraverso i promotori socio sanitari per sensibilizzarli sulla malattia, permettere la successiva selezione di soggetti che implementino le attività agricole di autosostentamento (orti) e svolgere campagne di sensibilizzazione per persone non affette da lebbra all'interno di scuole e comunità.

-La diagnosi, le successive terapie farmacologiche e, ove necessario, gli interventi chirurgici su pazienti affetti dalla lebbra per una loro riabilitazione.

-Implementazioni di attività generatrici di reddito (orti) che permettano alle persone affette da lebbra di sostenere se stessi e le proprie famiglie.

-La gestione del monitoraggio per verificare quotidianamente i risultati e modificare le nostre attività per renderle efficaci. Seguirà una campagna informativa per sensibilizzare anche i cittadini italiani[42].

Nell'azione di progetto è possibile distinguere due macro-aree di intervento nella lotta alla lebbra: da un lato l'assistenza sanitaria e la formazione di personale medico in grado di garantire cure e terapie adeguate; dall'altro l'avvio di attività socio-economiche per favorire l'inclusione sociale e il recupero della dignità dei malati o portatori di disabilità a causa della lebbra e dei loro famigliari.

In questo modo si possono raggiungere due risultati rispettivamente: l'integrazione sociale e sanitaria di queste persone.

La speranza che ci muove è di poter integrare non solo i lebbrosi, ma anche fette di popolazione attiva e giovane come le donne che, attraverso i loro lavori e laboratori di sartoria o di burro di Karitè diventano il sostentamento dei loro familiari ed in particolare dei loro bambini.

[42] https://www.fondazionecesar.org/project-details/progetto-lotta-alla-lebbra-in-sud-sudan-con-fondazione-cesar

V. I DIRITTI UMANI

I diritti umani. L'ideale e la realtà

*di Antonio Marchesi**

Premessa. Lo scritto che segue tiene conto del mio doppio ruolo di docente universitario e di attivista per i diritti umani. Mi sforzerò di inquadrare il tema e di approfondirlo da un punto di vista generale e storico; d'altra parte, non posso dimenticare il fatto di essere spinto anche da motivazioni pratiche, che riguardano sia la protezione dei diritti di ogni persona sia la trasformazione complessiva della realtà, di una realtà che attualmente, ahimè, non può non sconcertare e preoccupare.

Il titolo del mio contributo è dunque ampio, il binomio a cui fa riferimento essendo, a mio avviso, un contenitore adeguato per una serie di riflessioni sui diritti umani. In fondo, i diritti umani sono un ideale che nasce tuttavia dall'osservazione di una tragica realtà. Il sistema internazionale di protezione dei diritti umani nasce dopo la seconda guerra mondiale, come reazione ai fatti di quegli anni e, tra l'altro, alle notizie riguardanti i campi di concentramento la cui esistenza ha preceduto e accompagnato la guerra. E rappresenta un ideale. La stessa Eleanor Roosevelt, moglie e poi vedova del Presidente americano Franklin Delano Roosevelt, parlava dei diritti umani, anzi precisamente della Dichiarazione Universale dei diritti umani, come di uno *standard of achievement*, cioè come di un obiettivo, di un ideale da raggiungere. Se guardiamo alla realtà attuale, questo ideale non è stato raggiunto, perché molti governi non hanno mantenuto la 'promessa' di quella Dichiarazione, da loro approvata in un momento storico assai particolare.

Nello spazio che esiste, nel divario molto ampio e che talvolta sembra addirittura crescente, tra l'ideale dei diritti umani e la realtà del mondo attuale, si

colloca l'attività di organizzazioni indipendenti come Amnesty International, che si sforzano di colmare gradualmente quella distanza, attraverso battaglie che, pur sembrando forse irrealizzabili, a volte raggiungono i propri scopi. Queste sono le considerazioni che ho fatto quando ho pensato al titolo del mio contributo.

Come nascono i diritti umani?

Prendiamo le mosse dal 1941: la seconda guerra mondiale era iniziata ma gli Stati Uniti non erano ancora entrati in guerra. Il Presidente degli Stati Uniti dell'epoca, Franklin Delano Roosevelt, tenne un discorso importante, che viene considerato l'atto che ha dato il primo impulso politico all'affermazione internazionale dei diritti umani. Mi riferisco al discorso passato alla storia come il discorso delle «quattro libertà». Secondo Roosevelt le quattro libertà erano: la libertà di pensiero; la libertà di culto (quindi le libertà civili, che facevano parte della tradizione degli Stati Uniti e di altri Paesi del mondo occidentale); poi la libertà «dal bisogno» e la libertà «dalla paura»: questi ultimi essendo modi suggestivi per descrivere quelli che successivamente sarebbero stati i diritti economici sociali (i diritti di cosiddetta seconda generazione), e il diritto alla pace, il diritto a vivere in un mondo in cui gli Stati non siano in guerra tra loro (uno dei cosiddetti diritti di terza generazione).

Perché Roosevelt parla al Congresso (e al popolo americano) delle quattro libertà? Gli atti di un Presidente degli Stati Uniti sono atti politicamente motivati, non certo casuali. Il motivo concreto del suo intervento era che in Europa in quel periodo gli eventi stavano volgendo al peggio: l'avanzata delle truppe tedesche e il rischio che la Germania hitleriana potesse vincere la guerra stavano diventando una possibilità molto reale. Gli Stati Uniti dovevano decidere se mantenere la loro posizione sostanzialmente neutrale o se invece entrare in guerra.

Siccome la posizione favorevole alla neutralità era ancora molto forte nella classe politica e nell'opinione pubblica della società americana, Roosevelt sentì il dovere di preparare il terreno per una possibile, successiva entrata in guerra degli Stati Uniti. Disse, in sostanza: «In un momento in cui in Europa le cose si stanno mettendo male, noi dobbiamo pensare a un mondo diverso, al mondo che noi ci candidiamo a costruire nell'auspicabile ipotesi che gli eventi vadano per il verso giusto, cioè che si possa sconfiggere la Germania nazista, e che si debba quindi fondare un nuovo ordine internazionale basato su una serie di valori nuovi». Le quattro libertà sono parte di quella sintetica ma suggestiva descrizione del nuovo ordine internazionale che sarebbe dovuto nascere dopo la sconfitta di Hitler.

In realtà Roosevelt parla di due elementi distinti: i diritti umani e la pace internazionale, la pace tra le nazioni e i diritti individuali all'interno di ciascuna nazione, entrambi pilastri del nuovo ordine internazionale a venire. Gli Stati Uniti avrebbero potuto contribuire a creare quel nuovo ordine se fossero entrati nel conflitto armato e avessero determinato la vittoria degli alleati; avrebbero così creato le condizioni per la costruzione di un mondo diverso da quello che invece si stava affermando in quel momento storico. Gli Stati Uniti sono poi effettivamente entrati in guerra alla fine del 1941, in presenza di un evento scatenante preciso, l'attacco giapponese a Pearl Harbor. Quando la guerra finisce, e finisce nel modo che Roosevelt auspicava (anche se lui ormai non c'era più), allora gli Stati Uniti convocano, assieme ad altre potenze, una conferenza a San Francisco, che approverà la Carta delle Nazioni Unite, ovvero lo Statuto dell'organizzazione che incarnerà in qualche modo anche gli ideali espressi nel discorso sulle quattro libertà.

Nel sistema della Carta delle Nazioni Unite, in realtà, l'obiettivo consistente nel mantenere efficacemente la pace e la sicurezza tra gli Stati, tende a prendere il sopravvento rispetto alla protezione dei diritti umani. Anche la promozione e il rispetto dei diritti umani entrano però a far parte degli scopi dell'organizzazione. Tuttavia, se si va a vedere concretamente il funzionamento dell'organizzazione e l'economia complessiva della Carta, si vede bene che c'è una prevalenza netta per quanto riguarda lo scopo del mantenimento della pace, che viene affidato al Consiglio di Sicurezza, l'unico organo delle Nazioni Unite con dei poteri molto significativi. Ai diritti umani, invece, sono dedicati solo due articoli: l'articolo 55 e l'articolo 56 della Carta, che sono estremamente generici, che si limitano ad affidare all'organizzazione il compito di promuovere i diritti umani ed impegnano gli Stati membri delle Nazioni Unite a rispettare questi diritti. I diritti internazionalmente riconosciuti, peraltro, non sono elencati nella Carta. Qualcuno, nel corso della Conferenza di San Francisco, propose di approvare subito un catalogo, un elenco di diritti fondamentali riconosciuti da tutti gli Stati. Si decise di non farlo in quella sede: la cosa non era stata preparata e sarebbe stata comunque complicata da realizzare. Si affidò questo compito a una commissione formata da nove saggi: la Commissione dei diritti umani. Successivamente la Commissione dei diritti umani sarà l'organo che caratterizzerà per decenni l'attività delle Nazioni Unite sui diritti umani, un organo formato da rappresentanti di Stati. Questi primi nove membri della Commissione, nella sua configurazione originale, erano invece degli individui, dei saggi, rappresentativi delle diverse culture, presieduti dalla vedova del Presidente degli Stati Uniti Roosevelt (il nuovo Presidente degli Stati Uniti nel frattempo era diventato Truman). Oltre alla Roosevelt, ne facevano parte

René Cassin, noto giurista francese (i francesi lo considerano il padre dei diritti umani... ma non vanno dimenticati gli altri otto), un filosofo libanese, Charles Malik, un giurista cinese, e altri ancora. Insomma era una commissione molto rappresentativa i cui membri – in tempi brevissimi – hanno elaborato un catalogo di diritti che potessero essere universalmente riconosciuti.

Hanno rinunciato ad affrontarne le premesse filosofiche e religiose perché su quel terreno sarebbe stato difficile che l'intera comunità internazionale vi si riconoscesse e quindi hanno semplicemente prodotto un elenco di diritti, dando ragione a chi successivamente, come Norberto Bobbio, sosteneva che più che cercare il fondamento assoluto dei diritti umani è importante che li si riconosca e li si condivida e ci si impegni a rispettarli e a proteggerli.

La Dichiarazione Universale

La Dichiarazione Universale fu approvata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. È un documento di grandissima importanza soprattutto – io credo – per un motivo. Non per la sua forza formale perché dal punto di vista tecnico-giuridico si tratta di una mera raccomandazione, che ha valore di esortazione. Ha un valore morale e politico ma non produce diritto, non produce norme vincolanti in quanto tali, perché l'Assemblea Generale quel potere non ce l'ha. E la sua importanza non dipende neanche, principalmente, dal suo contenuto, ovvero dall'elenco dei diritti riconosciuti, perché anche se quei diritti certamente sono in linea di massima ancora accettati da tutti gli Stati, anche quelli venuti in esistenza successivamente, si tratta di un elenco che ha avuto bisogno di essere integrato e che, soprattutto, è stato approfondito, chiarito, specificato attraverso tanti atti successivi. In breve, non sono né la forza formale né il contenuto della Dichiarazione ad essere gli elementi più importanti. Il vero motivo dell'importanza della Dichiarazione è che per la prima volta nella storia la comunità internazionale si è data delle regole in materia e gli Stati si sono impegnati l'uno nei confronti dell'altro – e nei confronti della comunità internazionale tutta intera – a rispettare i diritti delle persone sottoposte al loro potere di governo, alla loro autorità. Si sono impegnati internazionalmente a rispettare regole che riguardano ciò che accade 'all'interno' di ciascuno Stato.

Io insegno diritto internazionale. Se avessi avuto questo ruolo settanta o ottant'anni fa, avrei insegnato una materia molto diversa, perché mi sarei occupato esclusivamente di rapporti diplomatici, di regole sui conflitti armati tra Stati, di relazioni commerciali tra Stati. Mi sarei occupato, in sostanza, solo di relazioni

internazionali. Dico questo perché all'epoca gli Stati erano liberi di fare tutto quello che ritenevano di potere o dovere fare all'interno dei confini dello Stato stesso. Tutto quello che non era materia di relazioni internazionali tra Stati non era soggetto a regole internazionali. Ogni Stato poteva stabilire, in questa materia, regole proprie. Alcuni Stati avevano Carte dei diritti, che imponevano il rispetto dei diritti dei cittadini, molti altri no. Mancavano in ogni caso regole internazionali che imponessero agli Stati dei limiti all'esercizio del loro potere sui propri cittadini. Così, il diritto internazionale dei diritti umani, che nasce quando la Dichiarazione Universale impone questa nuova logica, rovesciando – per così dire – questo paradigma, è oggi una materia profondamente diversa.

I principi di uguaglianza e di non discriminazione

Vorrei ora sottolineare alcuni aspetti della Dichiarazione Universale, senza addentrarmi nei singoli diritti che formano l'elenco dei diritti universalmente accettabili, ma concentrandomi piuttosto su certi principi che precedono l'elencazione dei diritti.

L'articolo 1 della Dichiarazione Universale, che è un testo bellissimo, inizia dicendo «Ognuno nasce libero ed uguale in dignità e diritti». Il principio dell'uguaglianza dei diritti è fondamentale. Verrà poi articolato e declinato nel principio di non discriminazione, che è previsto dall'articolo successivo della Dichiarazione. Quest'ultimo stabilisce che «I diritti enunciati nella presente Dichiarazione spettano ad ognuno senza distinzione alcuna per ragioni di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro genere, origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione». È un elenco in sé piuttosto lungo ma è anche un elenco aperto.

Il principio di non discriminazione, che può sembrare scontato, in realtà ha una importanza fondamentale, in particolare se lo prendiamo in considerazione con sufficiente prospettiva storica. Pensate alla non discriminazione sulla base del genere: chiarisco che lì dove si scrive «sesso» in realtà si intende quello che noi oggi chiamiamo «genere», e non l'orientamento sessuale (quest'ultimo è semmai coperto dall'espressione «ogni altra condizione»). Inoltre, all'epoca, nel 1948, si intendeva per genere la sola distinzione tra uomo e donna. Ciò chiarito, pensate all'impatto storico del principio, sia pure così restrittivamente inteso.

Nel 1948 erano passati soltanto due anni da quando le donne hanno cominciato a votare in Italia. Ci sono molti Paesi dove le donne hanno votato per la prima volta soltanto successivamente. Stiamo parlando, in fondo, di un documento risalente a circa settant'anni fa che afferma un principio che sicuramente

all'epoca non era scontato. Mia nonna ha votato nel 1946 per la prima volta… non stiamo parlando di secoli fa ma di tempi relativamente recenti.

Pensiamo, inoltre, alla non discriminazione sulla base della razza e del colore della pelle. Il Paese leader dell'Occidente, gli Stati Uniti d'America, era un Paese in molte parti del quale, nel 1948, vigeva ancora un regime di segregazione razziale. Non era solo un problema di singole personalità che esprimevano concetti o tenevano comportamenti razzisti. No… erano le leggi. È in questo contesto che si pose la questione della battaglia per i diritti civili della popolazione di colore (ricorderete le figure di Martin Luther King ma anche di Rosa Park, la donna che si è seduta sul posto dell'autobus riservato ai bianchi). Stiamo parlando degli anni Sessanta dello scorso secolo, ossia di un'epoca successiva all'approvazione della Dichiarazione Universale.

Anche oggi, peraltro, il principio di non discriminazione continua ad avere una grandissima rilevanza pratica, non essendo affatto un elemento acquisito (né nella prassi né, in verità, nelle leggi di molti Stati). Accenno solo al fatto che ci sono una sessantina di Paesi dove le relazioni omosessuali tra adulti consenzienti sono punite come reati, in alcuni casi con delle sanzioni estremamente severe. Più in generale possiamo dire che mentre si celebra retoricamente la Dichiarazione, quasi come fosse un vecchio cimelio senza coglierne la portata di trasformazione rivoluzionaria, allo stesso tempo si dicono parole e si compiono atti che vanno in senso del tutto opposto, che consistono nella negazione dei diritti a determinate persone per il loro modo di essere, in quanto appartenenti a determinati gruppi (non in quanto individui singoli, cioè, ma in quanto individui appartenenti a determinate categorie… lo voglio sottolineare).

Ma proviamo ad approfondire questo aspetto. Amnesty International da tanti anni fa i conti – per così dire – con le violazioni dei diritti umani in ogni parte del mondo. In quanto attivista per i diritti umani io mi sono abituato alla circostanza che poi gli Stati, in qualche modo, si vergognassero di violare i diritti umani; e che nascondessero le violazioni dei diritti umani, negando di averle commesse, scaricando la responsabilità sui 'pesci piccoli', trovando mille modi per negare i fatti. Il punto è che, così facendo, non hanno fatto altro che rafforzare le regole, i principi, perché dimostrano come la tortura, tanto per fare un esempio, sia un atto inconfessabile. Addirittura in certi casi non vogliono usare il termine 'tortura' perché è una parola quasi impronunciabile per gli Stati.

Ho scritto un libro che parla di tortura e della fatica che è stata necessaria per introdurre in Italia un reato specifico di tortura. Vi stupirete ma una delle obiezioni che veniva fatta a questo proposito, fino a tempi recenti, era questa: «Non ce n'è bisogno perché in Italia non si tortura». Implicitamente si portava avanti l'idea che non si poteva neppure ammettere la possibilità che la tortura

fosse praticata nel nostro Paese. Oggi, tuttavia, ciò che talvolta avviene – e che è particolarmente preoccupante da un punto di vista culturale – è che ci si rifiuta di riconoscere i diritti umani – sottolineo questo verbo: riconoscere – a persone che «non li meriterebbero». Si sostiene che non li meriterebbero perché «non la pensano come noi, perché parlano un'altra lingua, perché non ci assomigliano, perché sono stranieri ed altro ancora». E questo cosa comporta? Comporta uno svuotamento del concetto stesso di diritti fondamentali della persona umana. I diritti umani o sono di tutti o non sono di nessuno, non spetta a noi decidere a chi riconoscerli e a chi no.

E quindi il danno provocato da questo atteggiamento non è soltanto quello che si provoca alle singole vittime quando si violano i loro diritti. È un arretramento culturale complessivo, che non può che preoccupare… e molto.

L'universalità della Dichiarazione

Il secondo aspetto generale della Dichiarazione Universale dei diritti umani che vorrei mettere in evidenza riguarda una parola contenuta nel suo stesso titolo, e cioè «universale». Quello dell'universalità dei diritti umani è un tema complesso che posso appena accennare. La Dichiarazione Universale era un obiettivo da raggiungere all'epoca della sua approvazione, come dicevo prima, e lo è ancora oggi. Allora, peraltro, la comunità internazionale era formata da una cinquantina di Stati. Ora gli Stati membri delle Nazioni Unite sono quasi duecento. All'epoca buona parte dell'Africa e una parte importante dell'Asia erano sottoposte a dominazione coloniale. Gli Stati indipendenti africani che hanno partecipato al voto sulla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani erano, se ricordo bene, due o tre. Poi la comunità internazionale, a partire dagli anni Sessanta, con la decolonizzazione, si è profondamente trasformata. E anche altri fattori, come il crollo dell'URSS o la disgregazione della Jugoslavia, hanno contribuito a trasformare ulteriormente la comunità internazionale.

La domanda che dobbiamo porci allora è: ma la Dichiarazione Universale era universale allora? E se sì, è tale anche oggi? La risposta è, tutto sommato, affermativa, purché sia chiaro che la costruzione dell'universalità è *work in progress*, una costruzione molto graduale.

Da un punto di vista giuridico, se uno Stato accetta, e cioè lo 'ratifica', un trattato sui diritti umani, poi è tenuto a rispettarlo. Questo spiega anche perché molti di questi accordi, compresa la Convenzione europea e buona parte delle Convenzioni delle Nazioni Unite, sono formulate in termini molto generali. Sono frutto di un negoziato tra Stati anche molto diversi fra loro e la ricerca di

un punto di incontro ha portato spesso a delle formulazioni vaghe, che vanno bene per tutti e che purtroppo a volte significano poco.

Poi, però, in un momento successivo, c'è la fase dell'interpretazione, spesso dinamica ed evolutiva, di queste norme. Pensate alla Convenzione europea e al ruolo della Corte europea dei diritti dell'uomo. La Corte europea interpreta quelle norme generali, quelle norme vaghe, e le rende sempre più precise, le applica alla realtà. E cambia le proprie interpretazioni nella misura in cui la sensibilità della società europea consente di fare ulteriori passi avanti.

Quindi quando si dice che l'Italia è tenuta a rispettare le norme della Convenzione europea sui diritti umani, si intende che è tenuta a rispettare tutta la giurisprudenza della Corte di Strasburgo, cioè quelle norme nella maniera in cui sono interpretate da chi ha l'autorità per farlo. E allora il discorso cambia perché le regole non sono più generali ma diventano sempre più precise.

Ci sono migliaia di sentenze che spiegano che cosa significa «tortura», che cosa significa l'espressione «trattamenti inumani e degradanti» nell'art. 3 della Convenzione europea e noi (nel senso dell'Italia) siamo tenuti a rispettare la regola intendendo quelle espressioni nel significato fatto proprio dalla giurisprudenza della Corte di Strasburgo.

In breve, il prezzo che si paga per ottenere il consenso a vincolarsi di Stati molto diversi fra loro è la genericità delle norme… ma il sistema è stato costruito in modo da permettere poi di precisare, con la gradualità necessaria, il significato degli obblighi che gli Stati, tutti gli Stati, sono tenuti a rispettare.

Fra i temi più frequentemente affrontati vi è quello del se – e come – questa graduale ricerca dell'universalità si concilia con i valori del mondo islamico. Il tema «Islam e diritti umani» è uno dei più esplorati in questo momento in dottrina. In realtà il possibile conflitto può essere circoscritto a un numero limitato di questioni specifiche: tra queste, la libertà di cambiare religione, che non è compatibile con il concetto di apostasia (che indica il reato consistente nell'abbandonare la religione in cui si è nati) o la questione della parità tra uomo e donna (su cui c'è una diatriba importante perché in alcuni stati islamici si sostiene che la differenziazione dei ruoli da essi prevista non è incompatibile con l'uguaglianza e con la non discriminazione).

La questione è piuttosto complessa e non la posso approfondire in questa sede.

I crimini internazionali e la giustizia penale internazionale

Per completare la mia introduzione storica ai diritti umani voglio fare un altro passo indietro, ancora una volta alla seconda metà degli anni Quaranta

dello scorso secolo, perché è in quel periodo che si colloca anche un altro momento 'iniziale'. Con i processi di Norimberga e di Tokyo nascono per la prima volta i cosiddetti «crimini internazionali». Cosa si intende per crimini internazionali? Di solito sono violazioni gravi e sistematiche dei diritti umani, viste però dal punto di vista del diritto penale, della necessità di punirne gli autori individuali. Si tratta dei crimini di guerra, ma anche dei crimini contro l'umanità, del genocidio e dei crimini contro la pace. Sono una serie di atti che anziché essere lesivi dei valori che hanno rilevanza e interesse per uno Stato soltanto, sono invece lesivi di valori comuni, universali, e devono per questo essere affrontati anche sul piano internazionale. Mi spiego: la maggior parte dei reati viene punita esclusivamente dalle autorità di un singolo Stato. I crimini internazionali, invece, come ad esempio il genocidio, devono essere affrontati in maniera diversa, coinvolgendo l'intera comunità internazionale.

Questa novità è stata introdotta a partire dall'istituzione del Tribunale Internazionale di Norimberga, di fronte al quale gli Alleati hanno processato i principali gerarchi nazisti (quelli che all'epoca erano ancora in vita). Poi c'è stato, in parallelo, il Tribunale di Tokyo, per la punizione degli Alleati giapponesi del regime nazista.

Il Tribunale di Norimberga è in realtà 'internazionale' in due significati diversi. È un Tribunale internazionale perché americani, sovietici, francesi e inglesi hanno insieme messo in piedi un tribunale, nominato ciascuno il proprio giudice, il proprio procuratore e scelto di punire 'assieme' i responsabili dei crimini più gravi commessi prima e durante la guerra dai capi del regime nazista. Anche se le singole potenze occupanti avevano giurisdizione su varie parti della Germania occupata dopo la guerra, per i crimini di portata più ampia e non localizzabili, si sono unite e hanno creato un Tribunale 'internazionale'.

Il Tribunale di Norimberga viene detto 'internazionale' anche per un altro motivo: perché quel Tribunale, il cui Statuto ha individuato alcuni crimini particolarmente gravi, ha operato per accertare e punire quei crimini in nome e per conto della comunità internazionale, applicando tutta una serie di principi molto innovativi a quei crimini. Oggi i nuovi tribunali penali internazionali, come quello per la ex Jugoslavia ad esempio, ma anche i tribunali statali, quando si occupano di questi crimini, tendono ad applicare ai crimini 'internazionali' regole e principi nuovi.

Vediamo alcuni esempi di questi principi che si applicano ai crimini internazionali, ovvero le più gravi violazioni dei diritti umani. Innanzitutto non si applicano le consuete norme sull'immunità degli organi statali. Di regola, gli atti privati degli organi non sono esenti dalla giurisdizione penale (di solito dello stato territoriale), mentre gli atti compiuti in qualità di organo statale sono coperti dall'immunità cosiddetta funzionale. Eventualmente, potrà sorgere, in

alternativa alla punizione dell'organo che gode di immunità, una controversia tra i due Stati coinvolti. Per i crimini internazionali, invece, secondo i principi introdotti a Norimberga, c'è una doppia responsabilità: in questo caso della Germania, che ha dovuto pagare le riparazioni dopo la seconda guerra mondiale, e dei singoli organi tedeschi che hanno compiuto quegli atti e che sono stati processati a Norimberga.

Quindi il meccanismo dell'immunità, che fino ad allora era una immunità assoluta, dal dopoguerra in poi non si applica più – o non si dovrebbe applicare più – ai crimini internazionali.

Inoltre non vale la scusante degli ordini superiori. Non si può dire: «No, io non sono responsabile perché me l'ha ordinato il mio superiore gerarchico». Eventualmente questa potrà essere una circostanza attenuante, ma la responsabilità c'è comunque.

E questo a Norimberga era particolarmente importante perché altrimenti tutti gli imputati avrebbero potuto sostenere che la persona che aveva concepito e organizzato tutto questo era Hitler e che avrebbero dovuto essere tutti assolti.

E poiché Hitler all'epoca era già morto… il Tribunale Internazionale avrebbe fallito il suo compito, tutta l'operazione sarebbe andata in fumo.

Ci sono anche altre regole speciali che si applicano ai crimini internazionali. Vi è ad esempio quella della cosiddetta giurisdizione universale. Se una persona commette atti di genocidio in Ruanda, essendo cittadino ruandese, nei confronti di altri cittadini ruandesi, e poi scappa e finisce ad esempio in Germania o in Belgio, i giudici della Germania o del Belgio sono tenuti ad accertare i fatti e a punire quella persona (nonostante l'assenza di ogni collegamento diretto tra la Germania o il Belgio e il crimine che ci si propone di accertare). Possono decidere, in alternativa, di estradare l'accusato verso un altro Stato, ma non può esserci in nessun caso 'porto sicuro' per chi compie questi crimini. La giurisdizione universale serve proprio ad evitare questo.

E poi in alcuni casi c'è anche l'imprescrittibilità. Il problema della prescrizione ce lo siamo posto spesso in Italia per i fatti di tortura. I responsabili dei fatti di Genova non sono stati puniti, sostanzialmente, perché i termini di prescrizione applicabili ai reati che i giudici hanno potuto imputare ai responsabili delle torture si sono prescritti in termini molto brevi, i processi sono durati abbastanza a lungo e nessuno è stato davvero punito. E quindi in quell'occasione per esempio l'Italia ha violato la Convenzione europea dei diritti umani perché non ha punito fatti di tortura. E non li ha puniti perché è intervenuta la prescrizione. Ciò che è importante allora, è che per i crimini internazionali o la prescrizione non ci sia o sia comunque molto lunga, tanto da impedire che vi sia impunità (e violazione dell'obbligo internazionale di punire).

Consideriamo l'esempio di Erich Priebke, il militare tedesco fuggito dopo la seconda guerra mondiale e localizzato in Argentina soltanto negli anni Ottanta. Nonostante fosse passato molto tempo dai fatti, egli è stato estradato in Italia (non a caso dopo la caduta delle dittature militari in America Latina) dove è stato processato molti decenni dopo i fatti di cui era accusato, ovvero dell'eccidio delle Fosse Ardeatine a Roma. Quindi è importante che ci sia anche una prescrizione molto lunga o addirittura l'imprescrittibilità per questi crimini.

Pochi anni dopo il processo di Norimberga, e qui concludo i riferimenti storici, viene adottata una Convenzione importante, la Convenzione per la prevenzione e la repressione del genocidio del 1948. Il genocidio non è uno dei crimini previsti dallo Statuto di Norimberga. Era rimasto fuori da quello Statuto ma è stato però 'recuperato' in un trattato internazionale *ad hoc*, che l'Italia e quasi tutti gli Stati hanno ratificato. Fa ingresso, dunque, non solo nella storia del diritto ma anche nella storia in generale, una nozione nuova, quella di genocidio. La nozione di genocidio nasce in realtà negli anni Trenta negli scritti di un giurista polacco, Raphael Lemkin, e comprende gli atti finalizzati alla distruzione di un intero gruppo umano. L'esempio più noto è quello della Shoah, ma ancora prima c'è stato un genocidio *ante litteram*, quello degli armeni, e più recentemente il genocidio in Ruanda. Purtroppo, anche oggi in Myanmar, la minoranza Rohingya è vittima di quello che quasi tutti riconoscono essere un genocidio.

Sarebbe troppo lungo descrivere ora tutto quel che si è sviluppato a partire dalla Dichiarazione Universale e dagli Statuti (e dai processi) di Norimberga e di Tokyo. Si tratta degli atti fondativi di nuove discipline, di nuove logiche e di una nuova mentalità, che hanno permesso alla collettività di approvare e applicare nuove regole, di creare nuove organizzazioni, nuovi tribunali, sistemi regionali di protezione dei diritti umani, procedure di reclamo e ricorso, meccanismi ispettivi... in sostanza di dare vita al diritto internazionale, sia sostanziale che procedurale, dei diritti umani.

Il movimento popolare per i diritti umani e Amnesty International

A partire dagli anni Sessanta e Settanta sono nate alcune organizzazioni create dalla società civile, non dai governi e dagli Stati, le quali si sono fatte carico 'dal basso' del problema del rispetto dei diritti umani. Persone indignate per il tradimento, da parte dei governi, della 'promessa' della Dichiarazione Universale, hanno deciso di passare – per così dire – all'azione e di dare vita ad un movimento che descriverei come il movimento 'popolare' per i diritti umani. In un certo senso si tratta di un movimento politico: non nel senso di

un movimento che si schiera a destra o sinistra o che si candida al governo di questo o quel Paese, ma politico nel senso che lavora per ottenere regole giuste ed efficaci. Vuole comportamenti e prassi da parte degli Stati che siano rispettosi di tutti i diritti di tutti. Questo movimento si è articolato in una serie di organizzazioni.

Quella che conosco meglio e alla quale ho dedicato molti anni della mia vita è Amnesty International, che è tuttora la più grande, oltre che la più antica, fra le organizzazioni internazionali non governative per i diritti umani. Questa organizzazione nasce in un modo del tutto indipendente dal sistema intergovernativo di cui abbiamo parlato fino a questo momento. Amnesty International nasce dall'iniziativa di un avvocato inglese che si chiamava Peter Benenson, che è morto pochi anni fa. Nel 1961, qualche mese prima che si costruisse il muro di Berlino, in un'epoca storica diversa da quella attuale, Peter Benenson constata che i diritti umani sono violati sia nei Paesi socialisti sia in quelli occidentali e nei Paesi in via di sviluppo. L'occasione che lo ha portato a promuovere la nascita di Amnesty International nasce da un evento specifico che raccontiamo spesso.

Peter Benenson leggeva una mattina il suo giornale, in metropolitana, mentre si recava presso il proprio studio legale. Quando arrivò quasi alla fine della lettura scovò una piccola notizia che riguardava due studenti portoghesi (allora il Portogallo era governato col pugno di ferro da Salazar, forse il più longevo tra i dittatori europei). All'epoca l'Europa era piuttosto diversa da come la vediamo oggi: c'erano ancora, oltre alla dittatura portoghese, in Spagna il regime dittatoriale del generale Francisco Franco e in Grecia quello dei «colonnelli». I due studenti di cui ha letto Benenson avevano fatto un brindisi alla libertà delle colonie in Africa – il Portogallo era ancora una potenza coloniale – e per questo motivo erano stati denunciati. C'erano, a quanto pare, dei delatori presenti nel ristorante.

I due studenti furono arrestati, processati e condannati ad una pena detentiva per avere esercitato in maniera pacifica il loro diritto alla libertà di espressione. Avevano esercitato i loro diritti umani internazionalmente riconosciuti ed erano stati per questo motivo privati della libertà personale.

Peter Benenson mette insieme alcune altre storie simili, in modo da rappresentare mondi diversi e mostrare come il problema dei 'prigionieri di coscienza' non sia un problema di schieramenti politici (durante la guerra fredda era importante cercare di liberarsi da questo tipo di condizionamento che era onnipresente e pervasivo). Un giornale importante pubblica un suo articolo che racconta queste storie nel suo supplemento domenicale: due pagine intere su *The Observer*, giornale inglese che esiste tuttora. L'articolo si intitolava *I*

prigionieri dimenticati (*The forgotten prisoners*) e si concludeva con un appello alla mobilitazione.

Nel giro di pochi mesi arrivarono migliaia di offerte di aiuto, offerte di persone che mettevano a disposizione le proprie competenze, il proprio tempo e la propria fantasia. Viene di conseguenza creata una organizzazione – o meglio, in un primo momento, un comitato temporaneo – che sarebbe dovuta durare un anno solo e si sarebbe dovuta occupare solo del rilascio di quei 'prigionieri di coscienza' i cui casi si fossero potuti documentare.

Alla fine dell'anno, però, le informazioni sui prigionieri di coscienza pervenute erano tante e ci si domandò se non fosse il caso di occuparsi anche di altri casi di violazioni dei diritti umani.

Il movimento diventerà permanente e l'iniziale *Appeal for Amnesty* 1961 (l'appello per l'amnistia nel 1961) – cosi si chiamava all'inizio – si trasformerà in Amnesty International, la ben nota organizzazione che esiste tuttora.

Il movimento popolare per i diritti umani nel frattempo si è evoluto. Amnesty International oggi non ha più gli stessi obiettivi specifici e ristretti (il cosiddetto mandato limitato, come si chiamava allora). Ora Amnesty si occupa di diritti umani diversi e sceglie strategicamente le campagne più utili da fare di volta in volta, utilizzando una molteplicità di metodi di lavoro. All'inizio si scrivevano lettere. Quella 'tecnica' è oggi integrata da numerosi altri modi di impegnarsi per il rispetto dei diritti umani. La firma in calce a un appello era lo strumento iniziale di cui si era dotato Peter Benenson nel 1961, un mezzo tradizionale di Amnesty, oggi molto rivisitato... se non altro perché ora le firme si raccolgono online.

Quando qualcuno mi domanda, come mi è capitato, se le firme servono, io rispondo che servono se sono tantissime, se vengono da tutto il mondo e se sono parte di una strategia più complessa di cui rappresentano una fra diverse componenti e non l'unico elemento. Amnesty raccoglie tante firme, le porta alle ambasciate dei Paesi in questione, a volte ci sono lunghe *querelle* sul fatto di essere ricevuti o non essere ricevuti, ci sono le manifestazioni davanti alle ambasciate e ci sono comunicati stampa e così via. Però la firma da sola non è sufficiente. Serve se si accompagna ad altre attività sia di attivismo diffuso sia di lobby presso i governi e presso le Nazioni Unite, nell'ambito di una strategia che viene valutata per la sua efficacia e periodicamente corretta e aggiustata. Sarebbe troppo complesso spiegare ora tutto questo. Basti dire che le strategie per i diritti umani sono piuttosto articolate e sofisticate. Di esse fanno parte le raccolte di firme che, oltre a essere, a certe condizioni, utili, sono un elemento 'identitario' del nostro movimento che ci dà forza e coraggio nel portare avanti le nostre battaglie.

Rimanendo fedele alla sua ispirazione originaria, ma tenendo conto dei mutamenti profondi del contesto in cui si trova ad operare, Amnesty International continua ad esistere oggi per occuparsi delle numerose violazioni dei diritti umani che ancora avvengono in molte parti del mondo. Ed è vero, come viene spesso fatto notare, che si pone degli obiettivi molto ambiziosi. Ma alla visione, all'utopia, affianca un approccio molto pragmatico. Si sforza, un passo dopo l'altro, di avvicinarsi ai propri obiettivi, per distanti che possano essere. Il cammino dei diritti umani è lungo… l'essenziale è muoversi nella giusta direzione, fiduciosi che l'azione di molti contro le violazioni dei diritti umani abbia impatto, faccia la differenza, e che il sogno di un mondo più libero, più giusto e meno violento possa, un po' alla volta, diventare realtà.

* Antonio Marchesi insegna Diritto internazionale nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Teramo. Ha insegnato nella Facoltà di Filosofia dell'Università La Sapienza (2000-2011) e nella John Cabot University (2007-2008). Dal 2016 insegna nella American University of Rome e dal 2009 tiene corsi per la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI). È iscritto alla sezione italiana di *Amnesty International* dal 1977 e ne è stato Presidente (1990-1994; 2013-2019). Ha collaborato con il Segretariato internazionale di *Amnesty International*, il Consiglio d'Europa, il Parlamento e la Commissione europea e diverse ONG. Dal 2017 è consulente del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale (GNPL). Ha scritto oltre cinquanta saggi e diversi libri tra cui: *Obblighi di condotta e obblighi di risultato. Contributo allo studio degli obblighi internazionali* (Giuffré, 2003); *La pena di morte. Una questione di principio* (Laterza, 2004); *Contro la tortura. Trent'anni di battaglie politiche e giudiziarie* (Infinito, 2019); *La protezione internazionale dei diritti umani* (Giappichelli, 2021).

I diritti umani nei rapporti di Amnesty International

Intervista ad Emanuele Russo, Presidente di Amnesty International Italia

Cos'è il Rapporto annuale di Amnesty International e come vengono raccolti i dati che presenta?

Il Rapporto annuale di Amnesty International è la pubblicazione di maggior rilievo che il movimento internazionale fa stampare ogni anno. Rimane il documento più importante se si vuole capire la situazione dei diritti umani nel mondo e se si vuole avere una idea più chiara di quello che Amnesty International fa per la ricerca e la raccolta dati sulla situazione dei diritti umani nel mondo.

È un documento che una volta Amnesty International definiva «l'unico strumento per riuscire a capire in che mondo stiamo vivendo». Questa frase era scritta sul retro della quarta di copertina di ogni Rapporto annuale, che continuiamo a considerare un ottimo mezzo per scoprire il mondo in cui viviamo. L'aspetto più importante è il fatto che venga redatto attraverso ricerche indipendenti.

Quando scriviamo qualcosa all'interno del Rapporto, o quando nelle nostre campagne esprimiamo certe affermazioni, non parliamo mai per conto terzi o per interposta persona, perché si tratta sempre di informazioni che abbiamo verificato e di cui siamo certi. Informazioni che stabiliscono un 'minimo' di violazione dei diritti umani accadute nel mondo.

Questo significa anche, purtroppo, che il Rapporto annuale con le sue oltre 500 pagine non racconta tutte le violazioni dei diritti umani nel mondo, ma solo quelle di cui Amnesty International ha avuto certezza assoluta. Nelle nostre pubblicazioni raccogliamo dati, come anche quest'anno, sulla violazione dei diritti umani in oltre 140 Paesi in tutto il mondo. Non sulla totalità delle violazioni, perché a volte non siamo riusciti ad ottenere informazioni certe circa le violazioni. Teniamo sempre a focalizzare l'attenzione sul fatto che tutti i Paesi violano i diritti umani, anche se non esistono classifiche, non esistono Paesi che violano di più o di meno i diritti umani.

Se ci fosse una classifica significherebbe che Amnesty International ritiene che alcune violazioni siano più o meno gravi rispetto ad altre e questo non è il nostro modo di vedere i diritti umani.

Ritengo che comunque il nostro Rapporto annuale sia una cartina al tornasole per vedere quanto i trattati internazionali sui diritti umani non vengono rispettati nel mondo; inoltre è anche un invito all'azione da parte del nostro movimento e alla necessità di diventare tutti difensori dei diritti umani.

Quali caratteristiche ha il Rapporto 2019-2020 di Amnesty International?

Il Rapporto di quest'anno è particolare per la sezione italiana perché è il primo rapporto che decidiamo di pubblicare pur nella inesistenza di un suo equivalente a livello internazionale.

Per il nostro movimento il Rapporto annuale è sempre stato in qualche modo il momento più importante di comunicazione durante l'anno.

Ha rappresentato sempre il lancio del nostro lavoro di ricerca e di tracciamento delle violazioni dei diritti umani, condotto in tutti i Paesi del mondo grazie all'apporto dei nostri ricercatori.

Solitamente l'attività della sezione italiana consisteva nella traduzione di una mole enorme di documenti prodotti dal Segretariato Internazionale di Londra, per poi aggiornarlo o adattarlo se nei giorni precedenti alla pubblicazione si verificavano eventi significativi rispetto ai fatti narrati.

Nel 2019 però il Segretariato non ha proceduto alla pubblicazione di un vero e proprio Rapporto annuale. Ha invece realizzato alcuni report regionali che naturalmente sono presenti nella nostra pubblicazione italiana, in versione tradotta, anche se non abbiamo ricevuto il tradizionale Rapporto annuale.

A cosa è dovuta la scelta di pubblicare il Rapporto annuale per la sezione italiana?

La ragione di questa scelta è collegata al momento storico e alla particolare situazione che ci troviamo ad affrontare in Italia, dove c'è una necessità forte di essere presenti come organizzazione.

Soprattutto per ribadire l'importanza dei diritti umani nel dibattito politico e contrastare il clima di critica al nostro modello di valori, che invece devono guidare i rapporti tra le persone e tra gli Stati. Sono valori nei quali noi crediamo profondamente. Per questo abbiamo deciso di lavorare direttamente per produrre almeno un Rapporto per la sezione italiana. Questo vuole essere un segnale di significato politico e di attivismo particolarmente importante: ci auguriamo che a farne buon uso non siano solo gli attivisti e le attiviste di Amnesty International, ma chiunque sia interessato a sostenere e promuovere i diritti umani nel nostro Paese e nel mondo.

Come si è presentata la situazione dei diritti umani nel mondo durante il 2020?

Il 2020 è un anno segnato da un evento in particolare, la pandemia da Covid-19. Questo fatto purtroppo ci ha permesso, per così dire, di comprendere

fino a che punto il sistema dei governi di tutto il mondo fosse impreparato a fronteggiare una pandemia simile; un piccolo insieme di molecole ha già mietuto quasi due milioni di morti in tutto il mondo dall'inizio dell'anno scorso.

Per Amnesty International il Covid-19 è stato quindi una lente, per quanto tragica e grave, per riuscire a capire fino a che punto anni e anni di politiche liberiste, in tutti i campi dei diritti economici e sociali, hanno indebolito non solo i sistemi sanitari ma anche quelli scolastici, insomma tutto l'apparato di sostegno e di garanzia dei diritti economici e sociali che permetteva alla popolazione di avere una vita dignitosa.

Ci troviamo di fronte ad una condizione nella quale tutti i parametri di benessere, in quasi tutti i Paesi del mondo, sono peggiorati. La pandemia è stata anche un'opportunità per i governanti di buona parte dei Paesi del mondo per emanare leggi che 'contraevano', cioè riducevano l'efficacia e la diffusione dei diritti umani. I regimi autoritari hanno trovato nel Covid-19 un ottimo alleato per reprimere le proteste contro il proprio regime. Tutte le fasce più deboli e fragili hanno visto peggiorare in ogni Paese del mondo la propria situazione e alcuni parametri che lentamente stavano migliorando negli ultimi anni, come l'accesso al cibo e ad alcune cure mediche che nella stragrande maggioranza di Paesi del mondo hanno subito un arresto quando non un peggioramento.

Le Nazioni Unite hanno stabilito non solo che in quasi tutti i Paesi, a livello di quasi tutti i parametri, si è arrestata la corsa per il raggiungimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile del 2030, ma che in alcuni casi si sta addirittura tornando indietro. Ci vorranno anni per riuscire a recuperare quello che è stato perso.

A livello globale si è assistito al fallimento quasi totale di tutti i sistemi di cooperazione internazionale esistenti. I Paesi ricchi hanno utilizzato la propria maggior forza di contrattazione per ottenere un accesso facilitato e quasi esclusivo ai vaccini contro il Covid-19, togliendo la possibilità ai Paesi meno ricchi di potervi accedere in tempi corretti per fermare la pandemia.

I Paesi del G20 hanno accettato di sospendere le rate del pagamento del debito da parte dei Paesi più poveri, ma a fronte di un semplice posticipo del pagamento del debito, a cui si è aggiunto tra l'altro l'interesse per il ritardo accumulato.

La società civile, in almeno un terzo dei Paesi che Amnesty International ha analizzato, è stata oggetto di minacce e di restrizione delle proprie libertà fondamentali; si è continuato in alcuni casi ad estremizzare un sistema di controllo della società civile – che nasce con il *Patriot Act* dell'11 settembre 2001 – sempre più diffuso e capillare in ogni suo aspetto, scivolando in una china che se non saremo in gradi di fermare rischierà di creare dei sistemi di controllo pervasivo permanenti.

Quindi non solo non è andato tutto bene, ma sta andando peggio di quello che inizialmente abbiamo potuto sperare. Ci sarà un lavoro imponente da fare per riuscire a recuperare, dal punto di vista della tutela dei diritti umani. Perché di fatto nel 2020 le uniche esperienze positive in questo ambito non sono mai arrivate dai governi, ma sempre dalla società civile.

Abbiamo assistito ad esempi di coraggio senza precedenti da parte del personale medico e sanitario che ha lavorato in molti casi senza le garanzie di cui aveva diritto, ed è stato punito o licenziato nel momento in cui ha denunciato la carenza dei sistemi di tutela individuale. Abbiamo visto episodi di coraggio e di capacità di auto-organizzazione da parte di coloro che hanno garantito il mantenimento della logistica e dello spostamento di merci e servizi nonostante la pandemia.

Ci sono stati momenti di militanza particolarmente rilevanti, pensiamo a *Black Lives Matter*, o a *End SARS* in Nigeria. Si tratta di movimenti con azioni volte a proseguire il percorso del miglioramento della tutela dei diritti umani, che in nessun caso sono stati resi possibili o agevolati o generati da parte delle classi politiche e dalle classi più ricche della nostra società.

Non ho ancora sentito una sola parola che chiarisca quali potrebbero essere le iniziative interessanti da parte del sistema finanziario utili a ridurre le disuguaglianze che si sono generate in questo periodo. Appare chiaro che se tempi eccezionali, di gravità eccezionale, richiedono risposte altrettanto eccezionali e una *leadership* senza precedenti, allora noi non ci troviamo in questa situazione. In questo momento noi vediamo un mondo sostanzialmente allo sbando e a parte buoni esempi e buone prove di coraggio e di determinazione emerse dalla società civile, non possiamo dire che in qualche leader mondiale ci siano le caratteristiche utili al superamento di questa fase.

Qual è stata la situazione della libertà di stampa nel mondo nel corso del 2020?

Come ho detto prima, il 2020 ha rappresentato un significativo passo indietro per la tutela dei diritti umani a livello globale e questo investe anche la libertà di stampa.

Sono stati minacciati i giornalisti e chiunque abbia denunciato una cattiva gestione politica all'interno dei diversi Paesi che Amnesty International ha avuto modo di analizzare con le sue ricerche.

Così come sono stati minacciati tutti coloro che hanno denunciato sia soluzioni scadenti sia soluzioni insufficienti, ma anche vere e proprie violazioni o intimidazioni subite dalla popolazione civile o da alcune categorie della popolazione per questioni legate alla pandemia.

Non solo i giornalisti in molti casi sono stati minacciati e repressi, ma non sono diminuite le uccisioni di giornalisti a livello globale. La libertà di stampa è solo una delle vittime che in quest'anno di pandemia hanno visto peggiorare la propria situazione.

Ci troviamo di fronte ad una condizione che non sta migliorando e non solo per le questioni legate al Covid-19.

Pensiamo per esempio alle violenze e alle repressioni di giornalisti che hanno provato a documentare le manifestazioni di *Black Lives Matters*, o a *End SARS* in Nigeria; pensiamo ai giornalisti minacciati all'inizio d'anno quando hanno documentato l'assalto al Congresso degli Stati Uniti.

La situazione globale presenta un quadro in cui qualsiasi tipo di diritti umani fondamentali è considerato dalla maggioranza dei governi come qualcosa da limitare il più possibile.

I casi di repressione della libertà di stampa si contano a qualsiasi livello anche in Paesi a democrazia più stabilizzata; si tratta di una situazione che col perdurare della pandemia non accenna minimamente a migliorare. In Italia lo abbiamo visto unitamente alla criminalizzazione dell'operato delle ONG che sono coinvolte nel supporto e nel sostegno dei migranti ai nostri confini, sia sulla rotta balcanica sia su quella mediterranea. Insieme alle ONG sono stati criminalizzati progressivamente anche tutti quei giornalisti d'inchiesta e *free-lance* che hanno cercato di raccontare quello che succedeva al di fuori dei confini dell'Unione europea. Quindi il 2020 non è stato un anno felice per la libertà di stampa e per il lavoro di chi fa informazione.

E il 2021 non si è preannunciato come anno migliore.

Qual è stata la situazione della pena di morte nel mondo nel corso del 2020?

La pena di morte non ha subito nel 2020 degli arresti particolari o degli avanzamenti incredibili, quindi non ci troviamo di fronte né ad un enorme peggioramento né ad un particolare miglioramento, anche se ci sono alcuni casi particolari che meritano la nostra attenzione. Chiaramente per Amnesty International uno dei casi più importanti è quello di Ahmadreza Djalali.

È un ricercatore iraniano che ha lavorato in Italia, uno dei casi che ha destato la nostra attenzione, ma non è l'unico tra i condannati a morte che abbiamo seguito quest'anno. Sicuramente la situazione in Iran non mostra alcun segno di miglioramento, ma credo che dal punto di vista della pena di morte il caso più eclatante ed anche interessante, anche se non felice, sia il caso degli Stati Uniti.

Negli Stati Uniti possiamo notare un sostanziale miglioramento riguardo alle esecuzioni capitali all'interno degli Stati, per reati puniti nei singoli Stati

– che tra l'altro continuano a diminuire come mantenitori della pena di morte – pensiamo soltanto alla Virginia che di recente ha deciso di abolirla all'interno del suo territorio. A livello statale non vediamo un'esecuzione capitale da quasi un anno perché le ultime risalgono all'aprile 2020. A fronte di questo quadro si nota però, ed è un altro dei tristi primati della presidenza Trump, un aumento importante delle esecuzioni capitali di stampo federale.

A livello federale non esistevano più esecuzioni capitali da quasi vent'anni, ma nell'ultimo periodo del mandato del Presidente Trump abbiamo visto un impressionante numero di esecuzioni per reati federali che sono state eseguite.

È una caratteristica particolare per un Presidente che sta per concludere il suo mandato, perché era da più di un secolo che un Presidente degli Stati Uniti negli ultimi mesi del proprio mandato non decideva l'esecuzione delle persone condannate a morte. Da un certo punto di vista si può ben sperare che il cambio di presidenza interromperà questa recrudescenza: il riaccendersi dell'esecuzione capitale per reati federali all'interno degli Stati Uniti. Si spera quindi che nei prossimi mesi noi vedremo un continuo miglioramento e un progressivo mantenimento dell'assenza di esecuzioni a livello statale che abbiamo visto negli ultimi mesi.

Però non possiamo non segnalare che il precedente creato da Trump in termini di pena di morte sia stato particolarmente grave e preoccupante. Una sorta di ennesima dimostrazione di come la presidenza Trump abbia agito dal primo all'ultimo giorno della propria esistenza in totale spregio del rispetto dei diritti umani a livello globale. Basta pensare che Trump ha deciso l'uscita degli Stati Uniti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità in piena pandemia.

A riprova di un'amministrazione che in ogni suo atto ha cercato di distruggere quel sistema di solidarietà e di cooperazione su cui si fonda l'istituto stesso della tutela dei diritti umani nel mondo.

Dal 2019 al 2021 abbiamo visto scendere in piazza tante persone. Ci sono state le manifestazioni delle donne per i loro diritti, ad esempio. Nel Rapporto 2020-2021 Amnesty International ha ricordato la mobilitazione contro il razzismo in America in particolare per il caso George Floyd. Abbiamo assistito ai fenomeni di repressione da parte delle forze dell'ordine, con l'utilizzo di nuove tecniche che hanno innalzato il livello di violenza praticato dalla polizia. In Europa – e non solo in Europa – si è verificata una rinascita dei sentimenti nazionalisti, accompagnati da forti posizioni razziste sia contro i difensori dei diritti umani sia contro i migranti. Quale risposta può dare Amnesty International alle problematiche della repressione e a quelle del razzismo e come sarebbe opportuno affrontarle?

Come Presidente della sezione italiana di Amnesty International posso dire che noi vediamo una situazione problematica sulla quale già da molto tempo riteniamo di dover intervenire. Faccio riferimento alla nostra campagna sui codici identificativi delle forze dell'ordine, ma è anche da sottolineare tutto il lavoro di formazione che stiamo facendo con le forze di polizia. Amnesty International sottolinea che le forze dell'ordine e le forze di polizia non sono per noi dei nemici o una realtà contro la quale ci opponiamo: sono degli alleati che vogliamo avere con noi nella lotta contro le violazioni dei diritti umani e per la promozione di una cultura del rispetto e dei valori costituzionali. Di per sé le forze dell'ordine fanno riferimento – e si appellano – ai valori costituzionali italiani che sono totalmente in linea con i trattati internazionali sui diritti umani.

Da questo punto di vista il nostro è un lavoro di continuo dialogo con loro.

Da anni organizziamo incontri di formazione con Oscad, l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori. Inoltre siamo in contatto con la Polizia di Stato per chiedere alcune migliorie sui codici di comportamento delle forze dell'ordine, parliamo ad esempio dei codici identificativi, e svolgiamo un'attività costante di dialogo. Riteniamo necessario proseguire questo tipo di relazioni per far sì che le violazioni dei diritti umani nel nostro Paese non vengano attuate da coloro che i diritti umani dovrebbero tutelarli.

A questo proposito penso sia importante il riferimento ad una sentenza del 2019 particolarmente importante, la sentenza del caso Cucchi. Ci troviamo di fronte ad un reato di omicidio ad opera di due carabinieri, che ha visto comminare pene minori ad altri due carabinieri, all'interno di una vicenda che ha atteso dieci anni prima di essere conclusa. La situazione è particolarmente delicata: ci sono stati anche diversi episodi e tentativi di far tacere la sorella di Stefano Cucchi e di impedirle di proseguire la sua battaglia per la giustizia. Non è l'unico caso di giustizia arrivata dopo un periodo di tempo molto lungo a seguito di violazioni dei diritti umani avvenute in un passato remoto.

Pensiamo alla sentenza con cui si è concluso il processo Condor. La sentenza porta giustizia per esecuzione extra giudiziale di persone di origine italiana che sono state uccise durante la dittatura in diversi Paesi dell'America Latina negli anni Ottanta. Questo è un dato particolarmente importante. Se voi vedete i tempi che ha la giustizia nel porre rimedio alla violazione dei diritti umani, ci troviamo di fronte a percorsi lunghissimi. Nel caso di Stefano Cucchi parliamo di dieci anni, nel caso del processo Condor addirittura di quarant'anni.

Per questo c'è la necessità di un attivismo politico molto più capillare e molto più strutturato all'interno del nostro Paese. Se leggete il nostro Rapporto troverete decine di altri esempi di questo genere. Il problema è riuscire a creare una cultura e un'azione coordinata per far sì che le violazioni dei diritti

umani che potrebbero essere evitate non vengano commesse; perché altrimenti il tempo che occorre per portare giustizia è troppo lungo per essere tollerabile.

Perché è importante il lavoro in rete?

Vorrei ricordare un commento del nostro ex Segretario generale: «Per cambiare tutto c'è bisogno di tutti». Amnesty International da sola non può farcela. L'appello non è soltanto diretto a tutti affinché collaborino e decidano di attivarsi con Amnesty, ma è una richiesta di impegno globale ed è chiaro che anche le organizzazioni con le quali collaboriamo e quelle con cui probabilmente collaboreremo sono necessarie. L'unica arma per poter cambiare le cose è la possibilità di vedere il problema da più punti di vista e con competenze sempre più ampie. Il lavoro insieme, di rete, non può che aumentare e Amnesty International ritiene che questo tipo di collaborazione sia uno strumento fondamentale per raggiungere obiettivi di cambiamento, che sono obiettivi di miglioramento nell'ottica dei Diritti Umani, quindi di un bene che tutti viviamo nello stesso modo e che è importante vivere tutti allo stesso modo.

Cosa prevede la prossima strategia globale di Amnesty International?

Cercheremo di realizzare quello che abbiamo già cercato di praticare negli ultimi anni, con l'approvazione della prossima strategia globale che ci vedrà impegnati nei prossimi sei o otto anni. Ci impegneremo per creare un collegamento maggiore tra la lotta contro le violazioni dei diritti umani e l'accesso alla fruizione dei diritti umani. Questo obiettivo è importante anche nel contesto odierno perché ci siamo trovati in una situazione in cui per quasi tutto il 2019 il lavoro degli attivisti sul cambiamento climatico è stato preponderante.

Poi, a seguito della pandemia da Covid-19, e subito dopo con le mobilitazioni a favore di George Floyd in America e direi con il razzismo sistemico che permea la nostra società, si è parlato sempre meno della questione ambientale.

Il punto è che il Covid-19, il problema del razzismo e il cambiamento climatico sono fenomeni strettamente collegati. Noi dobbiamo rafforzare questo collegamento in modo da incrementare una consapevolezza che sia patrimonio comune: se continueremo ad affrontare questi temi in maniera separata saremo degli attivisti che svolgono un lavoro episodico e non efficace. Quindi prima ci occuperemo di ambiente, poi di razzismo e poi di nuovo di ambiente. Il salto di una patologia dagli animali all'uomo è stato reso possibile dallo sfruttamento intensivo e violento che l'umanità ha condotto nei confronti degli ecosistemi e di tanti animali. Non ci rendiamo conto che il razzismo sistemico crea delle situazioni invivibili per una

parte enorme della popolazione mondiale. Ed è l'immutabilità delle condizioni di sfruttamento sistemico a generare casi come quello di George Floyd, che non è solo una questione di brutalità della polizia, ma di brutalità di un sistema fondato sulla percezione che alcuni esseri umani siano meno importanti di altri. Se noi non riusciremo a capire questo continueremo ad essere degli attivisti parziali senza vedere il quadro complessivo. Questa è la più grossa sfida che ad Amnesty International ci dobbiamo porre e lo dobbiamo fare nel modo più corretto.

In che modo Amnesty International affronta le tematiche dell'ambiente?

Io penso che in questo momento sia importante l'approccio che come movimento stiamo portando avanti già da anni. Il cambiamento climatico non è tanto solo un problema del nostro pianeta, nel senso che la storia del nostro pianeta è densa di stravolgimenti climatici. La questione del cambiamento climatico diventa un problema per l'umanità perché la situazione climatica rischia di venire alterata in modo definitivo. E non per le normali condizioni che nel corso dei millenni hanno causato cambiamenti, ma per l'azione diretta dell'essere umano.

Quindi ora è un problema dell'umanità causato ed accelerato dall'umanità stessa. Le conseguenze minacciano la civiltà umana. Negli ultimi quarant'anni la tutela dell'ambiente ha riconosciuto l'importanza del mantenimento di un ecosistema sostenibile. La questione ci riguarda direttamente. Non è un'azione che dobbiamo svolgere in base a semplici slogan, perché la natura è viva o perché noi siamo parte della natura.

Questa è la prima ragione per cui noi riteniamo che il tema del cambiamento climatico sia di completa pertinenza dell'essere umano. La seconda questione è che tutti i cambiamenti per quanto repentini non avvengono rapidamente, dall'oggi al domani. Quello che rischiamo di vedere – e di vivere – nei prossimi anni sarà un peggioramento progressivo delle condizioni di vita che non avverrà per ognuno nello stesso modo. Il cambiamento climatico è un fenomeno inerente i diritti umani, perché la capacità delle persone di poter vivere o di sopravvivere con un clima mutato sarà collegata all'accesso alle risorse, ad alcune possibilità che dovrebbero essere garantite a tutti, ma che in realtà non lo sono.

***Nessuno escluso* è la campagna di Amnesty International per la tutela dei diritti umani nella gestione della pandemia da Covid-19. In che modo la pandemia ha influenzato il lavoro di Amnesty International?**

Riguardo alla campagna *Nessuno escluso* posso dire senz'altro che la pandemia ha colpito i Paesi in modi diversi e ha generato situazioni inedite nelle quali

comunque Amnesty International ha cercato di operare. Per fare un esempio, l'azione che Amnesty è riuscita a garantire nel più breve tempo possibile a livello del Segretariato generale è stata la denuncia di tutte le violazioni della *privacy* e di quelle legate al lockdown in diversi Paesi. La violazione dei Diritti Umani legate alla *privacy* e alla libertà personale fanno parte del DNA del nostro movimento.

Su questo siamo molto attenti e abbiamo una tradizione lunga e importante. Ad esempio noi seguiamo le violazioni della *privacy* e i controlli sempre più stringenti che la Repubblica Popolare Cinese attua sulla sua popolazione ed in particolare, ma non solo, sulla città di Hong Kong da diversi anni. Ci sono state nostre azioni sulle violazioni della *privacy* e la libertà di espressione degli attivisti cinesi che abbiamo seguito all'epoca delle Olimpiadi di Pechino, nel 2008. È un tipo di attività che ormai da quasi quindici anni vede il nostro movimento impegnato in continue azioni di denunce e di monitoraggio.

Come vede il rapporto tra la pandemia e la tutela della *privacy* in Italia?

Nella sezione italiana ci siamo posti il problema delle conseguenze che la pandemia aveva avuto sulla popolazione nel nostro Paese. Ci siamo resi conto che, almeno nei primi giorni o nelle prime settimane, la tutela della *privacy* e la tutela della libertà di movimento risultavano limitate.

Non perché ci trovavamo di fronte a delle situazioni critiche, ma perché ci trovavamo di fronte ad una serie di precauzioni, di misure cautelari, che venivano prese in modo abbastanza comprensibile per riuscire a contenere la pandemia.

Quello che invece abbiamo ritenuto più problematico ha riguardato le misure di sostegno della popolazione che a nostro parere non garantivano in egual misura tutti gli abitanti del nostro Paese.

Per questo abbiamo lavorato alla campagna *Nessuno escluso*. C'erano categorie di popolazione più vulnerabili che non venivano trattate allo stesso modo di altre categorie.

Secondo noi occorreva invece garantire che tutte le persone avessero uguale accesso agli strumenti di sostegno che il governo aveva deciso di mettere a disposizione della popolazione italiana per affrontare l'emergenza Covid-19.

Penso alle persone senza fissa dimora che sono state multate nella zona rossa perché non rispettavano le disposizioni ministeriali, persone che però non avevano una casa. Un'altra categoria vulnerabile di persone è stata quella delle donne. La violenza contro le donne è aumentata in modo esponenziale durante la pandemia e i femminicidi sono stati moltissimi.

Anche questo è un tema che Amnesty International segue da tanti anni, ricordo per esempio la campagna mondiale nel 2004 *Mai più violenza contro le donne*, che ha avuto la stessa valenza della campagna contro la pena di morte. Tra i più colpiti durante la pandemia poi c'erano anche i migranti, i lavoratori precari, tutte persone che non riuscivano ad accedere agli aiuti messi in campo dal governo perché non rappresentavano una categoria standard. Non avevano una casa, non avevano un posto sicuro, ma si trovavano in una sorta di prigionia, come tante donne. Oppure non disponendo di lavori strutturati, non potevano accedere ai sostegni economici messi a disposizione dal governo. Ecco perché abbiamo deciso di chiamare la nostra campagna *Nessuno escluso:* perché l'emergenza del Covid-19 in Italia sembrava essere più rigida e problematica per queste categorie di persone.

Ciò significa che abbiamo deciso di operare una scelta sapendo bene che al ritorno della normalità ci sarebbero stati altri problemi da monitorare, altre violazioni da controllare, azioni da denunciare. Nello stesso modo si sono mosse altre sezioni in Europa, come la sezione spagnola che già aveva svolto delle attività legate alla sicurezza del personale sanitario e che ha deciso di dedicare una campagna a questo tema. Altre sezioni hanno deciso di affrontare tematiche differenti. Noi abbiamo cercato di stare vicini alla popolazione italiana in questo momento difficile.

Come nasce il rapporto *Abbandonati*?

Il rapporto *Abbandonati* di Amnesty Italia nasce dalla precedente campagna *Nessuno escluso*.

È stata una campagna lanciata proprio durante la fase uno della pandemia, nella primavera del 2020, per richiedere e monitorare l'applicazione concreta – in termini di tutela di diritti umani – delle soluzioni previste dal governo italiano per contenere la crisi generata dal Covid-19. Già con la campagna *Nessuno escluso* avevamo avuto modo di sottolineare come fosse evidente che alcune categorie di persone erano state considerate «più uguali» di altre, per dirla con George Orwell.

Nelle soluzioni previste dai DCPM del secondo governo Conte c'erano alcune categorie di persone, già particolarmente fragili nel periodo pre-Covid-19, che evidentemente avrebbero subito le conseguenze peggiori dei diversi lokdown e delle diverse misure contenitive. Tra queste c'erano i senza fissa dimora, c'erano certamente le donne, i lavoratori precari, i *rider*, tutti coloro che con livelli molto bassi di tutela garantivano l'arrivo di beni alimentari nelle case degli italiani.

Tra le categorie più fragili c'erano soprattutto gli anziani e il personale sanitario che lavora nelle RSA.

Per quest'ultima categoria, quindi sia per le persone anziane ospitate nelle RSA sia per il personale che vi lavora, è nata la necessità di approfondire il tema delle violazioni subite. Anche perché in un Paese come l'Italia, con una popolazione anziana che arriva a numeri molto elevati, abbiamo assistito a casi particolarmente eclatanti di inefficienza strutturale, per quello che riguarda la tutela delle fasce più anziane della popolazione.

Quindi abbiamo deciso di approfondire. Perciò la ricerca *Abbandonati* cerca di capire come gli anziani ospitati nelle RSA hanno vissuto questi mesi di pandemia e come soprattutto i lavoratori che hanno cercato di tutelare gli ospiti delle RSA in questi mesi hanno dovuto far fronte alle difficoltà.

Pur non avendo, spesso, l'accesso agli stessi strumenti e alla stessa qualità di supporto di cui beneficiavano i colleghi che lavoravano nelle strutture ospedaliere sanitarie, anzi in molti casi minacciati quando denunciavano la carenza di strutture di supporto e di servizi scadenti.

Quindi si generava una situazione particolarmente pericolosa, sia per gli ospiti delle RSA sia per i lavoratori stessi. Questa situazione si è verificata anche in altri Paesi europei. Non necessariamente è la situazione più grave che si è venuta a creare in Italia, ma è quella su cui noi abbiamo deciso di focalizzare maggiormente la nostra attenzione.

VI. NELL'EDUCAZIONE UN TESORO

Imparare ad essere

«Non dubitate che un piccolo gruppo
di cittadini coscienziosi ed impegnati
possa cambiare il mondo. In verità
è l'unica cosa che è sempre accaduta»
Margaret Mead

Jacques Lucien Jean Delors è stato Presidente della Commissione delle comunità europee, divenuta nel 1993 Commissione europea. *Nell'educazione un tesoro* è il titolo del Rapporto pubblicato nel 1996 dalla Commissione dell'UNESCO coordinata da Jacques Delors[1], di cui il Rapporto porta il nome.

«L'educazione» – ha scritto Jacques Delors – «è un mezzo prezioso ed indispensabile che può consentire di raggiungere gli ideali di pace, libertà e giustizia sociale. È un mezzo straordinario per lo sviluppo personale e per la costruzione di rapporti tra individui, gruppi e nazioni.»

In quel testo l'ex Presidente della Commissione europea evidenziava quattro pilastri dell'educazione:

-Imparare a conoscere: combinando una conoscenza generale sufficientemente ampia con la possibilità di lavorare in profondità su un piccolo numero di materie. Questo significa anche imparare ad imparare, in modo tale da trarre beneficio dalle opportunità offerte dall'educazione nel corso della vita.

[1] Learning: the treasure within; report to UNESCO of the International Commission on Education for the Twenty-first Century (highlights) https://unesdoc.unesco.org/query?q=Corporate:%20%22International%20Commission%20on%20Education%20for%20the%20Twenty-first%20Century%22&sf=sf:*

-Imparare a fare, allo scopo di acquistare non soltanto un'abilità professionale, ma anche, più ampiamente, la competenza di affrontare molte situazioni e di lavorare in gruppo. Ciò significa anche imparare a fare nel contesto delle varie esperienze sociali e di lavoro offerte ai giovani, che possono essere informali, come risultato del contesto locale o nazionale, o formali, che implicano corsi dove si alternano studio e lavoro.

-Imparare a vivere insieme, sviluppando una comprensione degli altri ed un apprezzamento dell'interdipendenza (realizzando progetti comuni e imparando a gestire i conflitti) in uno spirito di rispetto per i valori del pluralismo, della reciproca comprensione e della pace.

-Imparare ad essere, in modo tale da sviluppare meglio la propria personalità ed essere in grado di agire con una crescente capacità di autonomia, di giudizio e di responsabilità personale. A tale riguardo, l'educazione non deve trascurare alcun aspetto del potenziale di una persona: memoria, ragionamento, senso estetico, capacità fisiche e abilità di comunicazione[2].

Per Jacques Delors l'educazione «deve contribuire allo sviluppo totale di ciascun individuo. Una completa realizzazione, dunque, di tutta la ricchezza della personalità umana: spirito e corpo, intelligenza, sensibilità, senso estetico, responsabilità, valori, grande autonomia»[3].

Egli sottolinea che il concetto di educazione per tutta la vita è la chiave d'accesso al XXI secolo. Supera la distinzione tradizionale tra educazione iniziale ed educazione permanente e si collega con un altro concetto spesso presentato, quello della società educativa[4]. Queste indicazioni sono riportate nella pubblicazione *Progetto GAIA – Il nuovo paradigma per la salute globale*, a cura di Federico Nitamo Montecucco e Silvia Ghiroldi[5], di cui è stata inserita la parte introduttiva nell'appendice di questo volume.

Il Protocollo del Progetto GAIA articola il suo svolgimento attraverso quattro moduli, rispettivamente finalizzati a: sperimentare la consapevolezza interiore e il rispetto degli altri, delle donne, delle persone più deboli; approfondire la consapevolezza corporea per la gestione dello stress e dell'aggressività; migliorare l'intelligenza emotiva e le relazioni attraverso la consapevolezza delle tensioni; proporre i diritti umani e i principi di cittadinanza globale, i principi della sostenibilità e risvegliare i sentimenti profondi e i valori umani universali

---

[2] Ibidem.

[3] *Protocollo GAIA – Il nuovo paradigma per la salute globale*, a cura di F.N. Montecucco e S. Ghiroldi, Associazione «Villaggio Globale» di Promozione Sociale,Villa Demidoff, Bagni di Lucca, 2020, p. 23.

[4] J.J. Delors, *Nell'educazione un tesoro,* Armando Editore, Collana I libri dell'Unesco, Roma, trad.re E. Coccia, 1ª ed.ne 1997.

[5] *Protocollo GAIA – Il nuovo paradigma per la salute globale*, a cura di F.N. Montecucco e S. Ghiroldi, Associazione «Villaggio Globale» di Promozione Sociale, Villa Demidoff, Bagni di Lucca, 2020, p. 23.

che sviluppano la dignità e il rispetto per ogni essere vivente, per le donne, per i più deboli.

L'aspetto della interiorizzazione dei diritti umani è di fondamentale importanza in questo processo.

Perché i principi contenuti nei documenti universali non restino delle nozioni imparate a livello cognitivo e mentale, occorre una interiorizzazione più profonda, sperimentata anche sul piano emozionale, nella propria esperienza personale e nel proprio vissuto. Da qui l'efficacia della pratica: ha una funzione propedeutica all'educazione ai diritti umani, oppure la integra e la completa.

Il Progetto GAIA si basa sull'innovativo Protocollo *Mindfulness* Psicosomatica (PMP) fondato sulle recenti conoscenze delle neuroscienze sulla struttura cerebrale della mente, delle emozioni e della dimensione istintiva/corporea, che considerano la consapevolezza di sé il centro del sistema umano[6]. Negli ultimi decenni si sono sviluppate ricerche e protocolli medici e psicologici per la promozione della salute che utilizzano la *mindfulness*, pratica di consapevolezza di sé. Jon Kabat-Zinn è il medico statunitense che ha sviluppato alla fine degli anni '70 il protocollo di riduzione dello stress, chiamato *Mindfulness-Based Stress Reduction* MBSR che mira alla riduzione di stress, ansia e depressione.

Be Happy (May I be happy). La mindfulness a scuola. È il titolo del documentario francese del 2017 di Hélène Walter ed Eric Georgeault sull'efficacia e i benefici della pratica della *mindfulness* nella vita dei giovani[7]. Definita anche come tecnica per raggiungere una maggiore consapevolezza di sé, la *mindfulness* ha tra i suoi obiettivi la capacità di «sapere ciò che stai facendo nel momento in cui lo stai facendo». È un metodo per incrementare la propria forza e la centratura in sé stessi, riconoscere le proprie emozioni, sviluppare conoscenza di sé ed empatia verso l'altro.

Oltre che una pratica la si può considerare una 'attitudine' ad essere nel momento presente.

Nel documentario si fa riferimento all'origine storica della *mindfulness*, che deriva dalle più antiche pratiche di meditazione orientali[8]. Nello Stato della

---

[6] Ivi, p. 4.

[7] Trailer: www.mymovies.it/film/2017/may-i-be-happy-la-mindfulness-a-scuola

[8] https://www.benessereglobale.org/benessere_globale.php?id=prove. Nel 1979 il Dr. Jon Kabat-Zinn ha ideato e strutturato il *Mindfulness-Based Stress Reduction* (MBSR) un programma di «medicina complementare» sviluppato presso l'Università del Massachusetts, utilizzando la consapevolezza per aiutare le persone ad affrontare meglio la vita ed essere più a loro agio e per curare i malati cronici (…). Molto di questo è stato ispirato dagli insegnamenti orientali, e in particolare dalle tradizioni buddiste, dove la consapevolezza è uno degli otto componenti del Nobile Sentiero divulgati da Siddhartha Gautama, il Buddha, che ha fondato il buddismo quasi 2.500 anni fa. Sebbene in Occidente sia stata originariamente associata al buddismo, non vi è nulla di intrinsecamente religioso nella *mindfulness*.

California sono molte le scuole che l'hanno adottata, in particolare nelle zone con alto tasso di criminalità. La finalità della sua diffusione è di aiutare gli studenti a trovare in sé stessi un luogo sicuro, non essendo possibile il controllo sulle circostanze esteriori. È difficile imparare a stare con sé stessi in presenza di disagio ed emozioni negative che si avvertono ma che non si sa come gestire. In *May I Be Happy – La mindfulness a scuola,* i testimoni che raccontano le loro esperienze sono gli studenti stessi, i presidi delle scuole, gli insegnanti, gli istruttori. Il documentario parte dalle sfide che i bambini, gli studenti e i giovani americani devono affrontare, in qualsiasi ambiente sociale, dalle scuole d'élite ai centri di detenzione minorile.

Gli alunni imparano a concentrarsi sul respiro e ad ascoltare le emozioni, a sviluppare la propria 'intelligenza emotiva', a connettersi con sé stessi; anche le relazioni con gli altri ne beneficiano. Il documentario francese ci ricorda l'esistenza di una naturale capacità di benessere e di felicità, più spiccata nei bambini.

Nelle scuole statunitensi, in Inghilterra e in diversi Paesi del nord Europa, la pratica della consapevolezza attraverso la respirazione è stata inserita nel programma didattico per ragazzi dai 7 ai 18 anni[9].

Finalmente si può anche andare a scuola per «imparare ad essere».

La *mindfulness* ha effetti positivi per la cura e la prevenzione di molte patologie, per la sua capacità di combattere stress, ansia, depressioni, violenza e malattie o disturbi psicosomatici. Questi aspetti sono descritti in modo approfondito nell'appendice di questo volume riservata al Progetto GAIA – Benessere Globale, insegnato nei corsi di formazione del Villaggio Globale di Bagni di Lucca dal dottor Federico Nitamo Montecucco e dalla dottoressa Silvia Ghiroldi. All'interno della pubblicazione sul Progetto GAIA è trattato l'argomento dei Creativi Culturali.

Nel 2009 i dati delle ricerche italiane e internazionali che li riguardano sono state pubblicate nel libro *I Creativi Culturali,* di Enrico Cheli e Nitamo Montecucco[10], che descrive le caratteristiche, le dimensioni e i protagonisti di questo cambiamento globale[11].

La domanda posta dagli autori è se le persone preoccupate per il mutamento climatico, l'inquinamento, la conflittualità e l'ingiustizia sociale sono una esigua minoranza, o costituiscono un gruppo rilevante, se non una maggioranza. Il libro presenta i risultati di ricerche sociologiche svolte in vari Paesi come gli Stati Uniti, Italia, Francia, Giappone. Le ricerche mostrano che una

---

[9] https://www.radical-bio.com/senza-categoria/mindfulness-consapevolezza-meditazione-insegnata-a-scuola/

[10] E. Cheli, N. Montecucco, con la partecipazione di E. Laszlo e P. Ray. *I creativi culturali. Persone nuove e idee nuove per un mondo migliore*, Milano, Xenia Edizioni, 2009.

[11] http://www.youtube.com/watch?v=raJBgseEXIY

parte consistente di popolazione non si identifica pienamente con questa cultura emergente ma ne condivide i valori.

Il 60%-80% della popolazione è sensibile ai valori sostenuti da questi «creatori attivi di una nuova cultura». Più di un terzo di essi li promuove in modo attivo e coerente, respingendo materialismo, scientismo, sviluppo economico illimitato, sfruttamento indiscriminato della natura, competizione sfrenata, individualismo. Siamo di fronte a valori atti a orientare i rapporti con sé stessi, con gli altri e con il Pianeta in direzioni più sane, pacifiche ed ecosostenibili[12].

*È prevedibile che il numero dei creativi culturali aumenti ancora in modo notevol*e. Dal 1999 ad oggi questa categoria è cresciuta di circa il 3% all'anno.

Nel Protocollo GAIA del 2020 troviamo la seguente descrizione dei creativi culturali.

«Le ricerche sociologiche internazionali svolte in molte nazioni (USA, Italia, Giappone, Germania, Francia, Ungheria, ecc.) evidenziano come la popolazione che si interessa all'ecologia, ai diritti umani, alla pace, all'alimentazione e alle cure naturali, alla crescita personale, alla spiritualità, ai consumi etici e ad uno stile di vita più etico e sostenibile sia in continuo aumento. La percentuale di persone, definite «creativi culturali» dal sociologo statunitense Paul Ray, negli anni '70 era dell'1-2% ma è cresciuta oggi fino al 45% della popolazione, e rappresenta un tangibile segno dell'evoluzione di valori etici e di comportamenti consapevoli più consoni allo sviluppo di una società globale più umana e sostenibile»[13].

Anche il saggista M.L. Ghisi nel suo volume cita le ricerche sui creativi culturali[14].

Nonostante la percentuale di creativi culturali evidenziata dalle analisi sociologiche sia in aumento, l'affermazione della nuova società globale, equa, pacifica e sostenibile non si può considerare scontata. Quello che non sappiamo è se il mutamento culturale farà in tempo a diffondersi per invertire l'andamento del degrado ambientale e della conflittualità sociale, che stanno accelerando[15].

«Abbiamo raggiunto un punto di cruciale importanza nella nostra storia. Siamo all'inizio di un nuovo periodo di evoluzione sociale, spirituale e culturale. Stiamo evolvendo verso un sistema interconnesso, basato sull'informazione, che abbraccia

---

[12] https://www.xenia.it/prodotto/i-creativi-culturali/

[13] *Protocollo GAIA – Il nuovo paradigma per la salute globale*, a cura di F.N. Montecucco e S. Ghiroldi, Associazione «Villaggio Globale » di Promozione Sociale, Villa Demidoff, Bagni di Lucca, 2020, p. 47.

[14] M.L. Ghisi. *Sta avvenendo il cambiamento dei valori verso la vita* (Cap 12) in *La nuova società sostenibile è pronta*, Edizioni Accademiche Italiane, Chisinau, 2019.

[15] http://creativiculturali.it/

l'intero pianeta. La sfida che ora dobbiamo affrontare è quella di scegliere il nostro futuro. La nostra generazione è chiamata a decidere il destino della vita su questo pianeta, a creare una società globale pacifica e cooperante, continuando così la grande avventura dello spirito e della consapevolezza sulla Terra»[16].

Dall'evoluzione personale di pochi a quella di molti:

«La trasformazione della coscienza personale rappresenta un processo che dalla singola persona si riflette a livello collettivo... Quando miliardi di esseri umani, in contatto tra loro, col cuore e con l'anima, si uniranno in un'unica rete, si creerà la civiltà globale. Questa curva esponenziale di evoluzione della consapevolezza rappresenta la principale risorsa per contrastare la parallela curva esponenziale negativa di distruzione ecologica e sociale. Il grande salto verso l'unità planetaria è la grande sfida dell'umanità in questo momento storico... Ognuno di voi è fondamentale in questo momento storico. Ognuno di voi può scegliere di portare più amorevolezza e consapevolezza alla propria vita. E così contribuire al cambiamento dell'intera società globale»[17].

Se siamo noi stessi i soggetti attivi del cambiamento – abbiamo anticipato nell'introduzione di questo volume – lo possiamo interpretare ed anche accelerare, in base al principio che ogni creatura che sviluppa consapevolezza aumenta la coscienza del tutto.

All'inizio di *OLOS*, il film manifesto del nuovo paradigma scientifico, diretto da Nitamo Montecucco, Presidente del Villaggio Globale di Bagni di Lucca e Direttore del Progetto GAIA-Benessere Globale, è la Terra a parlare:

«Io sono la Terra, sono un gigantesco organismo, sono un sistema vivente di enorme complessità. I continenti e le montagne sono il mio corpo fisico. Le acque e i fiumi sono la mia linfa vitale. I boschi, con le loro infinite sfumature di verde, sono i miei polmoni. Il vento è il mio respiro. Se una piccola parte del vostro essere soffre» – dice la voce della Terra – «tutto il vostro essere soffre. Così ogni creatura che soffre crea dolore nell'intero sistema. E ogni creatura che sviluppa consapevolezza aumenta la coscienza del Tutto».

La scuola può e deve educare alla consapevolezza. È tempo di imparare ad essere. Con il Progetto GAIA, per esempio.

---

[16] E. Laszlo. *Estratto dal Manifesto nello Spirito della Coscienza Planetaria*. https://www.riflessioni.it/enciclopedia/manifesto-coscienza-planetaria.htm E. Laszlo è fondatore e Presidente del Club di Budapest, Codirettore del World Wisdom Council, ha insegnato in varie università negli USA, in Europa e in Estremo Oriente: filosofo della scienza; si occupa in particolare di teoria dei sistemi e teoria generale dell'evoluzione. Candidato due volte nel 2004 e nel 2005 al premio Nobel per la pace, nel 2001 ha ricevuto il Goi Award e il Premio internazionale Mandir of Peace Prize (Assisi 2005). È autore o coautore di una cinquantina di libri.

[17] F.N. Montecucco. 6° video del Progetto GAIA.

La scienza della coscienza
La neuropsicosomatica come sintesi tra oriente e occidente[18]

di Federico Nitamo Montecucco*

Il Sé psicosomatico e la coscienza di Sé

Mi sono laureato in medicina e chirurgia all'Università degli Studi di Milano, nel 1979, con un indirizzo psicologico. Allora l'Università di medicina includeva anche il corso di Psicologia, le due lauree non erano ancora separate. In quegli anni, all'Istituto di Psicologia dell'Università di Medicina di Milano, ho collaborato alle ricerche del Prof. Bruno Bara sul *problem solving* e l'intelligenza artificiale. L'indirizzo dell'Istituto di Psicologia, decisamente comportamentista – cognitivista, mi ha permesso di acquisire una consistente impostazione scientifica e mi ha aperto la mente alle neuroscienze e alla psicologia sperimentale. Da allora ritengo il metodo scientifico l'elemento necessario di ogni seria ricerca. L'approccio cognitivista tuttavia non prendeva in sufficiente considerazione la psiche, il Sé, l''anima umana' e la sua dimensione profonda che invece io sentivo come un elemento fondamentale della vita umana e che ritenevo essere all'origine di molti disturbi medici e psicologici. Dopo la laurea in medicina, ottenuta con una tesi sulla psicosomatica che prese il massimo dei voti, decisi di continuare la mia formazione in India e Nepal, per studiare il Sé e i modelli psicosomatici delle tradizioni medico-spirituali indo-tibetane e approfondire la consapevolezza profonda attraverso esperienze di meditazione di diverse tradizioni.

Per tre anni vissi, meditai e operai in monasteri e centri di differenti tradizioni medico-spirituali, come l'*ashram* di tradizione shivaita di Babaji sull'Himalaya indiano, i centri di *Kriya Yoga* di Yogananda, gli incontri con Krishnamurti a Bombay, i *Tibetan Medical Center* dei monasteri buddhisti in Nepal, il *Medical Centre* dell'Ashram di Osho a Pune, il centro di *advaita vedanta* di Ramesh Balsekar a Bombay. Ogni scuola mi permetteva di sperimentare pratiche di meditazione che, pur con differenti modalità, risvegliavano il Sé, la coscienza profonda e modificavano la percezione del mio essere. Le esperienze di consapevolezza profonda che sperimentai aprirono una nuova dimensione della mia vita e cambiarono la direzione del mio lavoro. Dopo questi anni di pratica profonda sul Sé, compresi che, pur nella diversità dei linguaggi e delle pratiche,

[18] Tratto da: F.N. Montecucco, *Neuropsicosomatica 2 Il nuovo approccio integrato alla terapia mente-corpo e il Protocollo Mindifulness Psicosomatica PMP*, Istituto di Neuropsicosomatica, Villaggio Globale di Bagni di Lucca, 2020.

esisteva una essenziale unità tra i modelli tradizionali, che di fatto erano del tutto analoghi ai modelli occidentali della tradizione greca e romana che appunto considerava la psiche un'entità spirituale che si staccava dal corpo al termine della vita.

Dalla dicotomia «mente-corpo» all'unità «psicosomatica»

La prima sostanziale rivoluzione di paradigma riguardava il superamento esperienziale della dicotomica cartesiana tra mente e corpo, ossia il cambiamento dalla percezione frammentata che avevo sempre sperimentato, di essere 'nella testa' e osservare, come se fosse posto al di sotto, il mio corpo fisico (percezione comune a tutte le persone occidentali), ad una nuova percezione sempre più integrata del mio intero essere come un 'sistema unitario psicosomatico', in cui tanto più la mente si 'spegneva', quanto più emergeva una consapevolezza profonda dell'essere, un senso vivo e pulsante di interezza (*wholeness*) in cui scompariva la distinzione tra fisico e mentale.

Gli *Yoga Sutra* di Patanjali, forse il più antico testo spirituale codificato, inizia con la definizione di consapevolezza meditativa: *Yoga citti vritti nirodha*, letteralmente «La coscienza unitaria nasce dall'arresto intenzionale dell'attività della mente». La meditazione, quindi, è definita come «stato di consapevolezza senza pensieri» o semplicemente *no mind*.

La maggior parte delle meditazioni utilizza il respiro come veicolo per entrare nella percezione energetica della consapevolezza di Sé.

Questo fondamentale salto di paradigma era basato su un differente modello di Sé, di coscienza individuale, che non era concepita come un prodotto che emerge dell'attività cerebrale dell'essere umano, ma come un''anima', un'entità spirituale, che si incarna al concepimento, che letteralmente 'anima' l'intera rete energetica-informatica del corpo e del cervello, e che gestisce le attività corporee, emotive e intellettive per tutto l'arco della vita, fino a lasciare il corpo al momento della morte.

Una concezione del tutto analoga a quella di *Psiche* della Grecia antica, termine la cui etimologia si riconduce all'idea del 'soffio', cioè del respiro vitale. Presso i Greci designava l'anima in quanto originariamente identificata con quel respiro. Mentre il nostro 'normale' modello di essere umano, di derivazione cartesiana, considera la dimensione fisica materiale del corpo e la dimensione cognitiva della mente come dimensioni interagenti ma separate tra loro, come nel «Dualismo Interazionista» del Nobel Eccles e del filosofo della scienza Popper, o come nella «Seconda Natura» del Nobel Edelman, e in altri

modelli simili, il modello 'spirituale' considera l'esistenza formata da un'unica energia che si manifesta come materia e coscienza, *Shiva* e *Shakti*, *Yin* e *Yang*, *Prakriti* e *Purusha*.

La Coscienza è Energia! L'Energia è Coscienza! Una visione profondamente sistemica, in cui il nostro essere è una minuscola Unità microcosmica, all'interno di una Infinita Unità macrocosmica, così come ogni atomo del nostro organismo. Ogni parte del tutto, come ogni cellula del corpo, è viva, intelligente, sensibile e relativamente consapevole. Le pratiche di meditazione, attraverso il respiro, il silenzio, i mantra, la danza, la devozione o la presenza, tendono a generare una percezione 'energetica' e globale del proprio essere. Si passa da una percezione frammentata «mente – corpo» ad una percezione unitaria «energia cosciente». Questa differente concezione energetica e profondamente psicosomatica del Sé permette una nuova fondamentale comprensione dei meccanismi psicologici e psicosomatici della salute e della malattia.

In tutte le differenti tradizioni il Sé, l'anima individuale, ha una sua personale unica evoluzione e quindi può essere più primitiva o più evoluta, avere orientamenti grossolani o elevati, avere una natura amorevole e compassionevole o aggressiva e conflittuale, può essere forte e solida e 'incarnarsi' con grande stabilità e integrità, oppure essere delicata, fragile e ipersensibile facendo molta fatica a stare nel corpo e a difendersi dagli eventi difficili. La seconda sostanziale rivoluzione di paradigma riguardava il 'corpo', termine che implica una caratteristica molto fisica-materiale, che noi usiamo anche per indicare il cadavere di una persona morta. Nelle tradizioni medico-spirituali il 'corpo' era considerato una rete di energie informate, di canali e centri in cui scorreva la vitalità.

Con questo differente paradigma riuscivo a valutare, curare e guarire moltissime persone.

Il Sé psicosomatico: l'«energia» e la «non mente»

In sintesi gli antichi modelli consideravano l'essere umano come un «Sé psicosomatico», un *network* psicocorporeo governato dall'anima, l'*atman* della tradizione indiana o lo *shen* della tradizione cinese, la coscienza di Sé, e, a questo scopo, utilizzavano pratiche di risveglio della consapevolezza di sé, molto differenziate e potenti, come basi o rinforzi di ogni trattamento medico e psicologico.

Di base le meditazioni ravvivavano la percezione interiore del Sé sviluppando una percezione 'energetica' del proprio essere, dove il paziente veniva

aiutato a passare da una sensazione prettamente fisica-materiale del proprio 'corpo' ad una esperienza dell'essere 'energetica' e viva, come un flusso di sensazioni pulsanti.

Compresi come mai tutte le medicine tradizionali erano basate sul concetto di 'energia vitale', collegata al respiro, come il *Prana*, la *Shakti*, il *Qi* o il *R'lung* e sul loro riequilibrio. Lo stesso concetto biblico per il quale la vita è nata dal respiro di Dio.

Sperimentai a lungo tecniche di attivazione corporea-energetica, con la meditazione *kundalini*, con il lavoro sui *chakra* e sui canali interni, con gli esercizi di energetica Yogica e del *Qi Gong*, con le danze sacre sufi o nella *Nataraj,* oppure utilizzando il canto o il suono mantrico, o la consapevolezza del respiro come nella *mindfulness*.

Ma c'erano anche le pratiche dell'Advaita Vedanta che lavoravano direttamente sul Sé con la domanda «Chi Sono Io?», una domanda non psicologica ma basata sull'esperienza dell'essere in quell'istante presente, che portava a intense esperienze interiori. Tutte le meditazioni portavano ad un risveglio del Sé, un'esperienza di consapevolezza 'non mentale' basata sull'integrità psicofisica.

I blocchi psicosomatici nelle medicine tradizionali

Come sarà spiegato più avanti, in tutte le antiche tradizioni era presente il concetto profondamente psicosomatico di 'blocco' inteso come disturbo dell'armoniosa circolazione-comunicazione delle 'energie del Sé', che si manifestano quindi contemporaneamente a livello corporeo, emotivo e psicologico. Imparai che curare i disturbi fisici, energetici, emotivi o psicologici – come ad esempio problemi di tiroidite o di alessitimia – richiede di comprendere che quel disturbo fisico o psicologico è l'espressione di un 'nodo in gola' che 'blocca' la capacità di espressione del Sé, e che quindi lo scopo più importante per il medico è di sanare le parti esterne malate, ma che è parallelamente necessario guarire e risvegliare le funzioni inibite del Sé profondo, riportando integrità nell'unità psicosomatica. Rispetto alla terapia del Sé, come avevo sperimentato nella mia produttiva e intensa analisi junghiana con Dora Kalff e con molti altri approcci psicoanalitici e psicoterapeutici, le esperienze di meditazione rappresentavano un grande passo in avanti verso una nuova e più reale dimensione di esperienza interiore e di efficacia terapeutica.

In estrema sintesi le tradizioni medico-spirituali greca, indiana, tibetana e cinese hanno una concezione psicosomatica sistemica, con degli elementi comuni:

1) il Sé rappresenta l'anima della persona, il centro del sistema vivente e la chiave del benessere;

2) il corpo è inteso come una rete dinamica di canali e di centri di energia informata ed emotiva in armonica comunicazione tra loro;

3) ogni disturbo dell'armoniosa circolazione-comunicazione delle energie-informate e delle relative emozioni è percepito come 'blocco' al piacere e come 'frammentazione' dell'unità sistemica del Sé;

4) i blocchi possono essere da eccesso o 'pieno', da difetto o 'vuoto', da squilibrio o da dissociazione;

5) lo scioglimento dei blocchi avviene utilizzando in modo efficace e organico una serie di differenti pratiche corporee, energetiche, emotive, psicologiche e meditative;

6) la maggior parte dei blocchi ha una natura emotiva ed è associato alla 'chiusura del cuore' e del Sé;

7) le pratiche meditative hanno lo scopo di risvegliare la consapevolezza e la capacità del Sé di riportare unità, integrità e piacere nel sistema malato e frammentato.

The science of consciousness

Questi profondi insegnamenti hanno segnato la mia vita, ma la mia mente scientifica aveva bisogno di un equilibrio tra le antiche intuizioni spirituali dell'Oriente e le conoscenze razionali empiriche dell'Occidente. Decisi quindi di andare a vivere negli Stati Uniti dove, per tre anni, entrai in contatto con un nuovo mondo di persone ed esperienze, dove le neuroscienze, le ricerche sulla consapevolezza di Sé e le esperienze di terapia e crescita personale si univano in un intenso lavoro di sintesi: *the science of consciousness*.

Conobbi ricercatori e *group leaders*, sperimentai diverse terapie di gruppo, studiai avidamente decine di testi che integravano scienza e coscienza per una nuova comprensione del Sé in un'ottica psicosomatica come: *The self and his brain* e *The brain and the unity of conscious experience* del Nobel John Eccles, *Neuropeptides and their receptors: a psychosomatic network* di Candace Pert, *Il Paradigma Olografico* di Ken Wilber, *Il Tao della Fisica* di Fritjof Capra, *Mente e natura* di Gregory Bateson, *Wholeness and the Implicate Order* del fisico quantistico David Bohm, il *Brain&Mind Bulletin* di Marilyn Ferguson, *The holografic Brain* di Karl Pribram, *Evolution and Consciousness* di Erich Jantsch e molti altri.

Questa cultura emergente mi dava la certezza della grande sintesi in atto sulla comprensione scientifica dell'unità psicosomatica del Sé, che confermava le

antiche saggezze orientali. Le scoperte delle neuroscienze sulla natura e le funzioni della coscienza di Sé e delle personalità, interpretate nella prospettiva della Teoria dei Sistemi, rappresentava l'elemento scientifico senza il quale nessuna possibile sintesi sarebbe stata possibile. Nasceva così la Neuropsicosomatica. Una sintesi tra Oriente e Occidente. Sentii la necessità di ritornare in Italia e iniziare ad integrare ulteriormente le antiche saggezze medico-spirituali e le recenti conoscenze scientifiche della medicina, della psicologia e della consapevolezza di Sé in un paradigma organico e clinicamente applicabile.

L'esperienza del nostro Istituto nello studio e nella cura dei disturbi psicosomatici del Sé

Era il 1988 quando con un gruppo di studiosi, medici, psicologi, biologi e fisici quantistici, ho iniziato a Milano la pubblicazione della rivista *Cyber cervello/mente/coscienza* e aperto il centro clinico in cui si utilizzavano, in modo organico e progressivo, differenti tecniche di consapevolezza e di 'lavoro' corporeo, emotivo e cognitivo, per il riequilibrio e l'integrazione funzionale del Sé psicosomatico. *Cyber*, dal greco *kybernetes*, il governatore della nave, dal sanscrito *kubera*, il timone, era il termine «cibernetico» con cui indicavamo il Sé: il «governatore del sistema vivente» che 'tiene il timone', dirige la propria vita e regola l'equilibrio della rete neuropsicosomatica PNEI.

In breve tempo, grazie alle esperienze cliniche e alle conoscenze accumulate, il modello neuropsicosomatico divenne solido nelle basi scientifiche e facilmente applicabile in terapia. Un salto di paradigma teorico e clinico. Sin dall'inizio la nostra attività scientifica, culturale e terapeutica è stata molto seguita ed apprezzata per la sua efficacia e per questo si è espansa. Già dai primi anni ai convegni annuali e ai nostri corsi di consapevolezza e salute psicosomatica partecipavano centinaia di persone.

Nel 1996 ci siamo trasferiti in Toscana dove abbiamo fondato l'associazione di promozione sociale «Villaggio Globale» all'interno della quale operava l'Istituto di Neuropsicosomatica. Il Master e i Corsi di Formazione sono seguiti da oltre 150 allievi all'anno e le sessioni individuali e i gruppi di terapia e di crescita personale hanno registrato oltre 20.000 presenze, con una elevata efficacia sia degli aspetti medici sia psicologici, verificata da numerosi studi e validazioni statistiche che saranno esposti nell'ultimo capitolo.

Da questa esperienza clinica unica nel suo genere – sia come complessità di intervento sia come numero di persone trattate – si è sviluppato ed è stato perfezionato negli anni il Protocollo Mindfulness Psicosomatica (PMP): un

sistema clinico integrato basato sulla consapevolezza di Sé (che verrà descritto negli ultimi capitoli) che utilizza differenti modalità di *assessment (v*alutazione diagnostica) oggettiva e soggettiva, e una varietà di interventi terapeutici specifici per i differenti disturbi.

Dal modello neuropsicosomatico e dal Protocollo PMP è nato poi il Progetto Gaia per la prevenzione dello stress e per l'educazione alla salute e alla consapevolezza globale, che è stato accreditato dal MIUR, il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, e sostenuto e finanziato negli ultimi anni dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Questa esperienza ci ha permesso di sviluppare la Neuropsicosomatica, un approccio scientifico e sistemico che tuttavia conserva la comprensione della dimensione profonda dell'animo umano e lo applica per la cura dei disturbi e dei blocchi psicosomatici e l'evoluzione del Sé.

* Nitamo Federico Montecucco. Medico, ricercatore in neuroscienze, esperto in PNEI e psicosomatica. Presidente del Villaggio Globale e Direttore dell'Istituto di Neuropsicosomatica, centro studi e ricerche e centro clinico-terapeutico del Villaggio Globale di Bagni di Lucca. Ha tenuto docenze in diverse università: Università di Trento, La Sapienza di Roma, Milano, Chieti, Verona, Siena, *Collaborating Center* dell'OMS, Novara, Sassari, Cagliari, Pavia. Bologna. È stato invitato a tenere lezioni, presentare le sue ricerche in diversi atenei, tra cui: Oakland University (USA), United Nations Peace University (Costa Rica).
Ha vissuto tre anni in India e Nepal, e tre anni negli USA. Ha condotto ricerche sulla coerenza cerebrale. Ha sviluppato il Protocollo Mindfulness Psicosomatica e la Mappa delle Neuropersonalità. Ha sviluppato il *Progetto Gaia di educazione alla consapevolezza e alla salute globale,* finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, accreditato dal MIUR e sostenuto dal Club per l'UNESCO di Lucca. È autore di numerosi saggi e articoli scientifici.

Educare ai diritti umani. Con Amnesty International

L'educazione ai diritti umani è prevista da vari documenti internazionali sui diritti umani: il Preambolo della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948); l'articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948); la Convenzione contro la Discriminazione nel campo religioso (1960); la Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla Diffusione tra i giovani degli Ideali di Pace, Mutuo Rispetto e Comprensione tra i Popoli (1963); la Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa adottata il 14 maggio 1985 sui contenuti e sulle tecniche di insegnamento dei diritti umani; la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, documento internazionale giuridicamente rilevante: all'articolo 29 si precisa a cosa deve tendere l'educazione del fanciullo.

La Risoluzione delle Nazioni Unite del 10 dicembre 2004: nella loro sessione le Nazioni Unite invitano tutti gli Stati membri ad introdurre nei curriculum scolastici l'educazione ai diritti umani a partire dal 2005. La Risoluzione è accompagnata dal «Programma mondiale per l'educazione ai diritti umani» per sostenere gli Stati membri nella creazione di strumenti pedagogici che facilitino l'introduzione dell'educazione ai diritti umani nei curriculum scolastici.

Nel dicembre 2004 il Consiglio d'Europa ha redatto un documento guida per l'educazione ai diritti umani in cui si richiama l'educazione ai diritti umani come elemento fondante dell'educazione alla cittadinanza. Ricordiamo infine la Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'educazione e la formazione ai diritti umani del 19 dicembre 2011.

In linea con la Dichiarazione delle Nazioni Unite del 19 dicembre 2011, Amnesty International Italia investe nella formazione degli insegnanti come attività centrale nella difesa e nella promozione dei diritti umani nel mondo. L'attività è sancita dal suo statuto. Ai sensi della Direttiva MIUR n. 170/2016 Amnesty International è inoltre soggetto accreditato per la formazione del personale docente.

Il sito di Amnesty International Italia[19] presenta le indicazioni di lavoro e le attività sull'educazione ai diritti umani. Qui possiamo solo citare alcuni esempi con i relativi link, data la vastità e la complessità degli argomenti, dei progetti e delle pubblicazioni, rimandando il lettore al sito stesso per gli approfondimenti.

[19] https://www.amnesty.it/entra-in-azione/progetti-educativi/

Le finalità generali. I programmi educativi intendono favorire la presa di coscienza di individui, gruppi e comunità mediante la crescita e lo sviluppo di conoscenze, abilità e attitudini coerenti con i principi riconosciuti a livello internazionale in materia di diritti umani.

I progetti educativi: *Amnesty Kids Scuola* è un progetto di Educazione ai diritti umani (EDU) rivolto alle classi del secondo ciclo della scuola primaria e a quelle della scuola secondaria di primo grado[20]. *Scuole amiche dei diritti umani* è un progetto di Educazione ai diritti umani per la scuola secondaria di secondo grado. In Italia sono oltre 20.000 i ragazzi dai 14 ai 19 anni e i docenti coinvolti ogni anno[21].

Strumenti e percorsi sui diritti umani per l'Educazione civica: dal settembre 2020 l'Educazione civica è una disciplina trasversale che interessa tutti i gradi scolastici, a partire dalla scuola dell'infanzia fino alla scuola secondaria di secondo grado[22].

Start the Change!: il progetto *Start the Change!*, attivo dal 2017 al 2020, ha avuto l'obiettivo di accrescere la consapevolezza dei giovani europei sull'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, il programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'Onu.

Start the Change! ha coinvolto 15 partner a livello europeo, di cui 4 in Italia (Amnesty International Italia, Progettomondo, Mlal, Amici dei Popoli e CISV) in 12 Paesi ed è stato indirizzato a 26.400 giovani tra i 15 e i 24 anni di età e a 1.300 docenti ed educatori[23].

No al bullismo! è un progetto attivo dal novembre 2017 in 6 scuole di diverso ordine e grado e ha coinvolto complessivamente 605 studenti e 34 docenti. Nel corso dell'anno scolastico sono stati svolti incontri di formazione e laboratori durante i quali studenti e studentesse hanno realizzato delle proposte di prevenzione e di contrasto al fine di rendere il proprio ambiente scolastico più sicuro, inclusivo ed accogliente[24].

Corsi formativi per docenti: *CivicAttiva: L'educazione civica a scuola. Storie, valori e volti.* (La Legge 92/2019 ha previsto l'inserimento, a partire dall'A.S. 2020/2021, di 33 ore di educazione civica, con un proprio voto, già a partire dalla scuola dell'infanzia).

---

[20] https://www.amnesty.it/scuole/amnesty-kids/
[21] https://www.amnesty.it/scuole/le-scuole-amiche-dei-diritti/
[22] https://www.amnesty.it/scuole/strumenti-e-percorsi-sui-diritti-umani-per-leducazione-civica/
[23] https:/www.amnesty.it/scuole/start-the-change
[24] https://www.amnesty.it/entra-in-azione/progetti-educativi/stop-bulliyng/

Le risorse educative di Amnesty International Italia sono indirizzate a tutte le età. Si rivolgono ai bambini anche piccoli, agli adulti e ai professionisti attraverso incontri, workshop e lezioni[25].

Il tempo dei diritti[26] è stato tra i miei libri più consultati quando tra il 1998 e il 2000, più di venti anni fa, ho iniziato a studiare l'educazione ai diritti umani per praticarla come docente nelle mie classi, attraverso la formazione di Amnesty International per gli attivisti[27].

Mi si era aperto un mondo: per me è stata una grande occasione poter imparare una materia nuova e interdisciplinare che non ha mai smesso di affascinarmi, grazie anche all'incremento e sviluppo nel tempo dei materiali sull'educazione ai diritti umani prodotti dalla sezione italiana di Amnesty International.

La competenza degli uffici EDU e l'impegno degli attivisti di questo settore hanno reso disponibile per l'utilizzo nelle classi una serie sempre più ampia di strumenti ad uso didattico, come evidenzia l'offerta formativa 2021-2022 citata.

La mia professione di docente di discipline letterarie si è arricchita attraverso i quaderni operativi e le guide per gli insegnanti, tra gli esercizi e i questionari sui documenti, con l'analisi e il confronto dei testi, le bibliografie e le filmografie. Le unità didattiche mi permettevano di scegliere gli argomenti da presentare nelle programmazioni annuali: dalla pena di morte al razzismo, dalla guerra al terrore alla violenza contro le donne, dai diritti dei minori a quelli dei migranti.

Poter presentare nei consigli di classe i percorsi didattici EDU o i progetti EDU al Consiglio di Istituto mi è sembrato il segnale di una vera rivoluzione culturale rispetto al passato.

Mi veniva offerta l'opportunità professionale di aggiornare adeguatamente il programma scolastico con importanti tematiche del mondo contemporaneo. Dal programma di letteratura e di storia ci si poteva ora collegare con strumenti adeguati a situazioni di attualità riguardanti i diritti umani.

Quello che emerge e che mi sembra importante segnalare in conclusione, oltre al significativo sviluppo del settore EDU di Amnesty International Italia, è il grande numero di docenti e studenti sempre più coinvolti nell'educazione ai diritti umani, che lavorano e partecipano alle attività e ai progetti di Amnesty.

Questo significa un considerevole aumento di consapevolezza nella società

---

[25] L'offerta formativa completa 2021 2022 – molto vasta e articolata – si può scaricare da: https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2021/07/AMNESTY_Catalogo_EDU-2021_WEB.pdf.

[26] *Il tempo dei diritti, piccolo 'ideario' per l'educazione ai diritti umani*, a cura di A. Drerup, 1ª edizione 1995, Amnesty International copyright, Firenze, Edizioni Cultura della Pace.

[27] I corsi EDU tenuti dal 1994 al 1998 a Monteveglio erano organizzati da Giuseppe Giliberti e Anne Drerup per il Coordinamento per l'Educazione ai Diritti Umani di Amnesty International-sezione Italiana, che si occupava della formazione degli insegnanti e dei corsi di aggiornamento.

civile, che parte dal mondo della scuola. È un segnale da considerare positivamente per l'affermazione della cultura dei diritti umani.

In questo senso credo che la scuola italiana debba molto al lavoro sull'EDU svolto da Amnesty International, anche per le ricadute sui vari contesti che da allora ne hanno potuto e ne possono beneficiare in qualche modo, dalla formazione per i docenti a quella degli studenti e da questi ultimi agli ambiti familiari e territoriali di appartenenza fino alla più vasta dimensione sociale.

Amnesty International crea anche corsi gratuiti online[28], oltre ai seminari[29].

Nel 2017 è nata la piattaforma Amnesty Academy che ha formato milioni di persone, la prossima generazione di difensori dei diritti umani, su alcuni dei temi più rilevanti relativi ai diritti umani. Chi completa i corsi più lunghi riceve un certificato ufficiale firmato dalla Segreteria Generale di Amnesty International.

Dal 24 novembre 2020 è disponibile sulla piattaforma globale Amnesty Academy il primo corso online in italiano sui diritti umani di Amnesty Italia «Un'introduzione ai diritti umani». È adatto per ragazzi dai 14 anni in su, ma anche per studenti universitari e adulti[30]; dal 3 giugno 2021 è disponibile il corso «Il diritto di protesta».

Nelle università italiane si sono tenuti e si tengono i seminari con Amnesty International, ad esempio a Bologna[31], Palermo[32], Cagliari[33].

Così come si sono sviluppate nel tempo le tante pubblicazioni di Amnesty International per la scuola di ogni ordine e grado e i suoi corsi online e seminari universitari, è aumentata anche la diffusione nel panorama culturale e artistico italiano ed internazionale di opere sui diritti umani: nel cinema, a teatro, nell'editoria, nella musica e negli eventi, anche attraverso la creazione di festival specifici.

L'insegnamento dei diritti umani all'Università

Un altro dato da sottolineare riguarda lo sviluppo dell'insegnamento dei diritti umani all'Università. In un nostro volume del 2004[34] il professor

---

[28] https://www.volabo.it/amnesty-international-corso-on-line-unintroduzione-ai-diritti-umani/
[29] https://www.poggio-imperiale.edu.it/it/video-interventi-del-seminario-online-con-amnesty-international/
[30] https://www.amnesty.it/corso-online-in-italiano-sui-diritti-umani-amnesty/
[31] https://www.amnesty.it/19-febbraio-bologna-seminario-donne-guerra-e-violenza/
[32] https://www.iostudionews.it/violenza-sulle-donne-un-libro-raccoglie-seminari-promossi-unipa-sul-tema-della-violenza-genere/
[33] https://www.unica.it/unica/page/it/sbarre_e_liberta_un_ciclo_di_seminari_con_amnesty_international
[34] S. Acerno (a cura di), *L'inganno quotidiano, i media, l'informazione e i diritti umani*, Fratelli Frilli Editore,

Giliberti indicava una grande carenza educativa istituzionale che riguardava allora l'insegnamento dei diritti umani non solo nella scuola ma all'Università. Soltanto negli ultimi dieci anni, affermava il professor Giliberti nell'intervista del 2004, si era cominciato realmente a insegnare i diritti umani nelle facoltà di Giurisprudenza e di Scienze Politiche, e anche altrove.

Come è cambiata da allora la situazione?

L'annuario italiano dei diritti umani 2020, pubblicazione del Centro di Ateneo per i Diritti Umani «Antonio Papisca» dell'Università di Padova fa presente che nel 2019 il mondo universitario italiano ha dimostrato una crescente attenzione alla ricerca e alla formazione in materia di diritti umani. Il tema è ormai presente negli insegnamenti impartiti in molte discipline e nei *curricula* di numerosi corsi universitari e post-universitari, così come in programmi di ricerca che spaziano tra le diverse aree disciplinari[35.]. Nel 2019 sono stati attivati 153 insegnamenti in materia di diritti umani in 43 università.

Circa il 60% di tali insegnamenti sono impartiti in corsi di laurea afferenti all'area delle scienze politiche e sociali (94 insegnamenti), mentre poco più di un terzo fa riferimento all'area delle scienze giuridiche (53 insegnamenti); 2 insegnamenti pertengono all'area delle scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche e 4 all'area delle scienze economiche e statistiche.

Come negli anni tra il 2010 e il 2018, anche nel 2019 l'università con il maggior numero di insegnamenti in materia di diritti umani è quella di Padova (18 insegnamenti), seguita dall'Università degli Studi di Bari (10), Torino (9), dall'Università degli Studi Roma Tre (9), da quelle di Firenze (6), di Milano (6) e di Perugia (6). Dei 153 insegnamenti, 45 sono in lingua inglese, di cui 10 presso l'Università di Padova, 5 all'Università di Trento, 4 all'Università di Firenze, 3 all'Università degli Studi di Milano, 3 all'Università degli Studi Roma Tre, 3 a Bologna, nonché 2 presso ciascuna delle seguenti università: Catania, Macerata, Torino; e 1 presso ciascuna delle seguenti università: Bari Ferrara, Genova, Modena e Reggio Emilia, Palermo, Pavia, Perugia, Roma «La Sapienza», Roma Tor Vergata e Siena[36.].

Genova, 2004.

[35] Annuario dei diritti umani 2020 del Centro di Ateneo per i Diritti Umani «Antonio Papisca» dell'Università di Padova. Insegnamento e ricerca sui diritti umani nell'università italiana, p. 68 https://www.padovauniversitypress.it/system/files/attachments_field/9788869382062.pdf

[36] Ivi p. 69.

Viviamo di stereotipi

Intervista a Bice Parodi, Usciamo dal silenzio Onlus.

Tu fai parte di Usciamo dal silenzio, associazione che difende i diritti delle donne. Quando e come nasce la tua associazione?

Nasce nel 2006 quando ci fu il grande attacco del governo Berlusconi alla legge 194 sull'aborto. Venne organizzata una grande manifestazione nazionale a Milano, con tutte le donne che volevano difendere la legge 194. Da quella manifestazione nacque Usciamo dal silenzio, un'associazione indipendente, che ha proprie sedi in varie città, a Milano, a Genova ed altre ancora. Non è un'associazione che opera su base nazionale. Ci chiamiamo Usciamo dal silenzio ma ogni sede nelle rispettive città ha una sua autonomia, i vari circoli non dipendono gli uni dagli altri. Noi a Genova abbiamo una pagina Facebook, così come la sede di Milano, ad esempio. Ogni sede cittadina ha una sua politica di genere particolare, segue un suo programma e una sua logica, anche se la visione sulla questione di genere è comune e condivisa.

Possono esserci sfumature diverse ma c'è la stessa interpretazione dell'essere femminista per lottare contro gli stereotipi e il patriarcato. Ci sono tanti tipi diversi di femminismo, non uno solo.

Esiste ancora il femminismo in Italia? E se sì, in che cosa differisce il femminismo di oggi da quello degli anni '70?

Esiste ancora. Il problema è che ha meno visibilità. Si parla molto delle questioni relative ai diritti delle donne. Oggi ci sono differenze nel linguaggio ma purtroppo non nei contenuti, perché a distanza di 50 anni stiamo ancora parlando e lottando per la legge sull'aborto, per le donne che stanno pagando la crisi molto più degli uomini, che sono le prime ad essere licenziate quando la crisi tocca il lavoro. Le donne pagano anche la scelta della maternità. Essere madre in Italia significa ricoprire un ruolo per il quale devi essere occupata al 100 per cento 24 ore su 24. La maternità è una parte importantissima del nostro 'essere persona' ma è solo una parte, non può ricoprire il 100 per 100 del tempo di una madre. In Italia spesso una donna deve scegliere tra il lavoro e la famiglia. Tra i figli e la carriera. Questo all'uomo non lo si chiede, non gli si pone l'alternativa se vuol essere padre o vuol fare carriera. La nostra società non riesce ad evolversi in questo senso.

Tu hai incontrato difficoltà nell'essere madre in rapporto alla tua carriera?

Non ho avuto questo problema perché non avevo grandi ambizioni di carriera. Altre donne però sì. Io ero anche aiutata a casa da mia madre, ma tante altre colleghe che invece avevano ambizioni hanno incontrato grossi limiti. Ad esempio dovevano lasciare il lavoro in orario anche se il bambino usciva dall'asilo o dalla scuola e non c'era nessuno a prenderlo, oppure avevano difficoltà se dovevano stare a casa perché il figlio aveva la febbre e nessuno poteva accudirlo.

Tu sei una delle fondatrici di Usciamo dal silenzio. La tua adesione alle tematiche femministe e all'associazione non nasce da una storia di soprusi vissuti personalmente.

Nasce da un'esigenza di giustizia sociale. Nella mia vita sono sempre stata dalla parte degli ultimi. Per dare voce a chi voce non ce l'ha. Ho militato nel partito comunista, sono sempre stata femminista da quando avevo 16 o 17 anni e partecipavo ai cortei.

Ho fatto parte della segreteria provinciale dell'UDI, Unione Donne Italiane, che poi si è sciolta. Nella mia visione il rispetto dell'altro e della vita della persona devono essere al primo posto nella vita di relazione.

Mi sono iscritta al Partito Comunista nel 1968. Ho visto crescere il movimento femminista a cui ho aderito, ma che secondo me è stato un movimento di nicchia. Mentre noi al Nord da ragazze facevamo le manifestazioni, in Italia erano ancora in vigore le disposizioni sul delitto d'onore, che sono state abrogate nel 1981 con la legge 442. Negli anni '80 in Italia c'è stata una presa di coscienza delle donne ma non corrispondeva ad una presa di coscienza della società e della mentalità diffusa nel Paese. Però il movimento femminista ha contribuito a far approvare la legge sul divorzio e quella sull'aborto. Abbiamo registrato successi incredibili con il nuovo diritto di famiglia. Poi le cose sono un po' cambiate, è cambiato il mondo. È cambiata la sinistra, si è fatto in modo che tutto rimanesse così, come 'cristallizzato'.

E allora il movimento delle donne ha assunto una dimensione 'carsica'. Anzi, secondo me sotto questa forma è sempre esistito. Il problema è che non ci può essere una liberazione totale delle donne in un sistema patriarcale e capitalista.

Siamo arrivati al punto che quando le donne si presentano agli incontri per l'assunzione in un posto di lavoro, devono firmare un foglio per sottoscrivere che non saranno madri e che non si sposeranno. Siamo tornati agli anni '50. Perché più forte è il capitalismo, più forte è il patriarcato e meno diritti abbiamo tutti, le donne ancora meno degli uomini. In questi ultimi vent'anni la

società italiana ha vissuto una grande regressione. Non c'è più opposizione. Vale il pensiero unico. Chi la pensa in maniera alternativa in questo momento è solo, non ha punti di riferimento.

C'è stato un aumento del coinvolgimento delle donne nel movimento femminista?

In Italia è molto forte il movimento Non una di meno, che realizza iniziative molto interessanti.

Si tratta di un'associazione nata da un grande movimento delle donne sudamericane, argentine e messicane. Sono contenta che esista perché la sua presenza in qualche modo prova che abbiamo passato il testimone a chi è più giovane. Sono altre donne che ora «fanno cultura» e si muovono nel movimento femminista. Ogni volta che c'è una violenza sulle donne loro intervengono e spronano ad intervenire anche le altre. In Italia ha avuto un grande successo, sono state molte le ragazze in gamba che hanno contestato se necessario anche le istituzioni. Ad esempio ci fu una mobilitazione quando il sindaco di Genova Marco Bucci fece affiggere sui muri della città i cartelloni sulle pillole del giorno dopo allo scopo di scoraggiarne l'uso, con imprecisioni e disinformazione sull'uso di quei farmaci. Abbiamo partecipato anche noi di Usciamo dal silenzio insieme alle donne di Non una di meno. Stavamo sotto i vari manifesti per illustrare chiaramente come funziona la pillola del giorno dopo.

Quando hanno ammazzato Clara Ceccarelli in via San Vincenzo a Genova abbiamo organizzato insieme a loro una grande manifestazione di solidarietà per lei. Clara è la donna che fu uccisa con trenta coltellate dal suo compagno[37]. Quando c'è da parlare insieme di fatti che riguardano i diritti delle donne, noi di Usciamo dal silenzio ci siamo e le ragazze e le donne di Non una di meno anche.

Cosa ti spinge a partecipare alle manifestazioni di Non una di meno, nella tua veste di attivista di Usciamo dal silenzio?

Il fatto che io non sono libera se solo esiste una donna che non lo è in Colombia o in Palestina o in qualsiasi altro Paese. Dovrebbe essere così per tutti. Invece ci hanno abituati all'indifferenza. Da noi in Italia l'indifferenza è aumentata. Assistiamo da tempo ad una sorta di assuefazione alla violenza,

[37] https://genova.repubblica.it/cronaca/2021/02/19/news/donna_uccisa_in_un_negozio_in_via_colombo-288353544/

alla sottrazione di diritti, a subire violazioni da parte di chi è più forte.

Ci sono i lavoratori delle fabbriche in lotta, vediamo una sanità che non funziona... C'è una rabbia sociale che rimane inesplosa oppure che si manifesta tra i cittadini in conflitto tra loro, gli uni contro gli altri. Penso ad esempio alle bande di ragazzini che si picchiano la sera, o all'odio online. Invece questa rabbia dovrebbe dare origine ad azioni positive contro chi viola i diritti umani delle persone. Contro i poteri economici o istituzionali che non rispettano i diritti acquisiti dei cittadini. Del resto non si rispettano i diritti dei lavoratori così come non si rispettano i diritti delle donne. È molto grave. Prendiamo l'esempio del DDL Zan. C'è chi non lo vuole perché non è d'accordo che ognuno possa vivere secondo la sua coscienza e le proprie inclinazioni di genere. E c'è sempre qualcuno che vorrebbe decidere per gli altri.

Se io come omosessuale voglio poter uscire per strada con il mio compagno o compagna ho il diritto di farlo senza subire violenza verbale o addirittura fisica. Esiste il riconoscimento della dignità di ogni persona, della sua privacy, occorre rispettare la volontà di ogni essere umano. E come recita la nostra Costituzione: siamo tutti uguali a prescindere dall'etnia di appartenenza. È molto triste che ancora oggi si debbano ribadire questi concetti. Sembra che molte persone nella società non abbiano assunto come proprio il riconoscimento dei diritti dell'altro, mentre li pretendono solo per sé. Come la libertà di avere per esempio dodici figli ma anche di non averne, oppure di voler figli che hanno due papà e due mamme. Per fortuna vediamo come oggi la posizione del Papa sull'omosessualità sia cambiata rispetto al passato. Ed è sempre il Papa a parlare di diritti umani, dei diritti degli ultimi e dei poveri, mentre ai vertici istituzionali della Chiesa le posizioni sono rimaste invariate. E infine, tra la gente sembra essere più amato Matteo Salvini del Papa.

Quanto ha contato il ruolo della tua famiglia nella tua formazione di femminista e di attivista per i diritti umani?

Mia mamma era ebrea, durante la seconda guerra mondiale è stata deportata per un anno ad Auschwitz, dove ha perso i suoi fratelli. Mio padre era corrispondente dell'Unità a Budapest.

Io devo molto ai miei genitori per la mia formazione. Mio padre è morto quando avevo 19 anni mentre mia madre ha continuato a lavorare seguendo il proprio impegno civile e politico. Ricordiamo quali erano le contraddizioni della società italiana di allora, erano gli anni '50. Era opinione comune che le donne dovevano restare a casa, piuttosto che lavorare. Mia madre ad esempio non ha potuto rilevare un negozio di tabaccheria per questo motivo. A quei

tempi c'era una società ancora profondamente patriarcale, oppressiva nei confronti delle donne: esisteva un problema culturale. Ma le donne dovevano stare a casa anche nella visione di coloro che politicamente si collocavano a sinistra e lottavano contro l'oppressione della classe operaia. Se io volevo uscire la sera ad esempio, da ragazza dovevo rivolgermi prima a mia madre, e uscivo solo perché lei 'intercedeva' per me per ottenere il permesso da mio padre.

Piera Sonnino, tua madre, ha scritto *Questo è stato*, un volume presentato a Genova in più occasioni. Quali ragioni la spinsero a scriverlo?

Mia madre scrisse questo libro sotto forma di diario quando ci furono i fatti di Genova nel 1960, cioè quando lei vide un nuovo pericolo: il ritorno del fascismo autorizzato dalle istituzioni di quel momento. Il governo Tambroni aveva autorizzato il congresso del MSI (Movimento Sociale Italiano di Giorgio Almirante) a Genova nel giugno 1960. I portuali e la classe lavoratrice democratica scesero in piazza per protesta. Per evitare questo insulto alla città di Genova che è stata medaglia d'oro della Resistenza.

Fu quando mia madre vide nuovamente i fascisti che potevano tenere liberamente il congresso del partito che li rappresentava, che scrisse quel diario.

In qualche modo intendeva razionalizzare le sue paure e il dolore che quella situazione del giugno 1960 le riproponeva.

Poi quel libro rimase per anni chiuso in un mobile. L'unico mobile che mia mamma aveva salvato dopo il suo arresto da parte dei fascisti nel 1944. Il diario rimase in quel mobile finché nel 2006, o nel 2004, la rivista *Diario* iniziò a raccogliere testimonianze sulla Shoah. Con mia sorella ci consultammo e decidemmo di inviare alla redazione della rivista *Diario* il manoscritto della mamma. Io all'inizio ero contraria perché sapevo che mia madre aveva sempre molto pudore a parlare della sua esperienza di deportata. Ma c'erano appena stati i fatti di Genova del 2001, i fatti del G8, con gli episodi che conosciamo, che provocarono ferite profonde alla città e alla democrazia di questo Paese. E allora mi sono convinta a far pubblicare il diario di mia madre. Perché le testimonianze non sono mai abbastanza. Il manoscritto di mia madre fu pubblicato sulla rivista *Diario*, ed ebbe molto successo. Poi ci hanno chiamato dalla casa editrice Il Saggiatore e ci hanno proposto di pubblicarlo con loro. In seguito il testo ebbe grande diffusione in molte scuole, venne anche adottato come libro di testo scolastico e utilizzato in occasione del 27 gennaio, la giornata della memoria. Fu presentato in varie città, Brescia, Catania, dovunque mi chiamavano io andavo e vado ancora oggi.

Che emozioni provi quando aderisci a questi inviti?

Vado sempre volentieri a questi eventi, agli incontri con le scuole. Anche se a volte è pesante per me parlare di quell'argomento, rispetto a mia mamma. Rievocare quello che ha subito mia madre mi pesa sempre a livello emotivo. Anche perché la società presenta ancora segnali inquietanti relativamente a certi contenuti del fascismo e alla persecuzione contro gli ebrei. Segnali non del tutto sopiti, anzi presenti nelle parole di certi politici.

Quando io parlo dell'Olocausto nelle classi, cerco di contestualizzare molto il tema del razzismo e dei diritti umani, riportando gli eventi del passato alla situazione del momento storico in cui viviamo. Cerco di argomentare con attenzione davanti ai giovani, perché capiscano che questi eventi non devono restare cristallizzati, catalogati come appartenenti al passato, nella storia.

Devono anzi essere combattuti nel presente in funzione del futuro. Questi orrori non devono più accadere... Ecco, a proposito di mia madre, come dicevo, io sento a volte una certa fatica quando ne parlo. Mi accorgo che mi si smorza un po' la voce... l'emozione è forte: perché sto parlando di mia madre, non di una persona che non conosco. Lei scrisse quel suo diario nel mese di giugno del 1960, ma morì prima che il libro venisse pubblicato.

Ci vuole determinazione nel parlare di questi argomenti e la capacità di capire che i fenomeni a cui si riferiscono non appartengono solo al passato. Perché il razzismo c'è, è sempre vivo. Lo viviamo praticato nei confronti di tutti quelli che non vediamo come uguali a noi. Questo inverno abbiamo assistito a scene tremende in Bosnia, dove i migranti non venivano fatti entrare e venivano picchiati e poi internati nuovamente nei campi di concentramento dai quali fuggivano.

C'è anche un antisemitismo di sinistra che non mi sarei mai immaginata. Qualche giorno fa ad una riunione con persone 'di sinistra', mi sono sentita dire: «Hitler doveva andare fino in fondo con gli ebrei...». Sono frasi che non ti aspetti. Da persone di destra sì, ma non da quelle di sinistra.

Quando si viene a sapere che io sono di origine ebraica, in qualche 'compagno di lotta' scatta subito una forma di diffidenza. Mi considerano filoisraeliana, come se io fossi contro i palestinesi. È assurdo, perché bisogna distinguere da una parte la politica del governo di Israele, imperialista e colonialista, appoggiato dagli Stati Uniti d'America e dall'Europa e dall'altra il popolo ebraico.

Gli ebrei sono coloro che appartengono ad una certa confessione religiosa. Mia mamma ci ha insegnato ad essere dalla parte dei palestinesi.

Lei era filopalestinese. «Il popolo palestinese» – diceva – «è un popolo che ha vissuto quello che ho vissuto io. E quello che ho vissuto io non deve più accadere a nessun altro popolo».

La tua associazione, Usciamo dal silenzio, si occupa anche di educazione affettiva. Avete impostato un'attività didattica con un *target* di alunni che va dall'asilo ai sette otto anni. Quali attività svolgete nelle scuole?

Le attività si svolgono nelle scuole materne e nelle scuole elementari. Con bambini dai tre ai sei, sette e otto anni. Teniamo laboratori nelle aule e svolgiamo attività all'aperto. Oppure facciamo leggere le favole ai genitori, è previsto il coinvolgimento da parte dei genitori. Quindi è la famiglia intera a crescere. Usiamo un linguaggio semplice e i bambini si divertono, a loro queste attività piacciono. I bambini non hanno preclusioni. Giocano e basta. È la società a creare loro dei condizionamenti: non appena crescono iniziano ad essere condizionati dal mondo esterno.

Il bambino di per sé è aperto mentalmente, sono gli adulti a costruire muri nella sua formazione. Ad esempio quando si chiede ai bambini chi lava i piatti a casa, inizia una riflessione che sollecita molteplici risposte. Si lavora con bambini piccoli e la loro reazione è di grande interesse e partecipazione. È un'attività che dà soddisfazione a chi la pratica e a chi la riceve.

Chi richiede il vostro intervento nelle scuole?

In genere ci chiamano gli insegnanti delle scuole stesse, dove ci sono maestri che già stanno facendo un buon lavoro. Oppure sono le mamme che ci conoscono a sollecitare gli insegnanti. Se andiamo in una scuola poi la voce si diffonde in altri istituti scolastici. Veniamo chiamate da chi ci conosce, ed anche dalle istituzioni. Ci invita anche il Comune di Genova, ad esempio quando ci sono le *Notti bianche*, con eventi che coinvolgono i bambini, oppure ci invitano alle attività dei Giardini Luzzati di Genova e dei Municipi di Genova che si occupano delle questioni di genere.

Le scuole che sollecitano le nostre attività sono quasi tutte nel centro storico, con bambini figli di migranti, con le seconde generazioni di migranti. Lì c'è una maggiore apertura perché si vive l'integrazione. Ci chiamano invece molto meno nelle scuole dei quartieri di Albaro e di Castelletto, che sono zone più ricche. Lo status sociale è importante e influisce nelle scelte culturali di formazione dei bambini. Inoltre partecipiamo ad eventi come il Festival di Bogliasco. Non siamo connotate politicamente, semmai come femministe. Siamo in 4 o 5 ad essere specializzate; abbiamo anche le nostre 'attrici' che leggono le storie. Abbiamo costituito *La piccola biblioteca: leggere senza stereotipi:* una serie di volumi scelti che raccontano storie nelle quali i bambini sono i protagonisti dei loro sogni e desideri al di là del loro genere di appartenenza. Quindi sono storie senza stereotipi.

Come vengono individuate le pubblicazioni utili?

Ci sono case editrici specializzate su questi temi, come Giralangolo e altre. Abbiamo dei contatti che ci segnalano quali sono le nuove pubblicazioni in uscita. Tra l'altro sono le stesse pubblicazioni che il Sindaco di Venezia qualche anno fa fece bruciare perché secondo lui erano contro la famiglia.

Per questa attività formativa si parla di educazione affettiva. Che cosa intendete con questa espressione?

L'educazione affettiva per noi di Usciamo dal silenzio consiste nel lavorare sul senso della giustizia e dei diritti. Nell'incrementare la capacità di accettare la diversità qualsiasi essa sia. Da quella di genere a quella di etnia o di religione: accettare l'altro per quello che è. Educazione affettiva per noi significa accogliere la diversità di genere e relazionarsi ad essa con il massimo rispetto. Quando tu accetti l'altro per quello che è riesci a dialogare e a capirlo e a farti capire.

Contribuire a mettere dei muri tra le persone è l'opposto: è 'non educazione'.

Se tu costruisci barriere produci effetti diseducativi. La diseducazione è un fenomeno sollecitato anche dalla pubblicità. C'è una pubblicità televisiva che ti mostra un bambino che esce da scuola e chiama i suoi amichetti, perché vede una macchina, un Suv, e allora finge che sia di suo papà per far invidia agli altri compagni, facendo credere loro che lui possiede quella macchina. Si crea la corsa verso il nulla, l'acquisto del Suv. Creare la competizione per l'acquisto di una nuova auto.

La pubblicità crea la suggestione nel bambino, gli suggerisce il principio: io esisto perché 'ho'. Non perché io penso, non perché io 'sono', e sono una persona. È un concetto veramente dannoso: esisto perché possiedo. I danni si vedono già a partire dall'adolescenza. Così come da piccoli vogliono possedere quel Suv, immagino che da grandi vorranno possedere una donna o altro.

Quali contenuti hanno i libri di favole che leggete ai bambini?

Essendo impostata su un *target* di studenti dalla scuola materna alla primaria, l'attività prevede anche la lettura di favole e racconti senza stereotipi. Utilizziamo la lettura di attrici nei laboratori, stimolando l'interesse dei bambini con i libri colorati, dove c'è poco scritto e tutto disegni. Non c'è più la principessa vestita solo di rosa. C'è magari la principessa che guida il trattore. E che vuole salvare il principe.

VII. L'IDEALE DELL'UNITÀ UMANA

L'esperimento di Auroville

Nelle pubblicazioni prodotte dal CEDU, in passato ci siamo occupati dell'esperimento della città di Auroville. Il nostro volume di interviste *Verso una nuova coscienza? Sri Aurobindo e l'evoluzione della specie umana* è stato pubblicato nel 2011*. Faceva seguito alla produzione del documentario omonimo**, girato in India del Sud tra il 2008 e 2009.

Auroville è una città universale, che accoglie persone provenienti da tutto il mondo. È stata fondata da Mirra Alfassa, chiamata Mère, la Madre, su ispirazione del poeta, filosofo e rivoluzionario indiano Sri Aurobindo, citato di recente nell'antologia della letteratura italiana per le scuole *Letteratura. Istruzioni per l'uso* (Torino, SEI, 2019) di Giovanni Pagliero, Stefano Jacomuzzi e Vincenzo Jacomuzzi[1].

Riportiamo la parte introduttiva generale dal sito di Auroville Italia[2].

«Nel 1966 l'idea di Auroville fu proposta all'Assemblea Generale dell'UNESCO dal Governo dell'India, dove fu unanimemente approvata. Dopo due anni, il 28 febbraio 1968, giovani rappresentanti di 124 nazioni e di tutti gli stati indiani si riunirono per inaugurare la città e per ricevere la Carta di Auroville dalla Madre, che recita:

1. Auroville non appartiene a nessuno in particolare. Auroville appartiene all'umanità nella sua totalità. Ma per vivere ad Auroville si deve essere il servitore volontario della Coscienza Divina.

---

[1] *Domani. Rivista trimestrale in Lingua Italiana di Yoga Filosofia e Cultura*. Stampata in India dallo Sri Aurobindo Ashram-Puducherry. Editore Maggi Lidchi Grassi. Redazione: A. Baldo, G. Peruzzi, agosto 2020, p. 13.

[2] https:aurovilleitalia.it/auroville/

2. Auroville sarà il luogo di un'educazione senza fine, di un progresso continuo, e di una giovinezza senza vecchiaia.

3. Auroville vuole essere il ponte tra il passato e il futuro. Approfittando di tutte le scoperte esteriori e interiori, Auroville vuole lanciarsi con coraggio verso le realizzazioni a venire.

4. Auroville sarà un luogo di ricerca materiale e spirituale, per dare un corpo vivente ad una vera Unità Umana.

Nel frattempo l'UNESCO riconfermò il suo supporto al progetto, rispettivamente nel 1970 e nel 1983. Nel 1988 il progetto ricevette uno status speciale dal Governo dell'India, quando la *Auroville Foundation* venne creata grazie ad un Atto del Parlamento.

Oggi Auroville conta 3.300 abitanti da più di 50 Paesi, inclusa l'India, che vivono in 120 insediamenti di vario carattere e di diverse dimensioni, disseminati in un'area totale di 20 km^2. Nella vita di tutti i giorni gli abitanti sono impegnati in vari campi: energie rinnovabili, agricoltura e selvicoltura, educazione, assistenza sanitaria, elettronica, costruzioni, commercio, arte, amministrazione, rapporto con i villaggi.

Ognuno di essi è un volontario che riceve un supporto economico mensile in rupie indiane o si autofinanzia con le proprie risorse economiche come contributo al progetto. I supporti finanziari per Auroville arrivano generalmente da quattro fonti: Governo indiano e ONG dall'India e da altri Paesi; i centri e gli uffici di *Auroville International* diffusi in 33 Paesi; una percentuale dei profitti delle molte unità commerciali di Auroville; privati sostenitori di Auroville che da diverse parti del mondo comprendono l'importanza a livello globale di Auroville, di ciò che rappresenta come esperimento unico nel suo genere. Infine, dagli aurovilliani stessi.

Il Centro di Ricerca Scientifica (CSR), riconosciuto dal Governo Indiano sin dal 1984 per il suo lavoro di sviluppo tecnologico, è un punto focale delle attività di ricerca orientate verso il futuro, assieme ad *Auroville Earth Institute* (AEI).

Quest'ultimo offre regolari programmi di formazione, consulenze, design di edifici, supervisione di siti costruiti con il suo sistema basato su una tecnologia di mattoni di terra compressa, ed è guidato dal rappresentante all'UNESCO del *Chair of Earther Architecture* per l'India e il Sud Asia.

The *Auroville Institute of Applied Technology AIAT* è invece una scuola di formazione senza scopo di lucro al servizio degli studenti dei villaggi locali.

Educazione: Auroville ha un sistema educativo sperimentale multiculturale, per aiutare ogni bambino a trovare il suo sé interiore a realizzare il suo

più alto potenziale, tramite nuove scuole differenti. È un sistema sempre più basato sulla libera scelta, che permette ai bambini/studenti di scegliere le loro materie di studio. Sport ed educazione fisica sono fortemente incoraggiate per una crescita bilanciata e sana, ed è fornita un'educazione artistica per sviluppare le facoltà estetiche. Tutte le scuole in Auroville e nei villaggi circostanti sono sotto l'istituto SAIIER *(Sri Aurobindo International Institute of Educational Research)*. Una particolare attenzione è data agli studenti che arrivano dall'India e dal resto del mondo, ai quali vengono assegnati progetti ed attività condotte e monitorate da Auroville. Oltre a quanto detto, circa 700 bambini dai villaggi circostanti traggono beneficio dai programmi educativi di Auroville grazie ad una mezza dozzina di scuole e centri educativi creati e supervisionati dal gruppo *Auroville Village Action*»[3]

Questo esempio di convivenza interetnica e interreligiosa si basa, tra gli altri, su presupposti di sostenibilità ambientale ed ecologica. Per queste ragioni e per gli ideali che la animano, è utile citare la sua esperienza e il suo *work in progress*, in coerenza con i contenuti di questo volume. Sono passati più di dieci anni dal reportage del nostro documentario girato tra Auroville e Pondicherry, di cui sono stati inseriti gli approfondimenti nel DVD e nel volume omonimo. Di seguito presentiamo la parte più dettagliata delle attività di Auroville. Abbiamo scelto di considerare alcuni indicatori rappresentativi della vita di questa comunità e del suo sviluppo. Il primo indicatore è la sua autosufficienza economica.

I dati relativi all'autosufficienza economica della città di Auroville[4]

Auroville si sta muovendo verso una sempre maggiore autosufficienza economica. I dati del 2019 indicano che le entrate generate internamente hanno raggiunto il 93% del totale. Di queste, il 39% proviene dalle unità commerciali (fabbriche, negozi, ristoranti); il 25% dal Financial Service; le *Guest-House* e il turismo ne generano l'11%, mentre il restante 13% proviene congiuntamente dagli stessi aurovilliani, dai *newcomers* e da amici di Auroville. La percentuale (il 7%) proveniente da fonti esterne è dovuta in prevalenza a somme ricevute dal Governo dell'India e in particolare al contributo di questi alla ricerca.

---

[3] Fonte: https:aurovilleitalia.it/auroville/

[4] *Domani. Rivista trimestrale in Lingua Italiana di Yoga Filosofia e Cultura.* Stampata in India dallo Sri Aurobindo Ashram - Puducherry, Editore Maggi Lidchi Grassi. Redazione: A. Baldo, G. Peruzzi, maggio 2020, p. 60.

I vari settori e gli individui contribuiscono all'autofinanziamento di Auroville[5]

Le unità commerciali partecipano al finanziamento di Auroville con un contributo minimo di un terzo dei loro utili. Ristoranti e assimilati versano il 5% calcolato sul totale delle loro entrate.

Il *Financial Service* dà il 100% del proprio utile al finanziamento dei servizi della città. Liberi professionisti contribuiscono con il 5,5% del loro giro d'affari. Le *Guest-House* trasferiscono il 20% dei loro ricavi allo *Unity Fund*. I singoli aurovilliani versano alla città una somma mensile pari a rupie 3.310 (circa 43 euro), personalmente o attraverso i dipartimenti dove lavorano. Tuttavia, chi ha difficoltà finanziarie è esentato dal contributo (dati tratti da AV News).

Nel grafico che segue viene mostrata la percentuale delle spese per servizi assegnata a ciascuna categoria nel 2019.

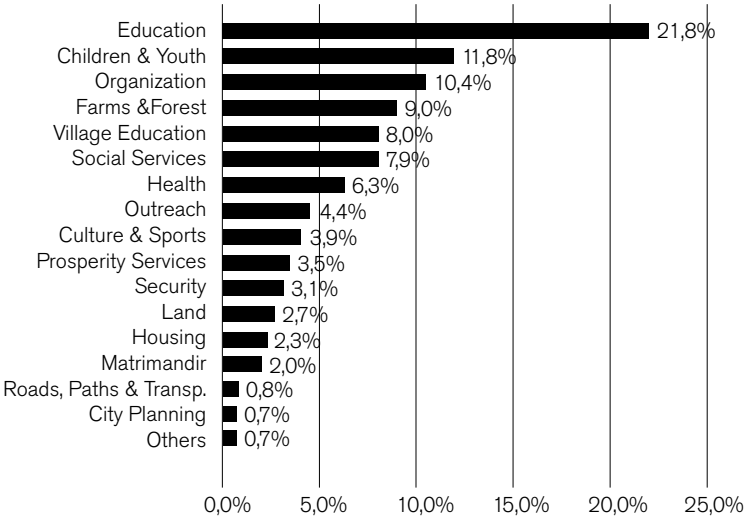
Spicca una realtà che, non lo dubitiamo, appare unica al mondo, e risponde pienamente all'obiettivo di progresso senza fine che la Madre ha richiesto agli abitanti di Auroville.

Infatti, ai primi due posti troviamo le spese per l'Educazione con una percentuale del 21,8 e quelle per i Bambini e la Gioventù all'11,8%. Importante è sottolineare l'incessante attività di Auroville in favore della popolazione locale (8%) e per lo sviluppo ecologico della città (9%). Nel secondo grafico della stessa pagina troviamo i valori in rupie indiane di quanto ricevuto dai singoli settori, e il confronto fra le allocazioni degli anni 2017-18 con quelli del recente periodo 2018-19 (l'anno fiscale in India va dal 1° aprile al 31 marzo dell'anno successivo). L'aumento è stato costante in tutti i settori, con una crescita media del 16.4%, segno di una certa vitalità della città. In termini assoluti le allocazioni più consistenti sono andate ancora all'Educazione (3 milioni e 595 mila rupie) e a Bambini e Gioventù (3 milioni e 168 mila).

Il secondo indicatore scelto è relativo alla nazionalità dei residenti. Una città che si definisce internazionale è rappresentativa di abitanti provenienti da molte nazioni.

[5] Ivi, pp. 61-62. *Auroville: Verso l'autosufficienza*.

City Service's Expenses per Category



City Service's Maintenances

	2017-18	2018-19	% Total	Variation	Evolution
Education	2,45,99,686	2,81,94,778	24%	35,95,092	+14.6%
Children & Youth	1,90,91,182	2,22,59,705	19%	31,68,523	+16.6%
Organization	1,19,20,394	1,25,49,841	11%	6,29,447	+5.3%
Farms &Forest	1,02,82,079	1,19,35,414	10%	16,53,335	+16.1%
Social Services	90,06,837	1,18,05,391	10%	27,98,554	+31.1%
Village Education	79,90,792	95,93,278	8%	16,02,486	+20.1%
Culture & Sports	36,33,454	41,90,985	4%	5,57,531	+15.3%
Health	38,21,408	39,80,817	3%	1,59,408	+4.2%
Matrimandir	33,56,333	38,49,729	3%	4,93,396	+14.7%
Prosperity Services	32,62,231	33,49,726	3%	87 496	+2.7%
Outreach	18,05,776	20,86,746	2%	2,80,970	+15.6%
Land	10,12,431	12,39,200	1%	2,26,796	+22.4%
Housing	9,80,740	12,26,482	1%	2,45,742	+25.1%
Security	9,04,701	10,36,812	1%	1,32,111	+14.6%
City Planning	1,31,619	6,46,782	1%	5,15,163	+391.4%
Contingency	0	6,22,243	1%	6,22,243	
Utilities	3,16,069	3,54,709	0%	38 640	+12.2%
Projects	1,58,035	1,77,354	0%	19 320	+12.2%
Roads, Paths & Transp.	2,32,103	1,77,354	0%	-54 748	-23.6%
Total	**10,25,05,870**	**11,92,77,346**	**100%**	**1,67,71,476**	**+16.4%**

Gruppi nazionali presenti nella popolazione di Auroville[6]

I principali gruppi nazionali in rapporto al 2018 e alla fine del 2019

	2018	2019
India	1336	1415
Francia	426	449
Germania	257	259
Italia	162	170
Olanda	104	105
Russia	72	74
Regno Unito	66	67
Spagna	55	60
Corea del Sud	44	55
Israele	46	52
Belgio	41	45
Svizzera	45	44

Totale residenti da 58 differenti nazionalità a fine anno: 3.006 nel 2018 e 3.173 nel 2019.

Terzo gruppo di indicatori. Ecologia, ambiente e agricoltura

Su alcuni siti internet si trova scritto che Auroville è un ecovillaggio. Questa definizione appare riduttiva perché non rispetta una realtà complessa come quella di Auroville, che non vuole essere né una città turistica, né una semplice oasi ecologica basata su principi di sostenibilità ambientale e posta in mezzo alla foresta, tra il Tamil Nadu e il territorio di Pondicherry.

«Auroville vuole essere una città universale dove uomini e donne di tutti i Paesi del mondo possano vivere in pace e progressiva armonia al di sopra di tutte le fedi, di tutte le politiche e di tutte le nazionalità. Lo scopo di Auroville è realizzare l'unità umana»[7].

Sul sito https://auroville.org/ alla voce Attività – Pratiche verdi si trovano descritti una serie di progetti relativi a vari ambiti: Terra e acqua, Foresta e biodiversità, Agricoltura, Energie rinnovabili, Rifiuti e inquinamento[8].

---

[6] *La popolazione di Auroville*, in *Domani. Rivista trimestrale in Lingua Italiana di Yoga Filosofia e Cultura*. Stampata in India dallo Sri Aurobindo Ashram - Puducherry. Editore Maggi Lidchi Grassi. Redazione: A. Baldo, G. Peruzzi, agosto 2020, p. 51.

[7] https:/auroville.org

[8] https://auroville.org/categories/23

Riteniamo utile inserire qui l'elenco completo delle specifiche attività delle Pratiche verdi, per sottolinearne la ricchezza e la varietà, rimandando il lettore all'approfondimento sul sito stesso.

Terra e acqua: 1) Sistemi decentralizzati di trattamento delle acque reflue ad Auroville. 2) Riciclaggio delle acque reflue. 3) Check-dam nell'Utility Canyon. Acque sotterranee e di superficie. 4) Verso una gestione delle risorse idriche per la bioregione. 5) Il primo paesaggio di Auroville.

Foresta e biodiversità: 1) Lavoro ambientale. 2) Rigenerazione naturale della vegetazione. 3) Fauna selvatica ad Auroville. 4) Auroville Nature Camp-Connessione alla natura e agli altri. 5) Gruppo forestale. 6) Foresta e Santuario di Aranya. 7) Giardini botanici di Auroville. 8) La fattoria degli animali della gratitudine. 9) Eremo. Palmira: Centro per l'uso ecologico del suolo e lo sviluppo rurale. 10) Erbario virtuale della foresta di Pitchandikuam. Comunità foresta Sadhana. 11) Vivaio ed erbario Shakti. 12) Santuario del successo.

Agricoltura: 1) Auroville Farm Group (AVFG). 2) Agricoltura ad Auroville. 3) Annapurna, la più grande fattoria biologica certificata di Auroville. 4) Fattoria AuroAnnam. Aurogreen Farm. 5) Auro Frutteto, il più antico e secondo podere di Auroville. 6) Fattoria Ayarpadi. 7) Fattoria Brihaspati. 8) Giardino del Buddha. 9) Fattoria della disciplina. 10) Fattoria Djaima. 11) Fattoria Kalpavruksha. 12) Giardino di ciottoli. 13) Fattoria Siddharta. 14) Fattoria della solitudine. 15) Fattoria di sostentamento. 16) Fattoria Windarra. 17) Newsletter da Annapurna, azienda biologica certificata. 18) Giovani Fattorie. 19) Fattoria Pazhamudir Cholai. 20) Fattoria Kottakarai. 21) Fondo di sostegno dell'Annapurna.

Energia Rinnovabile: 1) Biogas energia dai rifiuti organici. 2) Villaggio Solare. 3) Impianto di trattamento delle acque reflue nella zona residenziale.

Rifiuti e inquinamento: 1) Gestione dei rifiuti. 2) Auroville Eco-Service. 3) Meno rifiuti.

Quarto indicatore: l'educazione

Sul sito http: Auroville.org, tra le Attività, sotto la voce Istruzione e Ricerca sono segnalati una serie di esempi che rimandano alle attività scolastiche, di cui riproduciamo di seguito un sintetico elenco. Come per il caso precedente, anche in questo consigliamo l'approfondimento sul sito.

1) Ah! Asilo nido per bambini dai 2,5 ai 7 anni, seguito un altro Asilo nido per bambini dai 2,5 ai 7 anni e dall'Asilo Nandanam per bambini dai 2,5 ai

7 anni. 2) *Deepanam School* per ragazzi dai 6 ai 14 anni. 3) *Future School* per ragazzi dai 14 ai 19 anni. 4) *Last School.* Scuola di Auroville '*Free Progress'* per studenti delle scuole medie e superiori. 5) *New Era Secondary School* (NESS) Una scuola affiliata CBSE (*Central Board of Secondary Education* (CBSE). 6) *Transition School*, scuola elementare e media. 7) Scuola Udavi, per bambini dalla prima alla decima classe. 8) *Aikyam School* – Al servizio dei bambini dei villaggi vicini. 9) *Isai Ambalam School* per bambini di Kottakkarai e Alankuppam. 10) Centro Educativo Arulvazi per bambini dai 13 ai 18 anni. 11) *Auroville Institute of Applied Technology* (AIAT). 12) *New Colours.* Un centro di apprendimento e supporto sociale per bambini svantaggiati del quartiere. 13) Scuole serali Tamil Ulagam. 14) *Auroville Child Development Libre Progrés School New Creation.* 15) Centri di apprendimento della comunità Thamarai. 16) *Ilaignarkal Education Center* per i lavoratori di Auroville di tutte le età e i loro reparti, fornisce competenze essenziali per la vita. 17) Centro di educazione alla vita per ragazze svantaggiate di età compresa tra i 14 e i 21 anni, provenienti da villaggi della Regione. 18) ASSET *Center-Auroville Schools Science&Educational Training.*

Non mancano le scuole per l'educazione fisica come il Centro risorse sportive, il programma di Consapevolezza attraverso il corpo (ATB); il programma Dehashakti per lo sport e l'educazione fisica; il *New Creations Sports*, un programma sportivo che è parte integrante della Scuola *Aikiyam.*

Nella sezione dedicata all'Educazione senza fine «Una nota sull'istruzione senza fine ad Auroville», è indicata la presenza di un «Laboratorio Linguistico di Auroville», di una «Scuola di equitazione naturale», del «Laboratorio dell'Evoluzione», del «Centro Culturale Pitanga», del Savitri Bhavan, un centro di educazione spirituale basata sulla visione e sugli insegnamenti di Sri Aurobindo e della Madre. Il fulcro centrale è l'epopea mantrica *Savitri, una leggenda e un simbolo* di Sri Aurobindo, (che la Madre ha chiamato «La suprema rivelazione della visione di Sri Aurobindo») e la Casa dell'Agenda della Madre. Si trovano anche una Università dell'Unità Umana, il *Verité Integral Learning & Yoga Center,* un dopo-scuola e infine l'*Auroville Learning Exchange* (ALE), per costruire relazioni significative con Auroville in tutto il mondo.

SAIIER (*Sri Aurobindo International Institute of Educational Research*) è l'Istituto che promuove e coordina la maggior parte dei programmi educativi e culturali ad Auroville. Funge anche da 'ombrello' finanziario e amministrativo per tutti questi programmi. Riceve finanziamenti per questo scopo dal Ministero dell'Istruzione indiano, dalla Fondazione per l'Educazione Mondiale (USA), da *Stichting De Zaieer* (Olanda) e da varie unità e individui all'interno e all'esterno di Auroville.

Rispetto agli articoli di ricerca accademica su Auroville, c'è un'abbondanza di ricerca che ha avuto luogo nel corso degli anni in questa città internazionale sin dal suo inizio, in diversi campi tra cui l'architettura, la gestione dei rifiuti e dell'acqua, l'imboschimento, l'agricoltura e le energie rinnovabili.[9]

I documenti di ricerca su Auroville sono 959, 27 le categorie, 16 le lingue. Per accedere ad una raccolta completa di ricerche scientifiche e di scienze sociali condotte in Auroville o su Auroville si può navigare su http://research.auroville.org.

Oltre al sito di Auroville in India (htts://auroville.org;) altre informazioni sono contenute in quello dell'associazione no profit Auroville International sezione Italia (AVI), che si propone di condividere ideali e valori di Auroville su territorio nazionale, farne conoscere il progetto e gli obiettivi evolutivi. Attraverso incontri, eventi e attività culturali di vario genere, l'intento è di promuovere l'unità umana alla base di questo progetto, collaborare attivamente allo sviluppo della città, connettere persone e istituzioni interessate ad Auroville (https://aurovilleitalia.it/).

Da https:/auroville.italia.it:

«Auroville è una città progettata per ospitare fino a 50.000 abitanti provenienti da ogni parte del mondo, e per il momento è in fase di sviluppo nel sudest dell'India. Situata nell'India del Sud nello Stato del Tamil Nadu, lungo la costa del Coromandel a circa 10 km a nord da Pondicherry e a 150 km da Chennai, è un luogo di ricerca e sperimentazione, con lo scopo di realizzare – per la prima volta sulla Terra – una vera unità umana, in una diversità che rappresenti l'intera umanità».

Auroville è un modo di essere

La descrizione di Auroville sull'home page del sito di Auroville International Italia propone una visione molto ampia di ciò che significa essere aurovilliano:

«Aurovilliani al mondo, aurovilliani nell'anima. Auroville non è solo una città in territorio indiano, ma è un principio di essere, un modo di stare al mondo. Può essere presente in qualunque parte della terra, dove uomini di buona volontà credono nell'ideale dell'unità umana, nella possibilità di realizzarla attraverso un cambiamento di coscienza e la fratellanza di anime risvegliate alla loro origine divina».

[9] https://auroville.org/contents/3373#:~:text=C%27%C3%A8%20un%27abbondanza%20di,o%20su%20Auroville

L'evoluzione della specie per Sri Aurobindo

Si conclude qui la riflessione proposta nel primo articolo di questo volume (*Oltre l'insicurezza e la paura*), dove abbiamo accennato al tema dell'evoluzione. Sappiamo che le specie evolvono, non restano fisse e invariate. *Cosa verrà dopo l'uomo? E soprattutto come?*[10] è il sottotitolo di un libro di Satprem, il testimone delle esperienze di trasformazione della coscienza che avvenivano nel corpo di Mère, la Madre, compagna spirituale di Sri Aurobindo. Le conversazioni che Mère ha avuto con Satprem dal 1950 al 1973 sono state da lui registrate, trascritte e raccolte nei 13 volumi dell'*Agenda di Mère*[11]. Nel 1977 Satprem ha fondato a Parigi – con un gruppo di studiosi dell'evoluzione futura dell'uomo e dell'opera di Sri Aurobindo e di Mère – sotto gli auspici della Presidenza della Repubblica l'*Institut de Recherches Evolutives.* Istituti analoghi sono nati con gli stessi scopi in Italia, Canada, Stati Uniti, Unione Sovietica, Germania, India, Spagna, Olanda. In Italia l'Istituto di Ricerche Evolutive è stato fondato nel 1980 su incarico di Satprem a Tommaso Boni Menato che con la collaborazione di Davide Montemurri si è occupato della traduzione e pubblicazione dell'*Agenda di Mère*, distribuita nelle librerie dalle Edizioni Mediterranee (www.nuovevoluzione.it). Tutti i diritti delle audioregistrazioni e dei libri di Satprem appartengono all'*Institut de Recherches Evolutives* francese.

Lo Yoga Integrale di Sri Aurobindo*** ha per oggetto lo sviluppo evolutivo dell'umanità. Sri Aurobindo parla di un cambiamento di coscienza, un processo in corso su cui ha lavorato lui stesso per tutta la vita attraverso il suo particolare tipo di Yoga. Con l'espressione «trasformazione della coscienza» non si intende un principio mentale o un sistema filosofico, ma una serie di pratiche ed esperienze da sperimentare e vivere fisicamente. L'evoluzione coinvolge l'essenza della materia, anche quella umana, del corpo e delle sue cellule.

Scrive a questo proposito M.L. Ghisi[12]:

«In India, Sri Aurobindo e la Madre, sua compagna spirituale, annunciano la discesa progressiva in ognuno di noi del Sovracosciente. Il Sovracosciente[13] è

---

[10] Satprem, *EVOLUZIONE 2*, Edizioni Mediterranee/Ricerche evolutive. Traduzione a cura di T. Boni Menato, Grafica Artigiana di Castelbolognese (RA) per conto dell'Istituto di Ricerche Evolutive, 1993.

[11] www.ire-miraditi.org

[12] M.L. Ghisi, *La società sostenibile è già pronta*, Edizioni Accademiche Italiane, Chisinau, 2019, cap. 12.

[13] N.d.R. In alcuni testi si trova la definizione «Forza Supermentale»: «Proprio come la mente e la vita si sono stabilite e incarnate nella Materia, così si deve stabilire e incarnare la Forza supermentale» (*Lettere sullo Yoga*, 1° volume, Edizioni Arka, Milano, 1988. p. 27). «Lo scopo dello yoga è di far discendere la coscienza supermentale sulla terra, stabilirvela, creare una nuova specie nella quale il principio della coscienza supermentale governi la vita individuale e collettiva, interiore ed esteriore» (ivi, p. 28). In altri testi la definizione è «Coscienza Sopramentale»: «Noi vogliamo far discendere il Sopramentale come una nuova facoltà. Così come la Mente è ora permanente stato di coscienza nell'umanità, noi vogliamo creare una specie in cui anche il Sopramentale sia uno

un'energia spirituale molto più elevata che scende per trasformare l'umanità al fine di permetterle di sopravvivere cambiando livello di coscienza. Favorisce, per coloro che l'accettano, una divinizzazione progressiva della nostra natura umana, per dirlo semplicemente. E questa divinizzazione fa parte dell'evoluzione dell'umanità sulla Terra.

Secondo Teilhard (Pierre Teilhard de Chardin, N.d.R.) e Sri Aurobindo, portatori di un pensiero condiviso da pochi, l'evoluzione dell'essere umano non è finita e attualmente sta "facendo un salto (evolutivo) verso l'alto"; un salto importante. E questo processo di trasformazione è già entrato in una fase decisiva. Questo processo di discesa del Sovracosciente ha anche un'influenza importante sui nostri corpi e le nostre cellule. La Madre ha scritto libri e lasciato testimonianze su quel che lei stessa ha vissuto nel proprio corpo. Ha sperimentato una trasformazione interiore, talvolta molto dolorosa, delle cellule del suo corpo. E ha chiamato questo fenomeno e l'ha percepito come un aumento della «coscienza delle cellule».

E questa trasformazione interna è stata la loro notevole e stupefacente lotta segreta. Sri Aurobindo e la Madre hanno – secondo le loro testimonianze – come prefigurato nei loro corpi, il mutamento di coscienza che si sta producendo globalmente nell'Umanità.

I cittadini in tutto il mondo potrebbero quindi star cambiando il loro livello di coscienza senza sapere esattamente come e perché. Ma questo mutamento è ancora invisibile perché s'insinua nel più profondo di ognuno di noi, delle nostre vite personali e dei nostri valori di base che cambiano.

Nuove domande sorgono in noi. E certi percepiscono il loro corpo in trasformazione. Altri hanno l'impressione che la loro visione della vita cambi a tutta velocità... ma in silenzio.

Sarà probabilmente in un secondo momento che si potrà assistere a mutamenti e crisi politico economiche, probabilmente abbastanza importanti».

* Stella Acerno (a cura di), *Verso una nuova coscienza? Sri Aurobindo e l'evoluzione della specie umana,* De Ferrari Editore, Genova, 2011. Il libro contiene la trascrizione integrale delle interviste presenti nel documentario omo-

---

stato di coscienza permanente». (Cfr. Satprem, *L'avventura della coscienza*, Ed.ni Mediterranee, Roma, 1991, p. 288, nota 30 On himself 96). Satprem ricorda anche che Sri Aurobindo ha ripetuto spesso: «È ben lontano da ciò che mi prefiggo per il futuro dell'umanità voler diffondere qualsiasi religione, vecchia o nuova che sia. Quello che ho in mente è di aprire una via ancora bloccata, non di fondare una religione» ibidem nota 31 Letters 1. 73.

nimo e di altre contenute nel DVD, prodotto dal CEDU, Centro per l'Educazione ai Diritti Umani OdV, in lingua italiana e in inglese. Tra gli intervistati: Marco Ferrarini, Sauro Mezzetti, Nicola Porro, Luigi Zanzi, Mirajoti, Matri Prasada, Sraddhavan.

** Il documentario in DVD, diretto da Stella Acerno, è stato prodotto nel 2010 dal CEDU. Con interviste a: Ananda Reddy, Direttore SACAR *Centre for Advanced Studies and Researches* di Pondicherry; Aster Patel, Aurovilliana, membro del *Governing Board* di Auroville; Georges Van Vrekem, aurovilliano, scrittore e saggista; R. Jagannath, *Sri Aurobindo Ashram* di Pondicherry, medico dell'ambulatorio; Shraddhalu Ranade, *Sri Aurobindo Ashram* di Pondicherry, insegnante e studioso dello Yoga integrale.

*** L'approfondimento degli aspetti relativi allo Yoga di Sri Aurobindo e Mère non è oggetto di questo volume e non fa parte degli obiettivi e finalità del CEDU, che pure di Auroville e della figura di Sri Aurobindo si è già interessato rispetto all'ideale dell'unità umana. Riferirsi qui alla realtà di Auroville, unico esempio al mondo di città basata su questo ideale, senza menzionare le caratteristiche e la specificità dell'opera e del 'Lavoro' svolto da Mère e Sri Aurobindo lascerebbe incompleta e parziale la comprensione dell'argomento.
Auroville si fonda infatti sulla loro ispirazione e visione, e la loro 'azione' si basa sul principio di una nuova coscienza che si sta diffondendo sulla Terra. Questo processo di trasformazione, secondo i princìpi dello Yoga di Sri Aurobindo e le esperienze di Mère, sua compagna spirituale, è in corso e non riguarda solo gli aurovilliani, ma chiunque nel mondo sia interessato ad approfondirlo ed aspiri ad una vita più autentica e vera. Da https:/aurovilleitalia.it: «Auroville non è solo una città in territorio indiano, ma è un principio di essere, un modo di stare al mondo. Può essere presente in qualunque parte della terra, dove uomini di buona volontà credono nell'ideale dell'unità umana, nella possibilità di realizzarla attraverso un cambiamento di coscienza e la fratellanza di anime risvegliate alla loro origine divina».

VIII. CONCLUSIONI

Se dovessi scegliere alcune aree di significato che caratterizzano il contenuto di questo volume e la sua visione sceglierei i termini seguenti. Società sostenibile. Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile. Diritti umani. Educazione ai diritti umani. Educazione alla consapevolezza individuale e globale. Crescita personale. Interconnessione. Interdipendenza. Creativi culturali. Evoluzione dell'umanità.

La costruzione della società sostenibile è in corso e (ci) richiede una progressiva messa in sicurezza.

Anche se non è ancora affermata sul piano globale, è in fase di realizzazione, anche attraverso l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, sottoscritta il 25 settembre 2015 da 193 Paesi delle Nazioni Unite, per garantire un futuro migliore al nostro Pianeta e alle persone che lo abitano.

L'Agenda globale definisce i 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile SDGs da raggiungere entro il 2030, articolati in 169 *Target.* Il processo di cambiamento viene monitorato attraverso i *Goals* e i *Target* e oltre 240 indicatori. Ogni Paese viene quindi valutato periodicamente in sede ONU e dalle opinioni pubbliche nazionali e internazionali. Per la prima volta tutti i Paesi del mondo hanno dichiarato insostenibile l'attuale modello di sviluppo non solo sul piano ambientale ma anche su quello economico e sociale, superando definitivamente l'idea che la sostenibilità sia unicamente una questione ambientale e affermando una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo[1].

La 'messa in-sicurezza' della nuova società sostenibile potrà verificarsi a partire dal raggiungimento di quegli obiettivi. È un impegno notevole. Ai fini della sua realizzazione l'Agenda 2030 presuppone anche l'impegno degli

[1] https://asvis.it/l-agenda-2030-dell-onu-per-lo-sviluppo-sostenibile/

uomini oltre a quello delle istituzioni. Le persone devono condividere e sostenere l'impegno degli Stati e dare il loro contributo. Gli Stati devono sostenere le battaglie della società civile in difesa dei diritti umani.

Secondo lo studioso M.L. Ghisi una nuova «società della conoscenza» è già nata e sta sotto i nostri occhi ma noi 'non la vediamo' perché indossiamo ancora le lenti spesse della società moderna industriale, capitalista e patriarcale[2].

Ci sono però, da tempo e dappertutto nel mondo, molti cittadini, definiti 'traghettatori' dall'autore de *La nuova società sostenibile è pronta*[3], che hanno capito il cambiamento in corso e aiutano la società a realizzarlo nel modo più agevole possibile.

Il rapporto che lega la diffusione della nuova società – o civiltà – sostenibile alla tutela dei diritti mani è evidente. L'educazione ai diritti umani gioca un ruolo importante in questo processo e l'educazione alla consapevolezza individuale e globale ne costituisce le basi, ne fa parte e la completa.

Ognuno di noi è sollecitato ad incarnare i valori e i principi contenuti nei documenti internazionali sui diritti umani. Ad interpretarli nella vita quotidiana, a vivere in coerenza con essi attraverso la nostra crescita personale.

«Dove iniziano, dopo tutto i diritti umani universali? In piccoli posti vicino casa, così vicini e così piccoli che essi non possono essere visti su nessuna mappa del mondo. Ma essi sono il mondo di ogni singola persona; il quartiere dove si vive, la scuola frequentata, la fabbrica, fattoria o ufficio dove si lavora. Questi sono i posti in cui ogni uomo, donna o bambino cercano uguale giustizia, uguali opportunità, eguale dignità senza discriminazioni.

Se questi diritti non hanno significato lì, hanno poco significato da altre parti»[4].

Nella parte finale della sezione Riflessioni in questo libro, a proposito dell'evoluzione degli ominidi e in particolare della nostra specie, abbiamo scritto che riguardo ad *Homo sapiens* è presto per parlare di successo o insuccesso nel tentativo di evoluzione, siamo solo a 200.000 anni.

Ma per progettare un futuro possibile, a partire dalle prossime generazioni, occorre tener conto delle caratteristiche distruttive e autodistruttive dell'umanità, o di parte di essa.

Dovremmo essere – o diventare – consapevoli di quali aspetti di noi esseri umani sono funzionali alla nostra sopravvivenza ed evoluzione e di quali non lo sono.

---

[2] M.L. Ghisi *Sta avvenendo il cambiamento dei valori verso la vita*, in *La nuova società sostenibile è pronta*, Edizioni Accademiche Italiane, Chisinau, 2019, capitolo 12°.

[3] Ibidem.

[4] Eleanor Roosevelt. *In Our Hands* (discorso pronunciato nel 1958 in occasione del decimo anniversario della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo).

Gli studiosi oggi analizzano il salto di specie nel coronavirus per capire la causa che lo ha determinato; noi non sappiamo ancora che cosa potrebbe originare invece un salto evolutivo della nostra specie. L'aspirazione, la pressione, il desiderio, qualcosa d'altro? Una legge naturale, forse. O forse il senso di soffocamento, o una spinta particolare che si sente dentro.

In questo volume, nella sezione dedicata ad Auroville e allo yoga integrale di Sri Aurobindo e Mère, abbiamo citato alcune esperienze e testimonianze documentate che ci indicano che l'evoluzione può proseguire anche sul piano fisico della coscienza del corpo e delle sue cellule.

È dunque prevedibile che l'essere umano, secondo le leggi dell'evoluzione, sarà superato?

Si può allora immaginare che qualcuno tra i membri della nostra specie possa affrontare consapevolmente la sfida dell'evoluzione e contribuire alla nascita e sviluppo della prossima.

In questa prospettiva ci chiediamo quale tipo di società umana ha la possibilità di evolversi.

Sono domande che ci chiedono risposte urgenti.

Rispetto a questi interrogativi è utile ricordare quello che scrive a proposito Sri Aurobindo[5].

«La vita è un'affermazione dell'essere ed anche uno sviluppo e sopravvivenza dell'ego, ma di un essere che ha bisogno di altri esseri, e di un ego che cerca di riunirsi con altri ego, di includerli e di essere incluso nella loro vita. Gli individui e gli aggregati che riescono a sviluppare meglio degli altri la legge d'associazione e quella d'amore, di mutua assistenza, di mutua benevolenza, di affetto, di cameratismo, di unità, che riescono ad armonizzare la sopravvivenza con lo scambievole dono di sé – la comunità che arricchisce l'individuo e l'individuo che arricchisce la comunità mediante il reciproco scambio, nello stesso modo in cui l'individuo arricchisce l'individuo e la comunità – saranno i meglio preparati per sopravvivere nell'evoluzione.

Stella Acerno
Settembre 2021

[5] Sri Aurobindo, *La vita Divina*, Edizioni Galeati, Imola, p. 262. (Tratto da: *Domani. Rivista trimestrale in Lingua Italiana di Yoga Filosofia e Cultura*, agosto 2021 p. 73) http://www.esolibri.it/TESTI%202/SRI%20AUROBINDO/Sri%20Aurobindo%20-%20La%20Vita%20Divina.pdf p.161

APPENDICE

Allegato 1
Il Progetto Gaia

Il nuovo paradigma educativo per la salute globale. Programma per lo Sviluppo della Consapevolezza Globale di Sé e del Pianeta e la Promozione della Salute Psicosomatica secondo le direttive dell'OMS. Accreditato dal MIUR Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. È stato approvato e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Col sostegno del Club per l'UNESCO di Lucca.

INTRODUZIONE

IL CAMBIO DI PARADIGMA: EDUCARE AD UN NUOVO MODELLO DI SOCIETÀ GLOBALE E SOSTENIBILE[1].

La necessità storica di sviluppare una consapevolezza globale di Sé e del pianeta.

Viviamo in un momento storico di cruciale importanza in cui si manifesta la necessità di un «cambio di paradigma»: il passaggio da una società frammentata in nazioni, etnie e culture che ha generato guerre, diseguaglianze sociali, economiche e disastri ambientali insostenibili, ad una società globale multietnica, interconnessa e transculturale. Il paradigma è un modello di comprensione e interpretazione dell'essere umano e della realtà. Il «cambiamento di paradigma» (*paradigm shift*) è l'espressione coniata dal filosofo Thomas Kuhn nella

[1] F.N. Montecucco e S. Ghiroldi (a cura di) *Protocollo GAIA – Il nuovo paradigma per la salute globale*, Associazione «Villaggio Globale » di Promozione Sociale, Villa Demidoff, Bagni di Lucca, 2020, pp. 4-9.

sua opera *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* (Kuhn, 1962) per descrivere il cambiamento dei principi basilari che da un vecchio paradigma dominante porta ad un nuovo paradigma.

Il vecchio paradigma era quello della divisione e dell'aggressività.

Il passato del nostro pianeta è stato caratterizzato da un modello basato sull'aggressività, le guerre e l'uso indiscriminato delle risorse prime. Un paradigma istintivo e inconsapevole, basato sulla divisione, che ha generato problemi ecologici e di diseguaglianza economica e culturale. La storia umana è stata segnata dai conflitti politici, razziali e religiosi. La vecchia cultura è stata caratterizzata da una visione dicotomica che ha diviso materia e coscienza, corpo e anima, che ha separato l'uomo dalla Terra.

Il nuovo paradigma dell'unità, della consapevolezza e della salute globale.

Un numero sempre maggiore di personalità della comunità scientifica e culturale internazionale, considera che l'attuale crisi umana, sociale, politica ed ecologica sia generata da una profonda inconsapevolezza delle leggi che governano il benessere globale, e che il cambiamento evolutivo verso un futuro più etico e sostenibile, debba necessariamente essere basato su un 'cambiamento di consapevolezza'.

La crisi globale ci impone quindi di sviluppare un 'nuovo paradigma' basato sulla consapevolezza globale, in grado di comprendere e gestire, in modo scientifico ed organico, le grandi sfide umane, culturali, ecologiche ed economiche del nostro tempo. Questo è il fondamento del nuovo paradigma, che si riflette in un nuovo sistema educativo in grado di sviluppare la consapevolezza, le competenze e le potenzialità dell'essere umano affinché possa essere capace di collaborare attivamente alla creazione una società globale più etica e sostenibile.

Abbiamo bisogno di un nuovo paradigma basato sull'unità e la consapevolezza, di nuovi modelli che ci aiutino a riunire le divisioni interiori ed esteriori, che sostengano una 'conoscenza globale' e unitaria di noi stessi e del pianeta in cui viviamo, che ci permettano di vivere su questa Terra senza distruggere il delicato equilibrio ecosistemico.

Abbiamo necessità di un nuovo paradigma scientifico che ci permetta di comprendere l'essere umano come un'unità psicosomatica, di una medicina che riunisca anima e corpo, di una psicologia che apra il cuore e che favorisca una nuova relazione umana basata sull'amorevolezza e sulla comprensione, di pratiche che promuovano il benessere e la consapevolezza di Sè, di modelli economici che producano eguaglianza tra i popoli e le persone, di una educazione che permetta di sviluppare una nuova coscienza globale di Sè e del pianeta.

Il Progetto Gaia per un'educazione alla consapevolezza globale

Il nuovo paradigma si sta sviluppando in ogni parte del mondo e in ogni campo della scienza e della cultura umana. I modelli scientifici e culturali orientati alla sostenibilità già esistono e sono sostenuti dalle Nazioni Unite, dall'UNESCO, dall'OMS, dal MIUR, ma ancora non sono sufficientemente applicati e divulgati. Per facilitare questo necessario cambiamento storico l'associazione di promozione sociale «Villaggio Globale di Bagni di Lucca» ha sviluppato il Progetto Gaia: un avanzato programma didattico che pone al centro del processo educativo lo sviluppo di una nuova consapevolezza globale di sè stessi e del pianeta, un progetto basato sulle più aggiornate conoscenze scientifiche, mediche e psicologiche, al fine di permettere ad ogni persona di partecipare alle grandi sfide e opportunità del nostro tempo e contribuire attivamente alla realizzazione di una nuova società globale.

Questo libro[2] mostra strumenti e metodologie innovative e scientificamente validate a livello internazionale, che possono aiutare giovani e adulti a superare questa critica fase di transizione, rinforzando la propria salute, sviluppando una nuova consapevolezza globale e migliorando l'intelligenza emotiva e relazionale: premesse indispensabili per realizzare una società globale più umana, pacifica e sostenibile.

Obiettivi del Progetto Gaia:

1. Migliorare il benessere psicofisico e la «promozione della salute», secondo le direttive dell'OMS, sviluppando la prevenzione e la «gestione dello stress», dell'ansia, della depressione e dell'aggressività.

2. Sviluppare una maggiore consapevolezza globale di Sè e del mondo in cui viviamo secondo le direttive dell'ONU e dell'UNESCO.

3. Sviluppare una migliore consapevolezza psicosomatica di Sè, base del benessere globale.

4. Sviluppare le *life skills*, secondo le direttive dell'OMS, l'intelligenza emotiva, la gestione delle emozioni, il contenimento dell'aggressività, il rispetto di genere, in particolare verso le donne e le persone più deboli.

5. Trasmettere le conoscenze scientifiche, etiche e culturali del nuovo

[2] N.d.R. *Il Protocollo GAIA – Il nuovo paradigma per la salute globale,* a cura di F.N. Montecucco e S. Ghiroldi, Associazione «Villaggio Globale » di Promozione Sociale, Villa Demidoff, Bagni di Lucca, 2020.

paradigma per una cittadinanza globale e sostenibile secondo le linee guida della *Earth Charter International.*

6. Migliorare la comunicazione, la cooperazione e le relazioni sociali e di gruppo (classe o *team).*

7. Migliorare il rendimento scolastico, lavorativo e la realizzazione della persona nella società.

Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile dell'ONU

Il Progetto Gaia si allinea alle direttive dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015. L'Agenda 2030 è un programma d'azione «di portata e rilevanza senza precedenti», per citare il documento originario, che si articola in 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals*), per le persone, il pianeta e la prosperità. Una «sfida globale» in cui i governi dei 193 Paesi membri dell'ONU si impegnano a risolvere problemi e a raggiungere traguardi «indispensabili per lo sviluppo sostenibile» con lo scopo di diffondere valori, consapevolezza, stili di vita orientati al rispetto per il prossimo, per il pianeta e per le generazioni future. Le linee educative promosse dall'Educazione allo Sviluppo Sostenibile invitano a sviluppare in ogni essere umano le conoscenze, abilità, atteggiamenti e valori necessari per costruire un futuro più etico e sostenibile.

Il Progetto Gaia sviluppa in modo particolare l'Obiettivo 3 al fine di «assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età» e l'Obiettivo 4 dell'Agenda 2030, «Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva e opportunità di apprendimento per tutti».

L'Obiettivo 3 e i nuovi concetti di salute e benessere globale dell'OMS-WHO

Le linee guida dell'OMS, l'Organizzazione Mondiale della Salute, si affiancano e sostengono l'Obiettivo 3 dell'Agenda 2030. Nelle direttive internazionali dell'OMS, sancite nella Dichiarazione di Alma Ata (1978), nella Carta di Ottawa (1986) e nel rapporto della Commissione Salute dell'Osservatorio Europeo sui Sistemi e Politiche per la Salute (*European Observatory on Health Systems and Policies 2010*), il concetto di salute è definito come «lo stato emotivo, mentale,

fisico, sociale e spirituale di benessere, che consente alle persone di realizzare e mantenere il proprio potenziale personale nella società».

Il benessere globale implica la cultura e l'etica

È fondamentale riconoscere che questo concetto di salute supera la vecchia definizione di salute come 'assenza di malattia' e inaugura il nuovo concetto di 'benessere' come stato di equilibrio e realizzazione tra le diverse componenti dell'essere umano: la dimensione fisica, emotiva, psicologica, sociale e interiore. Questa definizione trasforma il vecchio approccio medico orientato al farmaco come unica cura della malattia, approccio che è ancora di prima necessità nei Paesi più poveri del terzo mondo date le gravi carenze sanitarie, e pone le basi per un intervento sull'essere umano, che prevede anche un approccio più globale e psicosomatico.

Le nuove definizioni del concetto di salute e benessere globale, espresse nelle direttive internazionali delle Nazioni Unite e dell'OMS, sono di fatto il risultato del cambio di paradigma avvenuto negli ultimi trenta anni all'interno della medicina e delle neuroscienze riguardo alla comprensione delle relazioni mente-corpo o psico-somatiche. Le ricerche internazionali hanno infatti dimostrato sempre più dettagliatamente la profonda interconnessione e interazione tra la dimensione cognitiva della mente (psiche) con il sistema nervoso (neuro) e i sistemi che regolano la salute umana, innanzitutto il sistema immunitario ed endocrino.

Nasce così la PNEI, la Psico-Neuro-Endocrino-Immunologia, che sarà esposta nei prossimi capitoli.

I dati epidemiologici dell'OMS sul malessere globale

L'OMS ha da tempo lanciato un allarme: la diffusione delle malattie psicosomatiche sta aumentando progressivamente al punto che fra dieci anni malesseri come lo stress, l'ansia e la depressione – «le malattie del nostro tempo» – potrebbero trovarsi al secondo posto sulla lista dei mali più diffusi, subito dopo le patologie cardiovascolari. L'OMS sostiene che stress, ansia e depressione sono gli aspetti medici più evidenti di un malessere personale e sociale in continuo aumento e propone interventi capaci di migliorare questi gravi disagi umani, sul piano corporeo emotivo e psicologico. Lo stress, che in inglese significa tensione, è una «risposta neurofisiologica dell'organismo a qualsiasi pressione

o pericolo» (Selye, 1955). I dati nazionali e internazionali sullo stato di salute psicosomatico della popolazione evidenziano un crescente malessere dovuto ad un progressivo aumento dello stress, dell'ansia e della depressione (dati Istat e Passi). L'impatto dello stress relativamente ai costi sociali è elevatissimo. È stato calcolato che negli ultimi anni circa la metà della spesa sanitaria nazionale è stata utilizzata per pagare terapie e per curare malattie causate dallo stress: stiamo parlando di oltre 50 miliardi di euro. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità in Italia il solo assenteismo causato dalla depressione incide per 5 miliardi di euro l'anno. Questi dati sono in continua crescita. Alcune ricerche evidenziano che lo stress e i disturbi che ne derivano sono anche dovuti al peggioramento delle situazioni economiche e sociali (Rapporto Bes, Cnel - Istat 2014).

Dati nazionali e internazionali sullo stato di salute e di stress della popolazione

Il Dipartimento di Studi Clinici dell'Università La Sapienza di Roma, in collaborazione con l'AISIC (Associazione Italiana contro lo Stress e l'Invecchiamento Cellulare) nel 2009 ha condotto uno studio sullo stress cronico che è ritenuto essere un fattore primario nella genesi delle patologie più diffuse nei Paesi industrializzati, come: malattie cardiovascolari, ipertensione, sindrome metabolica, diabete, tumori, malattie autoimmunitarie, broncopneumopatie, cirrosi epatica e malattie gastrointestinali. I dati rilevano che sette italiani su dieci muoiono per patologie legate allo stress. Rimanendo nell'ambito delle malattie correlate allo stress, in Italia l'ipertensione colpisce 1 italiano su 4, cioè circa 15 milioni di persone. La depressione, di cui soffre nell'arco della vita circa il 18% della popolazione, interessa approssimativamente 12 milioni di italiani. In Italia un cittadino italiano su tre è ansioso, 12 milioni e mezzo di italiani fanno uso di ansiolitici e i disturbi del sonno riguardano almeno il 14% della popolazione. Gli analoghi dati riportati dallo *Statistic Brain Research Institute*, *dell'American Institute of Stress* nel 2015, evidenziano che il 77% della popolazione soffre di sintomi fisici legati allo stress, il 73% soffre di sintomi psicologici legati allo stress, il 33% lamenta uno stato di stress acuto, il 48% ritiene che lo stress sia peggiorato negli ultimi 5 anni e il 76% ritiene che la causa principale di stress sia dovuta al lavoro e al denaro. L'*American Psychologic Association* riporta che due terzi della popolazione americana necessita di aiuti medici e psicologici per lo stress (APA Survey 2004). Gli studi epidemiologici dell'OMS, hanno valutato che oggi la depressione interessa 350

milioni di persone nel mondo. L'indagine del *World Mental Health Survey* condotta in 17 Paesi ha rilevato che, in media, circa 1 persona su 20 ha riferito di aver avuto almeno un episodio di depressione nel corso dell'anno precedente.

Stress e depressione nei giovani

È stato documentato un aumento dello stress, della depressione e del malessere psicofisico anche negli adolescenti (dati *Health for the World's Adolescents International Survey*), e nei bambini (dati Emergenza Italia-Telefono Azzurro, 2012), e anche un incremento della violenza famigliare e di genere, in particolar modo sulle donne e sulle giovani (dati Eures, 2014).

Riguardo ai giovani in età scolastica, i dati nazionali evidenziano reali problemi relativi all'«abbandono scolastico», al «bullismo», alla «differenza di genere» e alla «violenza fisica e psicologica a bambine e ragazze», le cui radici devono essere ricercate nelle situazioni di stress, malessere sociale, famigliare ed economico di una società in rapida globalizzazione.

Tutti questi dati evidenziano ancora di più la necessità di interventi a livello nazionale, come il Progetto Gaia, in grado di «promuovere la salute» e favorire il miglioramento del benessere psicofisico, attraverso la riduzione di ansia, stress e depressione su vaste fasce di popolazione, soprattutto su quelle socialmente ed economicamente svantaggiate e a rischio.

OMS: la «promozione della salute» attraverso le *Life Skills*

La «promozione della salute» è stata codificata come concetto e come pratica anche nella «Carta di Ottawa» (1986), che a distanza di oltre trent'anni costituisce un importante quanto attuale documento di riferimento per lo sviluppo di progetti educativi orientati alla salute.

Nella Carta di Ottawa, sottoscritta dagli Stati appartenenti all'OMS, la salute viene definita infatti come «il processo che consente alle persone di esercitare un maggior controllo sulla propria salute e di migliorarla». Nel 1993 il Dipartimento di Salute Mentale dell'OMS ha individuato nelle *Life Skills* uno strumento privilegiato per la «promozione della salute», sia in ambito scolastico che sociale, nel senso di benessere «biopsicosociale» (Engel, 1977). Le *Life Skills* sono abilità e competenze che permettono ad ogni persona di gestire la propria esistenza e di convivere con il proprio ambiente, riuscendo a modificarlo. Le 10 principali *Life Skills* sono: Consapevolezza di sé, Gestione dello

stress, Gestione delle emozioni, Empatia, Comunicazione efficace, Relazioni efficaci, Creatività, Senso critico, Prendere buone decisioni, Risolvere problemi.

Le *Life Skills*, possono essere sviluppate e rinforzate attraverso pratiche di benessere e programmi educativi specifici, e sono quindi l'anello di congiunzione tra le direttive dell'OMS e dell'UNESCO in quanto abbinano abilità di promozione alla salute con abilità socio-culturali.

Nel Progetto Gaia abbiamo inserito le più efficaci pratiche, scientificamente validate, di promozione della salute e di sviluppo delle *Life Skills*, in particolare lo sviluppo della consapevolezza di sé, la gestione dello stress, la gestione delle emozioni, l'empatia, la comunicazione e le relazioni efficaci.

La promozione della salute coinvolge anche i settori dell'educazione e della cultura, che influiscono sulla salute stessa con un approccio definito «intersettoriale».

Il nuovo umanesimo di Irina Bokova e principi dell'UNESCO

Il Progetto Gaia si ispira al «Nuovo Umanesimo» proposto da Irina Bokova, già Direttore Generale dell'UNESCO, nel *Global Education First Initiative*; un concetto educativo di vasto respiro e di profonda intuizione che Bokova descrive con le seguenti parole: «Ciò che gli umanisti italiani avevano intrapreso a livello di una città o di uno Stato, dobbiamo riuscire a realizzarlo su scala planetaria».

Il Nuovo Umanesimo è un appello ad una nuova consapevolezza dei tempi e delle sfide che possiamo realizzare insieme. L'UNESCO sottolinea che l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile «richiede profondi cambiamenti nel modo in cui l'educazione è spesso praticata oggi».

UNESCO: L'Obiettivo 4 e l'Educazione alla Cittadinanza Globale

L'ex Segretario Generale Ban Ki-moon, nel suo discorso di apertura della 66° Conferenza del Dipartimento delle Nazioni Unite per l'informazione pubblica e le organizzazioni non governative (DPI-NGO), intitolata *L'Educazione alla Cittadinanza Globale: Raggiungere insieme gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile*, ha richiamato l'attenzione su due punti centrali: l'importanza dell'educazione quale fondamento dello sviluppo sostenibile e della natura multidimensionale dell'istruzione – così come concepita nell'Obiettivo 4. Ban Ki-moon ha inoltre ricordato le iniziative a guida UNESCO lanciate a sostegno dell'educazione globale e la necessità di coinvolgere la società civile e le

associazioni non governative (NGO) sui temi e i traguardi comuni per la realizzazione di un mondo più pacifico, sicuro e inclusivo nei prossimi 15 anni. La Conferenza ha valorizzato il ruolo dell'istruzione e dell'educazione nel forgiare uno spirito di cittadinanza globale attraverso una molteplicità di canali che promuovono lo sviluppo della consapevolezza intellettuale e morale degli individui, e forniscono loro gli strumenti scientifici e culturali necessari per esercitare consapevolmente i propri ruoli, diritti e responsabilità al servizio del bene comune. Questi principi dell'Educazione alla Cittadinanza Globale sono i principi che fin dall'inizio sono stati adottati nel Progetto Gaia.

Le direttive educative del MIUR

Le tematiche educative orientate ad un nuovo modello di sviluppo umano e ad una visione globale della nostra società, sono state riprese anche nelle *Indicazioni Nazionali per il Curriculo dell'Infanzia e del primo ciclo di Istruzione* del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che cita il *Nuovo Umanesimo* di Irina Bokova e la necessità di una consapevolezza e cittadinanza globale, dove si evidenzia che «La scuola può e deve educare a questa consapevolezza», per «Imparare ad Essere». Nelle Indicazioni Nazionali per il Curriculo dell'Infanzia e del Primo Ciclo di Istruzione del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca si invita a sviluppare programmi educativi capaci di «fornire strumenti teorici ed esperienziali agli studenti di ogni età al fine di sviluppare competenze che permettano la realizzazione di una società globale» e a facilitare «L'elaborazione dei saperi necessari per comprendere l'attuale condizione dell'uomo planetario. Premessa indispensabile per l'esercizio consapevole di una cittadinanza nazionale, europea e planetaria».

La necessità di un nuovo paradigma scientifico per uno sviluppo sostenibile

Sempre nelle *Indicazioni Nazionali per il Curriculo dell'Infanzia e del Primo Ciclo di Istruzione* il MIUR invita anche a «Insegnare a ricomporre i grandi oggetti della conoscenza – l'universo, il pianeta, la natura, la vita, l'umanità, la società, il corpo e la mente e l'evoluzione in una prospettiva complessa, volta a superare la frammentazione delle discipline, e ad integrarle in nuovi quadri d'insieme».

Questo fondamentale appello all'unità dei saperi e delle comprensioni scientifiche richiede un superamento del vecchio paradigma, purtroppo ancora spesso utilizzato nelle scuole di tutto il mondo, in cui emerge la separazione tra le discipline e la frammentazione delle conoscenze.

Il nuovo paradigma offre una comprensione scientifica organica e unitaria, capace di integrare le differenti discipline scientifiche e umanistiche in una visione evolutiva, ecologica e sostenibile.

La Carta della Terra

Il Progetto Gaia adotta anche i principi della Carta della Terra o *Earth Charter,* una dichiarazione di principi guida fondamentali per la sostenibilità, approvata a livello internazionale e sostenuta dall'ONU, che si propone di costruire una giusta, sostenibile e pacifica società globale nel XXI secolo. La stesura della Carta avvenne nel corso di un processo di consultazione mondiale durato 6 anni (1994-2000), sotto la supervisione di una Commissione Carta della Terra indipendente, istituita dal Nobel per la Pace Michail Gorbachev e da Maurice Strong allo scopo di sviluppare un consenso globale su valori e principi per un futuro sostenibile. Redatta sulla base del più esteso processo di consultazione globale, ed approvata da organizzazioni e associazioni non governative rappresentative di milioni di persone, la Carta della Terra «ha lo scopo di ispirare in tutti i popoli un senso di interdipendenza globale e di responsabilità condivisa per il benessere di tutta la famiglia umana, della grande comunità della vita e delle generazioni future». Un appello all'umanità per promuovere una collaborazione globale e una svolta critica della storia. La visione etica della Carta della Terra suggerisce che la protezione dell'ambiente, i diritti umani, lo sviluppo umano equo e la pace sono interdipendenti ed indivisibili.

Presentazioni internazionali e nazionali del Progetto Gaia e del Protocollo PMP si sono tenute a Montecitorio e alla Camera dei Deputati, e attraverso convegni e presso università in Italia e all'estero.

Sintesi dei risultati nazionali di tre anni del Progetto Gaia

Il Progetto Gaia Network si sviluppa in tutte le 20 regioni Italiane con oltre 300 scuole, istituti e università raggiunte, oltre 100 associazioni, centri per le donne, antiviolenza e per minorenni, case famiglia, 3 ospedali, 2 Usl, 2 carceri, 3 centri per tossicodipendenti, 1 centro per disabili.

Dal 2013 al 2017 l'associazione «Villaggio Globale» ha formato oltre 1.800 professionisti di cui: oltre 700 docenti, educatori, operatori e counselor, 260 psicologi e psicoterapeuti e 80 medici.

Il programma educativo del Progetto Gaia ha raggiunto oltre 36.000 persone delle venti regioni italiane:

- Oltre 14.000 alunni in scuole di ogni ordine e grado (Protocollo 1° grado) con interventi nelle Università in Emilia (Cesena-Bologna), Veneto (Verona), Toscana (Pisa), Lombardia (Pavia), Abruzzo (Chieti), Sardegna (Cagliari e Sassari), Lombardia (Bergamo), Calabria (Cosenza), Sicilia (Trapani).
- Oltre 6.000 giovani dai 18 ai 30 anni in corsi extra scolastici tenuti presso centri o associazioni.
- Oltre 14.000 adulti includendo anche interventi particolari su persone in grave difficoltà e a rischio come: in contesti con disabili, anziani, *hospices*, carceri, cliniche psichiatriche, centri per tossicodipendenti del Sert.
- Oltre 2.000 persone hanno seguito un ciclo di crescita personale (di 3° e 4° grado).

Allegato 2

European Union Agency For Fundamental Rights
Relazione sui Diritti Fondamentali 2021

Il 2020 è stato caratterizzato sia da progressi sia da battute d'arresto in termini di tutela dei diritti fondamentali. La *Relazione sui diritti fondamentali 2021* dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA) fa il punto della situazione sui principali sviluppi in materia, individuando i risultati ottenuti e i settori che destano ancora preoccupazione. Questa pubblicazione presenta i pareri della FRA sui principali sviluppi nelle aree tematiche contemplate nonché una sintesi delle informazioni su cui si fondano tali pareri, tracciando così un quadro sintetico ma informativo delle principali sfide con cui si confrontano l'Unione europea e gli Stati membri nell'ambito dei diritti fondamentali.

1 [Focus] - La pandemia di coronavirus e i diritti fondamentali
2. Un anno in rassegna

Con la diffusione della pandemia di Covid-19 nel mondo intero, le autorità di tutta l'Unione europea (UE) hanno adottato una pletora di misure restrittive per proteggere la vita e la salute delle persone. Tali misure hanno interferito con un'ampia gamma di diritti fondamentali, come la circolazione e la riunione, la vita privata e familiare, compresa la protezione dei dati personali e l'istruzione, il lavoro e la sicurezza sociale. La pandemia e le reazioni che ha innescato hanno aggravato le sfide e le disuguaglianze esistenti in tutti gli ambiti della vita, colpendo in particolare i gruppi vulnerabili. Ha inoltre scatenato un aumento degli incidenti razzisti. Un approccio basato sui diritti umani per affrontare la pandemia richiede misure equilibrate che trovino fondamento nel diritto e siano necessarie, temporanee e proporzionate. Impone inoltre di affrontare l'impatto socioeconomico della pandemia, proteggere le persone vulnerabili e combattere il razzismo.

Come risulta evidente, la pandemia e le misure adottate per contenerla hanno colpito gravemente tutti gli aspetti della nostra vita personale e collettiva, compreso il funzionamento delle nostre istituzioni democratiche. La pandemia ha fatto emergere nuove sfide per la difesa dei valori fondamentali sui quali si basa il funzionamento dei nostri Stati e dell'Unione europea. Ha implicazioni per i nostri diritti fondamentali. Le restrizioni incidono sulla nostra interazione personale e sociale e sulla protezione dei nostri dati personali sensibili. Allo

stesso tempo, le conseguenze sociali ed economiche della pandemia dureranno a lungo e accentueranno in modo significativo le disuguaglianze già esistenti.

È essenziale, come molti hanno sottolineato a livello internazionale, dell'UE e nazionale, che le misure emergenziali e restrittive rispettino appieno le norme internazionali in materia di diritti umani e di Stato di diritto, quali sancite dagli atti internazionali e forgiate dalla giurisprudenza pertinente. Un gran numero di documenti provenienti da fonti autorevoli ha individuato tali norme, che offrono orientamenti ai portatori di doveri su come proteggere meglio i diritti delle persone alla vita e alla salute senza negare tutti gli altri diritti.

Come ha sottolineato il Parlamento europeo, «anche in uno stato di emergenza pubblica, i principi fondamentali dello Stato di diritto, della democrazia e del rispetto dei diritti fondamentali devono prevalere». A tal proposito, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea riveste un'enorme importanza per quanto riguarda le azioni dell'UE e quelle degli Stati membri che rientrano nell'ambito di applicazione del diritto dell'UE. I bollettini della FRA durante tutto il 2020 hanno evidenziato con prove le implicazioni sui diritti fondamentali nel contesto dell'UE.

A livello nazionale, le misure restrittive sono state oggetto di esame da parte di tribunali, parlamenti, organismi per i diritti umani, società civile e altre parti interessate.

Pur riconoscendo la necessità di misure di emergenza per contenere la pandemia, essi si sono opposti a quelle prive di una base giuridica, sproporzionate e di lunga durata. Hanno inoltre sottolineato l'importanza di combattere la discriminazione connessa alla Covid-19, l'incitamento all'odio e il razzismo.

La scienza moderna ha risposto a questa sfida in tempi record, rendendo disponibili i vaccini già alla fine del 2020. Tuttavia, la pandemia ha messo in luce lacune e limitazioni nella capacità e nella preparazione dei nostri sistemi di assistenza sanitaria, istruzione, impiego e protezione sociale di far fronte a tale crisi e ad adempiere all'obbligo di rispettare i diritti di tutti in materia di salute, istruzione, lavoro e previdenza e assistenza sociale. Ha inoltre rivelato carenze nella nostra capacità di proteggere i diritti delle persone più vulnerabili. La pandemia è un banco di prova della nostra preparazione a rispettare la promessa dell'Agenda globale 2030 di «non lasciare indietro nessuno» nel realizzare una transizione socialmente equa verso lo sviluppo sostenibile.

Nonostante le carenze, tuttavia, l'UE e i suoi Stati membri hanno compiuto notevoli sforzi per sostenere i loro sistemi di assistenza sanitaria, istruzione e protezione sociale e per aiutare i cittadini e le imprese a far fronte alla recessione economica e al rischio di disoccupazione. Il valore aggiunto dell'UE è stato ancora una volta di fondamentale importanza. L'UE ha messo a punto vari

strumenti per aiutare gli Stati membri a finanziare le loro azioni. Guardando al futuro, le istituzioni dell'UE hanno raggiunto un accordo su un pacchetto per la ripresa di 1.800 miliardi di euro. Esso combina il bilancio dell'UE per il periodo 2021-2027 e *NextGenerationEU*, uno strumento temporaneo per la ripresa che consente alla Commissione europea di raccogliere fondi sul mercato dei capitali per far fronte ai danni economici e sociali immediati causati dalla pandemia. Queste misure finanziarie dell'UE, insieme agli strumenti politici che promuovono i diritti umani e fondamentali, come il pilastro europeo dei diritti sociali, costituiscono un quadro globale per sostenere gli sforzi nazionali.

Parere della FRA 1.1

Gli Stati membri dell'UE dovrebbero valutare ed equilibrare i requisiti dei diversi diritti fondamentali e umani in sede di adozione di misure restrittive in un'emergenza, come quella rappresentata dalla pandemia di Covid-19. Per raggiungere tale equilibrio, essi dovrebbero tenere conto delle norme internazionali in materia di diritti umani e fondamentali, compresi la giurisprudenza e gli orientamenti pertinenti degli organismi internazionali per i diritti umani. Dovrebbero inoltre coinvolgere le istituzioni nazionali statutarie per i diritti umani nell'elaborazione, nell'attuazione e nel monitoraggio delle misure restrittive. Tali misure dovrebbero essere necessarie, temporanee e strettamente proporzionate. Gli Stati membri dell'UE dovrebbero garantire che le misure restrittive siano basate sul diritto e che i tribunali, i parlamenti, gli organismi statutari per i diritti umani e le altre parti interessate, compresa la società civile, possano esaminarle. Le istituzioni dell'UE dovrebbero continuare a monitorare le misure emergenziali alla luce dei valori fondanti dell'UE di cui all'articolo 2 del trattato sull'Unione europea (TUE), compresi i diritti fondamentali, lo Stato di diritto e la democrazia. I documenti strategici, come la nuova relazione annuale sul meccanismo europeo per lo Stato di diritto, dovrebbero riflettere l'esito del monitoraggio delle misure di emergenza, ove del caso.

Parere della FRA 1.2

Gli Stati membri dell'UE dovrebbero migliorare la resilienza dei loro sistemi di assistenza sanitaria, previdenza e assistenza sociale per garantire che forniscano servizi equi a tutti, anche durante una crisi. Per conseguire tale obiettivo in modo coordinato in tutta l'UE, la proposta della Commissione europea relativa a una forte Unione europea della salute dovrebbe essere adottata senza indugio.

La proposta mira a migliorare seriamente la protezione della salute, ma anche la vita sociale ed economica in tutta l'UE.

Parere della FRA 1.3

Gli Stati membri dell'UE dovrebbero intensificare gli sforzi per garantire la continuità dell'istruzione per tutti i bambini in qualsiasi circostanza, in particolare in periodi di crisi come quella rappresentata dalla pandemia di Covid-19. A tal riguardo, dovrebbero dare la priorità alla creazione di un'infrastruttura digitale a tutti i livelli di istruzione e garantire una formazione adeguata per familiarizzare gli insegnanti con il lavoro in un ambiente digitale. Al riguardo, occorre prestare attenzione al piano d'azione per l'istruzione digitale (2021-2027), che suggerisce tale aspetto e invita a una maggiore cooperazione a livello dell'UE per rendere i sistemi di istruzione e formazione adeguati all'era digitale. Gli Stati membri dell'UE dovrebbero garantire inoltre che tale infrastruttura digitale sia inclusiva. Ciò significa rispondere alle esigenze di coloro che sono socialmente esclusi e vulnerabili, come i bambini con disabilità, i bambini Rom e nomadi e i figli dei migranti e dei rifugiati.

Parere della FRA 1.4

L'UE e i suoi Stati membri dovrebbero continuare a combattere la discriminazione connessa alla Covid-19, l'incitamento all'odio e il razzismo nei confronti delle minoranze etniche, dei migranti e dei rifugiati o delle persone provenienti da un contesto migratorio. Ciò include il rafforzamento delle misure contro la disinformazione che diffonde l'incitamento all'odio e le percezioni discriminatorie e razziste, in particolare online.

Parere della FRA 1.5

Gli Stati membri dell'UE dovrebbero concentrarsi sulle esigenze dei gruppi vulnerabili maggiormente a rischio di infezione e/o di malattie gravi. Tali gruppi includono gli anziani, le persone in case di cura, le persone con patologie preesistenti e quelle che vivono in spazi ristretti e sovraffollati o in cattive condizioni di vita e di alloggio. Quest'ultimo gruppo include molti Rom e nomadi e persone in strutture di accoglienza o trattenimento per migranti e rifugiati, carceri e rifugi per i senzatetto. A tal fine è inoltre necessario dare priorità a tali gruppi per la vaccinazione e garantire loro un accesso equo ai servizi sanitari e sociali, se necessario.

3 - Uguaglianza e non discriminazione

Nel 2020 la Commissione europea ha adottato importanti strategie e piani d'azione per promuovere un'Unione all'insegna della parità, istituendo

un quadro globale per l'azione dell'UE e nazionale. Mentre l'adozione della direttiva sulla parità di trattamento è rimasta bloccata, la Commissione ha sottolineato la necessità di rafforzare gli organismi per la parità e migliorare i dati sulla parità. Gli sforzi volti a promuovere i diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender, non binarie, intersessuali e queer (LGBTIQ) si sono intensificati con l'adozione della prima strategia dell'UE in assoluto sull'uguaglianza delle persone LGBTIQ. Tuttavia, i dati dimostrano anche che, in alcuni settori e in alcuni Stati membri, le esperienze delle persone LGBTIQ a livello di discriminazione e reati generati dall'odio sono in aumento. Nel frattempo, la pandemia di Covid-19 e le misure che ha innescato hanno talvolta esacerbato le disuguaglianze sociali, colpendo in particolare gli anziani.

L'articolo 19 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) fornisce le basi della legislazione dell'UE per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale. Il Consiglio dell'UE ha adottato una legislazione generale che fornisce protezione contro le discriminazioni fondate sul genere o la razza o l'origine etnica in ambiti essenziali della vita quotidiana, tra cui figurano il lavoro e l'occupazione, l'istruzione, sebbene non sia contemplata dalle direttive sulla parità di genere, la protezione sociale e l'accesso a beni e servizi a disposizione del pubblico e la loro fornitura, compreso l'alloggio.

Di contro, la legislazione dell'UE protegge contro la discriminazione per motivi di religione o convinzioni personali, disabilità, età e orientamento sessuale soltanto nell'area del lavoro e dell'occupazione.

Di conseguenza, alcune delle caratteristiche protette di cui all'articolo 19 del TFUE (sesso, razza o origine etnica) godono di una più ampia protezione rispetto ad altre (religione o convinzioni personali, età, disabilità e orientamento sessuale), comportando una gerarchia artificiale dei motivi di protezione. La Commissione europea ha proposto una direttiva sulla parità di trattamento nel 2008. La sua adozione colmerebbe questo divario estendendo la protezione contro la discriminazione per motivi di religione o convinzioni personali, età, disabilità e orientamento sessuale ai settori dell'istruzione, della protezione sociale e dell'accesso a beni e servizi a disposizione del pubblico e loro fornitura. Nel 2020 non sono stati compiuti progressi nell'adozione della proposta della Commissione a livello di Consiglio dell'UE.

Il Parlamento europeo ha ribadito il suo invito ad adottare la proposta, mentre la Commissione europea ha continuato a incoraggiare gli Stati membri a raggiungere rapidamente un accordo sul testo. Nel frattempo, la pandemia di Covid-19 ha evidenziato il maggiore rischio di discriminazione che le persone

possono correre in periodi di crisi sanitaria per vari motivi, oltre al sesso, alla razza o all'origine etnica, in particolare l'età.

I dati indicano che le persone anziane sono state tra quelle più duramente colpite dalla pandemia di Covid-19 e durante la stessa. Gli anziani correvano un rischio per la salute maggiore rispetto alle fasce di età più giovani a causa della maggiore incidenza di patologie sottostanti. La pandemia ha avuto anche implicazioni più ampie, con ripercussioni sul benessere e sui diritti degli anziani. Stereotipi e discorsi discriminatori connessi all'età, misure restrittive basate sull'età, difficoltà di accesso a beni e servizi, anche a causa del divario digitale tra generazioni, e le sensazioni di isolamento e di stress hanno compromesso il loro diritto di condurre una vita dignitosa, indipendente e partecipativa, sancito dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Questi fattori hanno compromesso inoltre il loro diritto alla parità di trattamento e di opportunità, come stabilito nella Carta e nel pilastro europeo dei diritti sociali.

D'altro canto, vari attori hanno adottato misure per attenuare l'impatto della pandemia sugli anziani e per proteggere e contribuire all'esercizio dei loro diritti, anche mediante l'uso di nuove tecnologie e strumenti digitali. Inoltre, la più ampia discussione sui diritti degli anziani e sul loro benessere si è intensificata nel 2020. Il Consiglio dell'UE ha adottato conclusioni che invitano le istituzioni dell'UE e gli Stati membri ad adottare un approccio all'invecchiamento basato sui diritti, anche nelle loro strategie di uscita dalla pandemia. Ha inoltre sottolineato la necessità di sfruttare le opportunità offerte dalla digitalizzazione per promuovere il benessere degli anziani.

Alcuni Stati membri hanno introdotto misure legislative e politiche che compromettono il diritto fondamentale alla parità di trattamento indipendentemente dall'orientamento sessuale. La seconda indagine dalla FRA sulle persone LGBTI e le indagini condotte in diversi Stati membri hanno evidenziato elevati livelli di discriminazione e molestie nei confronti delle persone LGBTI+ in tutta l'UE e una notevole diminuzione dell'accettazione sociale. L'incitamento all'odio nei confronti delle persone LGBTI+ nel dibattito pubblico è un fenomeno particolarmente preoccupante, in quanto incita ulteriormente alla discriminazione.

Le misure per contenere la pandemia hanno colpito in modo particolare le persone LGBTI+, specialmente i giovani che vivono a casa i quali hanno subito violenze domestiche a causa del loro orientamento sessuale e/o della loro identità di genere.

A tal riguardo, la tutela dei loro diritti è diventata ancora più difficile.

Per affrontare e migliorare la situazione delle persone LGBTIQ, la Commissione europea ha adottato la sua strategia per l'uguaglianza delle

persone LGBTIQ 2020-2025. Tale strategia definisce una serie di azioni mirate articolate su quattro pilastri principali incentrati sulla lotta alla discriminazione, sulla garanzia dell'incolumità, sulla costruzione di società inclusive e sulla guida della lotta a favore dell'uguaglianza delle persone LGBTIQ in tutto il mondo.

Parere della FRA 3.1

Traendo insegnamento dalla pandemia di Covid-19, il legislatore dell'UE dovrebbe continuare ad esaminare tutte le possibilità di adozione della direttiva sulla parità di trattamento senza ulteriori indugi. Ciò consentirebbe alla legislazione dell'UE di offrire una protezione globale contro la discriminazione per motivi di religione o convinzioni personali, disabilità, età e orientamento sessuale in settori chiave della vita, quali l'istruzione, la protezione sociale, comprese la sicurezza sociale e l'assistenza sanitaria, nonché l'accesso a beni e servizi a disposizione del pubblico e la loro fornitura, compreso l'alloggio.

Parere della FRA 3.2

Le istituzioni dell'UE e gli Stati membri dovrebbero adottare e integrare un approccio basato sui diritti nei confronti dell'invecchiamento e degli anziani, anche nelle loro strategie di uscita dalla pandemia. Tale approccio dovrebbe riflettersi in tutte le iniziative e politiche pertinenti, comprese le azioni volte ad attuare il pilastro europeo dei diritti sociali e a promuovere le politiche di inclusione sociale. Ciò significa: combattere le percezioni connesse all'età che portano alla discriminazione basata sull'età, che ostacolano la parità di trattamento degli anziani e il pieno godimento dei loro diritti fondamentali; promuovere la partecipazione degli anziani a tutti gli aspetti della vita sociale, compresi la progettazione e il monitoraggio dell'attuazione delle misure che li riguardano; concentrarsi su coloro che sono più vulnerabili e soddisfare le esigenze particolari che possono avere utilizzando tutti i mezzi a disposizione, comprese le nuove tecnologie e gli strumenti digitali accessibili, mantenendo nel contempo i servizi non digitali; raccogliere e analizzare dati e prove attendibili sui diritti e sul benessere degli anziani.

Parere della FRA 3.3

Gli Stati membri dell'UE sono incoraggiati a evitare qualsiasi azione che metta a repentaglio il diritto fondamentale alla parità di trattamento indipendentemente dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere e a continuare ad adottare piani d'azione in linea con la strategia della Commissione per l'uguaglianza delle persone LGBTIQ. Essi sono incoraggiati ad adottare e ad attuare misure legislative e politiche atte a garantire che le persone lesbiche,

gay, bisessuali, transgender e intersessuali possano godere appieno dei propri diritti fondamentali ai sensi del diritto nazionale e dell'UE.

Gli Stati membri dovrebbero prendere in considerazione i dati concreti disponibili sulla discriminazione, compresi i dati della seconda indagine LGBTI della FRA, per identificare e affrontare adeguatamente le lacune in materia di protezione. Dovrebbero inoltre tenere conto degli orientamenti forniti dalla strategia per l'uguaglianza delle persone LGBTIQ. In particolare, dovrebbero adottare misure per combattere efficacemente l'incitamento all'odio e i reati generati dall'odio e per affrontare l'impatto dannoso delle dichiarazioni omofobe e transfobiche rilasciate dalle autorità e dai funzionari pubblici.

4 - Razzismo, xenofobia e intolleranza a essi associata

Il 2020 è stato un anno impegnativo. La pandemia di Covid-19 ha portato alla luce il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza a essi associata esistenti e li ha esacerbati.

La crisi sanitaria è stata utilizzata sempre più come pretesto per attaccare le minoranze – compresi i migranti, le persone provenienti da un contesto migratorio e i Rom – già vittime di discriminazione razziale ed etnica, di incitamento all'odio e di reati generati dall'odio. Il movimento «*Black Lives Matter*» ha mobilitato le società di tutto il mondo per affrontare il razzismo e la discriminazione da parte delle autorità di contrasto. La Commissione europea ha adottato il suo primo piano d'azione contro il razzismo, che stabilisce misure concrete per combattere il razzismo e la discriminazione etnica nell'UE. Vari Stati membri dell'UE hanno adottato misure per sviluppare piani d'azione nazionali contro il razzismo e altre misure per affrontare l'estremismo, i reati generati dall'odio e l'incitamento all'odio.

La decisione quadro del Consiglio sul razzismo e la xenofobia (2008/913/GAI) definisce un approccio di diritto penale comune per talune forme di razzismo e xenofobia che equivalgono all'incitamento all'odio e ai reati generati dall'odio. La Commissione europea ha avviato procedure d'infrazione nei confronti di due Stati membri che non avevano recepito pienamente e correttamente la decisione quadro nel diritto nazionale.

Analogamente, gli organismi di monitoraggio internazionali hanno evidenziato la presenza di lacune giuridiche nei codici penali di diversi Stati membri per quanto riguarda l'incitamento all'odio o la criminalizzazione della motivazione razziale o xenofoba come circostanza aggravante. Nel frattempo, la Corte europea dei diritti dell'uomo (Corte EDU) e i tribunali superiori nazionali

hanno posto dei limiti all'uso della libertà di parola per giustificare i discorsi e l'incitamento all'odio.

Nel 2020 il razzismo e i sentimenti di estrema destra hanno continuato a porre gravi sfide in tutta l'UE. Diverse persone sono state uccise in reati di odio ed estremismo, seguendo una tendenza osservata negli anni precedenti. Gli organismi internazionali e nazionali per i diritti umani hanno espresso preoccupazione per il crescente tasso di incitamento all'odio online, spesso perpetrato dai media o da esponenti politici e rivolto ai migranti e alle minoranze etniche. Le minoranze etniche, compresi i migranti, subiscono sempre più discriminazioni in diversi ambiti della vita, e le percezioni e gli stereotipi discriminatori persistono tra il grande pubblico, secondo quanto emerso dall'indagine. Tali tendenze si sono intensificate con la diffusione della pandemia di Covid-19, come riferito dalla FRA e da altri.

L'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE vieta qualsiasi forma di discriminazione fondata sulla razza o sull'origine etnica. Analogamente, la direttiva sull'uguaglianza razziale (2000/43/CE) vieta qualsiasi discriminazione basata sull'origine etnica o sulla razza nell'accesso all'istruzione, all'occupazione, ai servizi, compresi gli alloggi, nonché alla protezione sociale, compresa l'assistenza sanitaria. Alcuni Stati membri dell'UE non hanno ancora attuato correttamente le disposizioni della direttiva, come dimostrano le relazioni della Commissione europea e degli organismi internazionali di monitoraggio dei diritti umani.

La Commissione ha proseguito le procedure di infrazione nei confronti degli Stati membri che hanno discriminato i bambini Rom nell'istruzione. Nel frattempo, gli organismi internazionali per i diritti umani hanno espresso preoccupazioni circa l'indipendenza degli organismi per la parità istituiti dalla direttiva sull'uguaglianza razziale.

Sebbene alcune forme di definizione di profili etnici possano essere legittime, la profilazione discriminatoria contraddice i principi della convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (ICERD) e altre norme internazionali, inclusi quelli contenuti nella convenzione europea dei diritti dell'uomo e nella relativa giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, nonché nella Carta dei diritti fondamentali dell'UE.

L'articolo 11, paragrafo 3, della direttiva «Polizia» (2016/680) sul processo decisionale automatizzato relativo alle persone fisiche vieta «[l]a profilazione che porta alla discriminazione di persone fisiche sulla base di categorie particolari di dati personali». Sono inclusi i dati che rivelano l'origine razziale o etnica e le convinzioni religiose, nonché i dati genetici e biometrici.

La profilazione discriminatoria basata sull'etnia persiste nell'UE, come osservato nelle precedenti relazioni sui diritti fondamentali e come attestano le indagini e le relazioni degli organismi di monitoraggio internazionali. Alcuni Paesi hanno segnalato un'applicazione sproporzionata delle restrizioni connesse alla Covid-19 per quanto riguarda i gruppi etnici minoritari. Le discussioni sulla prevenzione e la lotta contro il razzismo da parte della polizia, stimolate da casi avvenuti in tutta l'UE e dal movimento «*Black Lives Matter*», hanno innescato sviluppi a livello sia dell'UE sia nazionale.

Nel 2020 l'UE ha intensificato gli sforzi per combattere il razzismo. La Commissione europea ha adottato il suo primo piano d'azione dell'UE contro il razzismo per il periodo 2020-2025. Ha inoltre affrontato il razzismo, le molestie e la violenza basate su pregiudizi, nonché la protezione e il sostegno alle vittime di reati generati dall'odio in una serie di altri strumenti politici, tra cui la strategia dell'UE sui diritti delle vittime 2020-2025 e il nuovo quadro strategico dell'UE per i Rom. A quasi 20 anni da quando la conferenza mondiale delle Nazioni Unite contro il razzismo ha invitato i Paesi a sviluppare ed elaborare piani d'azione nazionali contro il razzismo, la Commissione europea ha incoraggiato tutti gli Stati membri dell'UE a elaborare e adottare piani d'azione nazionali contro il razzismo e la discriminazione razziale entro la fine del 2022. Nel 2020 vari Stati membri hanno adottato misure per sviluppare piani d'azione nazionali di lotta contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza a essi associata. Gli organismi di monitoraggio internazionali, tuttavia, hanno espresso preoccupazione per le carenze nella concezione di tali piani d'azione nazionali, osservando che potrebbero incidere negativamente sulla loro attuazione, sul loro impatto e sul loro monitoraggio. Alcuni non affrontano il razzismo in modo completo; molti sono privi di precisione nella definizione delle misure concrete; mancano inoltre i mezzi per conseguire gli obiettivi, i parametri di riferimento e gli indicatori per misurare i progressi compiuti.

Parere della FRA 4.1

Gli Stati membri dell'UE dovrebbero recepire e attuare pienamente e correttamente la decisione quadro sul razzismo e la xenofobia al fine di criminalizzare i reati di odio razzista e l'incitamento all'odio. Di conseguenza, gli Stati membri devono adottare le misure necessarie per garantire che una motivazione razzista o xenofoba sia considerata una circostanza aggravante o, in alternativa, che il giudice possa considerarla come movente nella determinazione delle sanzioni. Oltre a recepire e attuare pienamente la legislazione dell'UE in materia di lotta contro i reati generati dall'odio, gli Stati membri dovrebbero adottare misure che incoraggino le vittime e i testimoni a farsi avanti e a denunciare i

reati generati dall'odio. Dovrebbero inoltre rafforzare la capacità dei sistemi nazionali di applicazione della legge di identificare e registrare correttamente i reati generati dall'odio.

Parere della FRA 4.2

Gli Stati membri dell'UE dovrebbero migliorare significativamente l'efficacia delle loro misure e degli accordi istituzionali per la piena e corretta applicazione della direttiva sull'uguaglianza razziale. In particolare, gli Stati membri dovrebbero rafforzare l'indipendenza degli organismi per la parità. Essi dovrebbero garantire che tali organismi siano adeguatamente incaricati e dotati delle risorse necessarie per svolgere efficacemente i compiti loro assegnati nella legislazione dell'UE in materia di non discriminazione.

Parere della FRA 4.3

Gli Stati membri dell'UE dovrebbero adottare le misure necessarie per prevenire ed eliminare gli atteggiamenti discriminatori tra gli operatori di polizia. A tal fine è possibile valutare le garanzie esistenti contro le forme istituzionali di discriminazione, tra cui chiare dichiarazioni di missione, solidi sistemi di verifica delle prestazioni per quanto riguarda la prevenzione della discriminazione istituzionale e meccanismi di reclamo indipendenti inclusivi ed efficaci. Le autorità di contrasto dovrebbero fornire orientamenti specifici, pratici e pronti all'uso contro la profilazione etnica discriminatoria da parte degli operatori di polizia che esercitano le loro funzioni, anche nelle procedure operative standard e nei codici di condotta, e comunicati sistematicamente agli agenti in prima linea.

Parere della FRA 4.4

Gli Stati membri dell'UE sono incoraggiati ad elaborare piani d'azione nazionali mirati per combattere il razzismo, la discriminazione razziale, l'antisemitismo, la xenofobia e l'intolleranza a essi associata. L'attuazione di tali piani fornirebbe agli Stati membri dell'UE un quadro efficace per soddisfare il rispetto degli obblighi ai sensi della direttiva sull'uguaglianza razziale e della decisione quadro sulla lotta contro il razzismo e la xenofobia.

In linea con il piano d'azione dell'UE contro il razzismo, gli Stati membri dell'UE dovrebbero prendere in considerazione l'elaborazione di piani nazionali in modo partecipativo, coinvolgendo le autorità regionali e locali, gli organismi per la parità e la società civile. Inoltre, l'impatto e l'efficacia delle azioni intraprese dovrebbero essere valutati periodicamente e in modo trasparente, sulla base di obiettivi e calendari chiari, di elementi concreti e utilizzando indicatori di performance.

5 - Uguaglianza e inclusione dei rom

Il primo quadro dell'UE sulle strategie nazionali di integrazione dei Rom si è concluso nel 2020 e il nuovo quadro strategico decennale è iniziato nel pieno della pandemia di Covid-19. Il primo quadro ha portato a pochi progressi complessivi. Le valutazioni mostrano alcuni miglioramenti nell'istruzione e nella riduzione della povertà, ma nessun miglioramento, o addirittura un peggioramento, in ambiti cruciali quali l'occupazione, l'assistenza sanitaria e gli alloggi. Il nuovo quadro strategico dell'UE per l'uguaglianza, l'inclusione e la partecipazione dei Rom fissa obiettivi ambiziosi in sette settori chiave: non discriminazione, inclusione, partecipazione, istruzione, occupazione, sanità e alloggi. Stabilisce un quadro di monitoraggio più solido, con una serie di obiettivi quantificabili e misurabili per monitorare i progressi compiuti. Nel frattempo, la pandemia ha colpito in modo sproporzionato le comunità Rom e nomadi amplificando le disuguaglianze e, in alcuni Paesi, alimentando l'antiziganismo e i pregiudizi contro i Rom.

L'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE vieta la discriminazione fondata sull'origine etnica o sociale o l'appartenenza a una minoranza nazionale. Negli ultimi 20 anni la direttiva sull'uguaglianza razziale (2000/43/CE) ha promosso la parità di trattamento e ha vietato la discriminazione diretta e indiretta, comprese le molestie, sulla base della razza o dell'origine etnica, in settori quali l'occupazione, l'istruzione, la protezione e i vantaggi sociali, l'assistenza sanitaria o l'accesso a prodotti e servizi, compreso l'alloggio. Tuttavia, l'antiziganismo, un ostacolo significativo al progresso nell'inclusione dei Rom, è profondamente radicato. Quasi la metà dei cittadini dell'UE (46%) si sentirebbe a disagio ad avere Rom o nomadi come vicini, secondo l'indagine sui diritti fondamentali 2019 della FRA, che ha interessato la popolazione in generale. La pandemia di Covid-19, che ha colpito in modo sproporzionato le comunità Rom e nomadi, ha amplificato le disuguaglianze e, in alcuni paesi, ha alimentato l'antiziganismo e i pregiudizi contro i Rom.

L'articolo 14 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE sancisce il diritto all'istruzione. Il pilastro europeo dei diritti sociali sottolinea che ogni persona ha diritto a un'istruzione inclusiva e di qualità (capitolo 1, principio 1). In tutta l'UE, compresi gli Stati membri occidentali, la maggior parte dei giovani Rom e nomadi abbandona precocemente l'istruzione o la formazione, secondo i dati più recenti. Nonostante i modesti progressi compiuti nell'ultimo decennio, il divario educativo tra i Rom e la popolazione in generale rimane significativo. Inoltre, i Rom e i nomadi che vivono in contesti segregati ed emarginati spesso non dispongono delle necessarie attrezzature informatiche e/o dell'accesso a

Internet, come dimostrano i risultati della FRA e di altre ricerche. Le persistenti disuguaglianze e la mancanza di politiche efficaci per fornire infrastrutture e servizi di base ampliano il divario tra Rom e nomadi e la popolazione in generale. Si ripercuotono anche sulle opportunità dei bambini Rom di accedere all'istruzione in condizioni di parità. La pandemia di Covid-19 ha reso queste realtà molto visibili. La ricerca della FRA dimostra inoltre che alcune misure di integrazione non sono riuscite a raggiungere i Rom e i nomadi.

Parere della FRA 5.1

Sulla base degli insegnamenti tratti durante la pandemia di Covid-19, gli Stati membri dell'UE dovrebbero garantire che la lotta contro la discriminazione e l'antiziganismo sia integrata in tutti i settori strategici delle loro strategie nazionali per i Rom. Le strategie dovrebbero includere misure mirate per contrastare l'antiziganismo e la discriminazione nei confronti dei Rom e dei nomadi.

Tali misure dovrebbero essere concepite e attuate insieme alle comunità Rom e ai loro rappresentanti al fine di promuovere argomentazioni positive sui Rom e sui nomadi, sensibilizzando in merito alla loro storia di discriminazione, segregazione e persecuzioni.

Parere della FRA 5.2

Gli Stati membri dell'UE dovrebbero attuare misure coordinate per garantire che i bambini Rom e nomadi socialmente esclusi ed emarginati abbiano accesso a strumenti di apprendimento a distanza. Tutte le misure nel settore dell'istruzione dovrebbero includere azioni mirate adattate alle esigenze specifiche dei diversi gruppi Rom e nomadi, attingendo in particolare dall'esperienza positiva di assistenti e mediatori dell'insegnamento Rom. Gli Stati membri dovrebbero prendere in considerazione la possibilità di incoraggiare l'assunzione, la formazione e l'impiego di un maggior numero di mediatori e insegnanti Rom di estrazione Rom. Dovrebbero inoltre garantire che le misure mirate siano sostenibili e adeguatamente finanziate, utilizzando i fondi dell'UE e altre opportunità di finanziamento per le misure destinate ai Rom e per le riforme strutturali ai fini di un'istruzione inclusiva.

Parere della FRA 5.3

Gli Stati membri dell'UE dovrebbero dare priorità all'attuazione del nuovo quadro strategico dell'UE per i Rom. I loro piani nazionali dovrebbero definire obiettivi e traguardi ambiziosi, che tengano conto degli insegnamenti tratti dal precedente quadro dell'UE e dalle valutazioni delle strategie nazionali nonché dalla pandemia di Covid-19. Sistemi di monitoraggio efficaci dovrebbero

valutare i progressi compiuti, misurando l'impatto delle misure sia generali sia mirate per l'inclusione sociale dei Rom e dei nomadi, nonché l'uso efficace dei fondi nazionali e dell'UE.

Le strategie nazionali per i Rom dovrebbero includere un riferimento specifico alla partecipazione significativa dei Rom e dei nomadi alla progettazione, alla valutazione e al monitoraggio delle misure e delle azioni di attuazione.

6 - Asilo, visti, migrazione, frontiere e integrazione

Il rispetto dei diritti fondamentali alle frontiere è rimasto una delle principali sfide in materia di diritti umani nell'UE. Sono proseguiti i decessi in mare, i ritardi nell'assegnazione di un porto sicuro ai migranti soccorsi e le minacce contro navi di soccorso umanitario.

E sono aumentate altresì le accuse di respingimenti e violenze. La Commissione europea ha presentato un nuovo patto sulla migrazione e l'asilo, un pacchetto di proposte legislative vincolanti e documenti normativi non vincolanti che pone maggiormente l'accento sulle procedure di frontiera e propone nuove forme di solidarietà. Nel frattempo, le procedure di asilo sono state adattate per far fronte alle restrizioni connesse alla Covid-19. L'UE ha compiuto progressi nella creazione dei suoi sistemi di tecnologia dell'informazione su larga scala e ha iniziato a esaminare l'uso dell'intelligenza artificiale per il controllo delle frontiere e la gestione della migrazione. A seguito della Brexit, i cittadini del Regno Unito sono divenuti soggetti a nuove norme.

Nel 2020, organismi ampiamente riconosciuti per i diritti umani hanno riferito di accuse di respingimento illegale alle frontiere terrestri e marittime, talvolta con violenza da parte della polizia.

L'articolo 78, paragrafo 1, del TFUE e gli articoli 18 e 19 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea vietano il *refoulement* (respingimento) – ossia il ritorno di una persona a un rischio di persecuzione o di danno grave – e le espulsioni collettive. L'articolo 7 del regolamento (UE) 2019/1896 relativo alla guardia di frontiera e costiera europea e l'articolo 4 del codice delle frontiere Schengen prevedono che la gestione delle frontiere rispetti i diritti fondamentali. Nel patto sulla migrazione e l'asilo, la Commissione europea ha proposto nuove norme dell'UE per monitorare i diritti fondamentali alle frontiere.

I migranti fermati in relazione all'attraversamento irregolare di una frontiera interna dell'UE non vengono sistematicamente ascoltati prima di essere rinviati in uno Stato membro dell'UE confinante. Inoltre, non sono sistematicamente informati della decisione di rinviarli a un altro Stato membro dell'UE. Come

principio generale del diritto dell'Unione, qualsiasi decisione che riguardi una persona deve essere adottata su base individuale e le persone hanno il diritto di essere sentite. Tali principi sono importanti garanzie per consentire alle persone di sollevare questioni che potrebbero impedire il rinvio e di esercitare il loro diritto a un ricorso effettivo ai sensi dell'articolo 47 della Carta.

Le proposte legislative nell'ambito del patto sulla migrazione e l'asilo hanno posto maggiormente l'accento sulle procedure di frontiera, proponendo nel contempo nuovi meccanismi di solidarietà. Le procedure di frontiera possono comportare che i richiedenti asilo siano confinati in strutture situate alla frontiera o nelle vicinanze, spesso in località remote dove può essere difficile soddisfare le norme di accoglienza o applicare garanzie per impedire la privazione arbitraria della libertà, come richiesto dalla direttiva sulle condizioni di accoglienza (2013/33/UE) e dalla direttiva sui rimpatri (2008/115/CE). Ciò potrebbe portare a trattamenti che potrebbero non rispettare il diritto alla dignità umana, garantito dall'articolo 1 della Carta. L'UE e i suoi Stati membri stanno valutando l'uso dell'intelligenza artificiale (IA) per migliorare il processo decisionale nel settore degli affari interni, compresi l'asilo, le frontiere e l'immigrazione. Gli strumenti basati sull'IA possono incidere su diversi diritti fondamentali. Ciò è dovuto, ad esempio, a distorsioni nella progettazione dell'algoritmo; o alla mancanza di trasparenza riguardo ai dati utilizzati, che rende difficile per l'interessato confutare i risultati ottenuti da tali strumenti.

L'UE ha istituito sei sistemi di tecnologia dell'informazione su larga scala per aiutare gli Stati membri a gestire la migrazione, l'asilo e le frontiere, migliorare la cooperazione giudiziaria e rafforzare la sicurezza interna. Sono operativi tre sistemi: la dattiloscopia europea in materia di asilo (Eurodac), il sistema d'informazione visti (VIS) e il sistema d'informazione Schengen (SIS). Gli altri tre sono in fase di sviluppo: il sistema di ingressi/uscite (EES), il sistema europeo di informazione e autorizzazione ai viaggi (ETIAS) e il sistema europeo di informazione sui casellari giudiziali riguardo ai cittadini di Paesi terzi (ECRIS-TCN).

Gli atti legislativi che istituiscono tali sistemi informatici e la loro interoperabilità contengono diverse garanzie a tutela dei diritti fondamentali sanciti dalla Carta, quali la protezione dei dati di carattere personale (articolo 8), la non discriminazione (articolo 21) e i diritti del minore (articolo 24).

Tuttavia, tali garanzie restano poco conosciute.

Parere della FRA 6.1

Gli Stati membri dell'UE dovrebbero indagare prontamente ed efficacemente su tutte le accuse di respingimento e maltrattamento alle frontiere e aumentare la trasparenza delle misure adottate.

Gli Stati membri dovrebbero istituire meccanismi di controllo efficaci e indipendenti alle frontiere. Per garantire un rispetto più completo dei diritti fondamentali, tali meccanismi dovrebbero riguardare anche il monitoraggio delle attività di sorveglianza delle frontiere e non solo, come proposto dal patto sulla migrazione e l'asilo, la stessa procedura di controllo prima dell'ingresso.

Parere della FRA 6.2

Gli Stati membri dell'UE dovrebbero istituire e applicare procedure che garantiscano che le persone siano ascoltate prima di essere rinviate in uno Stato membro dell'UE confinante e siano informate ufficialmente della decisione presa.

Parere della FRA 6.3

Nell'attuare gli obiettivi del patto sulla migrazione e l'asilo, gli Stati membri dell'UE dovrebbero garantire che le condizioni di soggiorno nelle strutture di prima accoglienza alle frontiere siano adeguate e rispettino pienamente il diritto alla libertà e gli altri diritti fondamentali sanciti dalla Carta dei diritti fondamentali dell'UE. Dovrebbero essere previste misure di controllo e prevenzione regolari per evitare soggiorni prolungati.

Parere della FRA 6.4

Le istituzioni, le agenzie e gli Stati membri dell'UE dovrebbero valutare globalmente l'impatto sui diritti fondamentali di qualsiasi uso dell'IA nel settore degli affari interni, compresi l'asilo, i visti, l'immigrazione e le frontiere. L'uso dell'IA dovrebbe essere accompagnato da meccanismi di controllo rigorosi, efficaci e indipendenti.

Parere della FRA 6.5

Le istituzioni, le agenzie e gli Stati membri dell'UE dovrebbero continuare a sensibilizzare in merito alle garanzie dei diritti fondamentali nei sistemi IT su larga scala dell'UE e alla loro interoperabilità. Le autorità preposte alla protezione dei dati dovrebbero disporre di risorse adeguate per sostenere coloro che desiderano esercitare il diritto di accesso, rettifica e cancellazione dei loro dati.

Allegato 3

Annuario italiano dei diritti umani 2020

Pubblicazione del Centro di Ateneo per i Diritti Umani «Antonio Papisca» dell'Università di Padova[3].

L'Italia e i diritti umani nel 2019: ritrovata la bussola?[4]

L'Introduzione all'*Annuario* 2019, un anno fa, parlava di stagnazione e di immobilismo, ma anche di un atteggiamento regressivo dell'Italia sul fronte della tutela dei diritti. Segnalava una fase difficile nel dialogo sul tema dei diritti tra il sistema italiano e quello internazionale, caratterizzata da frizioni e da un accennato cambio strategico nell'atteggiamento internazionale dell'Italia su questi temi: l'avvicinamento del Paese, nei toni ma anche nella sostanza politica, alle posizioni di governi apertamente critici o ostili alle istanze internazionali di monitoraggio, tutela e garanzia dei diritti. Un cambio nel posizionamento strategico si è manifestato sia in sede europea – dove in generale la questione 'diritti umani' è presente in forme tecniche e poco politicizzate – sia in sede globale, dove invece la polarizzazione politica è più forte.

Il terreno in cui si è esercitato il 'sovranismo' italiano – inteso qui come una tendenza almeno retorica a svincolarsi dalle alleanze internazionali più consolidate, affermando in forme assertive e apodittiche il proprio preteso interesse nazionale – è stato, per quanto qui interessa, soprattutto quello delle politiche migratorie. Attorno a questo nodo si sono sviluppate azioni di governo che hanno investito, tra l'altro, anche il ruolo delle organizzazioni non-governative internazionali, la gestione dell'ordine pubblico e la tutela dei gruppi più esposti a discriminazioni e discorsi di odio, i diritti delle persone private della libertà personale – compresi i migranti trattenuti in centri di accoglienza. Su questi problemi si sono concentrate, anche nel 2019, alcune comunicazioni inviate al Governo italiano dalle Procedure speciali del Consiglio diritti umani. Simili preoccupazioni sono state espresse anche dai Comitati sui diritti del bambino e sulle sparizioni forzate, che hanno analizzato in questo anno i

[3] Centro Diritti Umani Comitato di ricerca e redazione Andrea Cofelice, Pietro de Perini (Co-direttore), Paolo De Stefani (Direttore), Ino Kehrer, Marco Mascia, Fabia Mellina Bares.

[4] *Annuario italiano dei diritti umani*, 2020. pp. XV XVI XVII XIX XX https://unipdcentrodirittiumani.it/public/docs/annuario_it_du_2020.pdf

rapporti dell'Italia. E, di nuovo, considerazioni simili, che sottolineano alcuni problemi costanti nel sistema italiano di garanzia dei diritti, sono presenti negli approfonditi rapporti che in questo 2019 hanno prodotto alcuni organi di monitoraggio del Consiglio d'Europa – il Comitato europeo dei diritti sociali, il CPT, GREVIO, il GRETA, l'ECRI, il GRECO.

Anche la Commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa, con una lettera rivolta al Governo e nei suoi altri rapporti istituzionali, non ha mancato di sottolineare alcuni aspetti critici riferiti all'Italia: la questione del trattamento dei migranti e dei richiedenti asilo, le perduranti pratiche che trascurano i diritti dei Rom, nonché l'insufficiente contrasto a fenomeni di intolleranza e di corruzione che investono la vita pubblica. Il punto di emergenza di questo complesso avvilupparsi di dinamiche è stato, come anticipato nell'*Introduzione all'Annuario 2019*, la discussione dello *Universal Periodic Review* (UPR) dedicata all'Italia, nel novembre 2019. L'UPR dell'Italia ha coinciso con un cambio politico significativo nella compagine di Governo, con il Partito Democratico che ha sostituito la Lega nella maggioranza parlamentare, sempre imperniata sul Movimento 5 Stelle, la formazione uscita premiata dalle elezioni del 2018.

Come ampiamente descritto in questo *Annuario* – compreso nella sezione di approfondimento – il dialogo interattivo sull'Italia ha suscitato grande interesse a livello internazionale, come si può evincere dall'alto numero di Stati che hanno preso la parola e avanzato raccomandazioni.

Le considerazioni che si possono trarre dall'analisi dell'UPR dell'Italia vanno comunque nel senso di una ritrovata sintonia – nella sostanza e forse ancora più significativamente nelle 'forme' della comunicazione istituzionale – tra le istanze di governo italiano e gli organismi internazionali sui diritti umani sostenuti da organizzazioni e procedure giuridiche internazionali.

Quello che ancora appare irrisolto, sul lato italiano, è forse una certa opacità nel fornire informazioni di risposta alle domande espresse dalla comunità internazionale, dove le oggettive difficoltà e i ritardi strutturali nel dare attuazione ad alcune specifiche richieste faticano ad essere riconosciute per quel che sono – appunto delle strutturali difficoltà, per il cui superamento potrebbe essere opportuno chiedere uno specifico intervento delle istituzioni internazionali. Si pensi, tra le altre cose, al tema di una istituzione nazionale per i diritti umani, la cui creazione è data per 'imminente' ormai da molti anni.

Anche sulla criminalizzazione della tortura, solo in questo 2019, grazie a un intervento giurisprudenziale, sembra si sia fatta chiarezza rispetto a talune potenziali carenze del testo del codice penale riformato nel 2017; e si è appena aperta una discussione per alcuni versi simile rispetto al reato di sparizioni forzate, che dall'Italia è concepito come ampiamente rientrante nella fattispecie del sequestro

di persona aggravato, laddove il Comitato per l'applicazione della Convenzione sulle sparizioni forzate, non senza qualche ragione, chiede che la sua particolare natura e gravità trovi riconoscimento in una previsione di legge separata.

Una lettura oggettiva e trasparente dei dati che non solo l'UPR, ma anche la varietà degli organismi internazionali per i diritti umani consegna alla riflessione, dovrebbe bastare per individuare gli annosi punti di squilibrio e di vulnerabilità del sistema-Paese. Basterebbe mettere insieme i richiami principali formulati dagli organismi che si esercitano nel monitorare, prevenire e accertare le violazioni dei diritti umani, a partire da quelli – numerosi e qualificati – che operano nel quadro del Consiglio d'Europa, e cominciare ad affrontarli con la necessaria sistematicità, sganciandoli possibilmente da condizionamenti politici mutevoli ed effimeri. Anche una lettura della *Agenda italiana dei diritti umani*, proposta nelle pagine che seguono di questa *Introduzione*, potrebbe servire a questo fine. Sforzandosi di mettere insieme diagnosi, prognosi e terapia.

Ciò che ancora non si coglie dunque, in questa nuova recente fase del rapporto tra l'Italia e le istanze globali per i diritti umani, è una netta direzione di marcia, una bussola che consenta di superare un approccio rabdomantico e *à la carte* su una materia che invece dovrebbe riflettere linee chiare, affidabilità, impegni precisi ed esigibili. Soprattutto se si pensa che l'appello ai diritti fondamentali è essenziale in particolare per i soggetti più esposti alle vulnerabilità, i più precari e meno integrati, ai quali beni essenziali e status vitali dovrebbero essere assicurati nella forma più precisa possibile, e non attribuiti o sottratti secondo logiche del tutto imprevedibili e quindi profondamente arbitrarie. Ci si riferisce a temi come quelli del sostegno assistenziale minimo, del permesso di soggiorno per i migranti, dell'accesso a servizi di base come l'alloggio o l'istruzione, e anche al riconoscimento di cittadinanza per i giovani nati o ampiamente scolarizzati in Italia. Tutte questioni fondamentali nella prospettiva esistenziale degli individui e delle famiglie che lottano per avervi accesso ed esercitarli, si tratti di immigrati, persone con disabilità, bambini o gruppi Rom; che risultano però oggetto di complesse e destabilizzanti novellazioni e cambiamenti di marcia decisi ai vari livelli istituzionali. I diritti fondamentali della fascia più precaria della popolazione versano insomma in una condizione, a loro volta, di precarietà.

Queste note sono scritte mentre sull'Italia, sull'Europa e su scala globale incombe l'emergenza sanitaria imposta dalla pandemia da Covid-19. Innumerevoli voci – che non possono essere recepite in questo *Annuario*, che si riferisce al 2019 – si sono levate per segnalare l'impatto drammatico che questa crisi globale sta avendo e avrà sulla popolazione mondiale e quindi anche sugli obblighi degli Stati in tema di diritti umani.

È a rischio il diritto alla salute di miliardi di individui. Ma le conseguenze a cascata e a valanga di questa emergenza colpiscono l'intero assetto sociale e economico delle nostre comunità. Anche conseguenze politiche sono evidentemente ipotizzabili.

Alla luce di questa drammatica novità, gli Stati sono obbligati a fissare delle priorità nelle misure da intraprendere, a imporre ai cittadini nuovi obblighi e a riformulare le libertà individuali, a ripensare le proprie funzioni e quelle delle organizzazioni internazionali, stabilendo un nuovo equilibrio tra istituzioni pubbliche, società civile e mercato. Un nuovo paradigma politico potrebbe emergere, accelerato dalla crisi sanitaria ma in qualche misura già segnato dalla necessità di fronteggiare altre sfide 'pandemiche' che, per gli effetti a lungo termine che innescano, sono state fino ad ora colpevolmente trascurate – quelle ambientali e energetiche legate ai cambiamenti climatici indotti dall'uomo.

È importante che la bussola dei diritti umani concorra a delineare questo nuovo paradigma. Quando la crisi del Covid-19 sarà alle spalle, non si tratta di tornare indietro (secondo la pericolosa formula del «*great again*») alle condizioni che hanno generato questa crisi, ma casomai di tentare qualcosa di inedito. E se radicali e sistematiche politiche di attuazione dei diritti umani fossero l'inedito da perseguire?[5]

Agenda italiana dei diritti umani 2020

Come ogni anno, il Comitato di ricerca e redazione dell'*Annuario italiano dei diritti umani*[6], costituito presso il Centro di Ateneo per i diritti umani «Antonio Papisca» dell'Università di Padova (Centro Diritti Umani), propone in queste pagine la versione aggiornata della *Agenda italiana dei diritti umani*, costruita sulla base dell'analisi delle raccomandazioni ricevute dall'Italia in ambito internazionale e degli aspetti di maggior criticità identificati nelle diverse edizioni dello stesso *Annuario*. L'Agenda si propone come uno strumento di orientamento in relazione alle principali iniziative da realizzare sul piano normativo, infrastrutturale e delle *policies* per rafforzare il sistema nazionale di promozione e protezione dei diritti umani e rendere più incisivo il contributo del Paese all'impegno della comunità internazionale in materia (le versioni precedenti dell'Agenda sono consultabili online, all'indirizzo www. annuarioitalianodirittiumani.it).

---

[5] Annuario italiano dei diritti umani, pp. XVI XVII centrodirittiumani.it/public/docs/annuario_it_du_2020.pdf

[6] Annuario italiano dei diritti umani, 2020, pp. XIX XX centrodirittiumani.it/public/docs/annuario_it_du_2020.pdf / www.annuarioitalianodirittiumani.it http://unipd-centrodirittiumani.it

Questa versione dell'Agenda prende spunto essenzialmente da quanto osservato nel corso del 2019. È impossibile, tuttavia, non fare un accenno ai fatti del 2020. In questi primi mesi del 2020, infatti, l'Italia e il mondo sono stati investiti da una drammatica pandemia causata da un coronavirus caratterizzato da una straordinaria capacità di diffusione. Il Comitato di ricerca e redazione deve rinviare all'*Annuario* 2021 per compiere una revisione profonda dell'Agenda – che dovrà confrontarsi, in particolare, con lo stato quasi permanente di emergenza sanitaria che caratterizza e presumibilmente caratterizzerà per un lungo tratto la vita sociale in Italia e in numerosi altri Paesi.

Questa Agenda 2020 si presenta, pertanto, inevitabilmente 'zoppa'. Approfittando di questo momento di transizione, il Comitato di ricerca e redazione ha rivisto alcuni dei punti e sottopunti formulati nel corso di questi dieci anni, pur senza stravolgere lo schema consolidato nel tempo per la presentazione di questo strumento. Rispetto alla versione 2019 dell'Agenda non è stato eliminato alcun punto o sottopunto. Alcune voci sono state lievemente modificate alla luce degli sviluppi più recenti esaminati in questa edizione dell'*Annuario*, ad esempio il punto 7 sulla definizione del reato di tortura nel codice penale italiano, di cui la Cassazione ha chiarito la propria interpretazione con sent. 47079/2019 (v., Parte IV, 1.13.2).

Sono stati inseriti *ex novo* diversi punti e sottopunti. Questi riguardano, tra gli altri, la ratifica di una serie di strumenti normativi internazionali, ivi inclusi il Trattato sulla proibizione delle armi nucleari, la Convenzione ILO sulla violenza e sulle molestie, gli «Emendamenti di Kampala» allo Statuto di Roma della Corte penale internazionale e la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie (punto 1).

Sempre sul piano normativo è stato inserito un invito ad approvare una legge contro l'omobitransfobia (su cui esistono consolidati disegni di legge).

Nella sezione dell'Agenda dedicata all'adozione di *policies*, oltre ad aver aggiornato l'elenco dei piani nazionali d'azione sui diritti umani in attesa di adozione, di aggiornamento poiché giunti a scadenza, o deficitari di informazioni rispetto ad attuazione e impatto (punti 20, 21 e 22), il Comitato di ricerca e redazione ha inserito un nuovo item relativo alla necessità di dare seguito alle iniziative per il contrasto dell'*hate speech* (punto 24).

Altre integrazioni all'Agenda 2020 riguardano la sezione dedicata alle iniziative in ambiti specifici, con particolare riferimento ai diritti di migranti, rifugiati e richiedenti asilo. In questo ambito è il nuovo punto 34 sulla necessità di ripristinare forme flessibili di riconoscimento della protezione internazionale sensibili alla dimensione intersettoriale delle discriminazioni e delle altre violazioni dei diritti umani a cui sono sottoposti i migranti. Nel complesso l'Agenda 2020 presenta un totale di 38 punti e 34 sottopunti.

Allegato 4

I diritti umani in Italia. Freedom House[7]

Freedom House valuta l'accesso delle persone ai diritti civili e alle libertà civili in 210 Paesi e territori. Lo fa attraverso il suo rapporto annuale: *Freedom in the world*. Le libertà individuali vanno dal diritto di voto alla libertà di espressione e all'uguaglianza davanti alla legge. Attori statali e non statali possono influenzare le libertà individuali.

Il punteggio dell'Italia su Freedom House è stato 90 (su 100). Diritti politici 36/40. Libertà civili 54/60 per un totale di 90/100. L'anno scorso il totale era 89/100[8].

Stato di libertà globale: Il 2020 è stato il quindicesimo anno consecutivo di declino della libertà globale. Gli stati di libertà globale sono calcolati su una scala ponderata. La metodologia di ricerca delle edizioni annuali utilizzata da Freedom House è riportata in un documento in pdf di 16 pagine, scaricabile dal sito.

Panoramica sull'Italia

Il sistema parlamentare italiano prevede elezioni multipartitiche competitive. Le libertà civili sono generalmente rispettate, ma persistono preoccupazioni per i diritti dei migranti e le disuguaglianze regionali sono sostanziali e persistenti. I problemi endemici della corruzione e della criminalità organizzata rappresentano una sfida duratura per lo stato di diritto e la crescita economica.

Sviluppi chiave nel 2020

L'Italia è stato il primo paese in Europa a sperimentare un grave focolaio di Covid-19 ed è rimasto uno dei Paesi più gravemente colpiti dalla pandemia. Il governo ha introdotto rigide restrizioni a marzo, tra cui un blocco a livello nazionale e restrizioni alle attività commerciali e industriali. Le restrizioni sono state allentate durante l'estate, ma reintrodotte quando una nuova

[7] https://freedomhouse.org/issues https://freedomhouse.org/country/italy/freedom-world/2021

[8] N.d.R. Di seguito viene riportato il questionario che ha dato luogo alle risposte valutate da Freedom House. Si è scelto di riportare per esteso solo la risposta la cui valutazione è inferiore a 4/4.

ondata di pandemia è iniziata in autunno. Secondo i ricercatori dell'Università di Oxford, il Paese ha registrato oltre 2,1 milioni di casi e 74.000 decessi entro la fine del 2020. In un referendum di settembre, gli italiani hanno votato a stragrande maggioranza a favore del taglio di oltre un terzo delle dimensioni del Parlamento. Il voto si è tenuto in concomitanza con diverse elezioni regionali chiave che hanno dato una spinta alla fragile coalizione di governo.

A. Diritti politici

A1 0-4 punti) L'attuale capo del governo o altra principale autorità nazionale è stato eletto attraverso elezioni libere ed eque? Punti 4/4

A2 0-4 punti) Gli attuali rappresentanti legislativi nazionali sono stati eletti attraverso elezioni libere ed eque? Punti 4/4

A3 0-4 punti) Le leggi elettorali e il quadro sono equi e sono attuati in modo imparziale dagli organi di gestione delle elezioni competenti? Punti 4/4

B. Pluralismo politico e partecipazione

B1 0-4 punti) Le persone hanno il diritto di organizzarsi in diversi partiti politici o altri raggruppamenti politici competitivi di loro scelta, e il sistema è privo di ostacoli indebiti all'ascesa e alla caduta di questi partiti o raggruppamenti in competizione? Punti 4/4

B2 0-4 punti) C'è un'opportunità realistica per l'opposizione di aumentare il proprio sostegno o acquisire potere attraverso le elezioni? Punti 4/ 4

B3 0-4 punti) Le scelte politiche del popolo sono libere dal dominio di forze esterne alla sfera politica o di forze politiche che impiegano mezzi extrapolitici? Punti 3/4

Il pubblico è generalmente libero di fare scelte politiche senza indebite interferenze. Tuttavia, i gruppi della criminalità organizzata conservano una certa capacità di intimidire e influenzare i politici, soprattutto a livello locale, e di creare reti di corruzione aiutate dagli amministratori pubblici. Nel 2020, il governo ha usato la sua autorità per sciogliere 11 consigli comunali per legami con gruppi di tipo mafioso locali, lasciando un totale di 39 governi locali in amministrazione straordinaria alla fine dell'anno.

B4 0-4 punti) I vari segmenti della popolazione (inclusi gruppi etnici, razziali, religiosi, di genere, LGBT+ e altri gruppi rilevanti) hanno pieni diritti politici e opportunità elettorali? Punti 3/4

Le leggi elettorali contengono disposizioni volte a incoraggiare la partecipazione politica delle minoranze linguistiche e a promuovere la parità di genere, sebbene i progressi verso la piena rappresentanza politica per le donne e le persone LGBT+ restino lenti.

I diritti di partecipazione politica estremamente limitati concessi ai migranti limitano la loro voce nella politica nazionale, una dinamica esacerbata dall'emergere di un discorso xenofobo e nazionalista negli ultimi anni. Nell'ottobre 2020, il governo ha modificato le restrizioni più severe sulla cittadinanza e la naturalizzazione emanate nel 2018, ma ha mantenuto diverse disposizioni che imponevano barriere alla cittadinanza, tra cui un lungo periodo di elaborazione e un requisito di conoscenza della lingua italiana.

C. Funzionamento del governo

C1 0-4 punti) Il capo del governo liberamente eletto e i rappresentanti legislativi nazionali determinano le politiche del governo? Punti 4/4

C2 0-4 punti) Le tutele contro la corruzione ufficiale sono forti ed efficaci? Punti 3/4

La corruzione rimane un problema serio nonostante gli sforzi a lungo termine per combatterla, e il suo impatto è esacerbato quando funzionari e membri delle reti della criminalità organizzata attuano congiuntamente schemi di corruzione. Dal 2018 l'Italia ha rafforzato il proprio quadro anticorruzione. Una legge anticorruzione adottata nel 2019 ha inasprito le sanzioni per la corruzione, ha riformato i termini di prescrizione per limitare le tattiche di stallo ed ha esteso gli strumenti investigativi antimafia esistenti ai reati di corruzione. Nonostante questa maggiore capacità, molti settori richiedono ulteriori riforme per limitare gli innesti, compresi gli appalti pubblici.

C3 0-4 punti) Il governo opera con apertura e trasparenza? Punti 3/4

Il quadro giuridico impone la trasparenza amministrativa e l'accesso alle informazioni pubbliche attraverso un *Freedom of Information Act* (FOIA) adottato nel 2016. Sebbene la legislazione designi l'accesso alle informazioni come un diritto fondamentale, gli sforzi per garantire la conformità alle richieste FOIA da parte degli amministratori pubblici rimangono incompleti.

D. Libertà di espressione e di credo

D1 0-4 punti) Esistono media liberi e indipendenti? Punti 3/4

La libertà di stampa è costituzionalmente garantita. Nonostante la rapida crescita del settore delle notizie online, i media tradizionali svolgono ancora un ruolo importante nel consumo di notizie. Ci sono più di 100 quotidiani, la maggior parte dei quali a base locale o regionale, oltre a giornali di partiti politici, giornali gratuiti e pubblicazioni settimanali. La concentrazione della proprietà rimane una delle principali preoccupazioni, ma sono disponibili molti punti di vista dei media. L'accesso a Internet è generalmente illimitato.

Il ministero dell'Interno ha registrato 163 atti di intimidazione contro i giornalisti nel 2020, un picco rispetto agli 87 di tali eventi registrati nel 2019. Le minacce di criminalità organizzata, che hanno portato alla protezione permanente della polizia per oltre una dozzina di giornalisti, hanno rappresentato il 17% degli atti, mentre il 42% è stato attribuito a motivazioni sociali o politiche, tra cui una serie di attacchi di manifestanti contrari ai blocchi per il Covid-19.

La diffamazione rimane criminalizzata in Italia e i legislatori hanno ripetutamente omesso di affrontare l'uso persistente di azioni legali frivole volte a scoraggiare la segnalazione di fatti; uno sforzo di riforma legislativa avviato nel 2019 si è bloccato nel novembre 2020.

D2 0-4 punti) Gli individui sono liberi di praticare ed esprimere la loro fede religiosa o non credenza in pubblico e in privato? Punti 4/4

D3 0-4 punti) C'è libertà accademica e il sistema educativo è libero da un vasto indottrinamento politico? Punti 4/4

D4 0-4 punti) Gli individui sono liberi di esprimere le proprie opinioni personali su argomenti politici o altri argomenti delicati senza timore di sorveglianza o ritorsioni? Punti 4/4

E. Diritti associativi e organizzativi

E1 0-4 punti) C'è libertà di riunione? Punti 4/4

E2 0-4 punti) C'è libertà per le organizzazioni non governative, in particolare quelle che si occupano di diritti umani e attività legate alla *governance*? Punti 4/4

E3 0-4 punti) C'è libertà per i sindacati e le organizzazioni professionali o sindacali simili? Punti 4/4

F. Stato di diritto

F1 0-4 punti Esiste una magistratura indipendente? Punti 4/4

F2 0-4 punti) Il giusto processo prevale in materia civile e penale? Punti 3/4

I diritti al giusto processo sono ampiamente rispettati. Tuttavia, le procedure giudiziarie sono spesso caratterizzate da lunghi ritardi. L'Italia ha uno dei più bassi numeri di giudici pro capite nell'Unione europea. Il governo è stato criticato per aver negato ai migranti detenuti l'accesso agli avvocati.

F3 0-4 punti) C'è protezione dall'uso illegittimo della forza fisica e dalla libertà dalla guerra e dalle insurrezioni?

Punti 3/4

Sebbene la popolazione sia generalmente esente da gravi minacce alla sicurezza fisica, sono stati segnalati casi di uso eccessivo della forza da parte della polizia e delle guardie carcerarie, in particolare contro i migranti privi di

documenti. Richiedenti asilo e migranti privi di documenti sono stati spesso trattenuti in condizioni di sovraffollamento e antigieniche. All'inizio della pandemia di coronavirus, i prigionieri arrabbiati per l'aumento dell'isolamento e timorosi della trasmissione di malattie in strutture sovraffollate si sono ribellati in dozzine di carceri, lasciando almeno 13 prigionieri morti e diverse centinaia feriti tra detenuti e guardie.

F4 0-4 punti) Le leggi, le politiche e le pratiche garantiscono la parità di trattamento dei vari segmenti della popolazione? Punti 3/4

La legge proibisce la discriminazione basata su genere, razza, orientamento sessuale e altre categorie e queste protezioni sono generalmente applicate. Tuttavia, i membri della minoranza Rom hanno disparità nell'accesso all'alloggio e molti vivono in insediamenti segregati privi di infrastrutture adeguate. Le persone LGBT+ subiscono discriminazioni sociali e atti di violenza occasionali. La polizia ha registrato 1.119 crimini d'odio nel 2019; oltre il 70% ha coinvolto razzismo e xenofobia, con circa il 10% legato all'orientamento sessuale o all'identità di genere.

Il trattamento riservato dall'Italia a migranti, rifugiati e richiedenti asilo è stato oggetto di critiche significative negli ultimi anni. Alla fine del 2018, il Parlamento ha approvato modifiche legali che hanno inasprito le condizioni per la concessione di asilo e protezione umanitaria, ridotto l'accesso ai servizi e facilitato le condizioni di espulsione. Dopo il riallineamento della coalizione del 2019, il primo ministro Conte ha promesso di annullare le politiche anti-immigrazione. Il decreto emanato nell'ottobre 2020 consente a migranti e rifugiati di richiedere la residenza per motivi di protezione umanitaria se «rischiano di essere sottoposti a tortura o trattamenti disumani» a casa e amplia l'accesso ai servizi pubblici, ma non offre uno status regolarizzato a chi ha perso la residenza legale[9] ai sensi dei decreti del 2018.

G. Autonomia personale e diritti individuali

G1 0-4 punti) Gli individui godono della libertà di movimento, inclusa la possibilità di cambiare il proprio luogo di residenza, impiego o istruzione? Punti 4/4

G2 0-4 punti) Gli individui sono in grado di esercitare il diritto di proprietà e di avviare attività private senza indebite interferenze da parte di attori statali o non statali? Punti 3/4

Il quadro giuridico e normativo sostiene i diritti di proprietà e il funzionamento delle imprese private, ma la corruzione e la criminalità organizzata

[9] N.d.R.

possono ostacolare la normale attività commerciale, così come onerosi ostacoli burocratici. I ritardi nei procedimenti giudiziari spesso compromettono l'applicazione delle tutele dei diritti di proprietà.

Secondo gli esperti di criminalità organizzata, i gruppi mafiosi hanno sfruttato le crisi sociali ed economiche provocate dalla pandemia di Covid-19, distribuendo merci e ampliando il controllo delle imprese locali affamate di liquidità attraverso operazioni di strozzinaggio e riciclaggio di denaro.

G3 0-4 punti) Gli individui godono delle libertà sociali personali, compresa la scelta del coniuge e la dimensione della famiglia, la protezione dalla violenza domestica e il controllo sull'aspetto? Punti 4/4

G4 0-4 punti) Gli individui godono di pari opportunità e libertà dallo sfruttamento economico? Punti 3/4

Negli ultimi anni l'Italia ha adottato misure per combattere la tratta di esseri umani e lo sfruttamento del lavoro, ma entrambi i fenomeni restano preoccupanti, soprattutto per quanto riguarda richiedenti asilo, rifugiati e migranti dall'Est Europa. La pandemia di Covid-19 ha aumentato la vulnerabilità dei migranti allo sfruttamento e ha peggiorato le condizioni di lavoro e di vita, anche se molti sono stati esclusi dai programmi di aiuti governativi su larga scala istituiti in risposta alla crisi. A maggio il governo ha approvato una legge che consente ai lavoratori privi di documenti di richiedere permessi di soggiorno di breve durata, ma i critici hanno suggerito che il programma ha escluso i lavoratori in molti settori e farebbe poco per combattere lo sfruttamento, in particolare dei lavoratori maltrattati nel settore agricolo. La tratta di donne e ragazze a fini di sfruttamento sessuale resta preoccupante. In positivo, le modifiche di ottobre ai decreti sull'immigrazione del 2018 hanno posto fine all'esclusione dei richiedenti asilo dall'accesso ai centri di accoglienza, che aveva lasciato le vittime della tratta senza assistenza[10].

[10] Tratto da: https://freedomhouse.org/country/italy/freedom-world/2021

Allegato 5

I diritti umani in Italia. Human Rights Watch. Rapporto 2021

Il Report 2021 di Human Rights Watch è stato presentato a Roma il 15 gennaio 2021.

L'articolo su *la Repubblica* del 16 gennaio 2021[11] dà notizia della presentazione del Report 2021 evidenziando quello che è successo nel 2020 nei Paesi dell'area mediorientale.

Riguardo ai criteri con cui si presenta lo stato dei diritti umani nel nostro Paese secondo Human Rights Watch, qui abbiamo dato la precedenza alla descrizione in sintesi della situazione generale e successivamente, in ordine cronologico decrescente, presentiamo gli approfondimenti di tematiche con una serie di criticità in quattro differenti ambiti: orientamento sessuale e identità di genere; Covid-19; razzismo e intolleranza; diritti delle donne.

La situazione generale che riguarda l'Italia per Human Rights Watch

Human Rights Watch[12] (https://www.hrw.org/europe/central-asia/italy) riporta che di fronte alla pandemia il governo italiano ha cercato di limitare i danni su alcuni gruppi vulnerabili, come coloro che sono in povertà, i detenuti, e i bambini che non hanno accesso all'istruzione online. Le donne invece hanno dovuto affrontare una serie di ostacoli nell'esercizio dei propri diritti riproduttivi e hanno subito un aumento di violenza di genere durante il lockdown. È poi segnalato il programma limitato che il governo ha attuato per regolarizzare lo status dei lavoratori agricoli e domestici privi di documenti. Continua la collaborazione tra le autorità e la Guardia costiera libica per impedire l'accesso via mare alle persone che cercano di raggiungere l'Italia. Infine, un serio problema è quello dei crimini d'odio, anche contro persone LGBTI, per le quali va adottata una necessaria legislazione. (Da: hrw.org/world-report/2021/country-chapters/italy:)

---

[11] https://www.repubblica.it/solidarieta/dirittiumani/2021/01/16/news/diritti_umani_cosa_e_successo_nel_2020_nei_paesi_dell_area_mediorientale_il_report_2021_di_human_rights_watch-282806580/

[12] https://www.hrw.org/europe/central-asia/italy

Covid-19

L'Italia è stato il primo paese al di fuori della Cina a sperimentare un grave focolaio di Covid-19 e a dichiarare lo stato di emergenza nazionale e imporre un rigoroso blocco, all'inizio di marzo 2020.

Il governo di coalizione al potere da settembre 2019 ha modificato alcune delle politiche più problematiche in materia di migrazione e di asilo attuate dal governo precedente, ma hanno continuato a ostacolare le organizzazioni di soccorso non governative. I crimini d'odio sono rimasti un problema serio. Le donne hanno dovuto affrontare ostacoli all'esercizio dei diritti riproduttivi e un aumento della violenza durante il blocco. Nel suo rapporto sullo stato di diritto di ottobre, la Commissione europea ha segnalato preoccupazioni per l'efficienza della giustizia, l'indipendenza politica dei media e le campagne diffamatorie contro alcuni gruppi della società civile, in particolare quelli che lavorano sulla migrazione.

Al 26 ottobre, le autorità avevano registrato più di 542.789 casi e circa 37.479 decessi. Si stima che tra 8.000 e 12.000 persone anziane siano morte nelle case di cura a marzo-aprile 2020.

Almeno 31.000 operatori sanitari sono stati infettati, oltre l'11% di tutti i casi, e almeno 240 sono morti, con molte accuse di carenza di dispositivi di protezione individuale al culmine della crisi tra marzo e aprile. Alla fine di agosto, solo il 14% dei potenziali utenti ha scaricato un'app volontaria per aiutare con il tracciamento dei contatti per problemi di privacy. Il numero di nuovi casi ha iniziato ad aumentare costantemente all'inizio di agosto e in ottobre il governo ha imposto nuove restrizioni a livello nazionale su alcune attività e attività in risposta all'aumento dei tassi di infezione.

A partire da metà marzo con un massiccio pacchetto di aiuti, il governo nazionale ha adottato una serie di misure per proteggere alcuni lavoratori dal licenziamento, fornire iniezioni di denaro ai lavoratori autonomi e alle famiglie povere, sostenere le famiglie con bambini piccoli garantendo il diritto al congedo parentale e fornire buoni per l'assistenza all'infanzia e aumentare la distribuzione di cibo ai bisognosi. Il relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto al cibo ha raccomandato a marzo che l'Italia adottasse una legge quadro globale per attuare il diritto al cibo per eliminare la fame e l'insicurezza alimentare.

Il 4 marzo il governo ha chiuso scuole e Università in tutto il paese e ha imposto l'apprendimento a distanza per il resto dell'anno scolastico, colpendo oltre 8,5 milioni di studenti. Si stima che il 12% dei giovani dai 6 ai 17 anni non abbia un computer a casa; ad oggi, non esiste una valutazione pubblica

dell'uso di 150 milioni di euro (175 milioni di dollari) stanziati dal Ministero dell'Istruzione per l'acquisto di computer e altri dispositivi per facilitare l'apprendimento online o alleviare l'impatto dell'apprendimento a distanza sui bambini con disabilità.

Le scuole sono state riaperte a settembre 2020 tra preoccupazioni per la salute e la sicurezza, la carenza di insegnanti di sostegno per gli studenti con disabilità e un mosaico di soluzioni per affrontare la mancanza di spazio per garantire il distanziamento sociale; alla fine di ottobre, il governo ha ordinato almeno il 75% dell'insegnamento online per tutte le scuole secondarie.

I detenuti si sono ribellati in oltre 40 carceri in tutto il paese dal 7 al 10 marzo per protestare contro le regole implementate in risposta al Covid-19 che limitano le attività, i permessi di lavoro e i contatti con i parenti, nonché il sovraffollamento cronico che li espone a un rischio maggiore di contrarre la malattia. Tredici detenuti sono morti e 69 detenuti e oltre 100 guardie sono rimaste ferite durante le proteste.

Il governo ha adottato a metà marzo 2020 un piano per trasferire agli arresti domiciliari i detenuti con meno di 18 mesi rimasti per scontare la pena e ampliare il ricorso a regimi di semilibertà; alla fine di luglio, il tasso nazionale di sovraffollamento carcerario era del 106 per cento, in calo dal 119 per cento. Alla fine di agosto, nelle carceri c'erano 290 casi confermati di Covid-19.

Decine di persone sono state rilasciate dalla detenzione per migranti in attesa di espulsione a causa dell'impossibilità di rimpatriare a causa delle chiusure delle frontiere legate al Covid-19, con un numero di detenzioni che è sceso da 425 a metà marzo a 178 a fine maggio. Le deportazioni sono riprese all'inizio di agosto e il numero dei detenuti è aumentato a circa 300 al momento in cui scriviamo.

Uno studio condotto dall'Istituto Superiore di Sanità, Migrazione e Povertà ha rilevato che a metà giugno c'erano 239 casi confermati di Covid-19 nei centri di accoglienza per richiedenti asilo, la maggior parte nei centri denominati CAS, originariamente istituiti come opzioni di emergenza a causa alla mancanza di spazio nel sistema di ricovero permanente. A luglio, 133 residenti in un grande centro di accoglienza nell'ex caserma militare in Veneto sono risultati positivi al virus.

Il governo ha adottato alcune misure positive per proteggere migranti e richiedenti asilo durante la pandemia, come l'estensione del diritto di soggiorno nei centri di accoglienza fino alla fine dell'emergenza sanitaria per le persone che altrimenti avrebbero dovuto partire, compresi i minori che hanno compiuto 18 anni, ed estendere la validità dei documenti scaduti vista l'impossibilità di rinnovo durante il lockdown.

Migranti e richiedenti asilo

Durante l'adozione dei risultati della sua revisione periodica universale davanti al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite a marzo, l'Italia ha respinto una serie di raccomandazioni sui diritti dei migranti e dei richiedenti asilo, inclusa la garanzia del rispetto del divieto di respingimento e delle espulsioni collettive.

A febbraio è stato rinnovato per altri tre anni il Memorandum d'Intesa con la Libia sulla cooperazione in materia di immigrazione, nonostante le prove schiaccianti di brutalità contro i migranti e la completa assenza di un sistema di asilo in Libia; al momento della stesura di questo documento, la Libia non aveva ancora accettato le modifiche proposte, mentre l'Italia a luglio ha commissionato sei motovedette da donare alla Libia per intercettazioni in mare.

Nel mese di ottobre, il governo ha modificato alcune delle peggiori politiche adottate nella precedente legislatura: sono stati ripristinati i permessi di soggiorno per motivi umanitari e l'accesso alle strutture di accoglienza specializzate per i richiedenti asilo, rimuovendo alcuni ostacoli che limitavano il loro accesso ai diritti. Il nuovo decreto riduce ma non elimina le multe per le navi che svolgono attività di ricerca e soccorso in mare.

Dopo aver dichiarato, ad aprile, i porti italiani «non sicuri» a causa della pandemia di Covid-19, le autorità hanno consentito alle organizzazioni non governative, sebbene spesso con ingiustificato ritardo, di far sbarcare le persone soccorse ma hanno iniziato a sequestrare le navi per motivi tecnici o amministrativi. A settembre, il governo ha bloccato l'aereo schierato che la ONG Sea Watch usava per avvistare le imbarcazioni in avaria nel Mediterraneo e sequestrato la nave di soccorso che il gruppo gestisce insieme a Medici Senza Frontiere. A metà settembre, l'Italia ha permesso a *Mediterranea Saving Humans* di far sbarcare 25 persone che avevano trascorso 38 giorni su una petroliera poiché sia Malta che l'Italia si erano rifiutate di accettarle.

All'inizio di ottobre il relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei difensori dei diritti umani ha invitato l'Italia a porre fine alla criminalizzazione dei soccorritori umanitari, evidenziando i casi aperti contro Carola Rackete, il capitano di una nave Sea Watch, e i dieci membri dell'equipaggio della nave di salvataggio Iuventa. Una gestione inefficace e l'aumento degli arrivi spontanei ha portato a un grave sovraffollamento nel centro di accoglienza di Lampedusa.

Il governo ha imposto a partire dal mese di aprile una quarantena di 14 giorni a migranti e a richiedenti asilo confinandoli su navi passeggeri. Quando è stata redatta questa relazione, tre di queste navi erano ancorate al largo di

Lampedusa e della Sicilia, sollevando preoccupazioni per la normalizzazione di questa gestione *offshore.* A ottobre le autorità hanno iniziato ad utilizzare almeno una di queste imbarcazioni all'isolamento dei richiedenti asilo già sistemati nei centri di accoglienza, ma risultati positivi al Covid-19.

Secondo le statistiche governative, a metà ottobre sulle coste italiane erano stati registrati 25.900 arrivi, di cui di 3.190 minori non accompagnati. Secondo l'Organizzazione internazionale per le Migrazioni, 473 persone sono morte o disperse nel Mediterraneo centrale nello stesso periodo. A causa di un aumento nei flussi migratori, è stato intensificato il pattugliamento sul confine con la Slovenia, mentre alcune organizzazioni per i diritti umani hanno espresso preoccupazione per i respingimenti nel Paese balcanico senza le dovute garanzie procedurali, con il rischio di deportazioni a catena in Croazia e poi in Bosnia.

I minori non accompagnati che si sono recati in Francia dopo aver trascorso un anno o più in Italia, hanno più volte riferito a Human Rights Watch che la mancanza di accesso all'istruzione e le precarie condizioni sono stati fattori nella loro scelta di lasciare il Paese.

In risposta al Covid-19 è stato avviato un programma che prevedeva il rilascio di permessi di soggiorno ai migranti senza documenti impiegati nei settori di agricoltura, lavoro domestico e cura della persona, ma presupponeva la partecipazione volontaria dei datori di lavoro. Secondo le statistiche ufficiali, l'85 per cento delle 207.542 domande ricevute entro la scadenza del programma provenivano da lavoratori domestici e di assistenza domiciliare e solo il 15 per cento da braccianti agricoli. Circa 13.000 persone hanno presentato domanda nell'ambito di un canale più restrittivo creato nello stesso programma destinato agli stranieri con permesso di soggiorno scaduto dal 31 ottobre 2019 che potessero dimostrare di avere lavorato in uno dei tre settori previsti.

Tuttavia, questa è stata un'occasione mancata per estendere il programma e garantire il riconoscimento dei diritti alle circa 600.000 persone che vivono sul territorio italiano senza alcuno status legale.

Ad agosto sono arrivati in Italia cinque cittadini eritrei che erano stati soccorsi dalla marina militare italiana a luglio del 2009 e poi respinti illegalmente in Libia: in una storica sentenza risalente a novembre 2019, un tribunale aveva ordinato al governo di consentire a loro e altre nove persone di entrare nel paese e chiedere asilo. Il processo all'ex leader del ministro dell'Interno Matteo Salvini è iniziato a ottobre con l'accusa di rapimento, detenzione illegale e abuso di potere per aver rifiutato a 131 persone salvate di sbarcare per 4 giorni da una nave militare italiana nel luglio 2019.

Razzismo e intolleranza

Il brutale pestaggio a morte a settembre del ventunenne Willy Monteiro Duarte, un italiano di colore di origini capoverdiane, a Colleferro, alla periferia di Roma, ha acceso un dibattito nazionale su razzismo, degrado sociale e violenza. Al momento in cui scriviamo, quattro uomini erano in custodia cautelare con l'accusa di omicidio volontario, mentre i pubblici ministeri avevano escluso l'aggravante dell'odio razziale. Alcuni funzionari eletti nelle regioni meridionali hanno alimentato, anziché calmare, timori infondati che collegano la presenza dei migranti alla diffusione del Covid-19 e i candidati contrari all'immigrazione hanno sfruttato questa retorica xenofoba durante la campagna per le elezioni regionali.

Diritti delle donne

Il Ministro della Sanità ha annunciato ad agosto nuove linee guida per consentire l'aborto farmacologico fino alla nona settimana di gravidanza. Le regole precedenti ne consentivano l'applicazione solo fino alla settima settimana e con un regime di ricovero di tre giorni.

Durante il lockdown dovuto alla pandemia il governo non ha stabilito direttive chiare in tema di salute causando l'interruzione dei servizi per l'aborto ed esacerbando le già annose difficoltà delle donne che scelgono di esercitare il proprio diritto a interrompere la gravidanza entro il periodo legale di novanta giorni.

Sempre durante il periodo di lockdown, sono più che raddoppiate rispetto al periodo marzo-giugno 2019 le chiamate e i messaggi al numero verde nazionale dedicato alle vittime di violenza domestica. Il governo ha esonerato le donne e i bambini vittime di abusi dalle restrizioni agli spostamenti imposte a causa del virus, ordinando alle autorità locali di requisire edifici vacanti per ospitarli, nel caso in cui le case rifugio fossero state piene.

Orientamento sessuale e identità di genere

A settembre, una ragazza di vent'anni ha perso la vita perché suo fratello ha travolto il motorino su cui viaggiava con il suo ragazzo trans. Al momento della stesura di questo documento, era in discussione in Parlamento una proposta di legge per trasformare in reato l'incitazione alla violenza o la discriminazione

«fondata sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere» che diventerebbe un'aggravante in sede processuale. La legge prevede anche finanziamenti ai progetti per la prevenzione e il contrasto della violenza per motivi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere e per il sostegno delle vittime.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Acerno S. (a cura di), *Comunicare i diritti umani: lettura critica dell'informazione. Interviste e testimonianze*, Pesaro, Edizioni Studio @lfa, 2006

Acerno S. (a cura di), *Verso una nuova coscienza? Sri Aurobindo e l'evoluzione della specie umana*, Genova, De Ferrari Editore, 2011

Antonini R., *L'ONU: Avanzata inarrestabile del cambiamento climatico. Il tempo sta finendo*. https://www.dire.it/16-09-2021/667989-onu-avanzata-inarrestabile-cambiamentoclimatico-tempo-sta-finendo /

Arnesano E., *Ambiente e veleni.* https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/07/21/il-santuario-capra-libera-tutti-e-un-meraviglioso-tempio-per-gli-animali/5874140/

Aurobindo S., *Lettere sullo Yoga*, Vol. 1, Milano, Edizioni Arka, 1988, p. 32

Baldo A., Peruzzi G. (a cura di), *Domani Rivista Trimestrale in Lingua Italiana di Yoga Filosofia e Cultura*. Editore Maggi Lidchi Grassi. Stampato in India dallo Sri Aurobindo Ashram-Puducherry, agosto 2020, p. 13

Baldo A., Peruzzi G. (a cura di), *La popolazione di Auroville*, in *Domani Rivista Trimestrale in Lingua Italiana di Yoga Filosofia e Cultura*. Editore Maggi Lidchi Grassi. Stampato in India dallo Sri Aurobindo Ashram-Puducherry, agosto 2020, p. 51

Baldo A., Peruzzi G, (a cura di), *Auroville - Verso l'autosufficienza economica*, in *Domani Rivista Trimestrale in Lingua Italiana di Yoga Filosofia e Cultura*. Editore Maggi Lidchi Grassi. Stampato in India dallo Sri Aurobindo Ashram-Puducherry, agosto 2020, p. 60

Basso F., Gabanelli M., *Pioggia di miliardi in arrivo dall'Ue: come ottenerli e a quali condizioni.* https://www.corriere.it/dataroom-milena-gabanelli/pioggia-miliardi-arrivo-dall-ue-come-ottenerli-quali-condizioni/0376eb92-c47a-11ea-b958-dd8b1bb69ac3-va.shtml

Beck U., *La metamorfosi del mondo*, Roma-Bari, Editori GDL Laterza, 2017

Bertolini P., *L'esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, Firenze, La Nuova Italia, 1999

Bottaccioli A.G., Bottaccioli F., *Nutrire l'immunità contro Covid-19,* Milano, Edra SpA, 2021

Cheli E., Montecucco F., con la partecipazione di E. Laszlo e P. Ray, *I creativi culturali. Persone nuove e nuove idee per un mondo migliore*, Pavia, Xenia edizioni, 2009

Cobalti A., *Sociologia dell'educazione. Teorie e ricerche sul sistema scolastico*, Milano, Franco Angeli, 7ª ed.ne, 1992

De Paolis P. (Prefazione), in *La vita Divina*, edizioni Mediterranee, Aurobindo S., p. 161 http://www.esolibri.it/TESTI%202/SRI%20AUROBINDO/Sri%20Aurobindo%20-%20La%20Vita%20Divina.pdf

Defilippi A., Salvo M., *Genova, donna uccisa nel suo negozio con 30 coltellate, fermatol'excompagno*https://genova.repubblica.it/cronaca/2021/02/19/news/donna_uccisa_in_un_negozio_in_via_colombo-288353544/

Delors J.L.J., *Nell'educazione un tesoro*, Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo Secolo, Roma, Armando editore, 1997

Diamanti I., in *Il commento. La banalità della paura. Lavoro, percezioni e insicurezze in Europa*, XI Edizione del Rapporto sulla sicurezza ed insicurezza in Italia e in Europa. Osservatorio europeo sulla sicurezza, Vicenza, Demos & Pi e Fondazione Unipolis, 2019, pp. 6-8

Diamanti I., in *Il commento. Una nuova resilienza*, XII edizione del Rapporto sulla sicurezza ed insicurezza in Italia e in Europa. Osservatorio europeo sulla sicurezza, Vicenza, Demos & Pi e Fondazione Unipolis, giugno 2020, p. 7

Diamanti I., in *Il commento. Il virus dell'insicurezza, lo scudo della scienza*, XIII edizione del Rapporto sulla sicurezza ed insicurezza in Italia e in Europa. Osservatorio europeo sulla sicurezza, Vicenza, Demos & Pi e Fondazione Unipolis, giugno 2021, pp. 4-6

Diamanti I., *Le paure degli europei: in Italia la crisi batte la pandemia* https://www.repubblica.it/cronaca/2021/06/22/news/il_virus_ridimensiona_le_altre_emergenza_ma_la_crisi_fa_paura-307214196/

Drerup A. (a cura di), *Il tempo dei diritti, piccolo 'ideario' per l'educazione ai diritti umani*, San Domenico di Fiesole, Firenze, Amnesty International, Edizioni Cultura della Pace

Eriksen H., *Fuori controllo. Un'antropologia del cambiamento accelerato*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 2017

Fiorin F., *Scuola accogliente, scuola competente*, Brescia, Editrice La Scuola, 2012

Fracchia F., *Il sistema educativo di istruzione e formazione*, Torino, Giappichelli, 2008

Ghisi M. L., *La nuova società sostenibile è pronta*, Chisinau, Edizioni Accademiche Italiane, 2019

Ghisi M. L., *In cammino verso l'Essere oltre le religioni*, OSCOM, Facoltà di Filosofia, Università di Napoli, 2021

Gentile C.M., *La difficile costruzione identitaria dei minori stranieri di seconda generazione*, in «*MINORI GIUSTIZIA*», Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 165-166

Giordano P., *Spillover, l'autore Quammen che aveva previsto la pandemia: «Ecco le tre minacce più gravi a cui è sottoposto il pianeta»* 28 dicembre 2020 https://www.corriere.it/sette/attualita/20_dicembre_28/david-quammen-spillover-paolo-giordano-29110930-450a-11eb-978b-46140dbd780d.shtml)

Girola M., *Sabrina Giannini, smettiamola di dare la colpa agli animali per la diffusione del virus* 27 febbraio 2021 https://www.lifegate.it/sabrina-giannini-animali-diffusione-virus

Klein N., *Shock politics. L'incubo Trump e il futuro della democrazia*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, 2017

Laszlo E., *Manifesto nello Spirito della Coscienza Planetaria* https://www.riflessioni.it/enciclopedia/manifesto-coscienza-planetaria.htm 1996

Laporta R., *La comunità scolastica*, Firenze, La Nuova Italia, 1963

Mercalli L., *Non c'è più tempo*, I saggi del Corriere della Sera, Milano, RCS MediaGroup S.p.A., Edizione speciale pubblicata su licenza di Giulio Einaudi editore s.p.a.,Torino, 2020

Mini F., *L'epidemia di metafore nasconde che la guerra al virus è lotta fratricida.* Pubblicato in: Il vincolo interno - LIMES n. 4 -2020

Montecucco F.N., Ghiroldi S., *Protocollo di Formazione GAIA-Kirone.* Associazione di Promozione Sociale «Villaggio Globale», Villa Demidoff, Bagni di Lucca, 2020

Montecucco F.N., *Neuropsicosomatica 2. Il nuovo approccio integrato alla terapia mente-corpo e il Protocollo Mindifulness Psicosomatica PMP,* Istituto di Neuropsicosomatica, Villaggio Globale di Bagni di Lucca, 2020

Oreskes N., Conway, E., *Il crollo della civiltà occidentale*, Prato, Piano B edizioni, 2015

Rifkyn J., *Green New Deal. Energia verde. Così l'Italia può rinascere*, «la Repubblica» 14 ottobre 2019/https://www.repubblica.it/economia/2019/10/14/news/rifkin_per_un_italia_verde_e_smart_serve_l_alleanza_stato-mercato_prima_parte-238562037/

Roosevelt E., *In Our Hands* (discorso pronunciato nel 1958 in occasione del decimo anniversario della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo)

Sambugar M., Salà G., *Dalla fine dell'Ottocento alla letteratura contemporanea*, GAOT + 3, Firenze, La Nuova Italia, 2007

Satprem, *EVOLUZIONE 2,* Edizioni Mediterranee/ Ricerche evolutive. Trad.ne a cura di T. Boni Menato, Grafica Artigiana di Castelbolognese (RA) per conto dell'Istituto di Ricerche Evolutive, 1993

Satprem, *L'avventura della coscienza*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1991.

Schapiro J. L., *La Cina presenta agli USA il conto della globalizzazione.* Pubblicato in: Il mondo virato n. 3 - 2020 Limes. 15 04 2020.

Serpilli L.*, Le inchieste di indovina chi viene a cena fanno tremare l'industria della carne* in https://www.osservatorioveganok.com/le-inchieste-di-indovina-chi-viene-a-cena-e-sapiens-fanno-tremare-lindustria-della-carne/ 11 Aprile 2020.

Stiglitz J.E., *Invertire la rotta. Diseguaglianza e crescita economica,* Roma-Bari, Editori Laterza, 2018

Striano M., Capobianco R., Cesarano V. P., *La didattica inclusiva per una scuola di tutti e per tutti*, in «Formazione, lavoro, persona», Università di Bergamo, 2017, p. 25

Testa A., *La vista corta sulla crisi climatica.*www.internazionale.it/opinione/annamaria-testa/2020/01/27/vista-corta-crisi-climatica

Tuorto D., *Esclusione sociale. Uno sguardo sociologico*, Milano, Pearson, 2017

Collana ***Società e complessità***

1. *L'in-sicurezza della società sostenibile. Dalle analisi alle buone pratiche. Riflessioni e proposte*, a cura di Stella Acerno, 2022 (ISBN versione a stampa: 978-88-3618-151-3), (ISBN versione eBook: 978-88-3618-152-0)

Stella Acerno. Docente di discipline letterarie nella Scuola Secondaria di II grado fino al 2018. Svolge seminari sui diritti umani presso l'Università di Genova. Fondatrice e presidente del Centro per l'Educazione ai Diritti Umani OdV, ne cura dal 2005 le attività: seminari universitari, progetti educativi, produzione di materiali didattici, di volumi e documentari. È cultore della materia presso il DLCM della Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università di Genova, dove collabora con Edoardo Pusillo, docente a contratto di Diritto dell'Unione europea.

Il volume approfondisce i problemi che ostacolano la costruzione della società sostenibile ed evidenzia modi concreti con cui si sta operando per risolverli. Se la pandemia ha incrementato paura e insicurezza globale, c'è chi sceglie valori funzionali alla vita e all'evoluzione della nostra specie. Milioni di persone nel mondo, definiti dai sociologi *creativi culturali*, si riconoscono in un nuovo paradigma e nello sviluppo della coscienza individuale e planetaria. Il libro intende farsi portavoce delle loro istanze e costituire un collegamento tra i creativi culturali e il lettore. Per il suo carattere divulgativo è destinato a un vasto pubblico, per i suoi aspetti formativi costituisce materiale di approfondimento sull'educazione ai diritti umani.

ISBN: 978-88-3618-152-0

9 788836 181520

Università di Genova

DIVULGAZIONE